

Digitized by the Internet Archive  
in 2023 with funding from  
Kahle/Austin Foundation













# ROMA SOTTERRANEA CRISTIANA

(NUOVA SERIE)

## DESCRIZIONE ANALITICA

DEI MONUMENTI ESISTENTI NEGLI ANTICHI CIMITERI SUBURBANI

PUBBLICATA A CURA

DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

### TOMO PRIMO

MONUMENTI DEL CIMITERO DI DOMITILLA  
SULLA VIA ARDEATINA

DESCRITTI

DA

ORAZIO MARUCCHI

(TESTO E TAVOLE)



ROMA  
EDITORI - LIBRERIA SPITHOEVER  
1914



IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., *S. P. A. Magister.*

IMPRIMATUR:

FRANCISCUS FABERJ, *Vic. Urbis Adsector.*





## LIBRO SECONDO

### IL CENTRO STORICO DEL SEPOLCRO DEI MARTIRI

#### CAPO I.

Dei varî centri primitivi e dello svolgimento della escavazione nel cimitero di Domitilla.

**N**EL precedente Libro I° si è descritto quel centro del cimitero di Domitilla che sembra il più antico e che per convenzione suole chiamarsi « il vestibolo dei Flavî »; e si è fatta rilevare la somma importanza che ha quel monumento, perchè dimostra la libertà dei Cristiani di possedere i loro sepolcri fino dal primo secolo ed attesta altresì che alcuni almeno di questi sepolcri dovettero essere noti a tutti avendo il loro regolare ingresso sulle pubbliche vie.

Per il cimitero di Domitilla, che venne fondato nella privata proprietà dei Flavî cristiani, ciò può spiegarsi con l'uso fatto dai proprietari del diritto sepolcrale privato; e questo medesimo diritto privato potrebbe anche spiegare l'ingrandimento successivo del cimitero stesso nel secondo e nel terzo secolo, giacchè questo cimitero restò sempre, anche in tali successivi lavori, sotto l'area della proprietà suburbana dei Flavî, cioè sotto quel *praedium Domitillae*, che dovette avere una grande estensione. E perciò quanto al cimitero di Domitilla, essendo esso un cimitero domestico, quantunque si fosse poi assai esteso e fosse dato alla Chiesa per uso di sepoltura, non è assolutamente necessario per rendere ragione di tale ampliamento di ricorrere a quelle ipotesi, le quali necessariamente si devono fare per spiegare la grande estensione raggiunta dal cimitero di Callisto. Infatti quest'ultimo, qualunque fosse la sua origine, divenne poi senza dubbio, sul principio del terzo secolo, il cimitero ufficiale della Chiesa romana; e quindi si deve spiegare in altro modo come esso potesse legalmente raggiungere in questo periodo di tempo una grande estensione.

Ma avendo io accennato all'ingrandimento del cimitero di Domitilla e dovendo nel seguito di questo volume descriverlo in tutta quella ampiezza



che raggiunse più tardi, mi si presenta opportuna l'occasione di svolgere alquanto più quello che nel libro precedente accennai di volo intorno a tale questione (v. sopra pag. 98-99).

Ivi io dissi a proposito dei cimiteri che appartennero alla comunità cristiana nel terzo secolo, come la loro esistenza legale possa spiegarsi con la teoria dei collegi proposta molto sagacemente dal De Rossi; ma aggiunti che tale teoria deve essere opportunamente modificata. E così esposi la grave difficoltà fatta dal Duchesne della inverosimiglianza che la Chiesa nel terzo secolo, e specialmente nella metropoli dell'impero dove contava forse più di cinquantamila fedeli, potesse figurare di fronte alla autorità civile come un semplice collegio funeratizio. Questa difficoltà verrebbe tolta però se si ammettesse l'ipotesi da me ivi accennata che la comunità cristiana, nella quale fino da quel tempo si erano già formate quelle suddivisioni che si chiamarono *tituli*, si fosse presentata dinanzi alla legge romana, non già come una unica associazione, ma bensì suddivisa in società diverse e corrispondenti ad alcuni di questi titoli; e ciò specialmente per quelli che possedevano un cimitero, riguardo al quale si poteva temere che non fosse talvolta sufficiente la tutela del diritto privato.

E questi collegi potrebbero essere stati dei collegi domestici, appunto perchè i titoli erano « *ecclesiae domesticae* »; quale fu per esempio il « *Collegium quod est in domo Sergiae Paullinae* » ricordato in due iscrizioni romane<sup>1</sup>. Ed è probabile, come già dissi, che a siffatti collegi domestici si possano riferire quei nomi collettivi in genitivo plurale che troviamo anche in alcune iscrizioni cristiane, come p. e.: *Eutyriorum, Pelagiorum*, ecc.<sup>2</sup> E qui aggiungo che una iscrizione testè scoperta nello stesso cimitero di Domitilla potrebbe riferirsi ad un simile collegio, come a suo luogo esporrò<sup>3</sup>. Nè voglio omettere di far notare che forse una associazione consimile potrebbe essere indicata da un nome che ha la medesima forma dei già citati, cioè dal nome di quel *Coemeterium Iordanorum*, il quale era situato sulla via Salaria ed era contiguo a quello antichissimo di Priscilla<sup>4</sup>.

L'autorità civile, che concedeva la più ampia libertà a simili associazioni, nulla avrebbe potuto opporre ad una tale organizzazione per parte dei Cristiani; nè potrà sembrare inverosimile che in tal modo i venticinque titoli domestici esistenti in Roma nel secolo terzo fossero lasciati tranquillamente in possesso dei luoghi destinati alle loro adunanze e dei rispettivi cimiteri. E con questa ipotesi si potrebbero spiegare anche le confische di Valeriano e di

<sup>1</sup> Una è quella di *Hilarus aurifex* (Galleria lapidaria vat. Comp. XXV; C. I. L., VI, 2<sup>a</sup>, 9149).

<sup>2</sup> Cfr. il *Sodalitium Florentium* in una divisione di Aquileia.

<sup>3</sup> Il De Rossi, ammetteva la teoria del grande collegio funeratizio di tutta la Chiesa romana, accennò pure alla esistenza di questi collegi domestici (v. *Comm. phil. in honorem Theodori Mommseni*, 1877, p. 705).

<sup>4</sup> Questo nome può forse mettersi in relazione al

battesimo, essendo certo che nel quarto secolo il battistero era chiamato *Jordanes* (v. Sofronio di Gerusalemme, Prudenziò, Paolino Petrocoviense). Ed allora questo nome del cimitero della via Salaria sarebbe una ulteriore conferma del fatto che in quel gruppo cimiteriale si venerasse la celebre memoria del « *coemeterium ubi Petrus apostolus baptizaverat* », memoria che poteva riferirsi ad ambedue i cimiteri contigui e oresi insieme, cioè i Giordani e Priscilla.



Diocleziano, e le successive restituzioni dei cimiteri ai capi della Comunità cristiana, restituzioni attestate con ogni certezza dai documenti storici<sup>1</sup>. Infatti è naturale che il capo del Collegio, il quale avesse posseduto uno o più cimiteri stabiliti come ufficiali dalla Chiesa, fosse il vescovo o il prete titolare e che perciò a questi si facesse la restituzione dopo passata la momentanea bufera della confisca. E potè avvenire che i cimiteri di alcuna di queste associazioni in special modo protetta e garantita da qualche nobile o potente famiglia sfuggissero alla confisca, mentre altri vi dovettero soggiacere. Ma tutto ciò intendo dire incidentalmente, non potendo trattare come si dovrebbe una così grave e complicata questione nel presente volume il quale deve essere, secondo il nuovo programma, principalmente descrittivo dei monumenti<sup>2</sup>.

E ritornando quindi al cimitero di Domitilla ricorderò ciò che dissi nelle osservazioni preliminari, che esso cioè ebbe altri antichi centri di escavazione del primo e del secondo secolo i quali vennero ingranditi nel terzo secolo; e che poi nei tempi della pace cotesti centri, staccati in origine, furono collegati ed allacciati con estese e complicate gallerie le quali formarono la vastissima rete sotterranea che ammiriamo nel nostro cimitero.

Nel cimitero di Domitilla noi possiamo constatare fino ad ora (oltre il primo centro nel « vestibolo dei Flavî ») altri tre centri di escavazione assai antica; cioè due nel piano secondo, ossia nel piano stesso del vestibolo suddetto, ed un altro ad un livello superiore nel primo piano. Il 2° centro (piano 2°) è quello dove furono sepolti i martiri Nereo ed Achilleo (N. 2, 3 della pianta, tav. I-IV). Il 3° centro (2° piano) si estende ai piedi della grande scala (N. 4 della pianta). Il 4° centro (1° piano) si svolge presso il cubicolo che dicesi di Ampliato (N. 5 della pianta). Nel presente libro II si darà la illustrazione del 2° centro, cioè di quella regione cimiteriale che è la più vicina al vestibolo e che ha un'importanza tutta speciale per esser quella in cui furono sepolti i martiri Nereo ed Achilleo insieme a Petronilla<sup>3</sup>. Questa regione è indicata nella pianta generale del cimitero (tav. I-IV), subito dietro la pianta del vestibolo, ed è quella parte del piano secondo tracciato in rosso (N. 3), che sta intorno alla pianta della basilica. Di questa parte di cimitero daremo poi delle piante parziali e particolareggiate di mano in mano che la verremo descrivendo.

Questa regione del cimitero, contenendo i sepolcri dei martiri, subì varie trasformazioni, specialmente quando nel quarto secolo si innalzò a livello

<sup>1</sup> Per la restituzione fatta da Gallieno dopo la confisca di Valeriano abbiamo la testimonianza di Eusebio (*Hist. eccl.*, VII, 13), ove si dice che i beni dei cristiani furono restituiti e si nominano i magistrati del Verbo, cioè i vescovi, τοῖς τοῦ Λόγου προεστῶσι. La restituzione poi di Massenzio dopo la confisca di Diocleziano venne fatta al papa Milziade, come attesta S. AGOSTINO (*Breviculus collationis cum Donatistis*, III, 34).

<sup>2</sup> Un esempio certo di cimitero non confiscato nella persecuzione di Diocleziano è quello di Priscilla in cui fu sepolto il papa Marcellino († 304), il quale appunto per la confisca dioclezianea non potè essere sepolto nel cimitero di Callisto.

<sup>3</sup> Questa regione non ebbe in origine alcuna comunicazione sotterranea con il vestibolo dei Flavî (DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1875, p. 38). La comunicazione odierna fu scavata posteriormente.



stesso di quelle tombe la grandiosa basilica che si vede rappresentata nella pianta d'insieme (N. 2); giacchè per la costruzione della suddetta basilica fu necessario distruggere parecchie gallerie sotterranee, come avvenne anche in altri cimiteri per costruzioni analoghe. E di più intorno a questa basilica si scavò nell'età della pace una regione cimiteriale onde soddisfare alla devozione dei fedeli che desideravano essere sepolti in prossimità dei santi. E perciò la regione che noi qui descriveremo si compone di due parti; cioè della parte primitiva a sinistra della basilica per chi guarda l'abside (e che comprende anche la parte occupata poi dalla basilica) e di una regione dei tempi della pace scavata dietro l'abside, cioè il così detto *retro sanctos*. Fortunatamente ad onta dei cambiamenti posteriori una parte notevole della primitiva regione cimiteriale restò ancora intatta; cosicchè noi vediamo in questo centro che ora andiamo a descrivere la escavazione primitiva del I-II secolo interrotta e trasformata dalla fabbrica della basilica e vediamo lì intorno la escavazione posteriore che appartiene al quarto secolo e contiene anche sepolcri di molta importanza.

Ma questa escavazione noi la vediamo prolungata fino ad incontrare le gallerie provenienti dagli altri centri storici indicati di sopra e poi la vediamo estendersi anche di più fino a distanza grandissima in modo da formare quella rete immensa che è rappresentata nella tav. I-IV, la quale riproduce la pianta di tutto il cimitero.

Ed ora avendo accennato a tale ingrandimento dato poi al nostro cimitero svolgerò meglio un concetto già precedentemente esposto, per dare una storica spiegazione dell'ingrandimento medesimo. E ciò farò perchè è opportuno di premettere altre osservazioni generali alla descrizione analitica delle varie regioni che si darà in seguito.

L'esistenza dei centri primitivi di escavazione nel cimitero di Domitilla che ho qui sopra indicato, e che furono poi riuniti da gallerie posteriori, non basta a mio parere a spiegare la ragione dell'immenso sviluppo della rete cimiteriale nelle sue gallerie, la quale supera quella di tutti gli altri cimiteri. Io credo pertanto che debba cercarsi di questo svolgimento straordinario un'altra spiegazione; e credo che questa possa trovarsi nella vicinanza, anzi nella contiguità del cimitero di Callisto, come già rapidamente accennai nella *Introduzione storica*, alla pag. 20.

La grande rete cimiteriale di Domitilla appartiene nella sua massima parte al quarto secolo e questa rete si allontana anche molto dai suddetti centri storici primitivi. Ora appunto nel quarto secolo il cimitero di Callisto era considerato come il grande santuario delle catacombe romane, tanto che il papa Damaso lì presso volle erigersi il domestico mausoleo; e dalla storica iscrizione che egli pose nella cripta papale può dedursi che ciò egli fece per essere sepolto presso i suoi predecessori e nel gruppo più insigne delle tombe dei martiri<sup>1</sup>. Le aree pertanto più ricercate per la sepoltura cristiana nel quarto

<sup>1</sup> Vedi sopra, pag. 47 segg.

secolo doveano essere quelle poste nei dintorni dell'insigne cimitero papale; e per soddisfare a questo pio desiderio di moltissimi si dovette anche uscir fuori dell'area propriamente appartenente al cimitero di Callisto e si dovè approfittare delle altre aree vicine ed ingrandire la escavazione già ivi esistente. E così il cimitero di Domitilla divenne quell'immenso cimitero che oggi ammiriamo; ed io credo che questa sua escavazione posteriore possa anche mettersi in qualche rapporto con il prossimo cimitero di Callisto. Ed aggiungo che in qualche relazione con il massimo cimitero dell'Appia può anche mettersi la escavazione posteriore di un altro prossimo cimitero svoltosi in origine da un nucleo antichissimo, ossia quella del cimitero di Pretestato. Ed anche per questa ragione credo possa dirsi la stessa cosa per il cimitero *ad catacumbas*, presso S. Sebastiano; ed anzi a più forte ragione, perchè quest'ultimo cimitero doveva indubbiamente essere unito nel quarto secolo al cimitero di Callisto <sup>1</sup>. Insomma a me sembra assai probabile che l'immensa regione cimiteriale Appio-Ardeatina debba la sua odierna estensione al santuario delle tombe papali; e che questo alla sua volta si stabilisse sull'Appia per una memoria antichissima dell'apostolo Pietro su quella via, memoria di cui ci sfugge il fatto obbiettivo che ne fu origine, ma che forse si volle concretare più tardi nella leggenda dell'apparizione di Cristo all'apostolo (leggenda del *Quo vadis?*), come già accennai <sup>2</sup>. E probabilmente l'antica memoria indusse anche a deporre temporaneamente nel terzo secolo i corpi dei due apostoli nella « Platonìa » di S. Sebastiano. Questa memoria primitiva pertanto, qualunque essa fosse, sarebbe la lontana origine dell'immensa necropoli che si svolse con l'ingrandimento di quattro cimiteri, i quali ebbero diversa origine e restarono materialmente separati l'uno dall'altro, S. Sebastiano, Callisto, Pretestato, Domitilla.

Nè la diversa origine e la distinta esistenza dei suddetti cimiteri, stabilita tanto giustamente dal De Rossi nella I<sup>a</sup> Serie di questa *Roma sotterranea*, contraddice al concetto già esposto. Infatti tale separata esistenza si riferisce alle loro origini ed ai nomi che, derivati da quelle loro origini, seguitarono poi sempre a portare, ed anche alla loro materiale separazione; ma non impedisce che questi cimiteri originari possano considerarsi per la loro contiguità, come parti di una immensa necropoli Appio-Ardeatina. E ne abbiamo l'esempio in un fatto perfettamente analogo avvenuto dentro il cimitero di Callisto. Anche lì vi furono alcuni cimiteri distinti e contrassegnati dai loro nomi, ma questi furono poi tutti uniti con il nucleo del cimitero papale e divennero altrettante regioni di un solo cimitero. Essi furono:

- 1° L'ipogèo che il De Rossi chiamò col nome di cripte di Lucina.
- 2° Il cimitero di Callisto, propriamente detto.
- 3° Il cimitero di Balbina.

<sup>1</sup> Indizio di una comunicazione è la esistenza di alcune gallerie che passano sotto la vigna già Del Pinto contigua a quella dei Sacri Palazzi, le quali

giungono fino al margine del diverticolo delle Sette Chiese a pochi passi da S. Sebastiano.

<sup>2</sup> Vedi sopra, pag. 19-20.



Ora se non fosse avvenuto l'allacciamento posteriore di queste regioni, che fu un fatto accidentale e poteva non accadere, non sarebbe però men vero che quelle regioni dovrebbero tutte mettersi in relazione al grande santuario del cimitero papale e considerarsi come regioni di tale cimitero.

Una tale teoria potrebbe estendersi anche ad altri aggruppamenti cimiteriali lungo altre vie del suburbio di Roma; e potrebbe p. e. applicarsi alla via Salaria la quale, dopo l'Appia, ci presenta la più vasta rete di escavazione cimiteriale. Ed è probabile che ivi almeno due cimiteri possano considerarsi come regioni di un grandissimo cimitero, cioè il cimitero di Priscilla e quello dei Giordani, che certamente era contiguo a Priscilla estendendosi anch'esso sotto l'odierna villa reale. Ed ivi tale estensione potrebbe anche spiegarsi per una grande memoria storica corrispondente a quel gruppo cimiteriale; giacchè a tale gruppo può riferirsi la denominazione, che troviamo adoperata in documenti posteriori, ma che può derivare da una tradizione antichissima, della « Sedes ubi prius sedit S. Petrus » <sup>1</sup>.

Ed ora, dopo questa digressione e dopo tali osservazioni preliminari, ritorniamo al cimitero di Domitilla; ed avendo già descritto nel libro I° il nucleo primitivo della sua escavazione, cioè il vestibolo dei Flavî, passiamo a descrivere nel presente libro II° l'altro centro che è quello dei martiri Nereo ed Achilleo.



Nereo ed Achilleo, sepolti in questa regione, sono i soli martiri storicamente noti del cimitero di Domitilla, quantunque negli itinerari si indichino in quel cimitero, come poi vedremo, anche molti altri martiri *et alii plures* <sup>2</sup>. Di questi altri martiri nessun altro documento ci fa menzione; ed è probabile che con questa espressione generica si sieno designati, come avvenne per altri cimiteri, alcuni poliandri di martiri anonimi o almeno attribuiti a martiri anonimi, poliandri che potevano indicarsi ai visitatori o nella stessa regione cimiteriale che noi dobbiamo studiare od anche in qualche altra regione della vasta necropoli.

Nereo ed Achilleo, come già si accennò e come del resto è notissimo, furono messi in relazione dalla loro antica leggenda con la famiglia dei primi Flavî cristiani fondatori del cimitero della via Ardeatina e sono chiamati domestici di Flavia Domitilla giuniore nepote di Flavio Clemente console e martire <sup>3</sup>. Essi furono decapitati in Terracina e quindi i loro corpi trasportati in Roma vennero sepolti, secondo questa leggenda medesima, sulla via Ardeatina, nel cimitero dei Flavî ed accanto proprio alla tomba della celebre Petronilla, chiamata figlia dell'apostolo Pietro, la quale, appunto per

<sup>1</sup> Vedi sopra, pag. 16-17. — La dimostrazione da me fatta che tale espressione riportata nel papiro di Monza non indichi una cattedra materiale come prima si credeva, ma sia una indicazione topografica e che debba applicarsi al gruppo dei Giordani e di Priscilla

fu accettata, oltre a molti archeologi, anche più esplicitamente dal Sinthern (cf. *Civiltà Catt.* 26 giugno 1909) e *Zeitschrift für Kathol. Theol.* 1909, pag. 792-796.

<sup>2</sup> Vedi sopra, pag. 44.

<sup>3</sup> Vedi sopra, pag. 35.

tale sua celebrità, era qui venerata con culto eguale a quello dei martiri quantunque non avesse subito il martirio.

E la presenza di queste tombe insigni fece sì che al cimitero di Domitilla avvenisse quello che avvenne per altri, che cioè al nome primitivo del sotterraneo, derivato da quello della fondatrice, si aggiungesse poi come seconda designazione quello preso dal gruppo dei martiri ivi sepolti ed ivi solennemente venerati. Infatti nell'antico catalogo cimiteriale, il nostro cimitero è già chiamato: « Coemeterium Domitillae Nerei et Achillei ad S. Petronillam via Ardeatina » <sup>1</sup>. La prima denominazione ricorda la fondatrice di cui si parlò nel libro precedente, mentre la seconda accenna ai martiri locali e l'ultima, « ad S. Petronillam », indica la stazione che doveano fare nel cimitero stesso i visitatori delle memorie dei martiri. E così del resto queste stazioni sono sempre indicate nel medesimo documento per gli altri cimiteri con nomi corrispondenti, p. e.: « ad S. Hermen — ad S. Silvestrum — ad S. Alexandrum — ad S. Saturninum — ad Ss. Petrum et Marcellinum — ad S. Ianuarium — ad S. Sebastianum — ad S. Xystum — ad Ss. Marcum et Marcellianum — ad Ss. Felicem et Adauctum », ecc. <sup>2</sup>. La indicazione di S. Petronilla si identifica poi qui con quella dei Ss. Nereo ed Achilleo, giacchè il sepolcro di questi martiri era contiguo a quello della vergine creduta figlia dell'apostolo Pietro, come risulta dagli itinerari dei quali vado ad occuparmi nel seguente capitolo.

## CAPO II.

**Gli antichi itinerari dimostrano ed i monumenti confermano che i sepolcri dei martiri Nereo ed Achilleo e di S. Petronilla erano posti precisamente nel luogo ove è la grande basilica costruita dentro il cimitero di Domitilla.**

Nel trattato topografico da me esposto nel capo IV del precedente Libro I, mi limitai ad indicare i vari centri storici cimiteriali della via Ardeatina indicati dagli antichi documenti topografici; ed ivi dimostrai che veramente il cimitero di Domitilla corrisponde con la vasta necropoli posta sotto la tenuta di Torre Marancia e che esso si estende tutto alla destra della via Ardeatina per chi viene da Roma, mentre alla sinistra devono collocarsi altri cimiteri i quali furono poi incorporati con il cimitero di Callisto. Ed in questa ricostruzione topografica riportai i passi degli antichi itinerari allo scopo di distinguere l'uno dall'altro questi varî cimiteri. Ma dovendo ora da queste generalità topografiche dei varî gruppi inoltrarmi nello studio particolareggiato dei sepolcri storici posti dentro il cimitero di Domitilla, devo ora esaminare minutamente questi passi medesimi e riferirli più direttamente al cimitero suddetto, onde stabilire con precisione il posto occupato

<sup>1</sup> Vedi sopra, pag. 38.

<sup>2</sup> Vedi DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 130.



da quei sepolcri. E così devo qui dimostrare come la posizione indicata da questi itinerari per quelle tombe, sia poi anche confermata in modo certissimo dalle scoperte monumentali.

Onde fissare questo punto prenderò ad esame gli itinerari dei quali esposi il quadro sinottico nel precedente libro <sup>1</sup>, e mostrerò la strada che gli autori di questi itinerari hanno seguito indicando i sepolcri dei martiri da loro veduti nel cimitero di Domitilla.

### 1°. — *Itinerario salisburgense.*

L'autore di questo itinerario viene dalla via Appia e, dopo aver indicato il sepolcro di S. Sotere (non ancora ritrovato, ma che dovea stare presso il margine di questa via ed al nord di S. Cornelio), giunge alla basilica del papa Marco, la quale può riconoscersi nei dintorni del monastero dei Trappisti, ed in quei ruderi che furono ivi scoperti recentemente ma vennero poco fa ricoperti. Egli va poi alla basilica del papa Damaso (neppure essa ancora ritrovata) e questa basilica egli indica come posta proprio sulla via Ardeatina; e lì accanto trova poi l'altra basilica dei martiri Marco e Marcelliano. Questa ultima non si è ancora riconosciuta con certezza; ma fino a prova contraria io ritengo assai probabile, come già dissi di sopra <sup>2</sup>, che possa identificarsi con la cella tricora occidentale posta sul cimitero di Callisto e che si chiamò dal De' Rossi col nome di S<sup>a</sup> Sotere <sup>3</sup>. Dopo aver mostrato la basilica dei due fratelli martiri, l'itinerario ci trasporta sulla contigua via Ardeatina e dice che giunti lì si scendeva sotterra a venerare i sepolcri di Nereo e di Achilleo. Eccone il testo dal punto in cui lascia S. Sotere.

« Et dimittis viam Appiam et pervenies ad S. Marcum papam et martyrem, postea ad S. Damasum papam et martyrem via Ardeatina; et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad Ss. Martyres Nereum et Achilleum ».

Si ricava adunque dal Salisburgense che la tomba dei nostri due martiri, la quale stava sulla via Ardeatina, era a poca distanza dal gruppo di Damaso e di Marco e Marcelliano, gruppo posto alla sinistra dell'Ardeatina per chi veniva da Roma; e si ricava pure che la tomba dei martiri Nereo ed Achilleo dovea trovarsi dalla parte opposta della via, perchè soltanto da quella parte si estendeva il cimitero di Domitilla in cui stava quel sepolcro. Si ricava infine dal medesimo documento che per accedere a quel sepolcro si doveva discendere per una scala prossima alla via « et descendis per gradus ad Ss. Nereum et Achilleum ». Ora queste indicazioni ci guidano precisamente al luogo occupato dalla grande basilica cimiteriale di Domitilla.

<sup>1</sup> Vedi sopra, pag. 44.

<sup>2</sup> Vedi pag. 63 segg.; cf. pag. 72.

<sup>3</sup> Prescindo, come già dissi, dalla età e primitiva destinazione di questa cella tricora; e ripeto che questo

sarebbe nella mia ipotesi il monumento in cui si veneravano quei due martiri nel settimo secolo. Nè intendo occuparmi qui del loro primitivo sepolcro, il quale negli atti è indicato *ad arenas*.



Trovansi infatti a poca distanza dal margine sinistro della via Ardeatina, da cui parte il Salisburgense venendo da Damaso e da Marco e Marcelliano; a questa basilica doveva discendersi per una grandiosa scala di cui restano le tracce e che fu senza dubbio in uso all'epoca della compilazione del nostro itinerario.

2°. — *Itinerario della « Epitome de locis Sanctis Martyrum ».*

Questo itinerario procede in senso opposto al precedente, cioè viene dalla via Ostiense e passando per l'Ardeatina va poi sull'Appia. Nella via Ostiense questo itinerario indica il cimitero di Commodilla e poi venendo di lì verso l'Ardeatina, continua subito così: « Iuxta viam Ardeatinam ecclesia est S. Petronellae; ibi quoque S. Nereus et S. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. Et prope eandem viam S. Damasus papa depositus est et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur. Iuxta viam Appiam in orientali parte civitatis ecclesia est S. Suteris martyr » ecc.

Secondo questo itinerario pertanto Nereo ed Achilleo erano sepolti nello stesso luogo in cui era la tomba di Petronilla: ed il suo autore ci dice che dopo aver visitato questo sepolcro e procedendo verso l'Appia, ma prima di lasciare la medesima via Ardeatina, si giungeva alla tomba del papa Damaso e poco lungi di lì si andava all'altra basilica di Marco e Marcelliano e poi si trovava la chiesa del papa Marco; e quindi si giungeva sulla via Appia<sup>1</sup>.

Questo itinerario, nominando Nereo ed Achilleo prima di Damaso e di Marco e Marcelliano, ci serve di controllo importante al precedente e ci dimostra che il sepolcro di Nereo e di Achilleo deve collocarsi veramente nel punto di intersezione fra due linee, una delle quali va dal margine sinistro della via Ardeatina e dal gruppo di Damaso e Marco e Marcelliano a Tor Marancia e poi a S. Paolo, e l'altra, venendo da S. Paolo, continua poi per Tor Marancia e di lì va a toccare il margine sinistro della via Ardeatina in vicinanza del gruppo di Damaso e di Marco e Marcelliano. Ora precisamente in questo punto di intersezione si trova la grande basilica cimiteriale di Domitilla.

Ed è chiaro, dall'esame del testo citato, che l'autore dell'itinerario *de locis* dovè passare per un diverticolo il quale congiungeva Domitilla con l'area sovrastante al cimitero di Callisto e che lì subito vide il monumento di Damaso accanto a Marco e Marcelliano. Ora di questo diverticolo non v'è traccia veruna fra la basilica di Domitilla ed il monastero dei Trappisti, mentre il congiungimento delle due vie esiste, e tutto fa credere che sia antico, fra l'Ardeatina ed il punto ove è la cella tricora detta già di S<sup>a</sup> Sotere. E quindi io dedussi anche da ciò un altro indizio per collocare il gruppo di Damaso e di Marco e Marcelliano nei dintorni di questa tricora, la quale appunto si vedeva subito quando da Domitilla si entrava nell'area di Callisto (p. 71-74).

<sup>1</sup> Basterebbe questo passo a dimostrare che il sepolcro di Damaso era in una basilica simile a quella di Marco e Marcelliano e perciò sopra terra. Non è

adunque possibile riconoscere il sepolcro di Damaso nel cubicolo sotterraneo sotto il Monastero dei Trappisti, dove si volle indicare dopo gli scavi del 1903.

I due itinerari fin qui esaminati indicano le tombe dei martiri seguendo due linee concentriche alle mura di Roma, ma in senso inverso, e sono perciò utilissimi per indicare i sepolcri dei nostri martiri con il sistema che i matematici chiamano « di intersezione », come abbiamo veduto. Ma i sepolcri medesimi di Nereo ed Achilleo e di Petronilla sono pure indicati in due altri itinerari i quali seguono un diverso sistema ed indicano i monumenti come disposti secondo allineamenti che vanno dalle porte di Roma verso la campagna esterna. E da questi altri itinerari perciò noi possiamo dedurre il posto occupato dai sepolcri dei nostri santi col sistema dell'« ordine di successione ». Questi itinerari sono il *Malmesburiense* e l'*Einsiedlense*, sui quali esporrò una osservazione non ancora fatta da altri e che mi sembra di qualche importanza.

### 3°. — *L'Itinerario Malmesburiense confrontato con l'Einsiedlense.*

L'itinerario malmesburiense nomina successivamente le porte della città del recinto di Aureliano ed indica poi in relazione ad ognuna di queste porte la via suburbana corrispondente segnalando sopra ogni via i sepolcri dei martiri posti nei rispettivi cimiteri; e nell'indicare quei sepolcri ora comincia dai più vicini alla città, ora dai più lontani.

In questo itinerario i monumenti sacri dell'Ardeatina sono uniti a quelli dell'Appia perchè ambedue queste vie uscivano allora, come anche escono oggi, da un'unica porta cioè dalla porta Appia; ma qui vengono prima nominati i sepolcri dei martiri situati sull'Appia e poi quelli posti sulla Ardeatina.

Tanto per l'Appia però quanto per l'Ardeatina si comincia con indicare i monumenti più lontani da Roma per segnalare poi di mano in mano i più vicini. Eccone il testo:

« Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt S. Sebastianus et Quirinus et olim ibi requieverunt apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt martyres Ianuarius, Urbanus, Zenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus, nec longe ecclesia S. Caeciliae martyris; et ibi reconditi sunt Stephanus, Xystus, Zepherinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros, Pontianus, Lucius papa, Optatus, Iulianus, Calocerus, Parthenius, Tharsitius, Policamus martyres. Ibidem ecclesia S. Cornelii et corpus. Et in altera ecclesia Sancta Sotheris et non longe pausant martyres Hippolitus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus, et prope papa Marcus in sua ecclesia ».

E basta osservare la successione di questi monumenti per essere convinti che qui l'itinerario procede dai punti più lontani da Roma ai più vicini, cioè dal *sud* al *nord*; giacchè tale è esattamente la successione dei punti ben conosciuti, quali sono « S. Sebastiano — S. Gennaro — S. Cecilia con i papi — S. Cornelio — e così pure quello di S<sup>a</sup> Sotere e del papa Marco »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questi due ultimi (Sotere e Marco) non sono conosciuti, ma stavano certo al *nord* di S. Cornelio (v. p. 51).



Accanto alla via Appia è indicata la via Ardeatina subito dopo così:

« Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina ubi sunt Marcus et Marcellianus et ibi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe S. Petronilla et Nereus et Achilleus et alii plures.

Se nel 1° gruppo dell'Appia i monumenti si succedono esattissimamente dal *sud* al *nord*, deve dirsi che anche nel 2°, cioè sulla linea spettante alla Ardeatina che forma uno stesso allineamento per il Malmesburiense in corrispondenza della porta Appia, i monumenti sieno pure indicati dal *sud* al *nord*. Adunque dal Malmesburiense si ricava che il gruppo di Marco e Marcelliano, il quale è nominato prima di quello di S<sup>a</sup> Petronilla, era più al *sud* di quest'ultimo.

Ma ciò trova la più bella conferma nell'itinerario di Einsiedeln. È noto che l'autore dell'itinerario di Einsiedeln indica i punti segnati sopra una carta topografica che egli aveva sott'occhio. Ora egli prende insieme le due linee parallele dell'Appia e della Ardeatina ed indica su questo allineamento i punti partendo dalla porta Appia e procedendo perciò dal *nord* al *sud*. Egli mette alla destra di questa duplice linea e fuori della porta Appia i seguenti monumenti con quest'ordine:

« S. Petronella, Nerei et Achillei — Marci et Marcelliani — scm. Soterum (*sic*) — sci Corneli — Xysti — Ianuari — Antheros et Miltiadis — ad scm. Sebastianum »<sup>1</sup>.

Il primo gruppo da S. Petronilla fino a Marco e Marcelliano appartiene alla via Ardeatina; il secondo che comincia con S<sup>a</sup> Sotere e finisce con S. Sebastiano spetta invece alla via Appia. Ora su questa ultima egli indica successivamente *Sotere, Cornelio, i Papi, S. Sebastiano*; il che vuol dire che egli procede *esattamente* dal *nord* al *sud*. Adunque anche sulla Ardeatina egli deve procedere con lo stesso sistema. Ma sulla Ardeatina indica prima il gruppo di S. Petronilla e poi quello di Marco e Marcelliano; dunque il gruppo di Marco e Marcelliano stava più al *sud* di S. Petronilla, come indica l'itinerario Malmesburiense. Ora chiunque osservi l'unita pianta (fig. 7), vedrà subito che il punto *S* con il monastero dei Trappisti, ove nel 1903 si volle riconoscere il sepolcro di Marco e Marcelliano, si trovano più al *nord* della basilica di S<sup>a</sup> Petronilla, *B*.

Il sepolcro pertanto di Marco e Marcelliano non può mettersi presso il monastero dei Trappisti *M*, nè presso il punto *S* dove si credette di riconoscerlo in un cubicolo sotterraneo<sup>2</sup>, ma deve trasportarsi più al *sud*, cioè in un punto più vicino alla tricora occidentale *D* detta prima di S<sup>a</sup> Sotere. Ed io ho recato precedentemente gravi argomenti per riconoscere negli avanzi scoperti presso il punto *S* il cimitero e la basilica del papa Marco<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sull'itinerario di Einsiedeln, oltre il lavoro del LANCIANI si veggia il recentissimo studio dell'HÜLSEN negli *Atti della Pont. Accad. romana d'archeologia*, Tomo IX, pagg. 377 segg.

<sup>2</sup> È il cubicolo ornato di pitture e di marmi che

è indicato con la lettera *B* nella Fig. 3 alla pag. 53. Io credo che questo gruppo sotterraneo vicino al cimitero del papa Marco sia vicino al sepolcro dei martiri greci, i quali stavano presso il papa Marco.

<sup>3</sup> V. sopra pagg. 54-58.

E qui unisco un disegno che mostra la posizione dei monumenti secondo le linee seguite dai due itinerari Malmesburiense ed Einsiedlense; e da questo disegno si comprenderà anche meglio come veramente, secondo le indicazioni dei suddetti itinerari, il gruppo della tomba di Damaso con quella prossima di Marco e Marcelliano deve essere al *sud* di S. Petronilla.

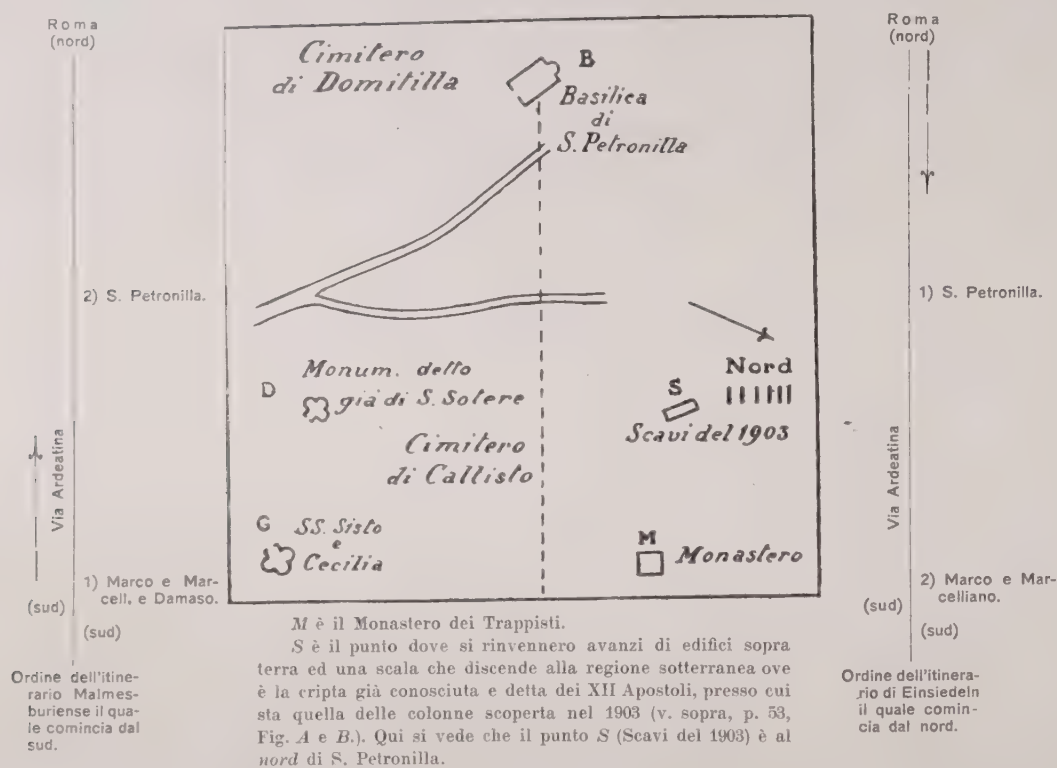


Fig. 7. - Pianta schematica della regione compresa fra la basilica del cimitero di Domitilla ed il centro storico del cimitero di Callisto.

Ed ora veniamo ad osservare la basilica cimiteriale della via Ardeatina segnata *B* nella unita Fig. 7, basilica la quale sorge precisamente nel luogo a cui ci guidano per mano i testi degli itinerari fin qui esaminati. Ancorchè in questa basilica tutto fosse stato distrutto di ricordi epigrafici e di arte figurata, nondimeno i suoi stessi ruderi informi basterebbero a confermare che qui dovea essere il Santuario dei martiri indicati sul lato destro della via Ardeatina, per chi viene da Roma. Infatti qui abbiamo una basilica che fu edificata nell'età della pace a livello di una regione cimiteriale sotterranea e distruggendo una parte di questa stessa regione. Ora l'esempio costante degli altri cimiteri suburbani ci prova che ciò avvenne soltanto ove erano sepolcri storici e venerati di martiri; e siccome i soli martiri solennemente venerati nel cimitero di Domitilla furono Nereo ed Achilleo e questi erano sepolti accanto a S. Petronilla, così è certo che in questa basilica precisamente debbano riconoscersi questi sepolcri insigni.

Ma la nostra basilica, quantunque devastata dopo l'abbandono del cimitero, non è restata priva del tutto dei suoi monumenti; ed alcuni di questi provano con certezza assoluta che ivi fossero quelle storiche tombe.



Io descriverò nei più minuti particolari questi monumenti nei seguenti capitoli; ed ora mi limito ad accennarli quantunque sieno notissimi. E ciò faccio per completare questa dimostrazione topografica che deve essere la base del presente trattato. Per ora adunque nominerò soltanto i monumenti storici che qui si rinvennero negli scavi eseguiti nel 1874 e nel 1875, e ricorderò solo quelli che hanno un indiscutibile valore per la questione topografica, contentandomi qui unicamente di citarli per completare la mia dimostrazione<sup>1</sup>. Essi sono i seguenti:

1. Due frammenti di una epigrafe monumentale in cui si deve riconoscere il carme composto dal papa Damaso in onore dei martiri Nereo ed Achilleo. Quantunque questi due frammenti non fossero più affissi al sepolcro pure non può in alcun modo dubitarsi che abbiano appartenuto al sepolcro principale della basilica. Essi infatti si rinvennero sul piano antico della basilica stessa e precisamente accanto all'abside, cioè in quell'area dove era la tomba dei martiri locali. Ora questo carme, secondo la testimonianza dell'itinerario di Einsiedeln, stava precisamente sul primitivo sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo nella via Ardeatina: *in sepulcro SS. Nerei et Achillei*.

2. Un frammento di colonna appartenente ad un tabernacolo di altare con scultura del quarto secolo rappresentante una scena del martirio di S. Achilleo indicata dalla iscrizione: ACILLEVS.

Anche di questo monumento può dirsi altrettanto. Infatti quel marmo si rinvenne pure nel luogo ove dovea sorgere l'altare sul sepolcro dei martiri; e lì accanto si recuperò pure un altro frammento dell'altra colonna simmetrica dello stesso tabernacolo ove dovea essere rappresentato il martirio di S. Nereo.

3. Un frammento di epistilio contenente pure il nome ACILLEVS e rinvenuto nel luogo stesso ed appartenente perciò all'altare medesimo.

4. Un cubicolo scavato dietro l'abside della basilica in cui rimane una pittura del quarto secolo che rappresenta una defunta accompagnata in cielo da S. Petronilla, la quale è distinta dal suo nome: *Petronella martyr*.

Per la analogia con altri simili monumenti cimiteriali la presenza di questa pittura è indizio certissimo che la tomba di S. Petronilla dovea essere prossima a quel cubicolo dove fu sepolta una devota della Santa suddetta. Ma gli itinerari ci dicono che Petronilla era sepolta nello stesso luogo ove era la tomba dei martiri Nereo ed Achilleo. Adunque tutto quel gruppo deve riconoscersi precisamente nella nostra basilica.

E conchiuderò dicendo che se un solo di questi monumenti trovati in tal luogo sarebbe stato sufficiente per indicarci che lì era veramente il sepolcro dei santi, il loro complesso poi ci dà la assoluta certezza che veramente i martiri Nereo ed Achilleo e la celebre S. Petronilla ebbero il loro

<sup>1</sup> Questi monumenti pubblicati dal De Rossi (*Bull. di arch. crist.*, 1874 e 1875) ed altri tuttora inediti, verranno da noi riprodotti fedelmente nei seguenti capitoli ed illustrati minutamente con molte fotografie.

primitivo sepolcro lì dove si veggono gli avanzi della grandiosa basilica del cimitero di Domitilla ed innanzi all'abside di essa, cioè proprio nella parte più nobile di quel secondo centro di escavazione cimiteriale che noi andiamo ad illustrare. E la certezza che noi abbiamo sull'autenticità di questo monumento è anche maggiore di quella che possiamo avere per parecchi altri fra i grandiosi monumenti storici delle catacombe romane, o almeno le prove materiali e visibili di tale autenticità sono qui più che altrove manifeste. Infatti, ad eccezione della cripta dei papi nel cimitero di Callisto, non vi è altro insigne santuario della Roma sotterranea nel quale si veggano e si tocchino con mano riuniti insieme tanti monumenti epigrafici e figurati relativi ai martiri locali quanti ne vediamo in questo insigne monumento della via Ardeatina.

Si è detto che i nostri martiri furono sepolti in una regione antichissima del cimitero di Domitilla; e vedremo che questo fatto è importantissimo per confermare la loro antichità e per dimostrare che nella leggenda pervenutaci intorno ad essi vi deve essere un fondo di storica verità, come può dirsi anche per molte altre leggende agiografiche.

E questo fatto di capitale importanza si renderà chiarissimo dalla descrizione analitica di questa regione che vado a fare nel seguente capitolo; e sarà confermato anche meglio da alcune scoperte recentissime avvenute mentre questa parte dell'opera era già pronta per la stampa. Ed anzi la stampa di questa parte si è dovuta ritardare appunto in seguito a tali ricerche affinchè il Libro II° contenesse la descrizione di queste ultime scoperte<sup>1</sup>.

### CAPO III.

#### **Descrizione analitica della regione detta dei Flavi-Aureli dove furono sepolti i martiri.**

Questa regione era formata di due parti; una ancora conservata quasi nello stato suo primitivo e rappresentata dalle gallerie che si svolgono a sinistra della basilica e l'altra contigua a questa, ma che fu poi trasformata nella grande basilica cimiteriale eretta sulla tomba dei martiri Nereo ed Achilleo i quali in questa regione ebbero, come si disse, il loro primitivo sepolcro (vedi tavola XXVII). Una tale trasformazione rende difficile il poter stabilire con precisione quale fosse la relazione delle due parti del sotterraneo; ma può dirsi intanto che forse ognuna di queste parti ebbe in origine il suo ingresso speciale. L'ingresso dell'area trasformata poi in basilica si può riconoscere in una scala posta dietro l'abside della basilica stessa e troncata poi quando alla basilica si diè un altro accesso dalla parte anteriore; e di questa scala daremo una descrizione minuta allorchè

<sup>1</sup> Mentre si scrivevano queste pagine, facendosi una nuova esplorazione sotto il piano dell'abside della basilica, sono ivi apparse le tracce dei primitivi sepolcri dei martiri. Ma di questa scoperta, che è di grandissima importanza e di altre recentissime, si tratterà diffusamente nella descrizione analitica.



tratteremo della basilica e delle sue varie parti. L'ingresso poi di quella parte di sotterraneo che ancora conserva la sua forma primitiva, e di cui si dà la pianta nella tav. XXVII, può riconoscersi nella scala *K-G* della tavola suddetta. Questa scala però dagli antichi stessi venne ostruita e murata nella parte superiore; e ciò forse avvenne dopo la costruzione della basilica.

La scala di cui restano le tracce dietro l'abside della basilica fu probabilmente il principale ingresso di quel gruppo di piccoli ipogei che formavano l'area ove sorse poi la basilica e la regione delineata nella tav. XXVII. E ciò fu sospettato già dal De Rossi, il quale, avendo rinvenuto lì presso un cippo con iscrizione relativa ad un *locus sacer*, suppose che esso fosse collocato innanzi a quell'ingresso medesimo <sup>1</sup>. Questo importante monumento, di cui diamo qui la riproduzione (fig. 8), è certamente sepolcrale. Nè può fare difficoltà che il sepolcro fosse un *locus religiosus*; giacchè il sepolcro era chiamato anche *locus sacer*, come può dedursi da alcune iscrizioni. (Cf. p. e. la epigrafe sepolcrale di *Q. Batonius Telesphorus*, che comincia precisamente con questa espressione. *C. I. L.*, VI, 2, 13534). La stessa formola è ripetuta nel fianco della Fig. 8, ma in altra direzione; onde deve dirsi che il marmo fosse isolato o posto in un angolo. Esso dovè appartenere al sopra terra; e tornerò poi a parlarne.

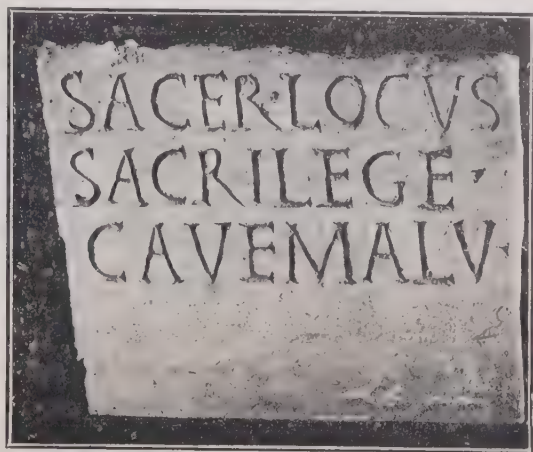


Fig. 8.

Ed ora passerò alla descrizione di tutta questa regione sotterranea, cominciando a sinistra della Basilica (vedi tav. XXVII). Due antichi accessi si possono qui riconoscere; uno nella scala *G-K*, come si disse, l'altro nell'accento della scala *T* troncata poi dal muro sinistro della Basilica. La galleria *a-b* che si è ora nuovamente sterata finisce nel tufo dalla parte che è verso la basilica ed ivi nel punto *a* si vede un loculo ancora chiuso con una lastra marmorea su cui è incisa la seguente assai antica iscrizione, veduta già nel 1874 ma poi ricoperta:

VAL· R·VFINA

Questa galleria si estende in linea retta per circa 14 metri e poi finisce nel tufo avendo a sinistra un piccolo cubicolo (*R*) <sup>2</sup>. Nel punto *m* finisce l'antico scavo e di lì si comunica con il rimanente cimitero per mezzo di uno sfondo di epoca posteriore. La stessa galleria volge a destra (*c*) e sbocca poi in altra trasversale (*d*). In questo primo tratto dell'ipogeo si veggono livelli diversi dovuti a profondità di escavazione; e così la galleria *a-b* trovasi ad un piano assai più basso di quello della basilica, mentre la galleria *c*, a destra,

<sup>1</sup> *Bull. d'arch. crist.*, 1875, pag. 58.

<sup>2</sup> Questo cubicolo fu sterrato negli scavi eseguiti

nell'anno 1911 e vi si è rinvenuto fra le terre un anello d'oro di cui si darà in seguito la descrizione.

salisce per 8 gradini ma poi a sinistra (*d*) ne discende per altrettanti<sup>1</sup>. A destra poi salisce e quindi volgendo a sinistra in *e* scende di nuovo con 12 gradini. In questa galleria *e* si veggono (segnati in nero sulla pianta) i muri di fondazione della prossima basilica la quale venne a troncarsi nel quarto secolo una parte dell'antichissimo sotterraneo. La galleria *f* dopo due voltate e dopo esser passata innanzi ad un cubicolo (*H*) giunge alla scala *G-K* la quale traversa un piccolo piano superiore di due gallerie aggiunte più tardi *m*, *n*, *o*. La scala *G-K* continuando saliva ancora e doveva uscir fuori nella campagna. E questa scala, come già si disse, è uno degli antichissimi ingressi dell'ipogeo ed essa venne chiusa nella parte superiore dagli stessi antichi, essendo divenuta inutile dopo la costruzione della basilica.

Quasi incontro al cubicolo *H* si trova l'altra galleria *g*; e questa conduce al doppio cubicolo antichissimo *A-B*, dove si riscontrano due livelli di escavazione e del quale parleremo in seguito. Accanto alla porta di questo doppio cubicolo si sale di nuovo e si ritorna allo stesso livello di prima. Volgendo poi a destra vi è la galleria *h*, sostruita in parte da antichi muri e nella quale rimangono nel punto *D* alcuni loculi assai bene conservati. Da questa medesima galleria si entra in un cubicolo (*C*) la cui volta è decorata di pitture rappresentanti fiori ed uccelli, come poi si dirà.

La galleria *h* continua nella stessa direzione e passa poi avanti ad un altro cubicolo (*F*) che dicesi di *Eucarpia* da un'iscrizione ivi ritrovata; e poco dopo finisce nel tufo lasciando a destra ed a sinistra altre gallerie scavate più tardi ed in gran parte ripiene di terra e che non fanno parte dell'ipogeo primitivo.

Ritornando indietro per la galleria *h* si volge a destra per l'ambulacro *l* e a sinistra si trova un cubicolo (*E'*) aperto pure in età posteriore. La galleria *l* continua e giunge poi ad un punto (*T'*) assai caratteristico, perchè ivi si vede il fondo della galleria primitiva che fu aperto più tardi tagliando i loculi per la continuazione dello scavo in epoca posteriore. Questo particolare ci permette pertanto di stabilire che la escavazione primitiva finiva da questa parte precisamente in questo punto<sup>2</sup>.

Dal fin qui detto, pertanto, e dalla ispezione della tavola XXVII, apparisce che la parte superstite del primitivo ipogeo è di proporzioni assai ristrette; ma deve notarsi che esso era in origine più esteso di ciò che oggi si vede, perchè era probabilmente congiunto con l'altro ipogeo trasformato poi nel quarto secolo nella grande basilica, quantunque questi due ipogei avessero ingressi speciali ed in parte anche livelli diversi.

L'antichità di questa regione cimiteriale può dimostrarsi con assoluta certezza per mezzo delle iscrizioni sepolcrali; e fra queste, come è chiaro,

<sup>1</sup> Le quote dei livelli indicano l'altezza sopra un piano ideale a 6 metri sotto il sepolcro dei martiri indicato da *M* innanzi all'abside della basilica, come si dirà.

<sup>2</sup> Perchè possa riconoscersi questo punto caratteristico da chi visita il cimitero noterò che proprio sulla

parete di tufo che forma il fondo della galleria *l*, e che fu poi tagliata, si legge in lettere di colore bianco il nome di Sante Avanzini, il noto pittore del Bosio.



hanno una speciale importanza per la questione cronologica quelle che stanno ancora al loro posto sopra i sepolcri, circostanza che sarà sempre diligentemente verificata ed indicata. Ecco intanto la serie delle iscrizioni di questo gruppo.

§ 1. - Gruppo delle iscrizioni appartenenti alle gallerie di tutta questa regione disposte per ordine d'importanza.

Principierò dall'indicare un'iscrizione antichissima la quale fu trovata nella galleria *d* e che certamente appartenne ad un loculo di quella galleria, quantunque non stia più al suo posto.

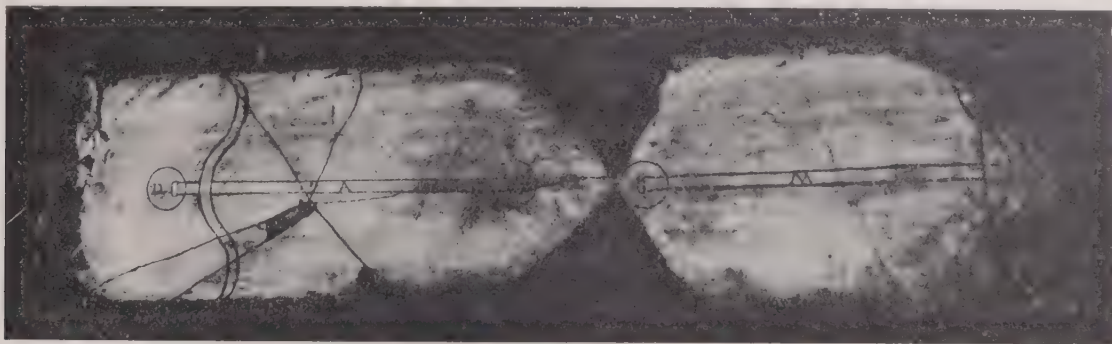


Fig. 9.

Questa prima iscrizione trovasi appena si entra nel sotterraneo ed è affissa alla parete incontro alla scaletta con la quale la galleria *c* comunica con la *d*. Essa indica subito la grande antichità del luogo. (Fig. 9).

È una lunga lastra marmorea su cui sono incise due àncore rivolte l'una contro l'altra. Nelle due aste che stanno sulla stessa linea è inserito il nome della defunta scritto con lettere rubricate e disposte ad intervalli così:

D A E (c) I M M ia

Questa epigrafe deve giudicarsi antichissima essendo l'àncora il più antico simbolo cristiano ed anche per la presenza del solo nome e per la sua paleografia. E questo nome della defunta inserito nell'àncora esprime il concetto che essa era morta nella speranza immortale fondata sulla croce di Cristo.

Un esempio di àncora ripetuta in una stessa iscrizione si ha in altre epigrafi, come per es. in quella assai celebre di *Filumena* nel cimitero di Priscilla. Tale ripetizione è forse dovuta soltanto al concetto della simmetria.

Nella galleria *d*, al 2° livello, si trova quest'altra importantissima iscrizione (fig. 10) rinvenuta ivi il giorno 13 Febbraio 1875. Io fui il primo a vederla poche ore dopo e ne notai subito la somma importanza <sup>1</sup>: corsi perciò

<sup>1</sup> Era con me in quel giorno il dotto collega Monsignor Cosimo Stornaiolo giunto da poco tempo in Roma per i suoi studi archeologici; e con lui feci il primo studio del monumento.

con gioia a portarne quel giorno stesso la copia al De Rossi, il quale ne fu lietissimo e subito la pubblicò nel suo *Bullettino d'Arch. crist.* (an. 1875, pag. 64, tav. V).

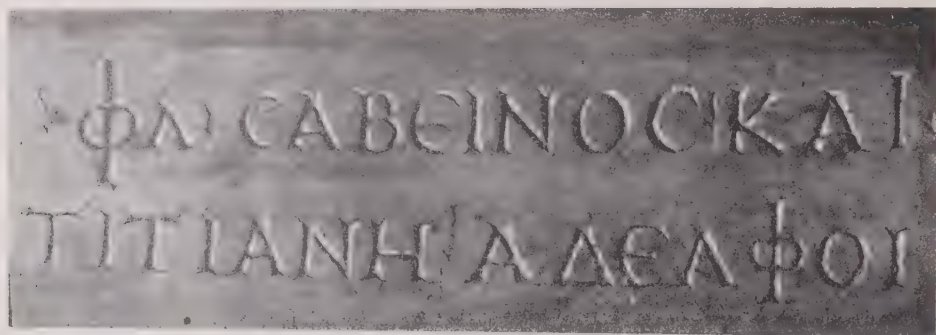


Fig. 10.

È incisa in una grande lastra di marmo che ebbe due anelli di bronzo o di ferro dei quali restano ancora le tracce; e perciò si potrebbe sospettare che avesse formato la chiusura orizzontale di un arcosolio. Ma siccome essa nel momento della scoperta giaceva ai piedi di un grande loculo cui può convenire assai bene per le sue dimensioni, si concluse che a quel loculo avesse appartenuto e innanzi a quello venne poi murata. Forse quel marmo prima di ricevere la presente iscrizione avea servito per chiusura di un più antico monumento, come sembrano indicare i suddetti anelli.

Appartenne al sepolcro bisomo di Flavio Sabino e di Flavia Tiziana, fratello e sorella, e l'iscrizione deve leggersi con il gentilizio nella forma plurale, nel modo seguente:

ΦΛΑΥΙΟΙ · ΚΑΒΕΙΝΟC · ΚΑΙ  
ΤΙΤΙΑΝΗ · ΑΔΕΛΦΟΙ

Il De Rossi la giudicò del secondo secolo per la paleografia somigliante a quella dell'iscrizione di *Urania* nel cimitero di Pretestato<sup>1</sup>. Egli poi mise in relazione questa epigrafe con quelle dei Flavi Tiziani prefetti d'Egitto sotto Adriano<sup>2</sup> e di Tito Flavio Tiziano legato di M. Aurelio nella Spagna che l'Hübner disse uniti di parentela o di clientela con Vespasiano<sup>3</sup>.

Flavio Sabino fu il nome del fratello maggiore di Vespasiano, prefetto di Roma nel 64 a tempo dell'incendio della città, personaggio che Tacito descrive come mite e aborrente dal sangue<sup>4</sup>; ed egli fu il padre di Flavio Clemente console divenuto del 95 cristiano e martire della fede. Ciò fa supporre che Flavio Sabino fosse propenso al cristianesimo; e così potrebbe spiegarsi come i Flavi cristiani si aggruppassero nella sua discendenza.

<sup>1</sup> *Bull. d'Arch. crist.*, 1875, l. c. Per l'iscrizione di *Urania* v. DE ROSSI, *Bull. d'Arch. crist.*, 1872, pag. 65; O. MARUCCHI, *I monumenti del Museo cristiano lateranense*, tav. LXII, n. 14.

<sup>2</sup> C. I. graec., III, pag. 312.

<sup>3</sup> C. I. L., II, pag. 553.

<sup>4</sup> *Hist.*, III, 75.



Secondo il De Rossi il Flavio Sabino della nostra iscrizione fu uno dei figli di Flavio Clemente console e martire e di Flavia Domitilla, seniore, ovvero un loro nepote; e la sua sorella Tiziana dovè prendere questo nome dal ramo materno perchè forse fu un Tiziano l'ignoto marito di Domitilla, sorella di Domiziano Augusto<sup>1</sup>. Ad ogni modo il cognome *Titiana* ha pure relazione con i Flavî e deriva da *Titus*.

Del resto, anche il dotto epigrafista Prof. E. Bormann da me recentemente interpellato in proposito, dopo avere esaminato sul posto questa iscrizione, mi ha espresso il parere che questi due personaggi appartenessero veramente al ramo nobile della gente Flavia.

E ad ogni modo è senza dubbio di somma importanza l'aver trovato qui nel cimitero che prese il nome da Domitilla appartenente alla famiglia dei Flavî cristiani, l'iscrizione di un personaggio che portò precisamente il nome del capo-stipite di quel ramo dei Flavî medesimi che professarono la fede cristiana. E l'antichità di tale iscrizione conferma ciò che la storia e le leggende ci dicono intorno a questi Flavî cristiani ed alla esistenza del loro cimitero sulla via Ardeatina.

È da notare in questa iscrizione che le interpunzioni hanno l'apparenza di frecce; cosa che si vede pure in altre epigrafi anche assai antiche come per es. in quella già citata di *Filumena* dipinta in rosso su tegola e proveniente dal cimitero di Friscilla<sup>2</sup>. Questa forma di freccia non ha alcun significato speciale, come taluno suppose, ma è soltanto una variante delle molteplici foggie d'interpunzioni, che si riscontra pure in molte altre epigrafi.

Un'altra iscrizione di un Flavio Sabino fu più tardi rinvenuta nel nostro cimitero ma in una regione alquanto lontana da quella ove noi siamo; cioè in una galleria del primo piano nella regione detta di Ampliato, ed ivi ancora si conserva.

È una sottile lastra che servì due volte ed è opistografa. Da un lato si legge:

FLAVIO · SABINO · IN · PACE

Dall'altra vi è una mutila data consolare scritta così:

...TACITO · ET · PLACIDIANO...

(anno 273).

Ciò basta per accertare che la iscrizione di questo Flavio Sabino è posteriore a quella dell'anno 273; e perciò è certo che questa iscrizione latina di Flavio Sabino appartenne ad un remoto discendente degli antichi Flavî cristiani ed assai posteriore al Flavio Sabino fratello di Tiziana.

<sup>1</sup> *Bullettino d'Archeologia cristiana*, anno 1875, pagg. 68-69.

<sup>2</sup> *Nuovo Bull.*, a. 1906, p. 253 segg., *Monum. del Museo crist. lateranense*, tav. LXI, n. 19.

L'importanza della indicata iscrizione greca di Flavio Sabino e Tiziana venne confermata dal De Rossi con il confronto di un'altra epigrafe oggi perduta ma che il Marangoni vide e copiò in questo medesimo cimitero nel modo seguente:

ΦΛ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ  
ΠΡ ΚΑΙ  
ΟΥΛΠΙ(α) ΚΟΝΚΟΡΔΙΑ  
CΥΜΒ(ιολ)

E secondo il dotto archèologo questo Flavio Tolomeo fu un *presbyter* e fu cliente o liberto dei Flavî Sabini e dei Tiziani; ed il nome di Tolomeo si spiegherebbe dal fatto che i Flavî Tiziani dimorarono lungamente in Egitto <sup>1</sup>.

In questo ipogèo furono dunque sepolti personaggi addetti o per parentela o per clientela a quel ramo dei Flavî che fu imparentato anche con i Tiziani.

Nella galleria *f* (in *a*) sta ancora al posto sopra un loculo di piccole dimensioni quest'altra epigrafe (3° livello) (fig. 11).



Fig. 11.

Il nome contenuto nel nesso o monogramma deve leggersi *Flavilla* ed è il nome di una fanciulla che derivò questo suo nome dal gentilizio *Flavius*, come gli altri simili diminutivi usati dai Romani *Domitilla* da *Domitius*, *Plautilla* da *Plautius*, ecc.

La colomba col ramoscello nel becco è il notissimo segno ideografico equivalente al saluto « *Anima tua in pace* ».

Ecco adunque un'altra prova certissima che noi siamo nell'ipogèo sepolcrale dei Flavî cristiani.

E ciò è della più grande importanza per la storia dei martiri Nereo ed Achilleo, dei quali in seguito dovremo occuparci; giacchè se ne ricava che questi martiri, sepolti a breve distanza di là, ebbero sepoltura nell'antichissimo cimitero dei Flavî.

<sup>1</sup> *Bull. d'Archeologia cristiana*, 1875, pag. 42.



Dopo queste iscrizioni dei Flavî eccone alcune appartenenti agli Aureli.  
Galleria *d* (fig. 12).

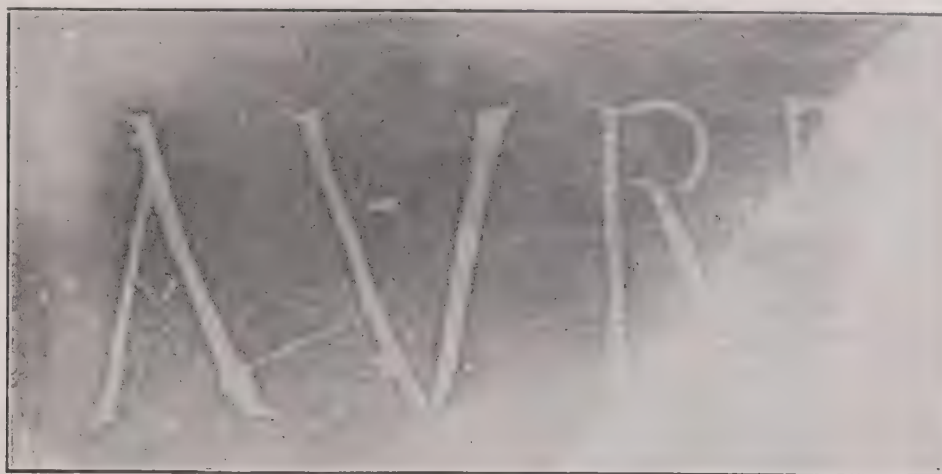


Fig. 12.

In questa mutila epigrafe è certissima la lettura del gentilizio *Aurelius* ovvero *Aurelia*.

Galleria *d*.

A V R E L I  
V S · C A L L I  
M O R F V S  
· · · · ·

Galleria *g*, al posto, 4° livello <sup>1</sup> (fig. 13).



Fig. 13.

L'abbreviazione *AY* seguita dalla interpunzione detta *haedera distinguens* deve leggersi: *AYΠΕΛΙΟC* ovvero *AYΠΕΛΙΑ*; e la colomba simbolica sostituisce qui la formola: *ΕΝ · ΙΡΗΝΗ*.

<sup>1</sup> La vidi pure appena si scoprì nel Febbraio del 1875 e ne detti notizia al De Rossi facendone per suo uso un fac-simile che si conserva nel *Giornale degli scavi* dell'anno 1875.

Le due colonne poi rozzamente graffite a destra ed a sinistra rappresentano in piccolo quella decorazione di vere colonne o pilastri che vediamo talvolta ai fianchi di alcuni sepolcri nei cimiteri cristiani.

La presenza di queste epigrafi degli Aureli unite a quelle dei Flavî ci ha indotto a dare a questa regione il nome convenzionale di regione dei Flavi-Aureli. Il gentilizio poi degli Aureli è notevole in questo luogo, come già fu osservato di sopra, perchè fu il gentilizio della celebre S. Petronilla la quale essendo discendente di *Flavius Aurelius Petro* fu imparentata con i Flavî cristiani ed ebbe perciò il sepolcro in questo loro cimitero.

Seguono alcune epigrafi della gente Valeria.

Galleria *d*.

M · VAL · GLO...

È notevole l'uso dei tre nomi *M. Valerius Glo...*; e per tale circostanza questa epigrafe deve giudicarsi assai antica.

Galleria *d*.

...(v)ALERIVS BAL  
bus IVNIOR FECIT...  
PARENTIBVS SVIS MER(en)  
TIBVS

Questa iscrizione fu veduta dal Marangoni insieme a quella di Flavio Sabino riportata di sopra, ma la copia fu male eseguita e questo nome venne trasformato da lui in quello stranissimo di un *M. Aevius Balsunio*<sup>1</sup>.

Ibidem.

FELICITAS

Seguono altre iscrizioni di minore importanza ed appartenenti sempre alle gallerie della stessa regione.

Nella galleria *g*, al posto nel 4° livello, sopra un loculo (fig. 14).

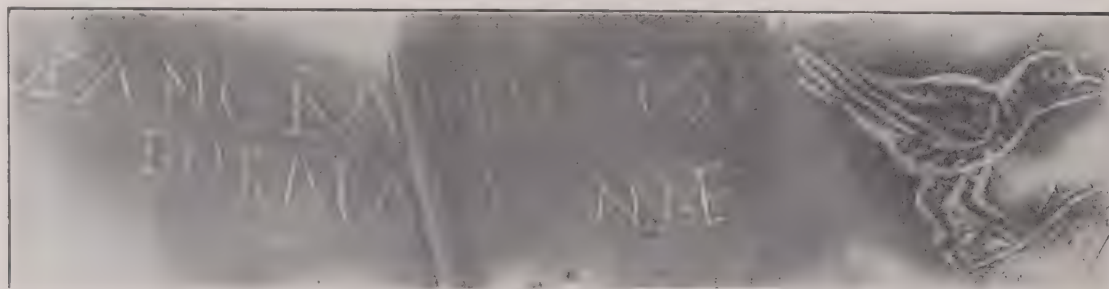


Fig. 14.

È da notarsi che dopo la parola BONAE si legge la parola COIVGI scritta sul marmo con il carbone. Ciò potrebbe spiegarsi supponendo che avendo il marmorario dimenticato di incidere sulla pietra questa ultima

<sup>1</sup> *Bull. d'arch. cristiana*, 1875, pag. 41.



parola, essa venisse aggiunta quando la pietra stava già al posto e si trascurasse poi di inciderla. E forse alla negligenza pure del quadratario dovrà attribuirsi la ripetizione della finale AE nel nome della defunta *Isidora*.

Nella galleria *g*, presso l'angolo in vicinanza del loculo di *Flavilla* si vede quest'altra (fig. 15) <sup>1</sup>.

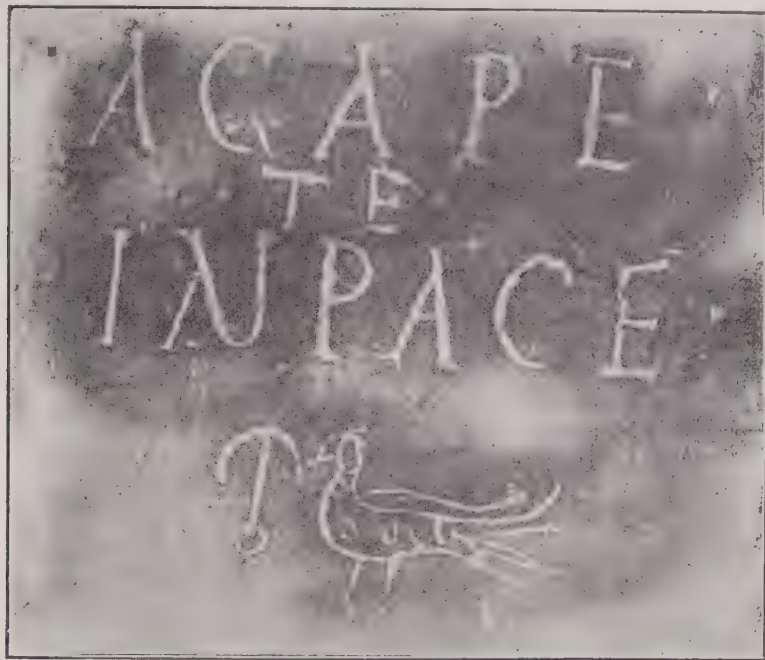


Fig. 15.

La forma della acclamazione *te in pace* e la presenza dell'ancora accanto alla colomba sono indizi che ci permettono di giudicare assai antica anche questa iscrizione, quantunque la forma paleografica sia trascurata.

Ed a proposito di questa epigrafe e di alcune altre con formole meno laconiche delle primitive, osservò il De Rossi che esse dovevano avere appartenuto ai locali del livello inferiore. E da ciò egli giustamente dedusse che se queste sono pure assai antiche, tanto più vetuste devono giudicarsi quelle del livello più alto, che possono perciò appartenere anche al primo secolo.

Nella galleria *f*, presso il cubicolo *H*, in belle lettere e molto antiche:

HYLA  
TIANE.  
FILIO · ET

Questo marmo fece parte di una più lunga iscrizione; e nel seguito, che doveva essere scritto sopra un'altra lastra di marmo, dovea nominarsi l'altra persona a cui *Hylatiana* fece il sepolcro insieme al figlio.

Nella galleria *f*, presso la scaletta *K-G* (al posto).

SEVERINA

<sup>1</sup> *Bull. d'arch. cristiana*, 1875, pag. 63.

Nella galleria *f*, presso la scaletta *K-G*, al posto, nel 3° livello, sta quest'altra iscrizione (fig. 16).

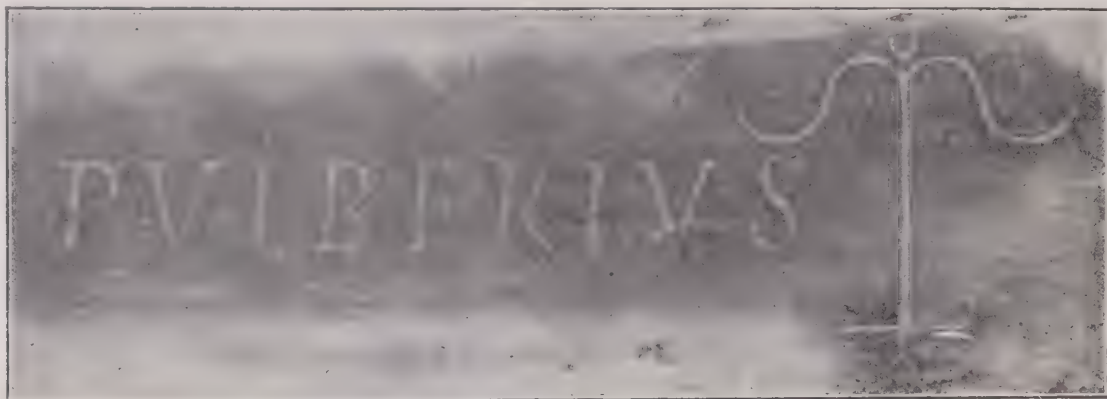


Fig. 16.

Bellissime sono le lettere di questa epigrafe; ed essa deve giudicarsi assai antica contenendo il solo nome accompagnato al simbolo antichissimo dell'ancora. *Pulberius* è un gentilizio raro.

Nella stessa galleria *f*, presso la scaletta *K-G*, al posto (3° livello).

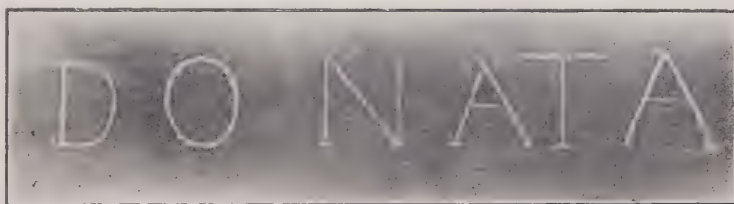


Fig. 17.

Nel piano posto al disopra della scaletta *G-K*, in belle lettere:

ΚΛΗΜΕΝ  
ΤΙΝΑ

È notevole per il nome di *Clementina* il quale adoperato in questo luogo fa pensare ad una qualche relazione con il cognome di *Flavius Clemens* figlio di Flavio Sabino.

Piano al disopra della scaletta *G-K*.

...ΤΗ ΑΕΙΜΝΗΤΩ ΖΟΗ...

È graziosa la frase di questa epigrafe che può tradursi: « Alla sempre ricordata Zoe ».

Piano superiore della scaletta *G-K*.

ΑΤΕΝΟΔΟΡVS (colomba)

Piano superiore c. s.

FELICIANE



Piano superiore della scaletta *G K*.

EVCARISSTVS

Il nome *Eucaristus* è probabilmente un nome servile.

Piano superiore c. s.

FELETE IN PACE (colomba)

Il nome *Felete* non è comune e si ritrova anche in un'altra regione del nostro cimitero ma in iscrizione di epoca assai più tarda.

Piano superiore c. s.

ΞΑΝΘΙΑC

Anche questo è nome servile.

Piano c. s.

VALERIANVS

Ibidem.

SEPTIMINA (vaso a due anse) IN PACE

Il vaso è simbolo abbastanza frequente; e può significare l'agape del mistico convito celeste a cui si augurava che fosse introdotto il defunto.

Ibidem.

ERMIO  
NE

Piano c. s., nella galleria *n* che ivi termina sta ancora al posto la seguente:

PETRONIA CONCOR  
DIA

Il gentilizio *Petronius* è notevole in questo luogo ove fu sepolta la celebre Aurelia Petronilla discendente da *Aurelius Petro* da cui derivò pure il gentilizio stesso *Petronius*.

Ibidem.

IVLIA RVBIENIA DVLCIS ANIMA  
VIBES

Ibidem.

PAVLINA DVLCIS  
ANIMA (colomba)

Il gentilizio di *Iulia* è importante in questo luogo per ciò che si dirà fra poco intorno alle iscrizioni del cubicolo doppio *A-B* (v. più oltre).

Ibidem.

IVLIA FELICITAS...  
VIDVS APRILES  
IN PACE

La stessa cosa deve dirsi per quest'altro esempio di una *Iulia*.

È però da notare che questa ultima epigrafe contenendo la data della deposizione deve giudicarsi di età posteriore alle più antiche indicate di sopra.

Nella galleria *l*.

(εξ)ΥΠΕΡΑΝΤΙ  
(εις θ)ΕΟΝ ΖΗC  
(colomba che becca un grappolo d'uva)

È bella questa acclamazione: « O Esuperanzio vivrai in Dio ». La colomba che becca il grappolo deve qui considerarsi come un segno ideografico corrispondente all'augurio espresso dall'epigrafe. Anche questa, tanto per la buona paleografia quanto per la frase, deve giudicarsi assai antica.

Nella galleria *l*.

(palma) HILAR...

*Hilarius* ovvero *Hilaria*. La palma graffita accanto al nome è il noto simbolo della vittoria, ed è frequentissima anche nelle iscrizioni pagane. In questa epigrafe, che è certamente cristiana, allude alla vittoria dell'anima.

Ibidem.

AI . . . . . OVI  
INC . . . . . ABILI  
CVLCIA . . . . . ARCELL

È notevole il gentilizio *Culcia*. Questa iscrizione, in grandi e belle lettere, è molto antica ed appartenne al sepolcro di una persona assai ragguardevole. Seguono altre di nomi diversi.

Nella galleria *d*.

KACTA BHPYΛΛΩ  
CIMBIΩ ΙΔΙΩ Ε  
ΠΟΙHCΕΝ

Il nome di *BHPYΛΛOC*, cui la consorte *KACTA* pose l'epigrafe, è probabilmente un nome servile.

Nel cubicolo *F*.

EVCARPIA

(due colombe affrontate che reggono nel becco un festone).

Il festone sorretto dalle colombe è un simbolo del celeste giardino ove godono le anime dei giusti indicate dalle colombe.

Nella galleria *g* incontro al cubicolo doppio *A-B* vi è l'epigrafe (fig. 18).

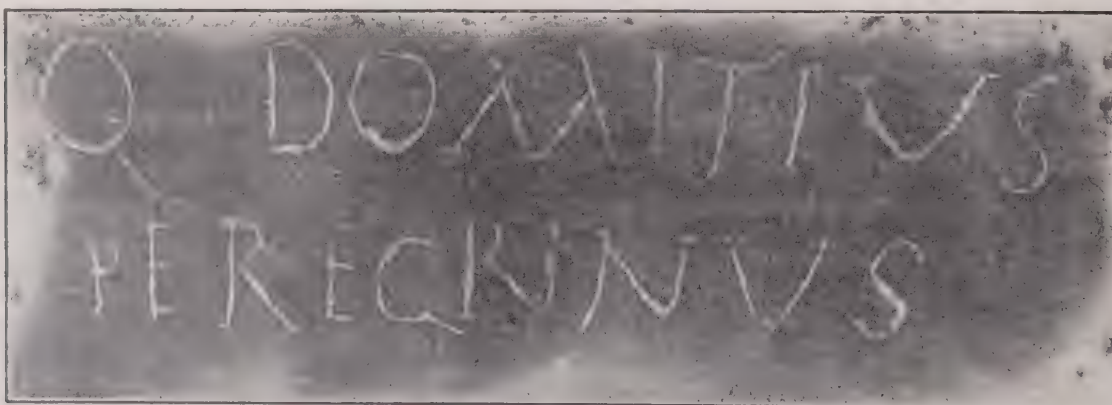


Fig. 18.

L'uso dei tre nomi *Quintus-Domitius-Peregrinus* assegna pure questa iscrizione ad età antica, ed in essa è poi notevole il gentilizio *Domitius*.



Costui fu probabilmente il discendente di un servo della gente Domizia imparentata con i Flavî.

Nella galleria *f*, presso l'angolo, al posto, nel 3° livello, presso il pavimento, sopra una grande lastra vi è il gruppo di un albero fra due àncore così disposto (fig. 19).



Fig. 19.

Il simbolismo dei segni graffiti su questa lastra cimiteriale è importante. L'àncora è il noto simbolo della speranza e della croce e l'albero quello del giardino; onde qui si volle esprimere il concetto della speranza nutrita dai superstiti che il defunto per i meriti della redenzione avrebbe ottenuto l'ingresso nel mistico giardino del paradiso.

Nella galleria *g*, incontro al cubicolo *A-B*, al posto, vi è un marmo con il gruppo di due persone presso un albero (fig. 20), il cui simbolismo è pure importante.



Fig. 20.

Qui si sono rappresentati i defunti nel loro duplice stato, cioè prima come pecore appartenenti al mistico gregge di Cristo e poi colombe cioè come spiriti beati esultanti nel giardino del Paradiso. Anzi potrebbe aggiungersi che l'artista disponendo in quel modo le figure abbia voluto esprimere il concetto che i fedeli ivi sepolti, dalle prove della vita terrena erano volati alla eterna beatitudine del Cielo.

In conclusione possiamo dire che in tutta questa regione si notano segni indubbi di antichità, essendovi spesso rappresentata la sola colomba e sette

volte l'ancora, ma giammai il pesce il quale, come è noto, prevale nel terzo secolo <sup>1</sup>.

*Alcune iscrizioni di epoca posteriore.*

In questa regione antichissima furono poi inseriti in epoca assai posteriore alcuni pochi sepolcri dei quali restano ancora alcune iscrizioni che sono evidentemente di tarda età. Per completare la serie delle epigrafi di questo gruppo riporteremo anche queste iscrizioni come chiusa di tutto il paragrafo.

Nella galleria *g*.

EVPORO FILIO DVL  
CISSIMO BENEMER  
ENTI · PARENTES QVI  
VICSIT · ANNIS · VII

Nel cubicolo *E*, dentro l'arcosolio di fondo vi è una iscrizione greca di epoca tarda rotta in molti frammenti dedicata ad una tale *PHFINA* dal suo padre.

Ibidem.

ADEODA (*tus o Adeodata*)  
*vix. ann.* XV DEP KAlendis...

Ibidem.

...VO VRBICA CONIVGI  
...ET SIBI IN PACE

Nello stesso cubicolo trovasi quest'altro frammento:

...VARTVNO  
...MALLIO THEodoro  
*cons* VLEM (*sic*)

Ecco un'iscrizione di epoca certa, recando il consolato di Flavio Mallio Teodoro che segna l'anno 399.

Ciò indica che alla fine del quarto secolo vi fu chi volle approfittare di qualche spazio ancora disponibile in questo antichissimo ipogèo per seppellirsi in vicinanza dei martiri Nereo ed Achilleo, sul sepolcro dei quali erasi già costruita la prossima basilica.

Sembra poi che tutto questo cubicolo *E* sia stato aggiunto in epoca tarda dentro l'ipogèo primitivo, giacchè pure le altre iscrizioni che vi si sono trovate possono attribuirsi al secolo quarto.

<sup>1</sup> *Bull. d'arch. crist.*, 1875, pag. 62; cf. pure *Bull. cit.*, 1870, pag. 56.



§ 2. — *I diversi livelli di escavazione nella regione dei Flavi-Aureli ed i cubicoli relativi.*

Fino dagli scavi del 1874-1875, il De Rossi aveva constatato che in un punto di questa regione dovevano riconoscersi due livelli di escavazione, e cioè precisamente nel cubicolo doppio *A-B* che poi descriveremo.

Ora con gli ultimi lavori di scavo eseguiti sulla fine del 1910 e nei primi mesi del 1911 io ho potuto constatare che questo profundamento di scavo fu eseguito in tutta la regione e che i livelli di scavo sono precisamente tre. Nella pianta della tavola XXVII ho distinto questi tre livelli con i numeri delle quote (1), (2), (3), numeri che ho ripetuto accanto a quelle fra le iscrizioni già riportate delle quali si può stabilire il posto primitivo.

Il piano che potremmo chiamare fondamentale è quello rappresentato dalle gallerie *a* e *b* distrutte dalla costruzione della basilica, gallerie le quali mettevano in comunicazione la regione dei Flavi-Aureli con la tomba primitiva dei martiri posta nel punto *M* (dove si costruì l'abside) come in seguito dimostrerò. Sotto questo livello (*a*, *b*) fu approfondato per ben due volte lo scavo come si vede dalla direzione delle scale e dalle quote segnate nei vari punti della suddetta tavola XXVII. Il livello più alto (1) si può constatare nel cubicolo *E*, il cui ingresso oggi è sospeso in alto, come pure nel cubicolo *L* che trovasi nelle medesime condizioni. Ad un livello alquanto inferiore (2) appartiene il cubicolo *P* e la parte superiore del cubicolo *A*, come pure il cubicolo dipinto *C*.

Lo stesso fatto dell'approfondamento dell'escavazione si nota pure nel cubicolo *R* dove resta ancora visibile la porta ostruita del cubicolo primitivo che era di livello più alto dell'attuale.

È certo adunque che gli antichi dopo avere scavato questa regione cimiteriale che noi denominiamo dei Flavi-Aureli, volendo avere un maggior numero di sepolcri, approfondarono lo scavo, e ciò fecero per ben due volte e naturalmente con un certo intervallo di tempo fra l'una e l'altra escavazione.

Da questo fatto noi possiamo intanto dedurre che i cubicoli più antichi dovendo essere i più alti di livello saranno quelli contrassegnati dalle lettere *E* ed *L* e che questi devono essere pure del tempo stesso della escavazione delle gallerie *a*, *b* dirette verso la tomba primitiva dei santi. E così possiamo stabilire per la stessa ragione che più tardi si scavò il cubicolo *C* e la parte superiore del cubicolo *A*; e che finalmente la parte inferiore di questo stesso cubicolo si scavò insieme al cubicolo *B*, e che al periodo stesso appartiene l'escavazione del cubicolo *F*.

È necessario adunque esaminare questi cubicoli con le loro iscrizioni onde stabilire per quanto sarà possibile l'età a cui essi possono essere attribuiti; come pure è necessario confrontare con questi livelli le iscrizioni

che stanno ancora al posto nei loculi delle gallerie circostanti ai cubicoli, cioè quelle che furono pubblicate nel precedente paragrafo.

Ed in questa analisi comincerò dai monumenti più bassi che sono certamente i più recenti, onde stabilita l'età di questi ne venga per conseguenza la datazione degli altri che sono collocati più in alto e che sono perciò più antichi.

### § 3. — *Descrizione del cubicolo doppio di Giulia Agrippina.*

Questo cubicolo è il più importante della regione che stiamo esaminando e perciò mi fermerò più a lungo nella sua descrizione. La sua pianta può vedersi nella tavola XXVII ove è indicata dalle lettere *A*, *B*; la scenografia poi della parte anteriore *A* è rappresentata nella tavola XXVIII.

Il cubicolo si apre nel fianco della galleria *g*, la quale appartiene ad un periodo assai antico di escavazione come dimostrano le iscrizioni precedentemente riportate. Un fatto importante si è che tanto la galleria *g* quanto il cubicolo *A* hanno avuto successivamente due livelli di escavazione. La prova materiale e certissima di questo fatto, oltre all'altezza del sotterraneo, è l'esistenza delle due porte d'ingresso al cubicolo *A*, sottoposte l'una all'altra, come può vedersi nella tavola XXVIII.

È certo pertanto che in origine la galleria *g* ed il cubicolo *A* ebbero il piano a livello della soglia della porta superiore rappresentata nella suddetta tavola; e che poi essendo riempite di sepolcri le pareti della galleria e del cubicolo si approfondì il piano per potervi praticare altri sepolcri e si giunse così al livello odierno, aprendosi allora un'altra porta di accesso al cubicolo, perpendicolarmente sotto la primitiva, la quale venne allora murata. Abbassato così il livello del cubicolo *A* si aprì nella sua parete di fianco, a destra di chi entra, l'altro cubicolo *B* il quale infatti ha la volta assai più bassa e corrispondente a questo secondo livello di escavazione.

È evidente che questo lavoro di abbassamento essendosi fatto quando già tutta la parte superiore delle pareti dell'ipogèo circostante erano occupate da sepolcri, dovè accadere ad una considerevole distanza di tempo da quello in cui fu iniziata la escavazione del livello superiore e forse non meno di cinquant'anni più tardi, giacchè non è verosimile che in pochi anni si riempisse di sepolcri tutta la regione circostante abbastanza vasta. Ora fortunatamente i loculi del secondo livello nel cubicolo *A* e nel cubicolo *B* sono ancora intatti e conservano le loro iscrizioni; e perciò stabilito il tempo cui queste ultime iscrizioni appartengono potremmo giungere anche a fissare l'epoca dei loculi più alti e quella di alcune iscrizioni che stanno ancora al posto nel livello più alto.

Cominciamo dalle iscrizioni appartenenti al livello inferiore; e cominciamo da quelle del cubicolo *A* per indicare poi quelle del cubicolo *B*, che probabilmente sono alquanto posteriori.



Nel cubicolo *A*, nella parete a sinistra entrando sta ancora al posto una chiusura di loculo con due monogrammi (fig. 21).



Fig. 21.

Questa pietra chiude un loculo abbastanza grande e bisomo ed i due nomi scritti in monogrammi sono alle due estremità a destra ed a sinistra del marmo. Il monogramma a sinistra deve leggersi RVFINA, quello a destra AGRIPPINVS o anche IVLIVS AGRIPPINVS. Quest'ultimo nome è importante perciò che diremo sopra un'altra iscrizione del cubicolo *B*.

Di fronte all'ingresso, sta ancora al posto questa epigrafe (fig. 22):

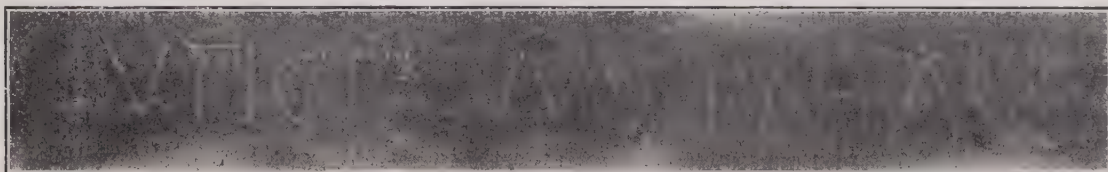


Fig. 22.

*Iscrizioni del cubicolo B, tutte al posto* (v. tav. XXIX e XXX).

Parete a destra entrando (v. tav. XXX).

P · AEL · RVFINVS

L'uso dei tre nomi è indizio di antichità; e questo *Aelius Rufinus* ha il prenome *Publius* che fu quello dell'imperatore *Aelius Hadrianus*. Questa epigrafe può mettersi in relazione con altre di liberti o di figli di liberti della *gens Aelia* e rinvenute a pochi passi di distanza dal nostro cubicolo. Una è quella di un *Hetidianus Aug. lib.* e di una *Aelia Secunda*, l'altra è quella di un *Titus Aelius Secundus*<sup>1</sup>.

E da questo confronto possiamo ricavare che il nostro *Publio Elio Rufino* dovette essere figlio o nepote di un liberto di quel medesimo imperatore, il che ci porta alla fine del secondo secolo (v. Tav. XXX).

<sup>1</sup> Vedi DE ROSSI, *Bull. d'Archeologia cristiana*, 1875, pag. 58.

Nel loculo superiore vi è quest'altra:

M · AVRELIVS · IANVARIVS

Cotesto *Aurelius Ianuarius* ha il prenome di *Marcus*; e un tale prenome unito al gentilizio *Aurelius* ci fa mettere in relazione questo personaggio con i liberti di Marco Elio Aurelio Vero Cesare contemporaneo di Antonino Pio ovvero con quelli dell'imperatore Marco Aurelio il filosofo.

Sono da notarsi anche in queste due iscrizioni, come pure in altra dello stesso cubicolo, le interpunzioni in forma di frecce, le quali dettero luogo talvolta ad erronee interpretazioni, come si disse a proposito dell'iscrizione di Flavio Sabino.

Parete a sinistra (tav. XXIX)

ANNIVS · FELIX

Notò il De Rossi a proposito di questa iscrizione che la sua paleografia è trascurata, non già perchè essa sia di epoca tarda, ma perchè fu incisa da mano imperita, e che il gentilizio *Annius* in questo gruppo di sepolcri ove leggiamo i nomi di Elia e di Aurelia, ci richiama alla mente le Annie Faustine del tempo dei primi Antonini, e che perciò tutto il gruppo non può essere posteriore alla fine del secondo secolo.

Assai più importante è l'iscrizione di Giulia Agrippina, da cui ho dato il nome al cubicolo, e che sta ancora al suo posto nella parete incontro alla

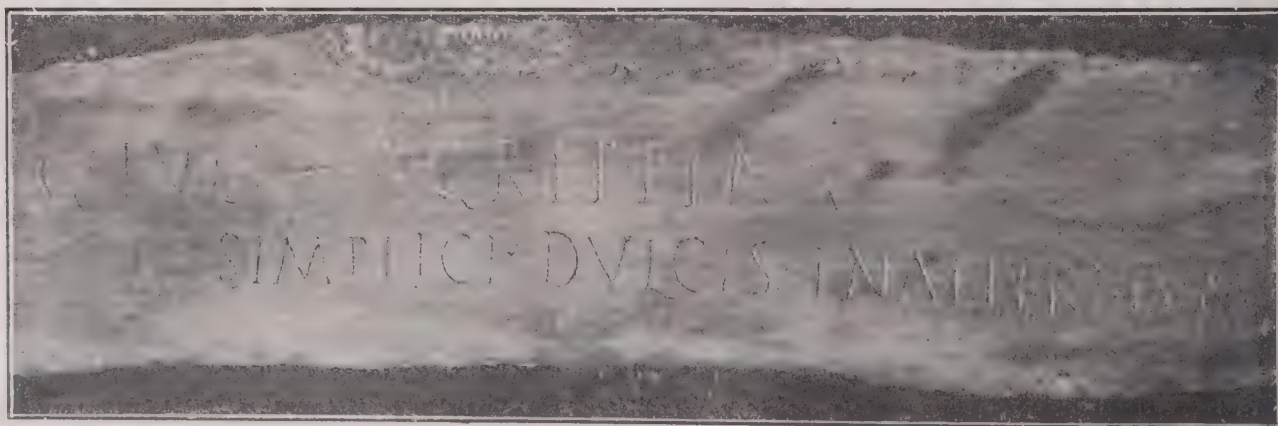


Fig. 22.

porta (tav. XXIX di fronte) e che qui riproduco a parte attesa la sua grande importanza (fig. 22).

Sul grande pregio di questa epigrafe ritornerò poi nel seguente capo X; per ora mi limito ad osservare che l'iscrizione è di molta antichità, come



può ricavarsi anche dai nomi della defunta, e che è notevole per l'uso del prenome rarissimo nelle donne (v. il seg. capo IV).

Il De Rossi suppose che questa iscrizione si riferisse a due diverse persone sepolte nel medesimo loculo, cioè ad una *Gaia Iulia Agrippina* e ad un *Simplicius*, che sarebbe stato forse un suo figlio, al quale ultimo si diriggerrebbe l'acclamazione: « O dolce Simplicio che tu possa vivere nella eternità ».

Però la interpretazione di questa epigrafe presentava qualche dubbio; ed il ch. prof. Eugenio Bormann da me interpellato in proposito mi esternò il parere che *Simplicius* fosse il *signum* o sopranoime di *Iulia Agrippina*, osservando che allorquando le donne prendevano un *signum* lo prendevano nella forma maschile. Ed in tale ipotesi la seconda riga dell'iscrizione avrebbe contenuto un'acclamazione diretta alla stessa Agrippina.

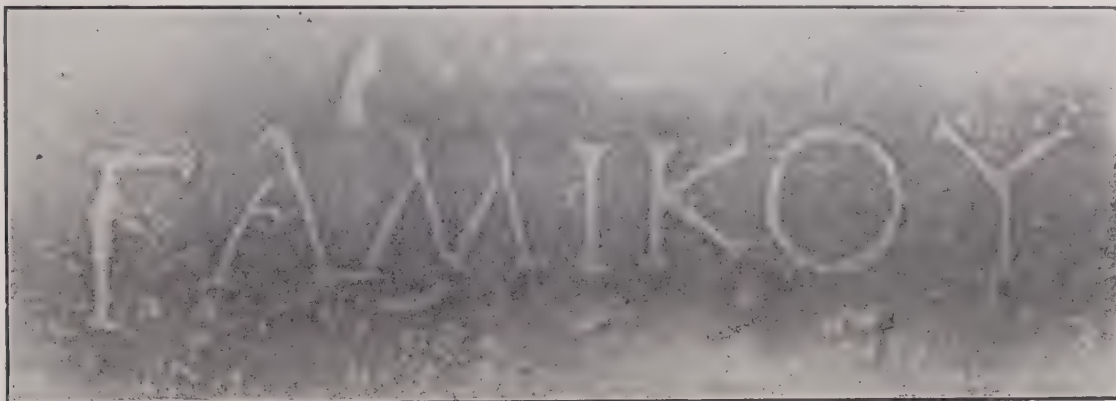


Fig. 23 (v. pag. seguente).

Il mezzo più semplice per risolvere la questione era quello di aprire quel loculo ancora intatto e vedere se vi erano dentro due cadaveri o uno solo. L'apertura si è fatta da me con il collega Kanzler, segretario della Commissione, il giorno 30 Novembre 1911, e vi abbiamo ritrovato dentro un solo scheletro di donna. Dunque la iscrizione deve riferirsi ad una sola persona; e perciò il nome *Simplicius* dovette essere il *signum*, cioè il sopranoime di Agrippina come disse il Bormann. E questo *signum* deve intendersi secondo il concetto cristiano della semplicità evangelica nel modo stesso che ebbero significato religioso i soprannomi *Agnes*, *Lucina*, ecc.

Per ora mi limito a dire che le iscrizioni qui riportate del cubicolo *B* sono assai antiche e forse non posteriori alla fine del secondo secolo; ma di questa ultima epigrafe di Agrippina mi occuperò di proposito nel seguente capo IV, dove illustrerò alcune altre iscrizioni che hanno relazione con essa e che sono di grande importanza per la storia non solo del cimitero di Domitilla ma altresì delle prime origini del cristianesimo in Roma.

Intanto però dalla antichità delle iscrizioni di questo livello inferiore si può dedurre che le poche altre epigrafi, le quali chiudono ancora i loculi del livello più alto e perciò sono anteriori, devono essere senza dubbio di grande antichità.

La prima, che trovasi nella parete a destra di chi entra in *A*, contiene un solo nome ΓΑΜΙΚΟC (fig. 23):

Il nome ΓΑΜΙΚΟC sembra un nome servile; e anche il solo nome messo così senza altra aggiunta conferma l'antichità di quel sepolcro.

L'altra che segue trovasi al posto, nella parete di fronte dello stesso cubicolo *A*.

Si compone di un nesso di lettere formato da un monogramma con l'aggiunta di due lettere laterali (fig. 24). La lettura di questa iscrizione è



Fig. 24.

alquanto incerta; ma può dirsi con sicurezza che nel gruppo centrale del monogramma deve riconoscersi il nome servile ΛΕΥΚΑΔΙΑ.

#### *Cubicolo P detto degli Ekplegii.*

Incontro al cubicolo doppio di *Iulia Agrippina*, ma ad un livello di escavazione più antica, corrispondente all'iscrizione citata di *Gamikos*, è collocato questo cubicolo che era rimasto ostruito fino agli scavi del 1910 allorquando si è sterrato. Dentro il cubicolo giaceva un grosso blocco di travertino che in origine dovè formare l'architrave sulla porta, dove fu poi nuovamente collocato. Su questo architrave è incisa la seguente iscrizione in buone lettere che presentano ancora le tracce dell'antica rubricazione (fig. 25).

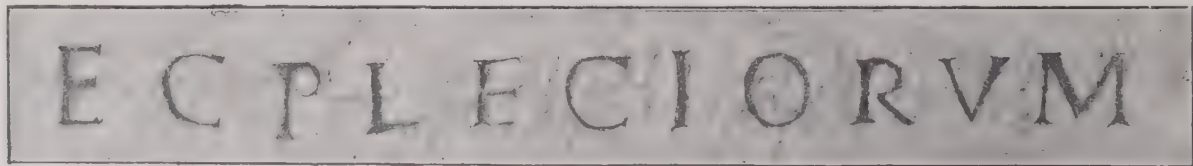


Fig. 25.

La forma di questo nome in genitivo plurale è la forma dei nomi collegiali, cioè di associazioni, e deve paragonarsi a quella di altri nomi già conosciuti anche in iscrizioni cristiane come *Pelagiorum*, *Eutychiorum*, che si riscontrano rispettivamente nel cimitero di Priscilla e nel cimitero di



Callisto e che furono attribuiti ad associazioni esistenti in seno alla grande Chiesa cristiana.<sup>1</sup> La nuova epigrafe pertanto indica che quel cubicolo appartenne ad un'associazione detta degli *Ekplegi*, nome assolutamente nuovo e del cui significato non saprei dare una soddisfacente spiegazione.

Il cubicolo è assai piccolo e non può ammettersi che abbia servito come luogo di sepoltura ad una intiera associazione; e piuttosto dovrà dirsi che l'associazione suddetta avesse poi anche altre stanze funerarie nello stesso cimitero di Domitilla.

E dopo tale scoperta potrebbe forse proporsi un'altra spiegazione del frammento d'iscrizione citato nel fascicolo I° a pag. 82. Questo fu interpretato dal De Rossi, *Sepulcrum Flaviorum*, come già si disse. Ora però non sarebbe arbitrario il sospetto che quella epigrafe possa invece restituirsi con il nome genitivo plurale di una qualunque privata associazione cristiana. Ad ogni modo la scoperta dell'epigrafe degli *Ekplegi* è di grande importanza per la questione della costituzione primitiva della Chiesa cristiana e per quella altresì della legalità dei cimiteri. Infatti quanto più si moltiplicano gli esempi di queste associazioni di fedeli in seno all'antica Chiesa e di monumenti sepolcrali ad esse appartenenti, tanto più si consolida la teoria fondamentale del De Rossi da me pure accettata, ma con qualche modificazione, come già spiegai a pag. 98-99, la teoria cioè che la Chiesa abbia potuto possedere servendosi in qualche modo dei diritti che la legge romana concedeva ai collegi funeratizi.

Nello stesso cubicolo si è trovata una lastra di marmo di chiusura di un loculo, rotta in cinque pezzi.

Su questa si leggono dipinte in rosso le lettere:

////SAPRICIS////

### *Il cubicolo dipinto C.*

Questo cubicolo è posto nella galleria *h* ed è allo stesso livello di quello degli *Ekplegi*. È di piccole proporzioni ed è fornito in ognuna delle tre pareti di una nicchia destinata a contenere un sarcofago. Una tale disposizione presenta qualche somiglianza con la forma architettonica del vestibolo dei Flavî precedentemente descritto (v. pag. 80 segg.) ed è una conferma della sua antichità. Il cubicolo merita di essere notato perchè è l'unico in tutta questa regione che sia ornato di pitture. Queste pitture sono decorative e simboliche ed importanti per la loro antichità, giacchè non posteriori al secondo secolo come giudicò anche il Wilpert.<sup>2</sup> Esse sono tuttora inedite; ed io do qui una riproduzione fotografica della parete che è di fronte alla porta ed una riproduzione anche della volta (fig. 26 e fig. 28).

<sup>1</sup> Ai nomi citati si può aggiungere quello GAV-DENTIORVM in una iscrizione cristiana di S. Sebastiano ora nel museo epigrafico annesso alla Basilica

di S. Paolo: e così pure credo debba spiegarsi il nome di *Coemeterium Iordanorum* (*N. Bull.*, 1910, p. 121).

<sup>2</sup> *Pitture delle catacombe romane*, pag. 496, n. 4.

Nella parete di fronte alla porta si veggono tre riquadri a còntorno rosso e dentro il riquadro di mezzo è dipinto un paniere di fiori. Nell'arco della nicchia, dentro un cerchio, è dipinta una colomba che spicca il volo (fig. 26).



Fig. 26. Parete dipinta nel cubicolo *C* di fronte alla porta.

Nella volta sono ripetuti gli stessi motivi ornamentali con decorazioni di fiori e di colombe (v. pag. seg.). Il simbolismo cristiano di queste pitture è evidente. Le colombe simboleggiano le anime ed i canestri di fiori rappresentano il giardino mistico del Paradiso. L'insieme adunque di questa decorazione esprime la speranza che le anime dei fedeli sepolti in quel luogo sieno ammesse alla beatitudine.

### *Il cubicolo R.*

Allo stesso livello deve attribuirsi la parte superiore del cubicolo *R* che sta nelle vicinanze della basilica a sinistra della galleria. Del cubicolo primitivo, corrispondente all'antico livello di escavazione, rimane ancora l'antico ingresso posteriormente ostruito. Riguardo a questo cubicolo è da notare che ricercandosi il suo antico piano nel Marzo 1911, vi si rinvenne fra le terre un anello d'oro che racchiude una pietra sulla quale è inciso



un bel gruppo simbolico (fig. 27)<sup>1</sup>. Ivi si vede a sinistra il buon pastore in piedi appoggiato al bastone che guarda due pecore presso un albero cui sovrasta una colomba; a destra poi è rappresentato in posizione verticale un delfino attorcigliato ad un'ancora. La riunione di questi simboli è rara ed importante. Il delfino unito all'ancora esprime velatamente la crocifissione di Cristo, cioè la redenzione; e l'altra scena rappresenta il mistico gregge di cui fa parte il fedele, mentre la colomba sull'albero è l'anima del fedele stesso che dopo aver fatto parte della Chiesa è ammessa nel mistico giardino del Paradiso. La scoperta di questo ricco e bellissimo anello riproducente nella sua pietra una scena di così arcano simbolismo è una conferma della grande antichità di questa regione cimiteriale e della nobiltà dei personaggi in essa sepolti.



Fig. 27.



Fig. 28. Pitture della volta del cubicolo C.

### *Cubicolo L di Makaria.*

Questo cubicolo *L* sta presso l'angolo della galleria *d* ed è posto ad un livello poco diverso da quello del cubicolo dipinto *C*. Esso è abbastanza spazioso e contiene alcuni sepolcri di forma singolare, fra i quali due piccolissimi arcosolî per bambini.

<sup>1</sup> Devo la impronta di questa gemma alla cortesia del collega barone Rodolfo Kanzler, il quale la custodisce nel Museo cristiano della Biblioteca Vaticana

affidato alle sue cure. Egli, subito dopo la scoperta, ne diede comunicazione alla Società delle conferenze di archeologia cristiana (*Nuovo Bull.*, 1911, p. 89).

Il suo sepolcro principale *v* era un « bisomo » tutto adorno di lastre di marmo. Nella lastra che ne chiudeva la parte anteriore, e che è spezzata in alto, rimane la finale dell'iscrizione come si vede nell'annessa fig. 29.

L'epigrafe fu posta a due defunti, il secondo dei quali era una bambina di un anno e quindici giorni e che fu alunna di chi pose l'iscrizione:

. . . . . *vix ann. ... mens*  
 VI · DI · XV · ET · ALVMNE · *Suae*  
 QVE · VI · ANNO · I · DI · XV ·

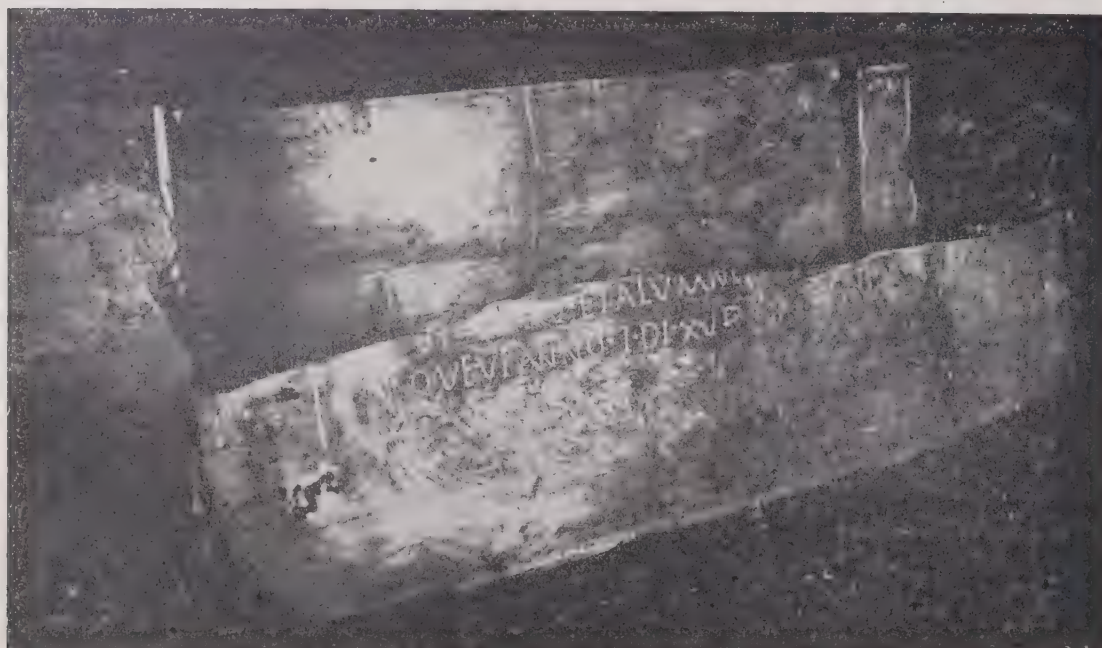


Fig. 29.

In un loculo incontro rimane ancora al posto una parte della chiusura in marmo su cui è inciso un monogramma insieme ad un'ancora (fig. 30).

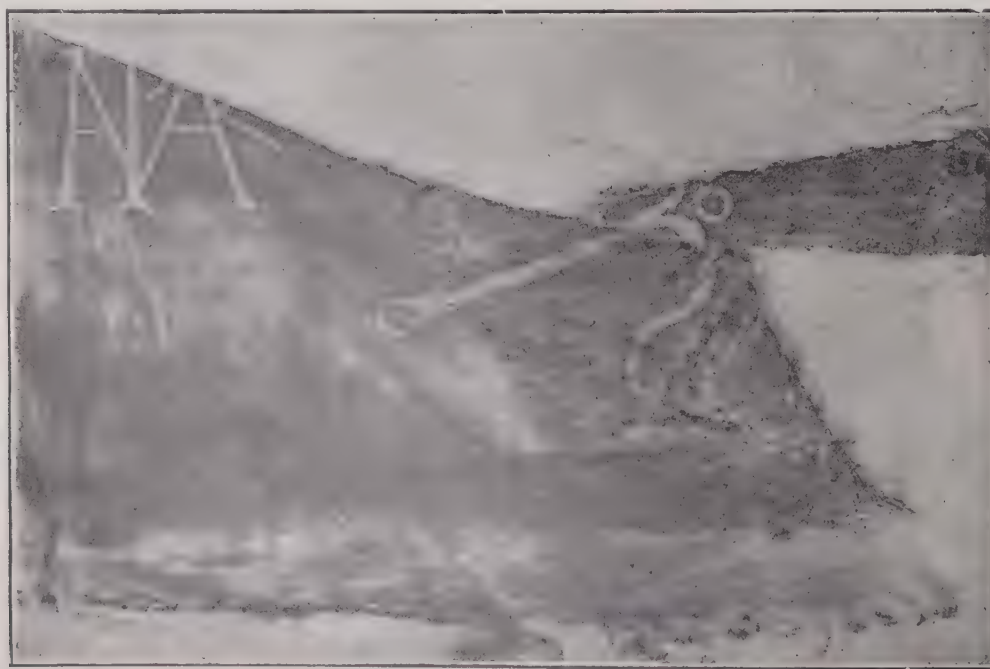


Fig. 30.



Il nome in monogramma potrebbe leggersi *Makaria*; e l'iscrizione è notevole per l'unito simbolo dell'ancora, il quale è segno di molta antichità.

Lo stesso simbolo dell'ancora si vede poi ripetuto due volte sopra una grande lastra che chiude ancora un altro loculo nella parete a sinistra di chi entra nel cubicolo.

Nella parete contigua a quella ove è il loculo di *Makaria* vi è un grande loculo chiuso da due grandi mattoni *bipedales*, in ognuno dei quali si legge il seguente bollo circolare:

(*linea esterna*)  
OP·DOL·EX·PR·AVG·FIG·TEREN·  
(*linea interna*)  
L·AELI·II·SECVND·ET·APRIL  
(Cantaro fra due quadrupedi rampanti).

Questo bollo è della fine del secondo secolo <sup>1</sup>; ed essendo quei grandi mattoni adoperati intieri si deve ritenere che il loculo sia di quel tempo stesso.

Anche questo cubicolo adunque è di molta antichità e può attribuirsi alla fine del secondo secolo o agli inizi del terzo.

È da notarsi però che nella parete di sinistra di chi entra fu inserito in epoca posteriore un piccolo loculo di bambino, il quale fu chiuso con una lastra di marmo tolta ad un sepolcro più antico. L'iscrizione primitiva è rivolta dalla parte interna del loculo ed è la seguente:

AEVODIA NE      ( <i>ancora</i> )
--------------------------------------

Da questo fatto si dovrà adunque dedurre o che la iscrizione di « *Aevodius* » già da tempo assai antico fosse stata tolta dal suo sepolcro originario, ovvero che in quel cubicolo si eseguisse qualche seppellimento anche dopo che esso era restato sospeso in alto.

In questo cubicolo si trovò un oggetto assai raro, cioè un piccolo vaso di terra cotta con tracce di colore rosso. Fu questo senza dubbio uno di quei vasi dei quali dovevano servirsi gli antichi pittori delle catacombe o per dipingere nelle pareti o per rubricare le iscrizioni. Il raro cimelio venne collocato nel museo cristiano annesso alla biblioteca vaticana.

#### *Cubicolo E di Exuperantia.*

Questo cubicolo *E* appartiene al livello più antico ed è posto a pochi passi dai muri della basilica che hanno distrutto lì presso le antiche gallerie cimiteriali. Esso è di piccole dimensioni e con i loculi ancora chiusi.

<sup>1</sup> C. I. L., XV, 626.

Nella parete a sinistra di chi entra, in basso, si vede un loculo ancora intatto, chiuso da una lastra di marmo (fig. 31). Sul marmo è incisa con buone lettere l'iscrizione contenente un solo nome *ΕΝΞΥΠΕΡΑΤΙΑC* — cioè *ΤΟΠΟC ΕΝΞΥΠΕΡΑΤΙΑC* (*Locus Enxyperatiae = Exuperantiae*).

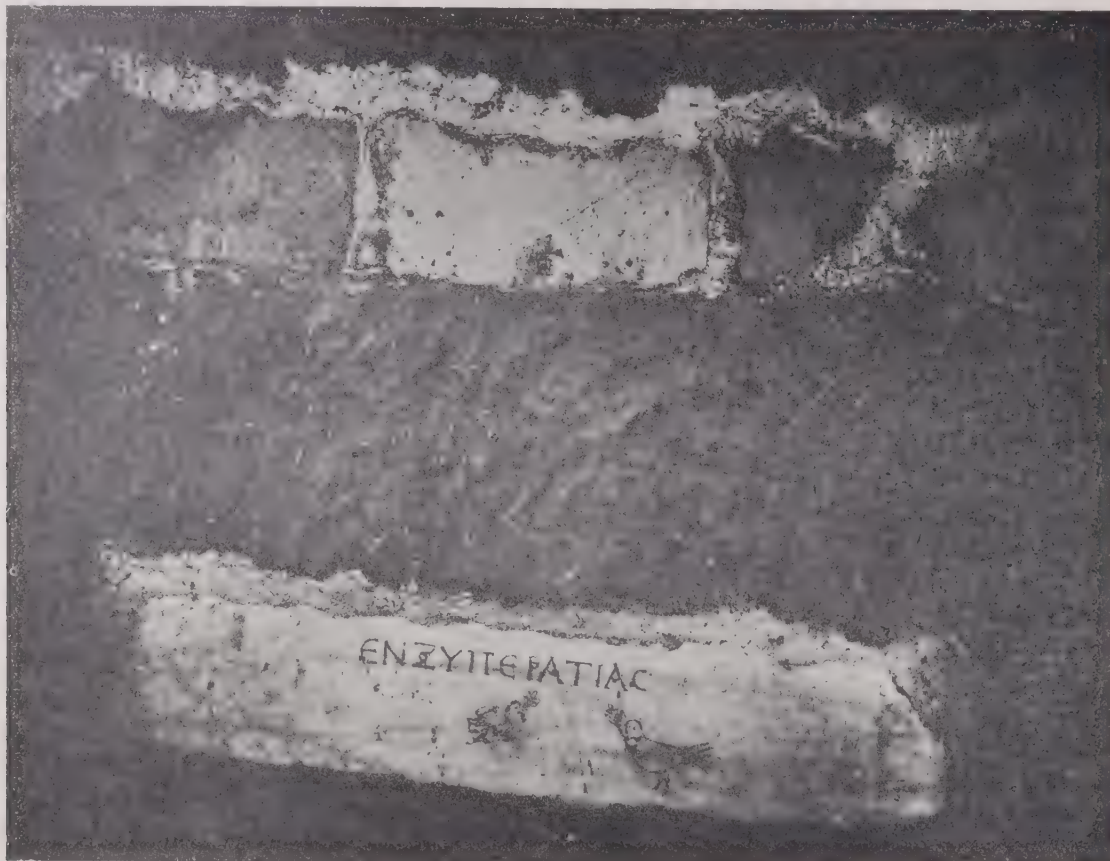


Fig. 31.

Sotto il nome sono graffite due colombe eseguite da mani diverse. Quella rivolta a destra, e che è collocata nel mezzo dell'iscrizione, è scolpita con arte, l'altra invece è incisa trascuratamente e sembra soltanto abbozzata.

Il cubicolo di *Exuperantia* non è forse posteriore alla fine del secondo secolo, come si può dedurre anche dal confronto delle due iscrizioni di *Flavilla* (v. pag. 120, fig. 11) e di *Donata* (pag. 124, fig. 17); giacchè queste ultime che stanno ancora al posto lì presso e sono certamente assai antiche, stanno poi ad un livello posteriore di escavazione riguardo al cubicolo. Può indicarsi intanto che lo studio cronologico di tutti questi monumenti è di somma importanza per la datazione del sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo, come poi vedremo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Accanto alla porta d'ingresso del cubicolo di « Exuperantia » che è restata in alto dal piano della galleria abbassata come si disse, vi è a sinistra un loculo che fu chiuso con un frammento marmoreo tolto da un altro sepolcro e contenente questo residuo

di iscrizione pagana in bellissime lettere ... I • DV ... | ... «ATALIS ... Questo loculo fu scoperto nel Febbraio del 1875; ed allora si penetrò certamente nel cubicolo. Ma allora, per inesplicabile dimenticanza, questo cubicolo si lasciò pieno di terra e non fu studiato.



CAPO IV.

Osservazioni sopra alcune epigrafi della regione dei Flavî Aureli  
messe in relazione ai fedeli nominati da S. Paolo.

Vedemmo le antiche iscrizioni di *Iulia Agrippina* e di *Agrippinus* ancora al posto nel cubicolo doppio *A-B*. Aggiungo subito che un'altra iscrizione di un *Agrippinus* fu posteriormente trovata in questi dintorni ed è rappresentata qui nella fig. 32. Essa vedesi affissa al muro della basilica.

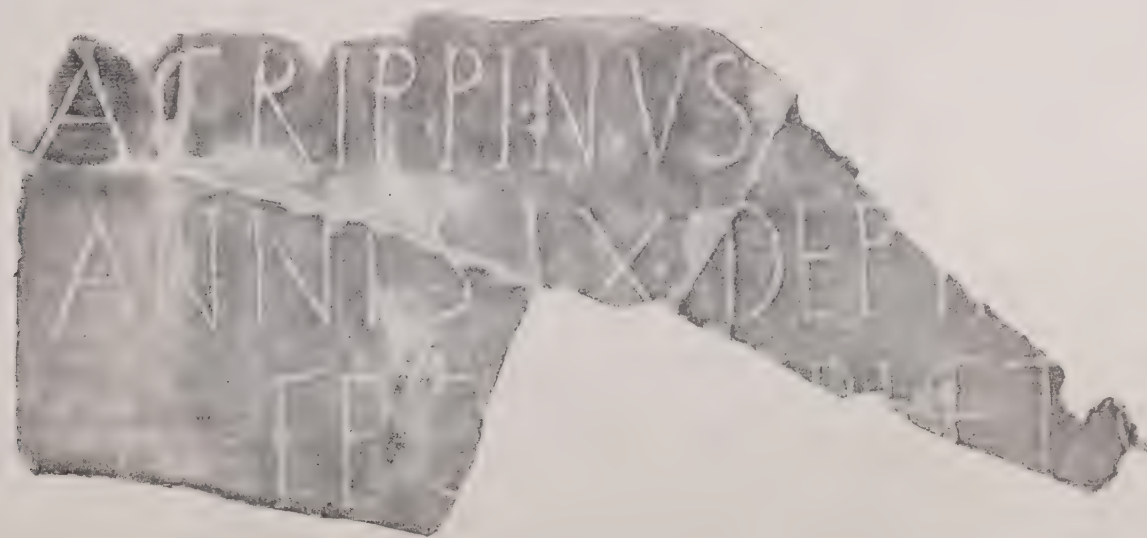


Fig. 32.

Ora il fatto che questo nome di *Agrippinus* fu ripetuto tre volte in una stessa regione cimiteriale e sopra iscrizioni quasi contemporanee, fa pensare ragionevolmente che tutte queste iscrizioni abbiano appartenuto a persone che ebbero relazione fra loro.

L'iscrizione però che merita uno speciale commento per il presente studio è quella di *Gaia Iulia Agrippina* (v. sopra pag. 132, fig. 22).

G · IVLIA · AGRIPPINA  
SIMPLICI · DVLCIS · IN · AETERNVM

Secondo il De Rossi questa iscrizione non è posteriore al secondo secolo; e questa donna, di cui con esempio assai raro si cita il prenome, come pure l'*Agrippinus* scritto in monogramma lì presso (p. 131, fig. 21), sarebbero stati della stirpe o della clientela dei Giulii Agrippa discendenti da Erode Agrippa re della Giudea e venuti in Roma circa i tempi dei Flavî<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Bull. di Arch. Cristiana, 1875, pagg. 59-60.

Roma sotterranea cristiana (N. S.). Tomo I.

E con questa spiegazione si potrebbe accordare il testo di un'altra epigrafe che il De Rossi non pubblicò, ma che fu pure rinvenuta nello stesso gruppo cimiteriale negli scavi del 1874. Essa è incisa in belle lettere sopra una grossa pietra e dice così:

...Ma XIME FILIAE AGRIPPAS

Però in seguito a nuovi scavi io sono in grado di modificare la spiegazione data a queste epigrafi dal mio maestro; e posso anche dire qualche cosa di più ponendo in relazione queste iscrizioni stesse con un nuovo e pregevolissimo monumento epigrafico scoperto alcuni anni or sono e che il De Rossi non conobbe.

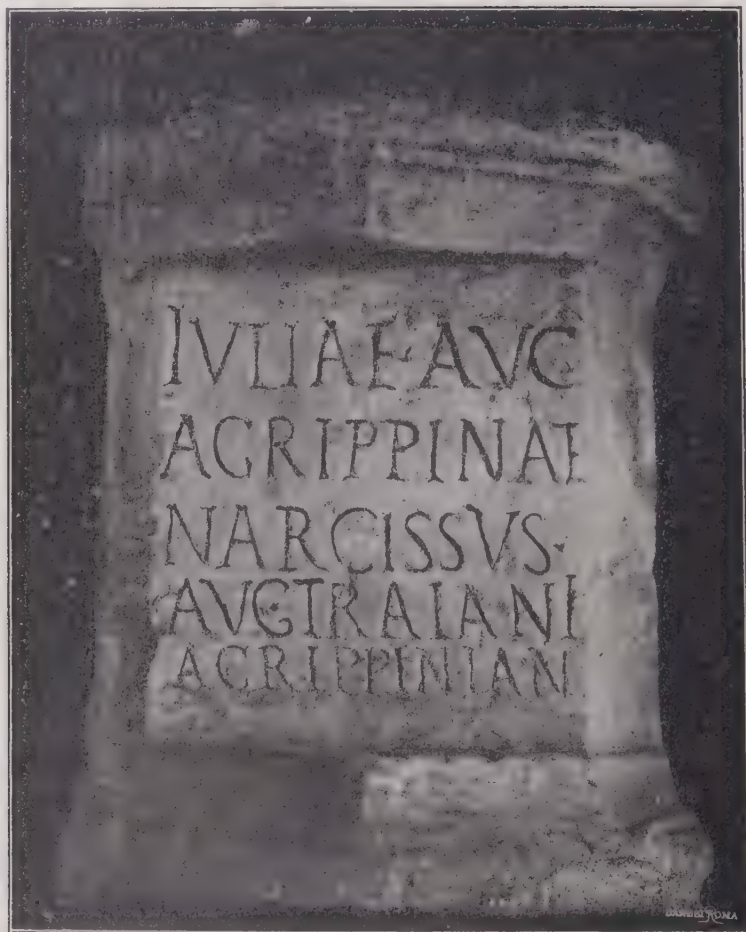


Fig. 33.

Tale monumento consiste in una piccola base marmorea di forma prismatica su cui è incisa una iscrizione che io già riportai insieme alle iscrizioni pagane appartenenti a questo tratto della via Ardeatina.

Essa è di grande importanza; e qui se ne dà per la prima volta una riproduzione fotografica (fig. 33). (È alta in tutto m. 0,30)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Fu pubblicata nel *Nuovo Bull.*, 1897, pag. 237 sulla copia che io ne feci appena scoperta e che detti

a mons. Crostarosa, unendovi un breve commento che ripetei nella presente opera alla pag. 24.



Poche parole io dissi su questa base alla pag. 24; ma avendo poi studiato con maggior cura questo breve testo epigrafico ed avendolo messo in relazione con le iscrizioni del cubicolo *A-B*, propongo qui di modificare quella prima spiegazione. Intanto però premetto che questa epigrafe è di assai difficile interpretazione per la singolarità ed irregolarità del testo.

E per prima cosa posso affermare che la piccola base con l'iscrizione di *Narcisso* è un monumento locale, giacchè fu rinvenuta dentro un cumulo di marmi agglomerati da tempo antichissimo dietro l'abside della basilica di S. Petronilla e nel cumulo stesso dove si trovò l'iscrizione di *Agrippinus* indicata di sopra (Fig. 32). Sembra pertanto che la nostra base sia precipitata dal terreno sovrastante e che perciò il *Narcisso* ivi ricordato possedesse un'area in questa parte della via Ardeatina.

Questo *Narcisso* dicendosi *Agrippinianus* fu certamente servo di Giulia Agrippina Augusta giuniore, la madre di Nerone, ed egli dovè restar sempre come schiavo nella casa imperiale, giacchè finalmente divenne servo dell'imperatore Traiano; ed allora, quando cioè era servo di quest'ultimo principe, dedicò il piccolo monumento.

La più semplice interpretazione parrebbe quella di riferire tale dedica ad Agrippina madre di Nerone, come io accennai alla pag. 24: perchè essa era chiamata *Iulia Augusta Agrippina*<sup>1</sup>. Ma una grave difficoltà per ammettere ciò sta nel fatto che Agrippina morì nel 59 dell'e. v. e che Traiano divenne imperatore nel 98; laonde bisognerebbe supporre che *Narcisso* per porre questa memoria abbia aspettato almeno quarant'anni, il che è poco probabile. Ed è pure poco probabile che dopo tanto tempo si volesse far questo onore proprio ad una imperatrice come fu Agrippina. In ogni caso poi il monumento è così meschino che conviene assai meglio ad una persona privata di quello che ad una Augusta.

Ed a conferma di ciò deve notarsi un'altra circostanza; che cioè la piccola base prismatica non fu eseguita per la iscrizione posta da *Narcisso*, ma che essa venne adoperata come materiale da scrivervi sopra. Infatti questo prisma di pianta ottagonale venne tagliato e si distrussero due delle sue facce contigue per ottenere una superficie continuata e sufficiente ad incidervi la iscrizione, come può vedersi chiaramente nella Fig. 33.

Ora è difficile ammettere che *Narcisso* quaranta e più anni dopo la morte dell'imperatrice Agrippina, volendo onorare la memoria di lei abbia adoperato proprio un marmo di rifiuto e che avea già servito ad altro uso.

Ed infine se la piccola base avesse sostenuto una statuetta od un busto di Agrippina, si dovrebbe vedere nella parte superiore qualche traccia dell'attaccatura di questo oggetto sul marmo. Invece essendo quella superficie assolutamente liscia sembra che lì sopra nulla fosse mai collocato. Dunque

<sup>1</sup> Ed appunto per la ragione di questi nomi, tale interpretazione, da me già data, fu sostenuta anche dal ch. Prof. A. Profumo (v. *Atti della Pont. Accad. Rom. d'Archeol.*, Tomo X, parte II, pag. 598).

la piccola iscrizione non parrebbe onoraria; e se non fosse onoraria dovrebbe dirsi che fu sepolcrale.

Dopo avere pertanto bene studiato la questione, mi sembra più probabile che la *Iulia* nominata nel marmo della Fig. 33 non sia l'imperatrice, ma una che fu liberta dell'imperatrice Agrippina e forse la moglie di Narcisso che fu pure schiavo di quell'Augusta. Ed è questa la opinione del dotto epigrafista Eugenio Bormann che ha lungamente studiato questa difficile questione epigrafica. E secondo tale spiegazione la donna a cui è dedicata l'epigrafe da Narcisso si sarebbe chiamata *Iulia Agrippina* e la iscrizione si dovrebbe leggere così, ritenendo sottinteso nel marmo il titolo di liberta:

*Iuliae, Augustae libertae, Agrippinae - Narcissus, Augusti Traiani (servus), Agrippinianus (fecit o posuit).*<sup>1</sup>

E che la nostra epigrafe sia sepolcrale e non onoraria potrebbe indurlo a credere anche il fatto che a pochi passi di distanza dal luogo dove essa fu rinvenuta, cioè dietro l'abside della basilica, già negli scavi del 1875 il De Rossi aveva trovato l'altra iscrizione *sacer locus sacrilege cave malum* pubblicata di sopra (p. 115). E questa ultima epigrafe, che deve riferirsi ad un sepolcro e che qui si ripete (fig. 33 A), presenta una paleografia alquanto simile a quella della iscrizione di *Narcissus*<sup>2</sup>.

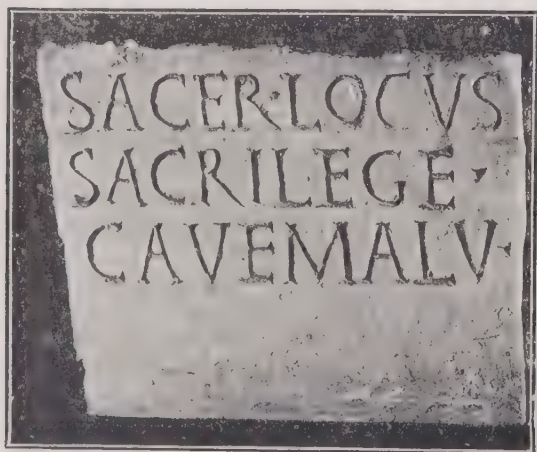


Fig. 33A (ripetizione della Fig. 8).

E siccome ambedue queste iscrizioni caddero giù nel cimitero sotterraneo dalla stessa scala che è dietro l'abside della basilica, così è assai probabile che esse provenivano da un medesimo monumento. E questo monumento sarebbe un sepolcro che sorgeva lì sopra e che appartenne a Narcisso già servo di Agrippina e poi di Traiano e dove fu sepolta una *Iulia*, forse sua moglie,

che sembra sia stata liberta di quella imperatrice. Questo sepolcro poi sarebbe del tempo di Traiano ed avrebbe appartenuto ad un personaggio il quale era restato nella casa imperiale anche sotto gli imperatori della gente Flavia. Ora è certo, d'altra parte, che i Flavî cristiani, parenti dei Flavî Augusti, avevano lì una proprietà suburbana ed un cimitero domestico.

Posto pertanto tutto ciò, non è un caso fortuito che l'area posseduta dal nostro Narcisso fosse proprio accanto a questo predio di Flavia Domitilla dove furono sepolti anche altri addetti alla casa dei Flavî, come la *Tatia Baucilla* nutrice dei figli di Flavio Clemente console e martire (v. pag. 31). E non è un caso fortuito che proprio lì sotto in un cubicolo antichissimo del

<sup>1</sup> Secondo il Bormann questa liberta avrebbe preso dalla imperatrice oltre al gentilizio *Iulia* anche il *cognomen singulare*, come fecero p. e. alcuni liberti di « Pompejus Magnus ». Anche il ch. Hülsen crede

che la iscrizione sia sepolcrale, ma suppone che la *Iulia* fosse stata schiava della imperatrice Agrippina.

<sup>2</sup> Il sepolcro è chiamato anche *locus sacer* in qualche iscrizione, come si disse alla pag. 115.



cimitero cristiano noi troviamo ancora al suo posto la iscrizione di una *Gaia Iulia Agrippina* omonima di quella a cui Narcisso dedicò l'iscrizione e che vi troviamo le iscrizioni altresì di due altre persone le quali portano il nome di *Agrippinus* e l'epigrafe di una *filia Agrippae*. Ed è chiaro, dopo ciò che si è detto, che in questa ultima iscrizione il nome di Agrippa dovrà dirsi derivato non già da Erode Agrippa, ma bensì da Vipsanio Agrippa da cui l'imperatrice Agrippina derivò il suo nome. È ovvio pertanto il dedurre da tutto ciò che la *Gaia Iulia Agrippina* del cubicolo cimiteriale fosse una figlia o una nipote della *Iulia* liberta di *Agrippina* e moglie forse di Narcisso e che con loro avessero relazione eziandio i personaggi che portarono i nomi di *Agrippinus* e di *Agrippa*. Ma siccome la *Gaia Iulia Agrippina* sepolta nel cubicolo e questi altri sepolti lì accanto furono certamente cristiani, così deve concludersi che nella casa di Narcisso vi furono dei cristiani; ed è quindi probabile che egli medesimo fosse cristiano.

Ora è certo che Narcisso, essendo stato servo di Agrippina, fu addetto alla casa imperiale fino dai tempi di Nerone; e perciò può ragionevolmente ed assai fondatamente sospettarsi che i congiunti cristiani di questo nostro Narcisso appartenessero al gruppo di quei cristiani *de domo Caesaris* dei tempi di Nerone i quali vengono ricordati dall'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi scritta da Roma <sup>1</sup>. Ed è importante il fatto che altri addetti alla casa imperiale, anche di età posteriore, vennero sepolti nel cimitero di Domitilla, come prova anche la seguente iscrizione giudicata cristiana dal De Rossi che la pubblicò incompleta e di cui poi si rinvennero altri frammenti<sup>2</sup>.

VALER · ISIAS  
ADVENTAE *dul*  
CISSIMAE  
V · MEN II  
THETIDIANO · AVG · LIB · MARITO · Q · V · A · XXXVIII · ET · AELIAE  
CRESCENTIINAE · FIL · Q · V · A · XI · AELIA · SECVNDA  
E · · · GEMINO · FIL · Q · V · A · V · M · VIII · D · XVI

Il Narcisso della piccola base (fig. 33) fu servo dell'imperatrice Agrippina, madre di Nerone; ma siccome Agrippina morì nell'anno 59 dell'era volgare così è certo che Narcisso apparteneva alla corte, era cioè *de domo Caesaris*, prima del 59. Ora precisamente nell'anno 58 l'apostolo Paolo scrisse ai Romani la sua lettera <sup>3</sup>; ed in essa mandò a salutare parecchi cristiani

<sup>1</sup> *Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt* (οἱ ἐκ τῆς Καίσαρος οἰκίας) — *Ad Philipp.*, IV, 22.

<sup>2</sup> Questa iscrizione di un liberto imperiale, forse di Adriano o di Lucio Vero, stava presso il cubicolo

di *Iulia Agrippina* (De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1875, p. 59. Lì accanto si trovò pure la iscrizione T · AE · LI · SECVNDI di un figlio forse di un liberto imperiale.

<sup>3</sup> La lettera ai Romani fu scritta verso la fine dell'anno 58; v. LE CAMUS, *L'Œuvre des apôtres*, III, p. 301.

dimoranti in Roma e da lui conosciuti. Fra costoro vi è un Ampliato<sup>1</sup>; ed a costui il De Rossi attribuì un nobile cubicolo decorato di pitture rinvenuto nel 1881 in una parte assai antica di questo medesimo cimitero di Domitilla, del quale cubicolo si darà a suo tempo una minuta descrizione<sup>2</sup>. Ora è notevole che fra gli altri fedeli di Roma ai quali l'apostolo invia il suo saluto, si nominano precisamente quelli della casa di un Narcisso: « Salutate eos qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino »<sup>3</sup>; e nel passo medesimo si nomina ancora una *Iulia* che potè essere pure una liberta di Agrippina<sup>4</sup>.

Da tutte queste osservazioni pertanto io credo di poter concludere che il Narcisso il quale ebbe una proprietà sulla via Ardeatina, presso il cimitero di Domitilla, può assai probabilmente identificarsi con il Narcisso nominato dall'apostolo Paolo; e che nella sua casa vi erano dei cristiani addetti alla corte imperiale e che questi o i prossimi loro discendenti furono sepolti nel cimitero di Domitilla e precisamente nella regione detta dei Flavi-Aureli, dove ebbero sepoltura anche i martiri Nereo ed Achilleo.

Si spiega poi assai bene perchè tutti questi personaggi addetti alla corte fossero sepolti nel cimitero di Domitilla. Questo cimitero infatti venne fondato, come si disse, dai nobili Flavî cristiani stretti congiunti della famiglia imperiale; ed è naturale allora che qui venissero sepolti quegli addetti alla casa imperiale i quali furono convertiti fino dai tempi apostolici ma che restarono poi nel palazzo durante il periodo dei Flavî ed in epoca posteriore. Ed è naturale che vi fossero sepolti anche i loro figli e discendenti.

Ad ogni modo se anche, ad onta delle gravi difficoltà esposte, si volesse credere che la *Iulia Agrippina* nominata nella piccola base marmorea posta da Narcisso sia l'imperatrice, restano però sempre vere le relazioni fra l'epigrafe di quella base e le iscrizioni di *Iulia Agrippina* e di *Agrippinus* esistenti nel cimitero cristiano dei Flavî; e quindi resta sempre assai ragionevole la identificazione da me proposta fra il Narcisso della nuova iscrizione e quello nominato dall'apostolo Paolo. Infatti questo Narcisso, anche se fu cristiano, potè dedicare una epigrafe alla memoria della sua antica padrona e forse sua speciale benefattrice. E del resto questo Narcisso potè anche non essere cristiano egli stesso, essendo pur cristiani quelli della sua casa. Ora il punto sostanziale del mio studio consiste nel far rilevare la relazione fra i personaggi ricordati in queste epigrafi del cimitero di Domitilla e quelli nominati dall'apostolo. E nell'ammettere tali relazioni conven-gono pure tre dotti archeologi che hanno studiato con me di proposito la questione, cioè il Bormann, il Gatti e l'Hülsen, quantunque poi essi diffe-

<sup>1</sup> *Ad Romanos*, XVI, 11.

<sup>2</sup> *Bull. d'arch. cristiana*, 1881, pag. 57-74.

<sup>3</sup> Ἀσπάσασθε τοὺς ἐκ τῶν Ναρκίσσου τοὺς ὄντας ἐν Κυρίῳ καὶ ἐν Χριστῷ. *Ad Romanos*, XVI, 11.

<sup>4</sup> L'apostolo manda a salutare anche un *Rufus*. Ed è notevole che in questo gruppo medesimo d'iscrizioni del nostro cimitero vi sono, come si disse, le

epigrafi di un *P. Aelius Rufinus*, di una *Rufina* e di una *Valeria Rufina*, nomi derivati evidentemente da *Rufus*. Qui furono sepolti i martiri Nereo ed Achilleo: e si è sospettato da alcuni che il primo di questi martiri sia il *Nereo* nominato pure da S. Paolo. Ma per tale identificazione vi sono gravi difficoltà, come dirò poi illustrando il carme damasiano di quei santi.



riscano fra loro nella interpretazione precisa della laconica e difficile epigrafi della piccola base.

Ed io ho voluto segnalare questi raffronti, perchè sono di grande importanza non solo per la storia del cimitero di Domitilla ma anche per lo studio delle origini stesse del cristianesimo. Ed aggiungerò che questa ulteriore constatazione di altri monumenti in Roma, i quali possono mettersi in relazione con i personaggi salutati dall'apostolo Paolo nella sua lettera ai Romani, è una confutazione di quella strana sentenza di alcuni critici, secondo la quale il capitolo XVI nella celebre epistola sarebbe un brano staccato di un'altra lettera scritta agli Efesii. Infatti da questi monumenti appunto si ricava una bella conferma dell'autenticità della intiera lettera dell'apostolo nella forma in cui essa ci è pervenuta; perchè essi ci provano che quei personaggi nominati da s. Paolo dimoravano veramente in Roma<sup>1</sup>.

Credo pertanto che stia qui molto bene al suo posto questo commento storico ed epigrafico, perchè da esso può giungersi a riconoscere nel cimitero di Domitilla un ricordo della stessa predicazione apostolica in Roma; ed è questo uno dei risultati più importanti ai quali possiamo giungere nello studio di questa nobilissima regione del cimitero degli antichi Flavî cristiani.

Ed ora, dopo avere sempre più confermata con questo studio la grande antichità della regione cimiteriale che fu già in parte descritta nel capo III, passerò a descrivere il gruppo contiguo di tombe posto nella stessa regione, cioè il gruppo dove furono sepolti i martiri e dove poi nei tempi della pace si edificò la grandiosa basilica.

## CAPO V.

### L'antico ipogèo nel quale furono sepolti i martiri.

Quella parte del cimitero nel quale furono sepolti i martiri Nereo ed Achilleo e dove fu anche sepolta s. Petronilla, chiamata figlia dell'apostolo Pietro, era contigua alla regione cimiteriale detta dei Flavi-Aureli che fu descritta nel capo III. Quando però, verso la fine del quarto secolo, fu eretta sui sepolcri dei martiri la grande basilica, quella regione cimiteriale dove essi erano stati deposti, fu quasi intieramente distrutta per dar luogo al monumentale edificio, e solo restarono lì alcune tracce delle gallerie sotterranee che furono poi ricoperte dal pavimento della basilica stessa, dove si praticarono dei sepolcri nel quarto e nel quinto secolo e forse anche dopo. In tal modo questi sepolcri di tarda età vennero ad innestarsi con i primitivi e ne risultò una strana mescolanza di costruzioni di epoche diverse.

Negli scavi del 1874 e 1875, allorquando si fece la scoperta del grandioso monumento, riapparvero alcune di queste tracce delle tombe sotter-

<sup>1</sup> Su tale questione si veggia LEMONNIER, *Epîtres de S. Paul*, Parte I, p. 238, segg.

ranee più antiche, ma esse non furono sufficientemente studiate; e poi quando più tardi si procedè dalla Commissione di Archeologia sacra alla sistemazione della basilica e si volle che questa fosse di nuovo restituita al culto, allora tutto ciò che impediva il libero transito venne ricoperto con un pavimento marmoreo; dimodochè nulla più si vide per molti anni dell'antico ipogèo dentro il quale la basilica era stata costruita.

Ma ora dovendo io descrivere questa parte di cimitero ove furono sepolti i martiri e ricordandomi bene come durante quel celebre scavo, che



Fig. 34 (v. Tav. XXX A, scavo F).

si svolse sotto i miei occhi, il De Rossi distratto dalla copia ed importanza dei monumenti non avesse avuto il tempo di fare uno studio particolareggiato di quelle tracce del primitivo cimitero, proposi ai miei colleghi della Commissione di procedere almeno ora a tale studio. Proposi pertanto che a tale scopo si rimovesse una parte del pavimento moderno della basilica, onde rimettere così in luce ciò che lì sotto giaceva nascosto.

Questo nuovo lavoro di scavo fu eseguito in due periodi diversi. Prima si scavò nuovamente tutta l'area compresa dentro la curva dell'abside della basilica; ed ivi si rinvennero le tracce certissime delle tombe primitive dei santi che in seguito verranno descritte, le quali tombe furono trasformate



quando fu eretta la basilica e quando precisamente sopra di esse fu collocato l'altare. Questo primo risultato mi incoraggiò a domandare la rimozione di un'altra parte del pavimento nella nave maggiore; ed in questo ultimo lavoro si completò lo scavo, iniziato già dal De Rossi, di una parte notevolissima dell'antico ipogèo, nel quale restavano ancora al posto alcuni sarcofagi marmorei. E tutto questo lavoro fu compiuto e sistemato nel Maggio dell'anno 1912.

La tavola XXX A, che rappresenta la pianta della basilica, mostra a colpo d'occhio il risultato di questi due scavi dei quali ora darò una breve illustrazione. In mezzo all'abside, nel punto *M*, si vedono le tracce del primitivo sepolcro dei martiri; nella nave di mezzo, nel punto *F*, si vede poi quella parte che ancora rimane di un ipogèo anteriore alla basilica, il quale sta ad un livello più basso del pavimento di essa e contiene alcuni sarcofagi marmorei ancora al posto *m*, *n*, *p*. E la stessa tavola fa constatare subito la sovrapposizione della basilica a questi sepolcri; giacchè mostra il muro *q* del nartece appoggiato sopra il sarcofago *m*. E questo particolare è di grande importanza, perchè prova che verso la fine del quarto secolo, quando cioè fu costruita la basilica, già quei sarcofagi erano tanto antichi che uno di questi potè essere riempito di muro facendolo servire così di fondamento al muro del nartece, come mostra anche la fotografia riprodotta nella pagina precedente (fig. 34).

Indicati questi due punti importanti dirò brevemente qualche cosa intorno ad ognuno di essi. E prima parlerò dello scavo nel punto *F* che può vedersi rappresentato in tutti i suoi particolari nelle due tavole XXX B. e XXX C, dove si veggono i sarcofagi marmorei che oggi sono stati sgombrati dalle terre le quali fino a poco fa riempivano quel sotterraneo.

In vicinanza di questo punto *F* del sotterraneo penetrò il De Rossi fino dal 1854 venendo dall'interno del cimitero e facendosi strada fra le rovine, quando tutta l'area della basilica era ancora ricoperta di terra, anzi quando niuno neppur sospettava che lì potesse esservi una basilica. — Egli vide allora in quel punto fra le macerie il sarcofago *n* della tavola XXX A, che fu poi tolto dal posto, non sappiamo quando e da chi, e che noi oggi abbiamo rimesso al suo luogo. — Quando poi si scoprì la basilica nel 1874, allora egli vide anche il sarcofago *m* e così pure l'altro figurato *p*, che vide però soltanto per metà, essendo nascosto da un muro, oggi da noi demolito. Il De Rossi attribuì questi sarcofagi al secondo secolo e li giudicò di grande importanza<sup>1</sup>.

Gli ultimi nostri lavori ci hanno restituito nella sua interezza il sarcofago figurato *p*, il quale vedesi riprodotto in tutte le sue parti nella tav. XXX C, n. 2, 3, 4. Questi sarcofagi possono per il loro stile attribuirsi o alla fine del secondo secolo o tutto al più alla prima metà del terzo. Potremo dunque asserire che l'ipogèo dentro il quale furono posti questi sarcofagi già esisteva sul finire del secondo secolo, quantunque poi qualche altro sepol-

<sup>1</sup> *Bull. di Arch. Crist.*, 1874, p. 72.

*Roma sotterranea cristiana* (N. S.). Tomo I.

cro potè aprirsi in esso anche più tardi. E l'antichità di questo ipogèo può ricavarsi anche dalla circostanza che in esso i sarcofagi erano collocati dentro grandi nicchie come oggi dopo gli ultimi scavi si è potuto verificare<sup>1</sup>. Ora questa forma deve giudicarsi assai antica perchè si rassomiglia alla disposizione del vestibolo dei Flavî già descritto nel Libro I; e riscontrasi in una parte pure molto antica del cimitero di Priscilla.

Il più importante sarcofago del nostro ipogèo è quello figurato *p* che è rappresentato nell'insieme e nei particolari nella tav. XXX *C.* ai nn. 2, 3, 4. È assai da deplorarsi che il coperchio di questo sarcofago sia stato infranto quando si costruì la basilica, giacchè forse nella cartella centrale o sull'orlo di questo coperchio vi era la iscrizione la quale ci avrebbe dato il nome del defunto ivi sepolto.

Costui è rappresentato dentro il clipeo nel centro della fronte dell'urna; ed è un giovane con corti capelli e con barba raccorcia nel modo come si usava nel principio del secolo terzo. Il busto è collocato fra due figure in piedi poste ai due angoli anteriori del sarcofago stesso, cioè una figura virile a sinistra di chi guarda ed una muliebre a destra.

La donna è vestita di tunica e palla; essa tiene il braccio destro ripiegato dentro le pieghe del manto e con il sinistro abbassato indica una colomba collocata ai suoi piedi sopra una piccola base: l'acconciatura del suo capo è quella pure del principio del terzo secolo. L'uomo che è rappresentato a sinistra è un personaggio di età matura calvo ed imberbe vestito di toga e con il volume nella mano sinistra; ed ai suoi piedi è collocato lo scrinio degli altri volumi.

Non v'ha dubbio che le tre figure del nostro sarcofago siano tre ritratti, giacchè vi si vede la cura dell'artista di ritrarre anche le più minute particolarità delle fisionomie; ed io tengo per certo che le due figure intiere dell'uomo togato e della donna rappresentino i genitori del giovane effigiato nel mezzo ed al quale appartenne il sarcofago. Ciò può anche ricavarsi dalla circostanza che la fisionomia del busto centrale presenta qualche somiglianza tanto con la fisionomia della donna, quanto con quella dell'uomo.

Da ciò può dedursi che il nostro sarcofago non fu acquistato già fatto in una officina marmoraria, come tanti altri, ma che esso venne eseguito espressamente e dietro ordinazione; e questa circostanza prova che il defunto dovette appartenere ad una doviziosa famiglia. Inoltre l'uomo imberbe, che sarebbe il padre del defunto, ci si mostra come un personaggio assai ragguardevole perchè è vestito di toga e perchè è rappresentato con lo scrinio dei volumi caratteristica dei magistrati, dei letterati e degli oratori.

Dunque il giovane defunto appartenne ad una famiglia assai importante e secondo ogni verosimiglianza egli fu sepolto in un ipogèo di sua pro-

<sup>1</sup> Il De Rossi non avendo studiato minutamente questo scavo, credè che il sarcofago *p* non stesse al posto. Ma questo sarcofago sta certamente al posto

perchè è collocato dentro una nicchia simile a quella degli altri sarcofagi *m* ed *n*, come io ho potuto verificare dopo il nuovo scavo compiuto nel maggio 1912.



prietà. Ma noi sappiamo con assoluta certezza che quella parte di sotterraneo fu il sepolcreto dei Flavî nel secondo e nel terzo secolo: non sarà dunque troppo ardita la supposizione che il sarcofago abbia appartenuto ad un giovane del ramo cristiano della famiglia dei Flavî. Potrebbe il suo padre qui raffigurato essere un figlio od un nipote di Flavio Clemente console



Fig. 35. Iscrizione sepolcrale di Tazia Baucilla nutrice dei figli di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla (p. 152).

e di Flavia Domitilla? L'età della scultura non si opporrebbe certo a questa spiegazione; ed io mi limito qui soltanto a presentare questa spiegazione come probabile.

Ma chiunque sieno i personaggi rappresentati sui nostri sarcofagi essi dovettero avere senza dubbio qualche relazione con la famiglia di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla seniore sua consorte. Non sarà dunque fuor di proposito riprodurre qui una iscrizione, ancorchè pagana, la quale si rife-

risce direttamente alla famiglia suddetta dei Flavî Cristiani, iscrizione che io indicai di passaggio fra le epigrafi sepolcrali pagane nella 1<sup>a</sup> parte di quest'opera. E ciò è tanto più opportuno in quanto che questa epigrafe non solo si riferisce a persona la quale ebbe stretta relazione con i figli di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla, ma anche perchè questo pregevole monumento fu recentemente riportato dal museo vaticano alla via Ardeatina a cui in origine appartenne. Ecco qui pertanto riprodotta per la prima volta fotograficamente questa iscrizione nella Fig. 35 della pagina precedente, ed eccone il testo con il supplemento che ne diè il Mommsen (C. I. L., VI, 8942) <sup>1</sup>.

TATIA BAVCYLLa . . . . . nu  
 TRIX · SEPTEM · LIBerorum pronepotum  
 DIVI · VESPASIANi · filiorum Fl. Clementis et  
 FLAVIAE · DOMITILLae uxoris eius · Divi  
 VESPASIANI · NEPTIS · Accepto loco · e  
 IVS · BENEFICIO · HOC · SEPHVLCRum feci (sic)  
 MEIS · LIBERTIS · LIBERTABVS · Posterisque · eorum

Questa iscrizione ricorda il sepolcro che aveva fondato presso la via Ardeatina, per concessione di Flavia Domitilla, Tazia Baucilla educatrice dei sette pronepoti dell'imperatore Vespasiano, figli di Flavio Clemente console e martire e di Flavia Domitilla, nepote dello stesso Vespasiano.

E chiunque sieno i personaggi scolpiti sopra il sarcofago precedentemente descritto, essendo questo ipogèo senza alcun dubbio l'ipogèo degli antichi Flavî cristiani discendenti da Flavio Clemente e da Domitilla, è opportuno riprodurre qui questa epigrafe che ricorda quella nobile famiglia con la quale i personaggi suddetti ebbero relazione.

Ed io sono lieto che ora possa vedersi affissa presso il nostro ipogèo questa iscrizione importantissima la quale appartenne ai predî degli antichi Flavî e costituisce una prova materiale che il grande cimitero della via Ardeatina fu veramente il cimitero di Domitilla e dei Flavî cristiani.

Ed ora torniamo alla forma dell'ipogèo recentemente rimesso in luce.

Quantunque possa riconoscersi la forma generale di questo ipogèo in una galleria con nicchie, siccome ho detto, non possiamo però ravvisare esattamente la sua pianta nè stabilire ove fosse il suo accesso e dove la comunicazione di esso con il circostante sotterraneo, perchè tutto fu qui messo sossopra nella costruzione della basilica alla fine del secolo quarto; e forse ciò che allora fu risparmiato, venne poi distrutto nella ricostruzione che si fece della basilica nel sesto secolo <sup>2</sup>. Ad ogni modo è certo che con-

<sup>1</sup> La iscrizione fu scoperta presso il cimitero di Domitilla nella vigna Bellotti e fu donata al museo vaticano nel 1772. Su mia proposta la Commissione di archeologia sacra fece un cambio di questa iscrizione con altra epigrafe sepolcrale ed io la riportai nell'antico cimitero dei Flavî nel dicembre del 1910.

<sup>2</sup> Quasi a contatto con il descritto ipogèo dei sar-

cofagi la tavola XXX A fa vedere un altro sarcofago r, il quale è fornito di due iscrizioni. Ma questo non appartenne probabilmente al primitivo ipogèo; e ad ogni modo fu collocato in quel posto dopo la costruzione della basilica. Ne tratterò adunque nel capo speciale destinato alla descrizione di tutti i monumenti esistenti nella basilica.



tiguo all'ipogèo descritto vi era un altro gruppo di tombe anteriore anch'esso alla basilica, cioè il gruppo presso il punto *M*, oggi in mezzo all'abside; e questo gruppo dovette avere il suo ingresso dalla scala *S* posta dietro l'abside, ma questa scala fu poi dagli antichi stessi demolita. Ed è precisamente in questo gruppo che dovevano trovarsi le tombe di Nereo, Achilleo e Petronilla.

Il De Rossi credè che la tomba di Petronilla fosse separata da quella di Nereo ed Achilleo, quantunque vicina, e volle stabilirla nel punto *X*, supponendo che allorquando si costruì la basilica si sarebbe ivi lasciata una nicchia perchè quella tomba fosse visibile. A me però parve sempre poco probabile che il sepolcro di Petronilla, la quale era così venerata in quel luogo e che dava il nome alla basilica ed era equiparata ai martiri, fosse lasciato, quando si costruì la basilica, in un luogo secondario come quello testè indicato; ed ebbi sempre il convincimento che la sua tomba fosse unita a quella dei due martiri Nereo ed Achilleo. E la contiguità di questi sepolcri, almeno dopo la costruzione della basilica, può anche rilevarsi dalle espressioni usate nell'itinerario *de locis* ove si legge: *Ibi quoque S. Nereus et S. Achilleus sunt et ipsa Petronilla sepulti* (pag. 44).

Negli scavi eseguiti dal De Rossi nel 1874-75 si sterzò tutta l'area compresa dentro la curva dell'abside della basilica e vi si rinvennero delle tombe che si credero semplici *formae*; e poco dopo tutta quest'area venne ricoperta lasciandosi scoperta soltanto una *forma* innanzi al presbiterio come si vede nell'annessa Fig. 36, che riproduce una fotografia eseguita dopo la prima sistemazione del De Rossi.

In questa *forma* innanzi al presbiterio si credè di riconoscere il sepolcro dei martiri Nereo e Achilleo<sup>1</sup>. Ma poi essendosi verificato che quel posto era fuori del santuario e non poteva corrispondere all'altare della basilica, il quale dovea sorgere sul sepolcro dei Santi, si abbandonò tale opinione. Ed infatti quando nel 1900 venne fatta dalla Commissione di archeologia sacra una nuova sistemazione della basilica e vi si fece un pavimento, allora si chiuse anche quella *forma*. E quanto al sepolcro dei martiri si pensò che avesse consistito in due sarcofagi collocati nel mezzo dell'area dell'abside, e che portati via questi all'epoca della traslazione delle reliquie non rimanesse più in quel luogo alcuna traccia della loro presenza. E fu così che nel posto dove si supponeva fossero stati quei sarcofagi si collocò un moderno altare di legno per la ufficiatura della basilica.



Fig. 36.

<sup>1</sup> Il posto di questa tomba comune, che venne considerata per qualche tempo come la tomba dei martiri,

è indicato sulla nostra fotografia da quel piccolo muro a maceria che si vede in basso a destra di chi guarda.

Io però avendo dei forti dubbi che la cosa fosse così e sospettando che qualche traccia dei sepolcri primitivi dovesse pur rimanere nascosta lì sotto, ottenni che si togliesse di lì il pavimento moderno.

Tolto il pavimento dall'area dell'abside, apparve lì sotto un gruppo di tombe come fa vedere la figura 37. Queste tombe si erano già messe in luce



Fig. 37. Gruppo delle tombe dei Santi (Scavi del 1910).

negli scavi del 1874; ma allora non furono studiate attentamente come si sarebbe dovuto fare. E perciò giudicandosi sepolcri di semplici fedeli e d'altra parte volendosi rendere accessibile l'abside, furono ricoperte, come già si disse.

Io mi posi subito allo studio di questo scavo, che poteva dirsi un nuovo scavo, e da questo studio mi convinsi e potei convincere anche i miei colleghi che noi avevamo rinvenuto veramente le tracce del sepolcro primitivo dei Santi. E la cosa è tanto chiara e manifesta che mi occorreranno poche parole per dimostrarla.

Il gruppo *M* presenta le tracce di ciò che rimane di una primitiva stanzuccia o nicchia rettangolare che aveva in tre dei suoi lati un sepolcro cavato nel tufo e che poi ebbe nel mezzo tre forme sepolcrali ricavate con la costruzione di tre piccoli muri. Nella annessa figura 37 si vede benissimo che questi tre sepolcri laterali furono tagliati quando tutta la nicchia fu demolita. Adunque qui fu demolita una nicchia preesistente alla costruzione della basilica e dentro questa nicchia demolita furono poi praticati nel suolo tre



sepolcri. Ora devono fissarsi tre punti. 1° Questo gruppo corrispondeva certamente nel luogo più nobile della basilica e nel mezzo del santuario; e precisamente lì sopra venne stabilito l'altare cui appartennero i frammenti delle colonnine marmoree e della cornice con il nome del martire Achilleo, frammenti che più sotto riprodurrò e descriverò. 2° Queste tombe sono anteriori alla basilica, perchè quella nicchia *M* è orientata in modo diverso dall'abside della basilica e si vede chiaramente che l'abside fu costruita in modo da comprendere quei sepolcri dentro il presbiterio per poi innalzarvi sopra l'altare. 3° I tre sepolcri ricavati posteriormente sotto il pavimento della nicchia con la costruzione dei due piccoli tramezzi di muro, non possono essere di semplici fedeli, perchè nessun fedele avrebbe ardito di seppellirsi in quel luogo sotto l'altare. Ora da queste tre premesse deve concludersi con certezza che le tombe aperte in quel punto del pavimento appartennero ai Santi.

Posto ciò ecco in che modo io penso che possa ricostruirsi la genesi e la storia di questi sepolcri.

In origine eravi qui un ipogèo contiguo a quello con i sarcofagi marmorei precedentemente descritto e questo avea accesso dalla scala *S*. In questo ipogèo si apriva una grande nicchia *M* cavata nel tufo, con tre sepolcri, ognuno dei quali era cavato in una delle sue tre pareti, mancando la quarta perchè lì eravi l'apertura della nicchia. In questi sepolcri furono sepolti i santi; e forse Petronilla nella parete di fronte all'apertura nel punto 1 e Nereo ed Achilleo rispettivamente in 2 e 3. Nell'epoca della pace si volle costruire lì un oratorio per comodità dei fedeli cioè una piccola basilichetta (*basilicula*) ed a questa appartennero i muri *a*, *a'* segnati in nero sulla pianta della tav. XXX *A*. Ma poi alla fine del quarto secolo, come vedremo in altro capitolo, si volle ingrandire questo primitivo edificio e venne costruita la grandiosa basilica a tre navi. Allora si volle approfittare di una parte della costruzione preesistente *a* e, demolitane la parete *a'* che fa angolo retto col primo tratto, si prolungò il muro di quel primo tratto per fare il muro della nave destra della grande basilica. In tal modo l'orientazione di questa basilica era obbligata del muro preesistente; ed ecco il perchè la tomba dei martiri restò obliqua relativamente all'asse dell'edificio posteriore.

Nel costruire la grande basilica era necessario porre l'altare in corrispondenza delle tombe dei martiri; ma non sarebbe stato possibile far ciò per l'impedimento della nicchia. Ed allora tolti i corpi dei santi dalle tombe 1, 2 e 3, si rase al suolo questa nicchia onde restarono visibili soltanto le tracce di quelle tombe. Non si volle però rimuovere il sepolcro dei santi, anzi volle lasciarsi, secondo la consuetudine, nel suo posto; e così costruiti i due piccoli tramezzi sul pavimento della nicchia stessa, qui si ricavarono tre *formae* nelle quali vennero deposte le reliquie dei tre santi e tutto venne poi ricoperto dall'altare.

Di Petronilla sappiamo che essa fu sepolta in un sarcofago marmoreo veduto da Paolo I quando riaprì il sepolcro nell'ottavo secolo; e questo

dovette essere di piccole dimensioni se fu collocato dentro una di queste *formae*, e forse in quella di mezzo. E dalle dimensioni di questo sarcofago dovrebbe ricavarsi che Petronilla fosse quasi una fanciulla. Della età di Nereo e di Achilleo nulla sappiamo; ma se essi furono soldati, non poterono essere di tenera età. Del resto essi poterono esser sepolti non già in sarcofagi, ma soltanto in urne di terra cotta. Ed allora non fa difficoltà la strettezza delle altre due *formae*; giacchè in queste si sarebbero potute deporre alla fine del quarto secolo soltanto le ossa che erano restate dei corpi dei due martiri.

Il problema più importante che ora qui ci si presenta è quello della cronologia del sepolcro primitivo dei martiri. Questo problema non può risolversi con assoluta certezza perchè noi non vediamo più tale sepolcro primitivo essendo stato esso distrutto nella costruzione della basilica; e siccome ne scorgiamo soltanto le tracce, così dobbiamo ricostruirne l'antica forma con la nostra immaginazione. Con tutto ciò alla mancanza della ispezione del monumento com'esso era, può supplire lo studio del luogo in cui questo era collocato e lo studio altresì degli altri sepolcri che lo circondavano.

Da ciò che si è detto precedentemente nei capi III e IV ed in questo stesso capitolo, risulta con assoluta certezza che l'ipogèo sepolcrale dei Flavî in mezzo al quale fu edificata la basilica dei martiri esisteva fino dal secondo secolo e che in esso devono riconoscersi tre livelli di escavazione ottenuti per mezzo di successivi abbassamenti fatti allo scopo di aggiungere altri sepolcri ai preesistenti. E noi vedemmo nell'analisi di questa regione sotterranea che anche i sepolcri del più basso livello, cioè del più tardo, sono sepolcri non posteriori al terzo secolo. Ora io ho potuto constatare per mezzo di una esatta livellazione che il piano ove fu aperta la nicchia *M*, in cui furono primitivamente sepolti i martiri, corrisponde al più alto livello di tutta quella regione cimiteriale. Adunque ragionevolmente se ne dovrà dedurre che quel sepolcro per lo meno non può essere posteriore ai sepolcri del livello più basso e quindi non può essere posteriore al secolo terzo; ma piuttosto si potrà ragionevolmente presumere che esso sia anteriore e che appartenga al periodo delle tombe più antiche praticate in quel gruppo cimiteriale.

Infatti essendosi praticato dappertutto lì intorno il sistema di abbassamento di livello si deve ritenere come assai probabile che se una tomba ivi si fosse fatta alla fine del terzo secolo essa si troverebbe ora corrispondere ad un livello assai più basso di quello corrispondente alla escavazione del secondo secolo o del principio del terzo.

Laonde io credo di poter stabilire con grande probabilità di esser nel vèro, che la nicchia sepolcrale dei santi non sia stata scavata in epoca posteriore alla prima metà del secondo secolo. E perciò se ne dovrà dedurre che i santi medesimi non sieno posteriori a questa data; non essendo credibile che essi venissero tumulati in sepolcri già preesistenti e dai quali si sarebbero dovuti togliere i cadaveri ivi già collocati.



Ed un altro argomento lo ricavo dalla forma di quel sepolcro. Esso infatti era, come si disse, una nicchia identica a quelle contenenti i sarcofagi nella parte di ipogeo recentemente sterrata in mezzo alla basilica e simile anche a quelle nicchie che si veggono nel così detto vestibolo dei Flavî ed anche in una parte del cimitero di Priscilla. Ora questa forma è indizio di grande antichità.

Ed è chiaro che se Nereo ed Achilleo avessero sofferto il martirio in una delle ultime persecuzioni, e tanto più nell'ultima persecuzione di Diocleziano, essi sarebbero stati sepolti o in un sepolcro di livello più basso ovvero in una parte di cimitero scavata più recentemente; e gallerie del quarto secolo ve ne sono a poca distanza di lì.

Lo studio adunque del monumento si oppone ad ammettere che il martirio di Nereo e di Achilleo avvenisse in una delle ultime persecuzioni, come si è sospettato da alcuni. Dal presente studio risulta invece una conferma per la data tradizionale ricavata dalla leggenda, la quale attribuisce i celebri martiri della via Ardeatina ai tempi di Domiziano o a quelli di Traiano, data che venne accettata anche dal De Rossi <sup>1</sup>.

Giunto a questa conclusione, che è di somma importanza, mi fermo alquanto nella descrizione monumentale; e passo ad esaminare nei due capitoli seguenti le storiche notizie che possediamo intorno a Petronilla, Nereo ed Achilleo. Dopo ciò riprenderò la descrizione del monumento e narrerò le vicende di questa tomba venerata, parlando delle costruzioni che si fecero intorno ad essa nell'età della pace; ed in tal modo mi farò strada alla descrizione particolareggiata della grande basilica.

## CAPO VI.

### Notizie storiche relative ai santi Nereo, Achilleo e Petronilla.

Il più antico documento agiografico della Chiesa romana, che è il così detto calendario liberiano o *Feriale* filocaliano, il quale già esisteva alla metà del quarto secolo, tace affatto i nomi dei nostri santi. Da tale silenzio però non può argomentarsi che essi non fossero venerati in quella età, ma soltanto se ne può dedurre che la loro festa non era celebrata allora come una delle più solenni. Ed infatti anche di altri martiri che certamente erano venerati come tali fino da età assai antica, è omissa la commemorazione nel *Feriale*, come p. e. della celeberrima S. Cecilia.

Dopo il *Feriale* viene il Martirologio geronimiano le cui prime origini sono senza dubbio antichissime. Ed in esso i nostri martiri sono ricordati al giorno 12 Maggio nel modo seguente:

« IV Id. Maj. Romae natalis sanctorum Nerei, Achillei » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il ch. Pio Franchi de' Cavalieri accennò a questo sospetto della tarda età dei martiri (v. *Note agiografiche* in *Studi e testi*, a. 1909. I ss. *Nereo ed Achilleo nell'epigramma damasiano*). Ma egli scrisse su tale

argomento prima delle ultime scoperte e non so se manterrebbe oggi la stessa opinione.

<sup>2</sup> *Martyrol. hieronym.*, ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 69.

Nei codici Epternacense e Vissenburgense ai loro nomi non si unisce alcuna indicazione topografica; ma nel codice di Berna, ove i due martiri sono indicati come fratelli, si indica la località del loro sepolcro, però questo è indicato erroneamente nel cimitero di Pretestato; ed alla menzione dei due martiri si unisce anche quella di S. Pancrazio festeggiato nel giorno stesso.

« Rome in cimit. Pretextati Natal. Nerei et Achillei fratrum et Natal. s̄ci Pancrati »<sup>1</sup>.

Un tale errore deve sorprendere in quel codice generalmente esatto nelle indicazioni topografiche; nè di esso io saprei dare una soddisfacente spiegazione.

Quanto a Petronilla essa è pure ricordata nel geronimiano sotto il giorno 31 di Maggio.

« Prid. Kal. Iun... — Romae Petronille virginis »<sup>2</sup>.

E siccome la menzione di Petronilla si trova nel codice di Berna alla fine della serie dei santi ricordati il 31 di maggio, per tale ragione il De Rossi suppose che il suo nome fosse stato inserito più tardi in quel martirologio<sup>3</sup>.

La menzione dei nostri santi trovasi poi in tutti gli altri martirologi detti storici, cioè in Beda, in Usuardo, in Adone e nel romano moderno. In tutti questi martirologi ai 12 Maggio si indicano Nereo ed Achilleo, ed ai 31 dello stesso mese si commemora Petronilla.

Ma le notizie intorno alla storia dei nostri santi che si trovano in questi martirologi posteriori derivano dalla loro leggenda, la quale ci è pervenuta nella *Passio sanctorum Nerei et Achillei*; e di questa leggenda adunque dovrò ora trattare.

Però siccome il programma della presente opera esclude le prolisse trattazioni agiografiche, come espressamente annunziai fin dal principio, così io mi limiterò riguardo al nostro documento a dir solo ciò che ha relazione con lo studio del monumento dei martiri, giacchè tale studio è quello che io devo esporre in questa parte del mio libro.

### § I. — *La leggenda dei Santi.*

La *passio* dei nostri Santi, della quale abbiamo due recensioni, una greca e l'altra latina, fu pubblicata dai Bollandisti (*Acta sanctorum. Maj. tomo III, pag. 6, segg.*). Essa poi fu recentemente oggetto di due migliori edizioni, per opera prima del Wirth e poi dell'Achelís<sup>4</sup>.

Secondo l'Achelís la *passio* non sarebbe anteriore alla seconda metà del quinto secolo; la quale sentenza combinà con quella del De Rossi che

<sup>1</sup> *Martyrol. hieronym.*, ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 69.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pag. 59.

<sup>3</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1875, pag. 35.

<sup>4</sup> « *Acta ss. Nerei et Achillei graece* edidit Albrecht Wirth », Lipsiae 1890; « *Acta ss. Nerei et Achillei, Text und Untersuchung* » von HANS ACHE-

LIS, Leipzig, 1893. L'Achelís ha fatto il suo lavoro sopra i codici vaticani greci 866 e 1286. Il codice 866 è del XII secolo, il 1286 è del secolo XVI. Si veggia il Catalogo dei codici agiografici greci della Biblioteca Vaticana, redatto dai padri Bollandisti e dal ch. Pio Franchi de' Cavalieri (866, 87, 1286). Il testo latino è dato nel citato volume di Maggio degli *Acta Sanctorum*.



fissò la data di quella leggenda fra il quinto ed il sesto secolo<sup>1</sup>. Riguardo al testo originale del documento l'Achelis giudicò che fosse il greco; mentre invece lo Schäfer poco dopo di lui sostenne che il testo latino sia più antico del greco<sup>2</sup>.

Io non voglio entrare in questa controversia che sarebbe inutile al mio scopo, giacchè le indicazioni della leggenda relative al monumento cimiteriale sono identiche nei due testi.

Osservo soltanto che nella nostra leggenda, come in tante altre, l'autore si è ispirato al monumento per comporre il suo racconto, nel modo stesso che fanno gli odierni scrittori di romanzi storici i quali studiano l'ambiente locale dei loro eroi ed i monumenti che ad essi si riferiscono. E ciò si dovrà aver bene in mente per le conclusioni critiche le quali si potranno poi ricavare dal racconto intorno alla età dei martiri in conferma di ciò che riguardo a tal punto già dedussi dallo studio obbiettivo della regione cimiteriale in cui essi furono sepolti.

Sarebbe inutile ripetere qui tutto il testo di questa lunga e noiosa leggenda, ma basterà riportare soltanto quei passi i quali si riferiscono al martirio dei nostri Santi ed al loro sepolcro omettendo tutto il resto che non ha alcuna importanza.

Ecco adunque la tela generale ed un riassunto di tutto il racconto<sup>3</sup>.

Gli atti dei SS. Nereo ed Achilleo si riferiscono anche ad altri martiri che si suppongono in relazione con loro e comprendono un vero ciclo leggendario. Infatti vi si racconta la storia non solo dei due titolari, ma anche di Eutiche, Vittorino e Marone, di Sulpicio e di Serviliano, di Domitilla, di Eufrosine e di Teodora; e la narrazione abbraccia un periodo che si estende dall'anno 15° di Domiziano fino ai primi tempi di Trajano. Vi è pure unita la narrazione dei contrasti fra l'apostolo Pietro e Simone il mago e così pure quello della morte di Petronilla detta figlia di S. Pietro; e vi è anche un cenno sul martirio di Felicola collattanea di lei come pure del prete Nicomede attribuito ai tempi di Nerone.

La leggenda comincia con le gesta della vergine cristiana Domitilla. Essa è nepote dell'imperatore Domiziano e del console Flavio Clemente e si dice battezzata da S. Pietro insieme alla sua madre Plautilla. Il racconto si riferisce ai tempi precedenti all'anno 95 e vi si dà la notizia che Domitilla aveva allora circa trent'anni.

Domitilla ha due domestici cristiani (che sono chiamati suoi eunuchi) Nereo ed Achilleo, i quali erano stati comprati dalla sua madre Plautilla e che erano stati pure battezzati da S. Pietro<sup>4</sup>. Domitilla è sul punto di disposarsi

<sup>1</sup> Bull. di arch. crist., 1874, p. 26.

<sup>2</sup> Römische Quartalschrift VIII, 1894, p. 89 segg.; cf. Analecta Bollandiana, XIII, 1894, pag. 165.

È da osservare però che il testo latino ha un *prologo*, il quale manca nel greco; ed in esso l'autore dice di aver tradotto alquanti atti di martiri dal greco in latino. Ciò farebbe pensare che il

testo originale della nostra *passio* fosse scritto in greco.

<sup>3</sup> Per questo riassunto v. pure l'Achelis op. cit.

<sup>4</sup> I nomi tanto di Nereo quanto di Achilleo sono nomi servili. Così abbiamo una iscrizione sepolcrale trovata sulla via Nomentana con la dedica: ACHILLEO · AVG · LIB, etc. (C. I. L., VI, 8937).

ad Aureliano il figlio del console; ma i suoi domestici Nereo ed Achilleo dopo lunghi discorsi sugli incomodi del matrimonio e l'eccellenza della verginità, riescono a persuaderla di consacrarsi a Dio come vergine.

Nereo ed Achilleo vanno allora dal vescovo di Roma Clemente cugino di Domitilla e gli espongono il desiderio della loro padrona. Clemente prevede la morte prossima di Domitilla, ma le concede il sacro velo.

Aureliano abbandonato chiede all'imperatore che Domitilla con i suoi servi sia bandita come cristiana nell'isola Ponzia. Essi si trovano colà insieme a due altri esiliati Furio e Prisco discepoli di Simon mago ai quali era riuscito di staccare gli abitanti dell'isola dalla fede di Cristo e dalla sequela di Pietro.

Nereo ed Achilleo cominciano a combattere con essi ed ottengono dalla popolazione dell'isola la promessa che si sarebbero piegati al giudizio che sopra Simon mago avrebbe pronunciato Marcello figlio di Marco prefetto della città. Essi scrivono allora una lettera a Marcello nella quale lo richiedono del suo parere. Nel testo di questa lettera, che è intercalato al racconto, Marcello dice di essere in grado di giudicare meglio degli altri intorno a Simon mago, giacchè era stato suo discepolo. Però siccome lo aveva riconosciuto come uomo corrotto, scandalizzatore di giovani, avvelenatore e ladro e mago, così era ritornato a seguire Pietro.

E qui Marcello dà alcune notizie intorno alla vita di Simone e racconta un episodio della contesa romana fra Pietro e Simone cioè la storia della resurrezione di un giovane. Simone aveva fatto credere di aver risuscitato costui, per arte diabolica, ma Pietro lo aveva realmente risuscitato. Simone allora viene cambiato in cane, e poi è liberato da Pietro. Il cane furioso è legato alla casa di Marcello, ma poi si avventa a Simone che viene un'altra volta liberato da Pietro. Simone si accorda con l'imperatore Nerone per perdere Pietro; ma l'apostolo ne è avvertito in sogno, come pure è avvertito che Paolo sarebbe venuto in suo soccorso. Ambedue combattono con Simone, ma dopo sono mandati al martirio. Si dice però nel testo che non era necessario provare queste cose perchè Nereo ed Achilleo le conoscevano bene e ne erano stati testimoni oculari; e di più perchè Lino aveva scritto tutto ciò in greco per uso delle Chiese d'Oriente.

Dopo ciò seguono alcune notizie sulla storia di Petronilla. Essa era divenuta paralitica per volere di Pietro, il quale poi la risanò, ma di nuovo la fece giacere in letto. Petronilla era assai bella e fu richiesta in sposa da un *comes* di nome Flacco; però essa prese tre giorni di tempo a decidersi, si rinchiuse con Felicola sua sorella di latte e nel terzo giorno morì dopo aver ricevuto i sacri misteri dalle mani del prete Nicomede.

A questa narrazione fa seguito quella della morte di Felicola e di Nicomede.

Viene poi un'altra lettera di Eutiche, Vittorino e Marone nella quale si narra la morte di Nereo e di Achilleo.



Già un mese prima dell'arrivo della lettera di Marcello, aveva Aureliano mandato i due confessori della fede a Terracina dall'isola Ponzia dove erano esiliati, non essendo riuscito a far sì che costoro seducessero con doni Domitilla ivi pure relegata. Ed in Terracina essi, dopo lunghi tormenti, furono fatti uccidere di spada per ordine del console Memmio Rufo. Uno schiavo di Domitilla di nome *Speciosus* ne trasportò i corpi in Roma e li seppellì *sulla via Ardeatina un miglio e mezzo lungi da Roma nell'arenario di un fondo appartenente a Domitilla, dove già era stata antedentemente sepolta Petronilla.*

Dopo ciò si ritorna ad Eutiche, Vittorino Marone e Domitilla.

Aureliano fa un'ultimo tentativo per ottenere Domitilla e la fa condurre dall'isola Ponzia a Terracina. Ivi Domitilla opera alcuni prodigi, converte molti e fra questi Sulpicio e Serviliano; e la sua abitazione diviene una Chiesa. Intanto Aureliano muore ed entra in scena il suo fratello *Luxurius*. Costui con il consenso dell'Imperatore Trajano fa condannare a morte Sulpicio e Serviliano che sono sepolti sulla Via Latina. Domitilla è rinchiusa nella sua casa con Eufrosine e Teodora; e Lussurio fa appiccare fuoco alla casa onde esse periscono fra le fiamme. Il diacono Cesario nel giorno seguente ritrova i loro cadaveri ancora intatti e li depone in un sarcofago nella stessa città di Terracina.

Questo romanzesco e disordinato racconto contiene soltanto qualche vaga reminiscenza storica. La parte storica di questo episodio fu da noi esposta allorchè trattammo del cristianesimo nella casa dei Flavî, nella parte I, cap. II, pag. 33 segg.

\*  
\* \*

Ed ora dopo avere esposto la tela generale di questo romanzo, credo utile che il lettore abbia sott'occhio le parole stesse del testo latino nell'ordine del racconto già riepilogato, ma solo nei punti più salienti della narrazione e che a noi possono interessare per conoscere almeno ciò che si leggeva intorno ai nostri santi dal secolo sesto in poi.

Comincia il racconto, come già si disse, con i discorsi tenuti da Nereo e da Achilleo onde persuadere Flavia Domitilla nepote dell'imperatore Domiziano di consecrare a Dio la sua verginità. Ed ecco il proemio di tutto il testo in cui si dichiara la nobiltà e la parentela imperiale di Domitilla:<sup>1</sup>

« Primum itaque ad aedificationem omnium quorum est studium placendi Deo, *sumamus Domitillam nobilissimam Virginem, neptem Domitiani Imperatoris. Haec habuit Nereum et Achilleum eunuchos cubicularios, quos beatissimus et sanctissimus Apostolus Dei Petrus lucratus fuerat Christo.*

« Hi dum viderent dominam suam gemmis ornari, et purpureis vestibus atque auro textis indui, dixerunt ei: ... », ecc.

<sup>1</sup> Nel riportare alcune parti del testo contraddistinguerò con il carattere corsivo quelle frasi che possono avere maggiore importanza per lo studio diretto delle memorie dei nostri martiri.

Nella leggenda Nereo ed Achilleo sono nominati fratelli. « Ad haec Achilleus dixit: Haec quae frater meus commemorat parva sunt », ecc.

Si ricava pure dal testo che Domitilla già era battezzata. « Haec et his similia persequentibus Nereo et Achilleo, Domitilla Virgo prudentissima dixit: Utinam ad me olim haec Dei scientia pervenisset et numquam ego nomen sponsi suscepissem, et potuissem sine labore titulum sanctitatis hunc assumere; *et sicut baptizata idolorum culturam deserui*, sic instructa carnale hoc commercium contempsissem ».

Nereo ed Achilleo vanno allora dal papa Clemente, il quale è chiamato fratello di Clemente console. La sorella di Plautilla che avea comprato come servi Nereo ed Achilleo, poi, battezzata che fu dall'apostolo Pietro, li fece battezzare insieme alla figlia sua Domitilla dallo stesso apostolo. Plautilla morì nell'anno medesimo in cui morì Pietro; Domitilla figlia di lei, per consiglio di Nereo e di Achilleo, prese il velo verginale dalle mani di Clemente Papa. « *Tunc Nereus et Achilleus perrexerunt ad S. Clementem Episcopum et dixerunt ei: Licet gloria tua tota in Domino nostro Iesu Christo sit posita et non humana, sed de divina dignitate glorieris: scimus tamen Clementem consulem patris tui fuisse germanum: huius soror Plautilla nos in famulos comparavit, et tunc quando a Domino Petro Apostolo verbum vitae audiens credidit et baptizata est, et nos simul secum et cum filia Domitilla sancto baptismo consecravit. Eodem anno dominus Petrus Apostolus ad coronam martyrii properavit ad Christum, et Plautilla corpus terrenum deseruit. Domitilla vero filia eius cum Aurelianus illustrem haberet sponsum a nostra parvitate didicit sermonem, quem nos ex ore Apostoli didicimus: quia virgo, quae propter amorem Domini in virginitate perseveraverit, Christum mereatur habere sponsum, cum quo in aeternis deliciis et gloriis perseveret perpetuis. Haec et his similia audiens a nobis cupit nunc virginitatis suae votum manibus tuis velamento sacrari. Quibus Clemens Episcopus ait: Tempus est, ut video, in quo et mea, et vestra, et ipsius vocatio hac occasione ad martyrii palmam attingat, sed quia praeceptum Domini nostri Iesu est, ut non timeamus eos qui occidunt corpus, contemnamus hominem mortalem, et Principi vitae aeternae totis viribus obtemperare nitamur. Tunc sanctus Clemens veniens ad Domitillam, consecravit eam ».*

Aureliano però che voleva condurre in sposa Domitilla la fece esiliare nell'isola Ponzia insieme a Nereo ed Achilleo e questi ivi trovano alcuni discepoli di Simon mago: « *Impetravit (Aurelianus) a Domitiano principe, ut si sacrificare contemneret Pontianae insulae subiret exilium: in quo exilio se extorquere posse arbitrabatur, ut a proposito perseverantiae animum sanctae virginis revocaret. Igitur cum esset in Pontiana insula exiliata, simulque ibi essent cum ea Nereus et Achilleus, erant ibi exiliati duo malefici, discipuli Simonis: unus ex eis vocabatur Furius, alius Priscus* », ecc.

Nel seguito, parlandosi dei discepoli di Simone il mago, si parla anche di Simone e si accenna ai suoi contrasti con l'apostolo Pietro e l'appar-



rizzazione di Cristo all'apostolo mentre gli predice la venuta di Paolo in Roma. « Post haec autem, opprobrium huius pudoris non ferens per annum unum nusquam comparuit. Postea vero invenit, qui eum *Neroni Caesari insinuaret*: sicque factum est, ut homo malignus malignum, imo peiorem se suis amicitiiis copularet. Posthaec etiam apparuit Dominus apostolo Petro, per visionem dicens, adversus te cogitant: noli timere, quia tecum ego sum, et dabo tibi servi mei Apostoli Pauli solatium, qui cras Romam ingredietur: cum quo post septem menses simul habebitis contra Simonem bellum, et postquam eieceritis et viceritis eum, et deposueritis eum in infernum, simul ad me venietis ambo victores. Quod et factum est. Nam altera die veniet Paulus. Quo autem ordine se viderunt et post septem menses conflictum habuerunt cum Simone, quoniam hic fuistis et vidistis oculis vestris, superfluum habui vos docere quod nostis, cum S. Linus graeco sermone omnem textum passionis eorum ad Ecclesias orientales scripsit ».

Seguita la lettera di Marcello con la storia di Petronilla narrata dallo stesso Marcello. In questa lettera si parla pure di Felicola collattanea di Petronilla e della morte di Petronilla che fu sepolta dal prete Nicomede. « De Petronilla vero filia domini mei Petri Apostoli, quis eius exitus fuerit, quia interrogastis, sollicite breviterque intimabo. Petronillam itaque bene nostis, voluntate Petri paralyticam factam: nam recolo interfuisse vos, cum apud ipsum plurimi discipuli eius reficeremus, et contigit ut Titus diceret Apostolo: Cum universi a te salventur infirmi, quare Petronillam paralyticam iacere permittis? Apostolus ait: Sic expedit ei. Sed ne existimetur impossibilitas eius incolumitatis meis sermonibus excusari, ait ad eam: Surge, Petronilla et ministra nobis. Et statim surrexit sana. Ministerio autem expleto iussit eam redire ad grabatum. At ubi in timore Dei coepit esse perfecta, non solum ipsa salvata est, verum etiam plurimis recuperavit in melius suis orationibus sanitatem. Et quoniam nimis speciosa erat, venit ad eam Flaccus Comes cum militibus, ut eam sibi uxorem assumeret. Cui Petronilla ait: Ad puellam inermem cum militibus armatis venisti: si uxorem me habere vis, fac matronas et virgines honestas ad me post tres dies venire, ut cum ipsis veniam ad domum tuam. Factum est autem ut trium dierum acceptum spatium, virgo sanctis ieiuniis et orationibus occuparetur, habens secum sanctam virginem Feliculam collactaneam suam, in Dei timore perfectam. Tertio itaque die veniens ad eam S. Nicomedes Presbyter, celebravit mysteria Christi. Virgo autem sacratissima, mox ut Christi Sacramentum accepit, reclinans se in lectum emisit spiritum. Factumque est, ut omnis turba matronarum et virginum, quae fuerunt a Flacco adductae, exequias funeris sanctae virginis celebrarent ».

Viene quindi il racconto della morte di Felicola che lo stesso prete Nicomede seppellì al settimo miglio della via Ardeatina. « Flaccus autem vertens animum, dixit ad Feliculam: Unum tibi elige e duobus, aut esto uxor mea, aut diis sacrifica. Cui S. Felicula respondit: Nec uxor tua ero, quia

Christo sacrata sum: nec immolabo idolis quia Christiana sum. Tunc Flaccus tradidit eam Vicario, et fecit eam in tenebroso claudi cubiculo, sine cibo per septem dies, in quo dicebant ei uxores custodum: Quare vis mala morte mori? Accipe virum nobilem, divitem, iuvenem, elegantem, comitem et amicum Imperatoris. Audiens haec Felicula, nullum sermonis obiiciebat omnino responsum, nisi hoc: Virgo Christi sum, et praeter ipsum nullum omnino accipio. Eiecta autem post septem dies, ducta est ad virgines Vestae et ibi per alteros septem dies sine cibo permansit. Nulla enim ratione potuerunt eam ad hoc adducere, ut de earum manibus cibum acciperet. Post haec levata in eculeo clamabat, dicens: Modo coepi videre amatorem meum Christum, in quo amor meus fixus est. Dicebant autem omnes ad eam, et ipsi qui torquebant eam: Nega te Christianam esse, et dimitteris. Felicula autem clamabat: Ego non nego amatorem meum, qui propter me felle cibatus, aceto potatus, spinis coronatus, et cruci affixus est. Post haec deposita et praecipitata est in cloacam.

« Sanctus autem Nicomedes Presbyter in speculis positus occulte levavit corpus et pernoctanter in bioto perduxit ad *casellulam* suam, *septimo milliario ab Urbe Roma via Ardeatina*, et ibi eam sepelivit: in quo loco fructificant orationes eius usque in hodiernum diem »<sup>1</sup>.

Si narra poi la morte del prete Nicomede e la sua sepoltura sulla via Nomentana. « Pervenit autem ad Flaccum hoc fecisse Nicomedem Presbyterum et fecit eum teneri et duci ad sacrificandum. Qui cum diceret: Ego non sacrifico nisi Deo omnipotenti qui regnat in coelis, non his diis qui in templis quasi in carceribus clausi custodiuntur. Cum haec et multa talia diceret, *plumbatis diutissime caesus migravit ad Dominum*. Corpus vero eius in Tiberim praecipitatum est. Clericus vero eiusdem Presbyteri nomine et opere *Iustus*, collegit corpus eius, et posuit in bioto suo, et duxit *ad horticellum suum iuxta muros via Nomentana*, et illic sepelivit illud: in quo orantes Dominum, consequuntur quae postulant interventu martyris eius, qui passus est pro nomine Domini nostri Iesu Christi<sup>2</sup>. *Expliciunt scripta Marcelli, missa ad Nereum et Achilleum. Incipiunt rescripta de passione eorum* ».

Si giunge così al racconto della morte di Nereo e di Achilleo.

Il martirio di Nereo e di Achilleo è indicato in Terracina, e vi si dice che i loro corpi furono portati in Roma e sepolti il 12 Maggio nel sepolcro gentilizio di Domitilla nella via Ardeatina, dove già era stata sepolta Petronilla figlia dell'Apostolo Pietro. « *Eutyches, Victorinus et Maro, servi Domini nostri Iesu Christi Marcello*. Sicut venerunt litterae tuae ad sanctos Nereum et Achilleum, iam transierant triginta dies, quod pervenerant ad coronam. *Flavia enim Domitilla* virgo illustrissima, immo christianissima, cum isti sui eunuchi docuissent eam credere Christo, et ipsi suam virgini-

<sup>1</sup> Il cimitero di S. Felicula, al VII miglio della via Ardeatina, non si è ancora ritrovato.

<sup>2</sup> Sul cimitero di Nicomede posto sulla via Nomen-

tana, v. DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1865, p. 49-54. Per i recenti scavi ivi fatti, v. O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, p. 341 segg.



tatem servare, Aurelianus sponsus eius contemptus ab ea, fecit eam Christianitatis titulo in *hanc insulam religari*, ipse vero Aurelianus veniens huc, coepit Nerei et Achillei animum attentare, putans se per ipsos virginis animum commovere. Sancti vero execrantes dona eius, et magis Domitillae fidem corroborantes, *ideo verberibus ab eo gravissimis attrectati sunt; atque ad Terracinam depositi Memmio Rufo sunt traditi consulari. A quo cum eculeo et flammis compellerentur ad immolandum idolis, et dicerent se a B. Petro Apostolo baptizatos nulla ratione posse idolis immolare, capite caesi sunt. Quorum corpora rapuit Auspicius, discipulus eorum, nutritor sanctae Virginis Domitillae: qui etiam naviculae imponens adduxit, et in praedio Domitillae in crypta arenaria sepelivit, in via Ardeatina, a muro Urbis milliario uno semis, iuxta sepulcrum in quo sepulta fuerat Petronilla, Apostoli Petri filia. Haec nos ipso Auspicio referente cognovimus, qui eorum corpora et rapuit et sepelivit. Erit caritatis tuae sollicite circa nos agere, et aliquem ad nos talem dirigere, qui et nos de tua et de nostra sospitate faciat laetiores. Dies natalis eorum quarto Idus Maias ».*

Viene finalmente la narrazione della morte di Domitilla la quale era stata trasportata a Terracina. « Factum est autem, post quam omnes Dei sanctos tulit a solatio Domitillae Aurelianus, dixit ad *Sulpitium et Servilianum*, iuvenes *illustres viros*: Scio quia *conlactaneas* Domitillae habetis sponsas. id est, *Euphrosinam et Theodoram* virgines sapientissimas. Cum ergo Domitillam *deponi fecero ex insula ad Campaniam*, istae ad illam visitandi gratia vadant, et suasionem suam revocent ad gratiam meam animum eius. Cum ergo *deposita esset Domitilla de insula Pontiana ad Terracinam*, et venissent ad eam Euphrosina et Theodora, invicem habuerunt gaudium magnum. Interea ad convivium dum venissent, praeudentibus illis Domitilla ieiuniis et orationibus vacabat », ecc.

Si narrano dopo ciò alcuni prodigi e poi si chiude con il racconto della morte di Domitilla che fu bruciata nel suo *cubiculum* in Terracina ed ivi sepolta. « Factum est autem, et venit Aurelianus, cum duobus sponsis, ipse tertius cum tribus organariis, ut quasi uno die trium virginum nuptiae fierent. Sulpitius autem et Servilianus videntes mutam loqui, et Herodem Theodora fratrem illuminatum, audientes autem omnia quae dicta et facta fuerant, crediderunt. Quos cum Aurelianus instanter hortarentur, ut una die simul acciperent sponsas suas, Sulpitius et Servilianus prudentissimi homines dixerunt ei: Da honorem Deo, cuius virtute caecum illuminatum conspiciamus, et mutam loquentem vidimus. Aurelianus autem non curans de his quae illi loquebantur, fecit per potentiam suam *includi in cubiculo Domitillam, ut securus faceret violentiam*. Et positis organis, post coenam, coepit laetus saltare inter eos. Cui saltanti more solito nuptiarum, omnibus autem deficientibus, ille incessanter tamdiu saltavit per duos dies et duas noctes, quamdiu *corruens expiravit*. Videntes autem quae evenerant omnes crediderunt », ecc.

« Post haec *Luxurius* abiit ad virgines Christi ad *Terracinensium civitatem*, et nolentes penitus idolis immolare, ablati omnibus quae habebant, in eodem cubiculo, in quo simul morabantur, *clausit, et ignem imposuit*. Altera namque die veniens *sanctus diaconus, nomine Caesarius, invenit corpora Virginum immacolata*: in facies enim suas prostratae, orantes Dominum, recesserunt. *Quarum corpora sanctus Caesarius in sarcophago novo simul condiens, in profundo terrae infodiens sepelivit* ».

\* \* \*

Questo romanzo è certamente di epoca tarda come si ricava dallo stile e specialmente dal titolo di *eunuchi* dato ai due martiri, titolo che è evidente indizio della età bizantina. Esso è anche stranamente confuso; ma pure in mezzo a tanta confusione qualche utile indicazione se ne può ricavare.

I personaggi che in esso figurano sono messi in stretta relazione con i Flavî cristiani; e fra questi Petronilla, Nereo ed Achilleo si indicano come sepolti in un predio appartenente ai Flavî sulla via Ardeatina. Il racconto poi abbraccia un periodo che va dal regno di Domiziano a quello di Traiano; ed al regno di quest'ultimo sembra che si attribuisca la morte dei due martiri.

Ora siccome l'autore di questo racconto aveva sott'occhio gli antichi sepolcri dei martiri nel cimitero della via Ardeatina, è naturale che egli abbia messo in relazione i martiri stessi con i Flavî cristiani perchè li vedeva sepolti in mezzo ad essi. E si può ben supporre che anche nella età bizantina fossero assai più numerosi, che oggi non appaiono, i ricordi monumentali degli antichi Flavî in quel luogo. E dalla datazione cronologica che l'anonimo autore diè al suo racconto, e che non si ha il diritto di supporre inventata di sana pianta e senza alcuna ragione, noi possiamo ricavare un ulteriore indizio per ritenere che la relazione della tomba dei martiri con gli antichi sepolcri dei Flavî nel cimitero della via Ardeatina appariva assai più chiara nel secolo sesto che non lo sia ora dopo tante distruzioni.

E può anche osservarsi che se il martirio di Nereo e di Achilleo fosse avvenuto in una delle ultime persecuzioni, sarebbe strano che due secoli appena dopo il fatto, già la memoria ne fosse obliterata a tal punto da fare attribuire quei personaggi ad un periodo storico tanto più antico.

Ed anzi può aggiungersi che se allora non si fosse conservata più alcuna tradizione relativa ai nostri santi, difficilmente l'autore della leggenda avrebbe messo i suoi eroi in relazione proprio con gli antichi Flavî e con l'apostolo Pietro e con i discepoli di Simon mago. Invece è assai naturale che egli ponesse quei santi in quell'ambiente storico ispirandosi alla grande antichità dei monumenti cimiteriali che attorniavano la tomba dei martiri e che erano ben conservati al suo tempo.

Il nostro autore compose senza dubbio un romanzo storico; ma appunto gli scrittori di tali libri non inventano di sana pianta, anzi procurano di



dare un'apparenza di verità agli episodi dei quali abbelliscono i loro racconti e devono dargliela nel loro stesso interesse per essere creduti.

E come non avviene oggi che un romanziere confonda, per esempio, un personaggio dei tempi delle guerre di religione, con un altro dei tempi della rivoluzione francese, così io non posso persuadermi che il pio romanziere del quinto o del sesto secolo abbia unito insieme a personaggi del primo secolo, dei martiri uccisi in una delle ultime persecuzioni; giacchè quest'ultimo periodo storico era ancora quasi recente per lui. E del resto se nulla si fosse conservato per tradizione intorno alla età in cui vissero Nereo ed Achilleo, essendo la persecuzione di Diocleziano il tema obbligato di quasi tutte le leggende agiografiche, a questa persecuzione e non ad una tanto più antica si sarebbero riferiti i martiri del cimitero di Domitilla.

## CAPO VII.

### Le iscrizioni storiche dei Santi.

#### § 1. — La iscrizione di Santa Petronilla.

Noi conosciamo due testi epigrafici di grande importanza per il nostro studio, cioè la iscrizione sepolcrale di Petronilla e la epigrafe onoraria dei martiri Nereo ed Achilleo.

Riservandomi di parlare delle vicende del sepolcro di Petronilla nel capo seguente, ove descriverò la basilica, dirò soltanto qualche parola intorno alla sua iscrizione. L'epigrafe di Petronilla è riferita in alcuni codici del *liber pontificalis* nella vita di Paolo I<sup>1</sup> e nella cronaca di Sigeberto Gemblacense (sec. XII) ove si legge che l'epigrafe fu posta sopra il sepolcro di lei dallo stesso apostolo in questi termini: *Aureae Petronillae filiae dulcissimae*<sup>2</sup>. Se leggendaria è questa notizia, non è però inventato quel testo epigrafico, il quale dovette vedersi quando nell'ottavo secolo il papa Paolo I trasferì il corpo di Petronilla dal cimitero della via Ardeatina alla basilica vaticana. Quel testo fu allora o dopo erroneamente copiato; ma la vera lezione ci fu conservata da Pietro Sabino, il quale nel secolo XV vide il sarcofago nella basilica vaticana. La preziosa scheda del dotto umanista fu segnalata dal De Rossi in un codice della Marciana di Venezia, ove a proposito di quel sarcofago si leggono le seguenti parole:

*leguntur haec verba antiquo marmore incisa*

AVRELIAE · PETRONILAE (*sic*) FILIAE · DVLCISS ·

*in basi cuiusdam columnae ad latus sinistrum templi*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cod. Vat. Ottob. 2629, f. 36.

<sup>2</sup> Nella cronaca si dice *Aureae Petronillae dulcissimae filiae* (De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1879, pag. 6 segg).

<sup>3</sup> Codice di Pietro Sabino. — Cod. Marc. X, 195,

fol. 281 verso. Il codice porta ora con la nuova numerazione il numero 3453, come io ho riscontrato recentemente in Venezia, volendo vedere la copia dell'iscrizione. Questa è in caratteri epigrafici e porta il leggero errore di *Petronilae* invece di *Petronillae*.

È chiaro pertanto che i primi trascrittori errarono e ciò forse dipese dal fatto che l'epigrafe era alquanto corrosa onde furono omesse due lettere nella copia; e così ne venne il nome *Aureae* invece di *Aureliae*.

È già noto come da questa epigrafe il De Rossi giustamente dedusse che Petronilla appartenne alla gente Aurelia e che essa era imparentata con i Flavii e che il suo nome non derivò da quello dell'apostolo Pietro, come si credeva, ma bensì dal cognome PETRO che fu portato dal capo-stipite della gente Flavia, cioè da *Titus Flavius Petro* avo di Vespasiano Augusto, ricordato da Svetonio<sup>1</sup>.

Ciò dimostra inammissibile l'opinione che Petronilla fosse veramente figlia dell'apostolo; e tutt'al più potrà dirsi che essa fu sua figlia spirituale: onde potè chiamarsi così nel senso in cui lo stesso apostolo chiamò suo figlio l'evangelista Marco<sup>2</sup>. Quantunque è anche possibile che la sola somiglianza del nome abbia contribuito alla formazione di tale leggenda.

Fra queste incertezze una cosa intanto può dirsi, che cioè Petronilla fu parente dei Flavî cristiani e che fu tenuta in grande venerazione. Infatti essa fu sepolta in luogo speciale, ed il suo sepolcro formò una cosa sola con quello dei martiri Nereo ed Achilleo; ed una basilica eretta nella età della pace su questo gruppo di tombe prese il nome da Lei.

Ora tutto ciò si spiegherebbe assai bene se al nome di Petronilla si fosse collegato un qualche grande ricordo, come sarebbe quello di una relazione, anche semplicemente spirituale, col grande apostolo. Giacchè se Petronilla morì prima dei martiri, questi poterono esserle sepolti accanto per la grande importanza che Essa avrebbe avuto; e se Petronilla morì dopo i martiri, Essa per questa sua importanza potè avere il privilegio di esser deposta accanto a loro.

E dovrà anche dirsi che Petronilla, essendo sepolta nel luogo di onore dentro il nobile-cimitero domestico dei Flavî cristiani, fu assai probabilmente in relazione con la fondatrice stessa di quel cimitero Flavia Domitilla, e con i suoi domestici i martiri Nereo ed Achilleo.

## § 2. — *La Iscrizione damasiana dei martiri Nereo ed Achilleo.*

Notizie più sicure intorno a questi due martiri noi possiamo ricavare dalla iscrizione composta dal Papa Damaso in loro onore; giacchè tale epigrafe è anteriore di oltre un secolo al testo della leggenda e perchè Damaso dovette avere sotto gli occhi dei documenti intorno alla loro storia, documenti che dovettero essere sconosciuti all'autore del testo agiografico. Si deve ammettere adunque che Damaso ci abbia riferito una tradizione assai antica intorno ad alcune circostanze sulla storia di quei Santi, le quali furono ignote all'autore della leggenda. Infatti Damaso ci dà la notizia di capitale

<sup>1</sup> *In Vespasiano, L.* Si vegga l'albero genealogico dei Flavii alla pag. 36 della presente opera.

<sup>2</sup> « Salutat vos Ecclesia quae est mecum Babylone coelecta et Marcus filius meus » (PETRI, *Epist. I, V, 13*).



importanza che Nereo ed Achilleo aveano appartenuto all'esercito, circostanza che è taciuta intieramente nella *Passio*.

Il testo della iscrizione damasiana ci è noto dalle sillogi epigrafiche Einsiedlense, Turonense e Palatina<sup>1</sup>. Inoltre dalla einsiedlense (secolo VIII) sappiamo ancora che quella epigrafe era posta precisamente sulla tomba dei martiri, mentre per questa tomba è ivi indicata erroneamente la via Appia invece dell'Ardeatina: *In sepulchro Nerei et Achillei in via Appia*<sup>2</sup>. Ecco il fac-simile del foglio del celeberrimo codice einsiedlense in cui è trascritto

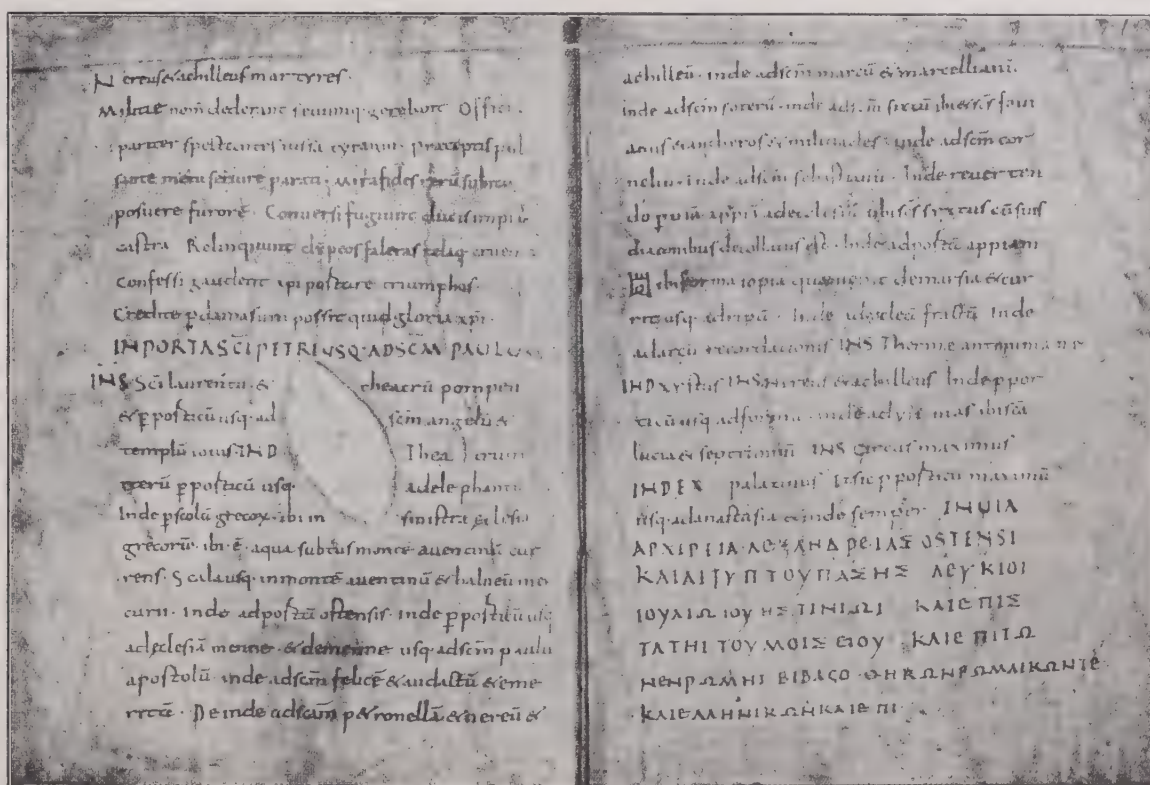


Fig. 38. La pagina del codice del monastero di Einsiedeln (n. 326, fol. 77 verso) ov'è la copia del carme damasiano dei martiri Nereo ed Achilleo<sup>3</sup>.

il carme ed a cui si premettono come titolo i nomi dei due martiri « *Nereus et Achilleus martyres* » (Fig. 38) (La indicazione *in sepulchro*, ecc. sta alla fine della pagina precedente, fol. 77).

Intanto dal confronto delle altre sillogi si deve subito notare che il codice einsiedlense contiene nel sesto verso la omissione del verbo *proiciunt* che deve mettersi avanti alla parola *clypeos*. E questa lettura richiesta dal senso è confermata anche dalla scoperta dei frammenti originali di cui adesso tratterò.

Nel periodo dello scavo della basilica di S. Petronilla e precisamente il giorno 14 Marzo 1874, togliendosi la terra dal vano posto avanti all'abside,

<sup>1</sup> DE ROSSI, *Inscr.*, II, pag. 31, 67, 101, 342.

<sup>2</sup> Id., *ibid.*, pag. 31, n. 74.

<sup>3</sup> Nel Luglio del 1910 mi recai espressamente ad

Einsiedeln per vedere con i miei occhi l'originale del prezioso codice epigrafico e topografico; e riproduco qui una fotografia della pagina che ci riguarda.

tornò in luce un grosso frammento marmoreo contenente la finale dei sei ultimi versi del carme, come può vedersi nella tav. XXX D (n. 2). Io ero con il De Rossi in quel giorno memorando insieme al compianto amico Mariano Armellini; ed insieme fummo testimoni della gioia del maestro, il quale vedeva così confermata dalla inattesa scoperta la opinione che egli si era venuta formando durante lo scavo, che cioè quella fosse veramente la basilica dei due martiri; mentre nel primo momento sospettò che potesse essere o la basilica di Damaso o quella di Marco e Marcelliano.

Ed in quel giorno stesso io feci sul marmo, ancora imbrattato di terra, due copie, una per il De Rossi e l'altra per me che gelosamente conservo. Poco dopo si ricuperò anche un altro frammento della medesima iscrizione (tav. XXX D, n. 1), cosicchè non vi potè essere più alcun dubbio che veramente la intera iscrizione avesse appartenuto a quell'edificio e che

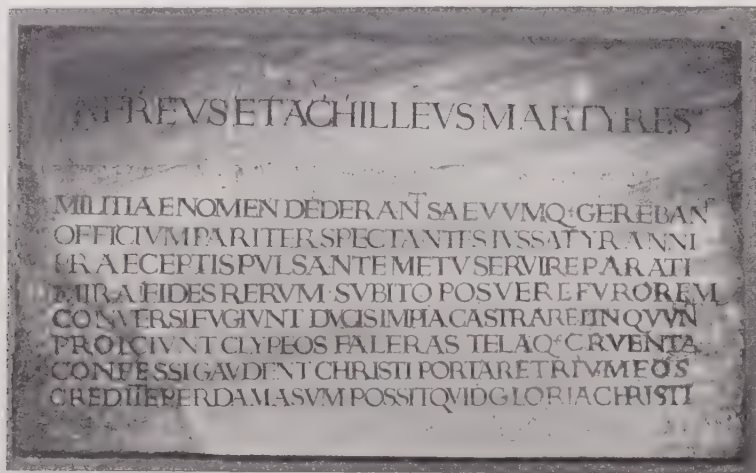


Fig. 39. I due frammenti del carme damasiano suppliti con il testo dato dai codici.

ivi fosse per conseguenza la tomba dei due Santi della quale ho ragionato nel precedente capitolo.

La Fig. 39 mostra i due frammenti collocati al loro posto con il supplemento dell'intero carme, supplemento fatto eseguire più tardi dalla Commissione di archeologia sacra e che oggi è collocato nel nartece della basilica.

Osservando attentamente i due frammenti nella tav. XXX D, si potrà rimarcare che la forma delle lettere non è precisamente quella che si vede in altre iscrizioni damasiane incise dalla mano perita di Furio Dionisio Filocalo, come p. e. in quella della cripta dei Papi nel cimitero di Callisto. E perciò il De Rossi suppose che la nostra epigrafe fosse composta bensì dal papa Damaso, ma che venisse incisa in marmo sotto il pontificato di Siricio, quando, come si vedrà, fu compiuta la basilica. Io però non credo che la piccola differenza paleografica ci obblighi alla supposizione inverosimile, che Damaso non curasse di fare incidere in marmo i versi da lui composti e che tale lavoro si ritardasse fino al pontificato del suo successore. È certo che Furio Dionisio Filocalo usò quasi sempre il suo bel carattere per le



iscrizioni composte dal poeta pontefice di cui egli era *cultor atque amator*; ma non potrebbe escludersi che talvolta egli abbia adoperato anche per lui un carattere leggermente diverso o che qualche iscrizione fosse eseguita da altre mani nella sua stessa officina.

Dovendo ora passare ad un breve esame del testo comincerò col riprodurlo secondo la vera lezione, unendovi una libera traduzione <sup>1</sup>:

NEREVS · ET ACHILLEVS · MARTYRES <sup>2</sup>  
 MILITIAE · NOMEN · DEDERANT · SAEVVMQVE · GEREbant  
 OFFICIVM · PARITER · SPECTANTES · IVSSA · TYRANNI  
 PRAECEPTIS · PVLSANTE · METV · SERVIRE · PARATI  
 MIRA · FIDES · RERVVM · SVBITO · POSVERE · FVROREM  
 CONVERSI · FVGIVNT · DVCIS · IMPIA · CASTRA · RELINQVUNT  
 PROICIVNT · CLYPEOS · FALERAS · TELAQVE · CRVENTA  
 CONFESSI · GAVDENT · CHRISTI · PORTARE · TRIVMFOS  
 CREDITE · PER · DAMASVM · POSSIT · QVID · GLORIA · CHRISTI

« Nereo ed Achilleo furono soldati ed esercitarono un ufficio crudele prestando ambedue ubbidienza forzatamente, e soltanto per timore, ai comandi del tiranno. Meravigliosa però è la fede delle cose credute dai cristiani <sup>3</sup>; onde essi subitamente smisero il loro furore, convertiti fuggirono <sup>4</sup>, abbandonarono il quartiere dell'empio loro duce, gettarono via gli scudi, le decorazioni militari e le armi insanguinate: confessarono la fede e riportarono il trionfo di Cristo (cioè il martirio) ».

L'ultimo verso poi potrebbe tradursi e parafrasarsi così:

« Voi che leggete, dovete credere per la testimonianza di Damaso la narrazione che egli vi ha fatto, la quale mostra quanto grandi cose possa fare la gloria di Cristo ».

Il De Rossi, che per il primo fece un ampio commento del carme, tenendo conto della tradizione della *Passio* secondo la quale Nereo ed Achilleo sarebbero stati battezzati dall'apostolo Pietro, identificò il tiranno dell'epigrafe damasiana coll'imperatore Nerone e suppose che i due soldati avessero avuto parte alla persecuzione da lui inaugurata contro i cristiani; e questa opinione fu quasi generalmente seguita.

Una grave difficoltà contro tale opinione si è che identificando il *tyrannus* dell'epigrafe con Nerone, siccome apparisce che i martiri sotto lo

<sup>1</sup> Per la bibliografia del carme: GRUTERO, *Inscr.*, pag. 1171, 6; BARONIO, *Annali*, a. 367, vol. V, p. 244 (egli però non seppe di chi fosse); il Sarazani, n. 23, che lo disse di martiri incerti; IHM, *Damasi epigrammata*, n. 8; ACHELIS, op. cit.; WEIMANN, *Vier Epigramme des heiligen Papstes Damasus*, München, 1905. Cfr. *Analecta Bollandiana*, 1906, pag. 364; FRANCHI DE' CAVALIERI, *I Ss. Nereo ed Achilleo nell'epigramma Damasiaco*, negli *Studi e Testi*, n. 22, 1909, pag. 41 segg.

<sup>2</sup> Non è certo che questo titolo facesse parte del carme damasiano.

<sup>3</sup> Damaso adoperò la stessa espressione *Mira fides*

*rerum* nel carme di S. Paolo ed in quello di S. Saturnino (cfr. IHM, *Damasi epigrammata*, 2, 11; 46, 5). Malamente l'Achelis corresse *mira fides verum* intendendo *verum posuere furorem*.

La parola *res* fu qui adoperata da Damaso nel senso stesso in cui l'adoperò l'apostolo Paolo scrivendo: *Est autem fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium* (*Ad Hebr.*, XI, 1).

<sup>4</sup> Il *conversi* significa veramente che si convertirono alla fede; ed in questo senso dice S. Girolamo parlando di conversione, *ad meliora conversus* (*In Matthaeo*, cap. 9).

stesso tiranno subirono il martirio bisognerebbe dire che essi morissero nella persecuzione neroniana. Ora osservò il Franchi (l. c.) che i nomi dei martiri di quella prima persecuzione (eccettuati gli apostoli) erano affatto sconosciuti. E ad ogni modo se Damaso avesse voluto dir questo, forse lo avrebbe indicato con qualche parola che gli era facile di aggiungere. Infatti era di somma importanza per lui il notare in questa iscrizione che i suoi eroi appartennero al numero dei primi martiri romani.

A me sembra pertanto più probabile che Damaso nel tiranno della nostra epigrafe abbia voluto indicare Domiziano. E ciò mi sembra verosimile anche per la ragione che Domiziano è il tiranno della tragedia domestica di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla con la quale la leggenda mette in relazione i due martiri; e Domiziano dovette essere considerato come il tiranno per antonomasia nel cimitero dei Flavî cristiani.

E forse non a caso Damaso parlando dell'ufficio dei due militi esecutori degli ordini di quel tiranno lo chiama *saevum officium*, adoperando così una parola che fu più volte adoperata da Svetonio, parlando precisamente di Domiziano <sup>1</sup>.

E la descrizione della *saevitia* di Domiziano ci è data da Svetonio quando tratta dell'uccisione di molti e cospicui personaggi fra i quali Acilio Glabrione e Flavio Sabino e Flavio Clemente console, lo sposo di Domitilla seniore.

Ed allora potrebbe dirsi che Nereo ed Achilleo, ascritti forse alla milizia dei pretoriani e costretti a prender parte a tante crudeltà, specialmente contro i sospetti di cristianesimo, facessero ciò ripugnanti e solo per timore, o per naturale loro mitezza o perchè forse già inclinati alla religione cristiana; e che finalmente vinto ogni timore si convertissero completamente alla fede, ed abbandonate le *castra praetoria* si rifuggiassero presso i Flavî cristiani e fossero così condannati all'esilio dallo stesso Domiziano insieme a Flavia Domitilla, venendo poi più tardi uccisi <sup>2</sup>.

Nè credo possa dirsi inamissibile che Damaso ci abbia narrato per sommi capi la storia dei martiri, omettendo per brevità di accennare alle relazioni con i Flavî cristiani, relazioni che potrebbero essersi formate dopo la loro conversione, e che la *Passio*, ignorando la prima parte della loro storia, che si riferisce alla loro condizione militare, ci abbia trasmesso ciò che gli riferiva al periodo delle loro relazioni posteriori con i Flavî, intrecciando poi a tutto ciò episodi romanzeschi.

Ed infine, checchè ne sia, a noi basta di poter tenere come sicura la realtà storica del martirio di Nereo e di Achilleo e la loro conversione dalla milizia pagana al cristianesimo; e di ciò possiamo esser sicuri perchè Damaso,

<sup>1</sup> « Metu saevus » (in *Dom.*, c. 3); « Ad saevitiam » (c. 10); « Saevior » (c. 10); « Callidae inopinatae saevitiae » (c. 11).

<sup>2</sup> Ammettendo questa data cronologica della conversione di Nereo e di Achilleo sotto Domiziano,

dovrà escludersi che il primo dei nostri martiri possa identificarsi con il *Nereus* ricordato da S. Paolo (*Ad Romanos*, XVI, 15); giacchè costui era già cristiano nell'anno 58 quando l'apostolo scrisse la sua lettera.



così cauto nell'affermare, ha affermato in modo solenne, nel caso presente, ciò che racconta usando l'espressione assai energica *credite per Damasum*. E se Damaso conobbe la storia dei due martiri, e se egli fece una tale affermazione, ciò significa che vide negli archivi della Chiesa romana, dove passò una gran parte della sua vita, documenti assai autorevoli intorno a questo importante episodio della storia delle persecuzioni.

Ma del resto in quanto alle relazioni dei martiri con la famiglia dei Flavî, non mi sembra che il silenzio di Damaso sia ragione sufficiente per crederle favolose; giacchè parmi difficile che all'epoca in cui si compilò la loro leggenda, cioè poco più di un secolo dopo Damaso, si fosse formata intorno ad essi una narrazione del tutto fantastica, tanto più che allora il monumento sepolcrale della via Ardeatina era ancora perfettamente conservato. E deve anche ricordarsi che i carmi di Damaso sono sempre assai compendiosi, e che egli tocca solo qualche punto nella storia dei martiri omettendone altri; e quindi nel caso presente potrebbe aver bastato a lui il dire *conversi fugiunt, ducis impia castra relinquunt*, per alludere con queste sole parole all'essersi rifuggiati i due militi convertiti nel sicuro asilo della famiglia dei Flavî cristiani, dove ce li mostra poco dopo l'autore della leggenda. Insomma io credo che Damaso nel breve suo carme si sia preoccupato principalmente di mettere in rilievo la conversione dei militi, dicendo che essi da persecutori divennero martiri del nome di Cristo; e quindi trovo naturale che a lui non occorresse di aggiungere altre notizie che pure avrà conosciuto intorno a loro.

Che se poi la leggenda ci presenta un racconto diverso da quello di Damaso, non è questa una ragione per dire che l'autore della leggenda stessa nulla abbia saputo sulla condizione militare dei due martiri. Anzi io sostengo (come già dissi) che egli, se anche ignorò il documento da cui Damaso ricavò le sue informazioni, non potè ignorare almeno che i due martiri avessero prima appartenuto alla milizia; giacchè se egli si ispirò, come è certo, ai monumenti locali, egli dovè leggere la iscrizione damasiana che stava ancora al posto e cominciava con le parole *Militiae nomen dederant*. E se egli non parlò di questa circostanza, si fu perchè il suo scopo principale era quello di mostrare i due martiri come consiglieri di Domitilla nel santo proposito della verginità cristiana. E dato ancora e non concesso che egli avesse ignorato ciò che si riferiva alla milizia dei due personaggi, non ne viene per necessaria conseguenza che egli, perchè ignorò la prima parte della loro storia, non abbia potuto dire il vero, almeno nella sostanza, sulla seconda parte di quella storia medesima.

In conclusione io credo che niuno potrà accusarmi di non tener conto delle giuste esigenze della buona critica se, associandomi alla opinione autorevolissima di G. B. De Rossi, affermo che nella leggenda romanzesca dei nostri martiri, come in tante altre, si deve riconoscere un substrato di storica verità; e se affermo altresì che dal silenzio di Damaso intorno alle relazioni

di questi martiri con i Flavî cristiani, non può dedursi esser queste del tutto immaginarie. Concludo pertanto che i monumenti del cimitero di Domitilla mostrandoci il sepolcro di Nereo e di Achilleo in mezzo appunto a quelli degli antichi Flavî cristiani, confermano la verità storica di quelle relazioni che formano la parte sostanziale nel racconto della « passio » intorno ai due martiri celeberrimi della via Ardeatina.

§ 3. — *Il martirio di Achilleo rappresentato in una scultura di poco posteriore alla iscrizione damasiana.*

Alle testimonianze che abbiamo sul martirio dei nostri santi nei documenti scritti e nelle iscrizioni possiamo aggiungere anche quella di un insigne monumento figurato della fine incirca del quarto secolo, o degli inizi del quinto, quale si è una colonnina che appartenne all'altare eretto sul loro sepolcro nella basilica della via Ardeatina. Questa scultura fu rinvenuta poco dopo la scoperta dei frammenti della iscrizione damasiana; e divenne assai celebre perchè fu pubblicata dal De Rossi e poi riprodotta altre volte in molti altri libri ed anche nei manuali di archeologia cristiana (Fig. 40)<sup>1</sup>.



Fig. 40.

(Il frammento che sta sopra non appartiene alla colonna ma all'architrave del tabernacolo).

Essendo il monumento notissimo non è necessario che torni a descriverlo minutamente; basterà indicare che la scultura rappresenta un personaggio, il quale viene colpito da un *percussor* e che dal nome scrittovi sopra ACILLEVS si ricava essere quel personaggio uno dei nostri martiri. Un'altra colonnina, di cui si è rinvenuta soltanto la parte inferiore, dovea rappresentare la scena medesima relativa all'altro martire NEREVS. Nella scultura della Fig. 40 il martire non è legato al palo cruciforme che è rappresentato dietro le due figure; dimodochè non si potrebbe dedurre da questo monumento che il martire fosse stato crocefisso. Il palo cruciforme che sta lì dietro è una croce sormontata da una corona d'alloro ed è semplicemente una rappresentazione simbolica della croce e del trionfo di Cristo.

Essa dunque esprime figuratamente il concetto medesimo espresso da Damaso nel suo carme, che cioè i due santi riportarono il trionfo del martirio: *confessi gaudent Christi portare triumphos*.

Io giudico la scultura posteriore a Damaso, perchè la decorazione dell'altare dovè esser fatta dopo che la basilica fu compiuta cioè dopo il 390, che è il *terminus post quem* della costruzione dell'edificio, come si dirà nel seguente capitolo.

<sup>1</sup> Fu rinvenuta dentro una frana avanti all'abside (*Bull. d'arch. cristiana*, 1875, pag. 9 segg.).



L'artista adunque si è ispirato al carne damasiano e non viceversa.

Il ch. Pio Franchi de' Cavalieri illustrando la storia dei nostri due martiri si è servito anche di questa scultura nello studio che abbiamo citato di sopra <sup>1</sup>. Ivi egli ha espresso l'opinione che lo scultore nel rappresentare il martire Achilleo nell'atto di muoversi verso la sinistra del riguardante si sia ispirato alla frase del carne damasiano *conversi fugiunt*. Ma si potrebbe osservare che la mossa del martire è quella che un'artista naturalmente doveva dare ad un personaggio contro il quale si scaglia un altro per trafiggerlo; e perciò lo scultore potè rappresentare il martire in quell'atteggiamento senza pensare affatto alle parole adoperate da Damaso.

Ad ogni modo anche ammettendo che l'artista si sia ispirato a Damaso per questo particolare, si dovrà dire che egli si sia ispirato soltanto al verbo « fugiunt » e non già alla parola « conversi »; giacchè con questa parola Damaso volle certamente intendere che i due militi si erano convertiti alla fede cristiana.

Il sullodato illustratore degli atti dei nostri martiri accennò anche al dubbio che la copertura del capo del « percussor » nella presente scultura possa indicare un personaggio orientale e quindi sospettò che la scena del martirio possa riferirsi all'oriente; ma poi egli stesso osservò giustamente che quel berretto può convenire benissimo anche agli « apparitores » dell'esercito romano. Ed infatti quel berretto portato da alcuni soldati in un bassorilievo dell'arco di Costantino indica gli *apparitores* anche secondo un recente studio di quell'insigne monumento <sup>2</sup>. A questa milizia romana pertanto dovè ritenere il nostro artista che appartenesse il soldato, che uccide il martire della via Ardeatina.

Non vi è dunque alcuna ragione per avere neppure un sospetto che la scena del martirio rappresentata sulla colonnina marmorea possa riferirsi all'Oriente; e quindi questo pregevole monumento non si oppone in alcun modo alla tradizione agiografica che Nereo ed Achilleo fossero due martiri romani. E del resto sarebbe stato assai strano che i corpi di due martiri uccisi in Oriente si trasportassero poi in Roma e si seppellissero in uno dei più antichi cimiteri della Chiesa romana.

A me sembra poi che secondo la tradizione seguita da chi diresse l'artista, i due martiri non furono decapitati, ma bensì colpiti col ferro: giacchè l'atteggiamento del soldato che impugna l'arma non parmi di chi alza una scure od una spada per mozzare la testa, ma bensì di chi brandisce un coltello od un pugnale per conficcarlo nel collo o nel petto.

Il prezioso frammento di scultura, che abbiamo brevemente illustrato, fece parte di una colonna che dal De Rossi venne attribuita giustamente alla decorazione dell'altare dei martiri e precisamente ad una delle quattro

<sup>1</sup> *Studi e Testi*, n. 22 (anno 1909), pag. 50 e segg.

<sup>2</sup> GROSSI-GONDI, *L'arco di Costantino* (1913), p. 39.

colonne che doveano sostenere il tabernacolo, sotto cui era collocato l'altare eretto sopra il loro sepolcro.

Con lo studio di questi e di altri frammenti di colonne del tabernacolo e con lo studio di alcuni frammenti di transenne e di altri marmi, si può tentare una ricostruzione architettonica del grandioso monumento dei nostri martiri posto nel santuario della loro basilica. E ciò si farà nel capo seguente nel quale, dopo aver narrato la storia della Basilica, se ne descriveranno le singole parti e fra queste verrà descritto anche l'altare.

## CAPO VIII.

### La Basilica dei martiri, le sue vicende fino ad oggi e la sua descrizione.

Dovendo descrivere questo nobilissimo monumento ne accennerò prima a grandi tratti la storia e verrò poi a narrare le varie fasi della insigne scoperta, nella quale io ebbi parte coadiuvando assiduamente il De Rossi fino dal primo giorno dello scavo, e darò in seguito la descrizione analitica delle varie parti dell'edificio. Continuerò poi questo argomento nel seguente capo IX illustrando tutto il materiale che si contiene presentemente nella basilica stessa, cioè le iscrizioni e le sculture.

### § 1.

Niuna notizia ci è pervenuta sulla data della costruzione primitiva della grandiosa basilica eretta sulla tomba dei celebri martiri della via Ardeatina; e della sua fondazione tace affatto il *liber pontificalis*. Appena essa fu rinvenuta potè dirsi soltanto che essendo stata costruita nelle viscere sotterranee del cimitero di Domitilla, distruggendo molti antichi sepolcri di questo medesimo cimitero, dovette essere opera dell'età della pace, quando appunto si costruirono in modo analogo altre basiliche sulle tombe dei martiri.

Ma poi lo studio analitico del monumento ci ha permesso di poter riconoscere almeno tre fasi diverse nella sua storia. Di una prima costruzione di forma sconosciuta fatta sulla tomba dei martiri restano ancora tracce certissime come vedremo; e questa primitiva costruzione fu poi ingrandita con la fabbrica di forma veramente basilicale con abside e colonne, fabbrica che si dimostrerà essere della fine del quarto secolo. Può inoltre stabilirsi che la fabbrica subì un grande restauro nella prima metà del secolo sesto ai tempi del papa Giovanni I (523-526); e di questo restauro soltanto ci resta una prova documentaria nel *liber pontificalis* nella vita di quel papa ove si dice che egli *refecit coemiterium beatorum martyrum Nerei et Achillei via Ardeatina*. Ed è certo che per *coemeterium* deve qui intendersi la basilica cimiteriale dei suddetti martiri.



Una menzione esplicita della nostra basilica trovasi però nella indicazione di una omelia del papa Gregorio Magno, ove si dice che essa fu letta *in basilica sanctorum Nerei et Achillei*<sup>1</sup>.

In ordine cronologico vengono poi gli itinerari compilati, come è noto, nel secolo settimo; ed essi indicano i sepolcri dei martiri del cimitero di Domitilla, come si vide di sopra (pag. 44), ma non parlano di una basilica. Nel solo *liber de locis* si ricorda una *ecclesia S. Petronillae*; la quale espressione, che talvolta in quel documento è adoperata per indicare un complesso di sepolcri, fu adoperata nel caso presente per accennare ad un vero edificio basilicale. Nella prima metà del secolo VIII, ai tempi di Gregorio III (a. 731-741), si ricorda pure la nostra basilica chiamata *coemeterium S. Petronillae*, a proposito della stazione che ivi venne stabilita<sup>2</sup>; e finalmente l'ultima menzione se ne ha nella biografia di Paolo I (a. 757-767) quando si ricorda la traslazione che questo pontefice eseguì delle reliquie di S. Petronilla dal cimitero della via Ardeatina al Vaticano.

A me poi sembra difficile ammettere col De Rossi, che si parli della nostra basilica suburbana nella vita di Leone III (a. 795-816), dove si dice che questo pontefice, « *conspiciens ecclesiam beatorum martyrum Nerei et Achillei prae nimia iam vetustate deficere atque aquarum inundantia repleri, iuxta eandem ecclesiam noviter a fundamentis in loco superiore ecclesiam construxit mirae magnitudinis et pulchritudinis decoratam* »<sup>3</sup>.

Infatti sul cimitero di Domitilla non è apparso mai alcun indizio di questa basilica leoniana e non si è ritrovato lì intorno neppure il più piccolo frammento che possa attribuirsi ad un restauro del nono secolo.

Io penso pertanto che la basilica di Leone III sia quella del *titulus Fasciolae* presso le terme Antoniane dove esiste ancora il mosaico eseguito a tempo di quel pontefice e dove alcuni anni fa si videro delle tracce di un edificio posto a più basso livello. E da ciò potrebbe dedursi che ai tempi di Leone III già i corpi di Nereo e di Achilleo erano stati là trasferiti.

Dopo tale traslazione comincia l'abbandono del monumento cimiteriale, il quale dovette essere spogliato subito dell'altare e dei suoi ornamenti marmorei; e poi già fatiscente e crollato, per la violenza forse di un terremoto, fu ricolmato pian piano dalle terre giù trasportate dalle piogge, di modochè tutto si riempì di rovine e più non ne rimase traccia alcuna visibile, tanto che il Bosio e gli altri esploratori delle catacombe dopo di lui, nulla seppero della sua esistenza. E l'abbandono durò fino al secolo XIX.

Nell'anno 1817 la duchessa di Chablais eseguì degli scavi nella tenuta di Tor Marancia e giunse con le sue esplorazioni a breve distanza dalla nostra basilica; ed in quella occasione si rinvennero delle importanti iscri-

<sup>1</sup> *Homilia XXVIII in Evangelio*. In alcuni codici si legge « in basilica » in altri « in coemeterio » (S. GREGORII, *Opp.*, ed. di Parigi, 1705, tomo I, p. 1560).

<sup>2</sup> « In coemeterio s. Petronillae stationem annuam

dari instituit ubi obtulit coronam auream, calicem et patenam argenteam seu alia diversa ad ornamentum ecclesiae pertinentia ». *Lib. pont.* in Greg. III.

<sup>3</sup> *L. P.* in Leone III, CXI; v. *Bull. di A. C.* 1874, p. 32.

zioni cristiane anche con date consolari, le quali saranno pubblicate nel seguente capitolo. Questo gruppo importante di iscrizioni avrebbe dovuto far pensare alla presenza in quel luogo di un cimitero cristiano sopra terra ed anche di una basilica cimiteriale, ma pure niuno vi pensò.

Dopo la istituzione della Commissione di archeologia sacra cominciarono nel 1852 gli scavi regolari nel cimitero di Domitilla; ed allora si scoprì il grandioso scalone indicato nella nostra pianta Tav. I-IV, 4, ed ai piedi di questo si rinvenne un cubicolo adorno di pitture del primo secolo. E fu in questo cubicolo che il De Rossi nel primo momento credè di poter riconoscere il sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo. Continuando poi gli scavi in quel medesimo secondo piano del vastissimo cimitero si penetrò nel Marzo del 1853 in una parte del sotterraneo ove erano gallerie in parte ostruite da muri che indicavano la prossimità di un edificio; e si giunse allora ad una galleria che finiva nel tufo e conteneva un loculo con la iscrizione ancora al posto di una *Valeria Rufina*, riportata di sopra a pag. 115.

Questa galleria è precisamente quella che è segnata *a b* nella Tav. XXX, ove è rappresentata la pianta della basilica.

Si era giunti adunque, senza avvedersene, dentro l'area della grande basilica monumentale del cimitero di Domitilla; e se in quel punto si fosse allora eseguito uno scavo grandioso, la scoperta dell'insigne monumento sarebbe avvenuta venti anni prima. Si fece allora quella esplorazione che potè farsi, ma questa fu assai incompleta; e si poterono vedere soltanto due sarcofagi e quattro colonne e vi si rinvennero quattro iscrizioni con data consolare <sup>1</sup>. Lo scavo non venne però continuato per la opposizione del proprietario del terreno soprastante sig. Nepoti ed anche perchè la Commissione era distratta da cure più urgenti per la scoperta che allora proprio si stava facendo della cripta dei Papi nel cimitero di Callisto. Si restò ad ogni modo con la impressione che quel punto del cimitero di Domitilla doveva essere di grande importanza; e quello scavo cominciò a chiamarsi per convenzione « il monumento delle colonne ».

Ed io ricordo assai bene che il De Rossi, conducendomi seco poco dopo il 1870 nel cimitero di Domitilla e percorrendo con me e con i miei giovani amici le gallerie più vicine al punto dello scavo del 1854, ci indicò più volte la posizione di questo misterioso « monumento delle colonne » dicendoci che egli avea speranza di fare qualche importante scoperta in quella parte del sotterraneo che era allora divenuta inaccessibile per frane spaventose. E le cose restarono in tal modo fino al 1873.

In quell'anno cominciò un nuovo periodo nei fasti del cimitero di Domitilla, per il favore di Mons. Fr. Saverio De Merode, il quale, convinto della grande importanza di quell'insigne ipogeo e nell'intento nobilissimo di facilitare gli scavi nel cimitero medesimo, acquistò dai signori Nepoti la

<sup>1</sup> DE ROSSI, *Inscr. Christ.*, I, n. 89, 294, 481, 570.



vasta tenuta di Tor Marancia e la vigna situata nel lato opposto della via detta « delle Sette Chiese ». Il De Rossi approfittando di occasione così propizia propose alla Commissione che lo scavo si intraprendesse dal sopra terra della tenuta ed in quel punto che doveva corrispondere al « monumento delle colonne »; il che fu approvato nella primavera dell'anno suddetto.

E qui giunto credo far cosa grata al lettore narrando anche nei minuti particolari la storia aneddotica dei due anni memorabili di questo scavo; e ciò per la sua importanza e perchè io ne fui testimone oculare e quotidiano e perchè di questi particolari non si trova altrove il ricordo.

Io era con il De Rossi insieme al compianto amico Mariano Armellini, il giorno 22 Novembre 1873; e dopo che si era celebrata la consueta festa di santa Cecilia nel cimitero di Callisto accompagnai la Commissione nel prossimo cimitero della via Ardeatina. E lì esaminando i rilievi già eseguiti dall'architetto Comm. Francesco Fontana si stabilì il punto preciso della tenuta di Tor Marancia ove si dovevano iniziare i lavori di scavo<sup>1</sup>. Nei giorni seguenti si pose mano alla escavazione: ed io che ero nel primo entusiasmo dei miei studi cominciai a recarmi quasi ogni giorno sul posto rendendo conto continuamente al De Rossi dell'andamento dei lavori; ed in queste mie visite spesso m'incontravo con il generoso mecenate Mons. De Merode che di tutto voleva essere minutamente informato.

Nel principio dello scavo si ebbe una disillusione non essendosi più rinvenute nè le quattro colonne nè i due sarcofagi veduti nel 1854; e si temè per un momento che gli ignoti saccheggiatori i quali erano riusciti a penetrare segretamente in quel luogo avessero asportato e distrutto ogni cosa. Dopo pochi giorni però, e precisamente il 5 Dicembre 1873, come trovo notato nelle mie schede, si rinvenne un altro sarcofago al posto, che fece concepire più liete speranze.<sup>2</sup> E così poi in breve cominciarono a trovarsi alcune basi di colonne e poi apparve la parte superiore di un abside; e si ebbe così la certezza che il misterioso monumento era una vera e propria basilica semi-sotterranea<sup>3</sup>.

Non potè però subito stabilirsi il nome dell'edificio; ed io ricordo assai bene le perplessità del De Rossi che in mezzo ai ruderi discuteva con i suoi colleghi Bruzza e Tongiorgi se quella fosse la basilica di Damaso o di Marco e Marcelliano ovvero di Nereo, Achilleo e Petronilla. E varie ragioni si portavano dai dotti archeologi in sostegno dell'una e dell'altra sentenza; quantunque essi già propendessero ad ammettere fin dal Febbraio 1874, che quel monumento corrispondesse meglio alla tomba dei due celebri martiri compagni di Flavia Domitilla. Ma ogni dubbio si dileguò il giorno 14 del mese di marzo 1874, allorquando nelle ore pomeridiane alla presenza del

<sup>1</sup> A questo accesso intervennero, oltre al De Rossi, Mons. De Merode, il P. Bruzza, il P. Tongiorgi e l'arch. Fontana.

<sup>2</sup> Io conservo ancora un abbozzo di pianta da me

fatta dello stato dello scavo il giorno 5 Dicembre 1873 quando si scoprì quel sarcofago e si trovò il piano della basilica.

<sup>3</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1873, p. 160.

De Rossi, che era con me e con l'Armellini, si rinvenne un frammento della iscrizione damasiana dei due martiri suddetti, come ho narrato di sopra alla pag. 170.

Si rese allora manifesto ad ognuno che la basilica, la quale veniva tornando alla luce, era quella che fu eretta nell'età della pace sulle tombe riunite dei due martiri domestici di Domitilla e su quella di Petronilla la figlia spirituale dell'apostolo Pietro.

La notizia della scoperta si diffuse rapidamente per la città e fece accorrere sulla via Ardeatina i più alti personaggi e grande folla di eruditi e di



Fig. 41. La Basilica dopo compiuto lo scavo del 1874.

curiosi; ed il De Rossi, assistito da noi suoi giovani discepoli, doveva recarsi quasi ogni giorno sul posto a spiegare gli insigni monumenti che giornalmente venivano disotterrati. E non fu lieve la fatica che si fece per contentar tutti e per impedire che il monumento venisse danneggiato dalla folla.

Il De Merode, benemerito Mecenate del grandioso lavoro, lietissimo del risultato, era quasi in permanenza sullo scavo ed esercitava anche un vero ministero sacerdotale parlando ivi con entusiasmo dei martiri soldati a lui specialmente cari perchè aveva anch'egli esercitato la milizia nella sua gioventù<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Io ricordo un gentile episodio che nessuno, per quanto io so, ha mai fatto conoscere. In una mattina dell'Aprile 1874 mentre egli si tratteneva come il solito in fondo allo scavo, allora all'aperto cielo, si presentarono sul ciglio dello scavo stesso parecchi soldati dell'esercito italiano che si riposavano da un'eserci-

tazione militare fatta lì presso. Il De Merode, che era stato ministro delle armi delle truppe pontificie e che in quelle ore avea vietato a tutti l'ingresso, non solo non fece verso di loro alcun atto men che cortese, ma al contrario li invitò affabilmente a discendere, mi incaricò di far loro una spiegazione della scoperta e



Egli avrebbe voluto fare la inaugurazione solenne della scoperta il giorno 12 Maggio festa dei martiri della via Ardeatina; ma poi, per la eccezionale inclemenza della stagione in quell'anno, si dovette differire la solenne cerimonia al Giugno seguente. Ed il giorno 14 Giugno 1874 ebbe luogo questa indimenticabile festa, organizzata con signorile splendidezza dal De Merode. La basilica era ancora nello stato rovinoso e caratteristico in cui fu rinvenuta e quale si vede nella figura 41 della pagina precedente ed anche nella tavola XXXI-XXXII, che è riprodotta da un bellissimo disegno eseguito subito sul posto con somma cura e sotto la direzione del De Rossi dal valente pittore Gregorio Mariani.

Le mura annerite si adornarono di fiori e ghirlande, l'abside si decorò di festoni trionfali e innanzi alla nicchia della cattedra si collocò un ricco sedile per il celebrante, delegato espressamente dal Papa Pio IX, che fu il cardinale Alessandro Franchi romano. Egli lì celebrò la sacra liturgia per la prima volta dopo oltre a dieci secoli fra la commozione di tutti e nella sua omelia ricordò che in quel luogo medesimo aveva parlato il magno Gregorio in onore dei due celebri martiri e non già nella loro basilica presso le terme di Caracalla come aveva supposto il Baronio. E finita la cerimonia sacra il De Rossi, commosso anch'egli, tenne innanzi ad un pubblico numerosissimo una delle sue più geniali conferenze<sup>1</sup>.

Ma la festa giuliva si cambiò ben presto in lutto amarissimo; giacchè per le fatiche sostenute nell'assistere agli scavi e nel preparare la grande festa d'inaugurazione in mezzo ai calori che improvvisamente sopravvennero nel Giugno, il generoso fautore della Commissione archeologica, monsignor De Merode, contrasse un fiero morbo che sui primi del seguente Luglio lo condusse al sepolcro.

Una perdita sì grave afflisse tutti e sopra ogni altro il De Rossi che nel *Bullettino* commemorò con parole elevatissime la grande figura del benefattore insigne. Nè gli scavi per questo cessarono; ma furono ripresi nel Novembre 1874 con la stessa libertà per il favore dei nobili eredi del compianto prelato, e continuarono senza interruzione per tutto l'anno 1875. Ed allora si fecero le importanti scoperte già descritte nei capitoli precedenti, cioè quella delle colonnine con le rappresentanze del martirio e quella delle iscrizioni dei Flavî; ed a queste si aggiunse poi la scoperta notevolissima di una pittura rappresentante S. Petronilla, di cui tratterò in altro capitolo.

Nel 1876 si cominciò a pensare ad una prima sistemazione della basilica e si ricoprirono di terra i sepolcri posti nel vano dell'abside, i quali

poi da buon vescovo rivolse ad essi un discorso parlando del nobile esempio che avevano dato quei martiri soldati e li incoraggiò a non vergognarsi mai della loro fede cristiana. Il fatto commosse i cavatori e le poche persone che vi si trovarono presenti; ed io essendone stato testimonia ho voluto qui perpetuarne il ricordo ad onore del venerando prelato.

<sup>1</sup> Dopo la conferenza del De Rossi, si celebrò nella

stessa basilica la liturgia anche in rito armeno; e vi celebrò l'esule patriarca degli Armeni Mons. Hassun che fu poi Cardinale. Seguì alle religiose funzioni un banchetto offerto dal De Merode, il quale con sontuosità principesca fece trasformare il fienile della tenuta in un grandioso triclinio artisticamente decorato; ed all'agape intervennero nobilissimi personaggi ed illustri scienziati.

non furono punto studiati e si giudicarono troppo frettolosamente sepolcri di semplici fedeli, mentre poi, in seguito ad un recente scavo, io ho potuto dimostrare che furono le tombe primitive dei santi (v. pag. 154).

Si deliberò quindi di ricoprire la vasta basilica con grande tetto sollevandone i muri di ambito; ed il difficile e costosissimo lavoro venne compiuto, sotto la direzione dell'architetto della Commissione comm. Francesco Fontana, verso la fine del 1878, come mostra la annessa figura 42. In questa scenografia si veggono rialzate le colonne antiche ed aggiunte alcune nuove che mancavano; e si vede altresì come i sepolcri praticati nel pavimento della



Fig. 42. La Basilica dopo la sua copertura (a. 1878).

basilica furono ricoperti di terra onde permettere il transito dei visitatori. Due soli gruppi di tombe furono lasciati in parte visibili; cioè i due sarcofagi sotto la nave di mezzo, dei quali si parlò sopra alla p. 148, e una forma sepolcrale duplice avanti all'abside, ma fuori del presbiterio; la quale si riguardò allora ed anche per molto tempo si continuò a riguardare come il sepolcro dei due martiri e che venne perciò in seguito circondata da una rozza chiusura in legno in attesa di una chiusura più regolare (vedi sopra pag. 153, fig. 36<sup>1</sup>).

Nella indicata figura 42 si veggono a destra alcune tavole sulle quali sono posati numerosi frammenti di pietre. Sono queste le iscrizioni rinve-

<sup>1</sup> Questa *forma* fu erroneamente creduta per molti anni la tomba dei Santi. Ma poi, quando si regolarizzò tutto il pavimento della basilica e si studiò meglio il monumento, essendosi constatato che essa corrispon-

deva fuori del santuario e ch'era stata anche ricoperta da altre tombe, venne giudicata una tomba comune, quale era effettivamente, e fu perciò rinchiusa sotto il piano del pavimento.



nute durante lo scavo e che vennero collocate in tal modo onde potessero comodamente studiarsi. E qui queste epigrafi furono riunite, copiate e calcate da me e dai miei compianti colleghi Armellini e Stevenson per incarico del maestro e qui restarono fino alla morte di lui (Settembre 1894).

E volle il De Rossi che restassero disposte in quel modo per poterne continuare lo studio, essendovi dei frammenti che egli sperava di completare. E ciò egli proseguì, insieme a noi, fino a che ebbe la forza di recarsi laggiù, cioè fino al 27 Aprile 1893, giorno memorando, perchè fu quello dell'ultimo studio fatto dal grande archeologo, già sofferente, nella sua prediletta basilica ed il giorno altresì della sua ultima conferenza.

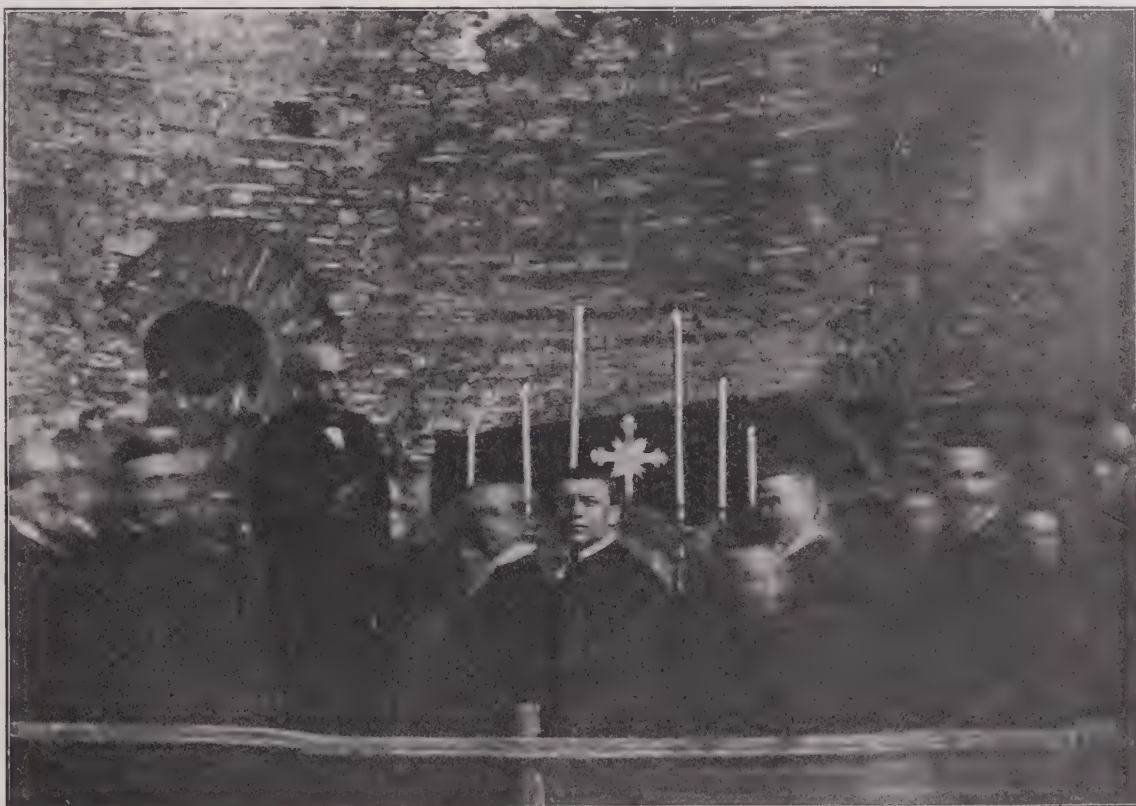


Fig. 43. Ultima conferenza di G. B. De Rossi (Cimitero di Domitilla - 27 Aprile 1893).

Succeduto al De Rossi mons. Pietro Crostarosa nella carica di segretario della Commissione di archeologia sacra, questa decise di fare una migliore sistemazione della monumentale basilica.

Allora si procedè a consolidare il pavimento lasciando però visibili per mezzo di inferriate alcuni sarcofagi posti al di sotto; e nel 1899 per incarico della Commissione stessa io feci la divisione e l'affissione al muro dei marmi scritti e figurati e fui in ciò coadiuvato dal compianto Augusto Bevignani. E la sistemazione di questa raccolta epigrafica venne inaugurata il 14 Maggio 1899, per il 25° della scoperta, e fu presentata poi, insieme ad uno scavo speciale, al II Congresso di archeologia cristiana nel 1900.

Dopo ciò, e precisamente nel 1901, la Commissione acquistò per mia proposta le iscrizioni scoperte in questo luogo negli scavi fatti dalla Duchessa

di Chablais nel 1817 e le collocò nella sala sovrastante alla basilica. In tale occasione si vollero fare anche ulteriori miglioramenti nella basilica stessa; ed allora si lastricò il pavimento con frammenti di pietre tolte dalle macerie esistenti nel cimitero e si completò anche meglio la ricomposizione già cominciata della *schola cantorum* (v. tav. XXXIII, XXXIV e fig. 44)<sup>1</sup>.

Finalmente un ultimo scavo nell'interno della basilica fu quello da me proposto ed eseguito nel 1912 con l'assistenza dell'attuale segretario barone Rodolfo Kanzler e dell'ispettore Bevignani, col quale lavoro si rimise in luce e si lasciò scoperto il gruppo dei sarcofagi dei Flavî nel mezzo dell'aula centrale ed il gruppo delle tombe primitive dei martiri nell'area del presbiterio in mezzo all'abside, come si disse a pag. 148 e segg. (v. fig. 34).



Fig. 44. Veduta della Basilica presentata al Congresso archeologico dell'Aprile del 1900.

E così dopo aver narrato anche nei minuti particolari la storia delle vicende di questa basilica insigne dalle origini fino ad oggi, devo adesso procedere alla descrizione delle singole parti del monumentale edificio.

## § 2. — *La descrizione delle varie parti della Basilica.*

Accennai di sopra alla esistenza di un edificio anteriore alla basilica eretto sulle tombe dei santi, il quale edificio fu probabilmente costruito nel primo periodo della pace costantiniana; e di questo io riconosco le tracce nei muri *a a'* tracciati con tinta scura nella pianta della basilica (tav. XXX A).

<sup>1</sup> Le iscrizioni scoperte nell'anno 1817 erano state trasferite al palazzo della duchessa di Chablais in piazza Paganica, poi palazzo Guglielmi, ove io inutilmente le cercai e ne deplorai la perdita. Nel 1901 il comm. Lanciani mi fece sapere che presso un anti-

quario in piazza della Consolazione vi erano alcune iscrizioni cristiane: io vi andai, vi riconobbi le iscrizioni di Domitilla tolte già dal palazzo Guglielmi e le feci acquistare dalla Commissione (v. *Nuovo Bull. d'arch. crist.* 1901, p. 233, segg.).



Quel muro *a'*, che è presso a poco normale all'asse della basilica, fu demolito quando questa fu eretta, e se ne poterono rintracciare le fondazioni fino al punto che è segnato nella pianta, mentre gli altri due muri *a* si usufruirono per la nuova costruzione.

Non potendo sapersi quanto si estendesse il muro *a'* e come poi venisse a ripiegare, non possiamo riconoscere quale fosse la forma di questo primitivo edificio, il quale dovea circondare il gruppo *M* (ove erano le tombe dei santi) e la parte ove poi fu costruita l'abside *C*. Ad ogni modo è certo che l'ingresso di questo edificio dovette essere dalla parte che è dietro l'abside e quindi dalla scala *S* che ivi immetteva direttamente dal sopraterra.

Questa scala più non esiste giacchè fu demolita dagli stessi antichi quando si costruì l'altra scala *V* che introduceva nel nartece *N* della basilica (tavola XXX *A*); però ne rimane ancora conservata la volta che trovasi al di là dell'arco che compare di fronte nell'annessa fig. 45.

Questa volta è adorna di pitture decorative, le quali sono certamente anteriori alla costruzione della basilica e che ho fatto riprodurre nei loro particolari nella tavola XXVI, num. 1, 2, 3. In questa tavola, sotto il n. 4, è rappresentata la scenografia dell'arco che sta ai piedi della scala *S*, cioè la medesima scenografia della annessa fig. 45. E da questa scala partiva un corridoio di accesso al monumento dei martiri, che restò come un passaggio dall'interno cimitero a quel monumento medesimo anche dopo costruita la basilica. Le pitture della volta della scala *S*, rappresentate nella tavola XXVI, non sembrano posteriori al principio del secolo quarto; e forse alcune di queste sono anche più antiche.

Qualunque fosse la forma dell'edificio indicato dai muri *a a'*, è certo che ad esso appartenne un arco posto nel punto *D* della tav. XXX *A*, il quale fu poi racchiuso nella costruzione dell'abside. Questo arco non può vedersi nella pianta, ma si vede nell'alto a traverso di una apertura praticata nell'abside stessa; ed esso viene a corrispondere esattamente incontro all'ingresso



Fig. 45. Ingresso antico dietro l'abside della basilica.

*L'abside corrisponde al di qua dell'arco ed a sinistra di chi guarda la figura.*

della grande nicchia *M* che fu, come si disse, il posto primitivo del sepolcro dei santi. Da tutte queste circostanze apparisce chiaro che l'ipogèo dei nostri martiri subì una trasformazione prima della costruzione della basilica e che fu allargato con la costruzione di muri e di archi e reso di più comodo accesso ai devoti visitatori. Quando ciò avvenisse è ignoto; giacchè quei muri possono appartenere ai tempi costantiniani come anche ad età più antica.

Ad ogni modo questo edificio, cui appartennero i muri segnati in nero *a*, *a'*, non ebbe la forma di una vera basilica, ma fu soltanto una costruzione fatta onde allargare lo spazio innanzi alla tomba dei santi per comodità dei fedeli che ivi si recavano a pregare. Ed io credo altresì che questa costruzione di allargamento non alterasse la forma dell'ipogèo preesistente verso il centro della basilica ove erano i sarcofagi e che questo ipogèo venisse poi trasformato soltanto quando fin lì si giunse con la costruzione della basilica.

Questo edificio pertanto di forma ignota, che rappresenta una prima trasformazione dell'ipogèo dei martiri, può considerarsi, se non nella forma architettonica almeno per l'uso a cui dovè servire delle sacre adunanze, come una vera *basilicula ad locum orationis*, come quella p. e. che è ricordata negli atti di Saturnino martire vescovo di Tolosa riportati dal Ruinart<sup>1</sup>.

Premesso ciò veniamo allo studio speciale della grande basilica.

L'età della costruzione della grande basilica fu già stabilita dal De Rossi con un ragionamento chiaro e decisivo e documentato per mezzo di due iscrizioni consolari, ragionamento che io devo qui chiaramente esporre perchè è fondamentale per la illustrazione del monumento (v. tav. XXX *A*).

Nella galleria sotterranea *Y*, che va obliquamente ad incontrare il muro laterale *R'* della nave sinistra, fu rinvenuto sotto i miei occhi un frammento

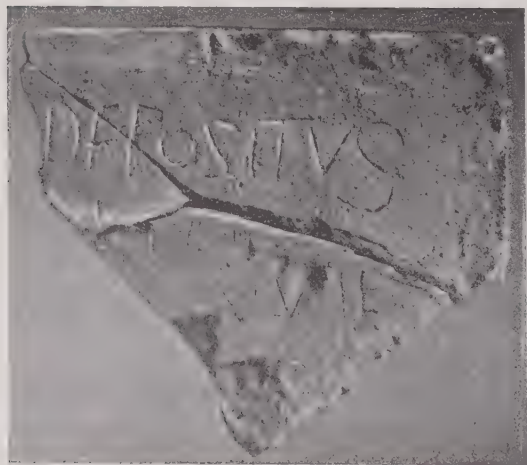


Fig. 46.

di mattone che era ancora aderente ad un loculo della stessa galleria e che è qui rappresentato nella fig. 46. Sul mattone fu rozzamente graffita con una punta un'iscrizione della quale rimane soltanto l'estremità destra, ma che per fortuna è quella che a noi importa, contenendo la data consolare:

..... DEPOSITVS  
 ..... in PACE CONS  
 Valentiniano AVG IIII ET NEVTE  
 rio v. c<sup>2</sup>

Il consolato di Valentiniano per la quarta volta insieme a Neuterio segna l'anno 390: dunque in quell'anno la suddetta galleria *Y* era accessibile e vi si seppelliva. Ma dopo la costruzione di quel

<sup>1</sup> V. DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1878, p. 128.

<sup>2</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1874, p. 16. Questo mattone cadde poi nella galleria e non so comprendere come fosse lasciato lì fra la terra quando si sistemò il pavimento della basilica. Nel 1899 io, ricordandomi del

luogo ove era apparso, feci riaprire il cavo, ne estrassi il prezioso frammento e lo collocai nella parete della basilica sopra al posto dove era stato trovato. Il mattone fu però rinvenuto alquanto scheggiato e mancante di qualche lettera come può vedersi dalla fig. 46.



muro *R'* della basilica, la suddetta galleria divenne inaccessibile: dunque quel muro *R'* non fu costruito prima del 390. La fabbrica pertanto della basilica o non era ancora incominciata o almeno non era ancora compiuta nel 390. D'altra parte poi presso l'ultima base di colonna a sinistra (tav. XXX *A*) fu rinvenuta una tomba costruita dentro il vano della galleria sotterranea *X*: e questa tomba, venendo a corrispondere con la sua copertura al pavimento della basilica, non potè ivi praticarsi se non quando la basilica era stata già costruita. Ora dentro questa tomba era precipitata una pietra la quale si adatta esatta-

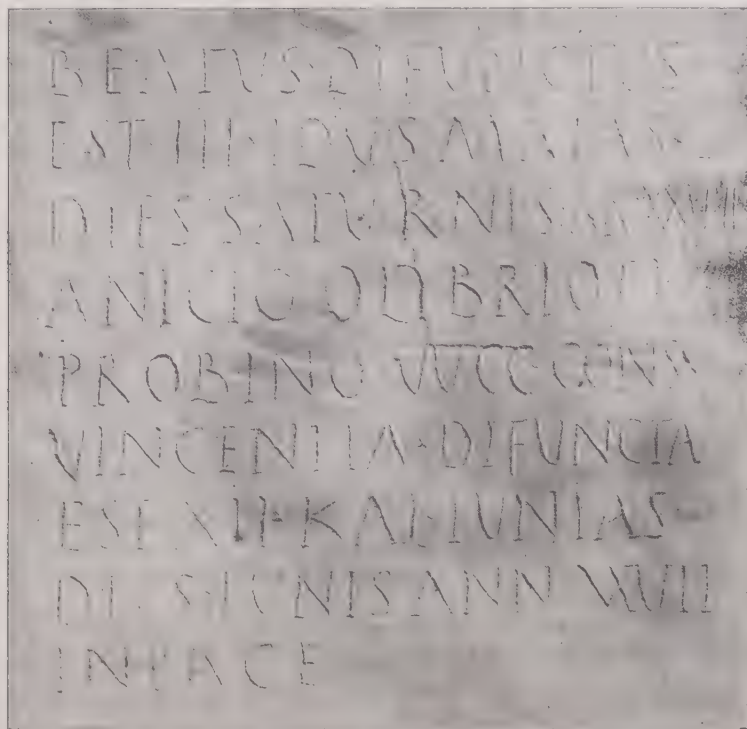


Fig. 47. Iscrizione consolare dell'anno 395, che copriva un sepolcro nel pavimento della basilica.

mente alla bocca esterna della tomba stessa e che perciò le appartenne; e su questa pietra vi è una iscrizione, che poi sarà commentata nel capo seguente, la quale nella linea 4-5 porta la data consolare di Olibrio e Probino che indica l'anno 395 (fig. 47). Adunque nel 395 già quella galleria *X* era stata ricoperta dal pavimento della basilica; e perciò la basilica venne edificata fra gli anni 390 e 395 e quindi sotto il pontificato di Siricio successore immediato di Damaso.

Questa basilica pertanto fu costruita in un momento storico di grande importanza, cioè quando per le leggi di Teodosio era stato abolito del tutto il culto idolatrico e quando la religione cristiana era divenuta la religione ufficiale dell'impero romano. Ed io credo che appunto per questo la nostra basilica fosse eretta con sì grande grandiosità e magnificenza, tanto che può dirsi la più grandiosa di tutte le altre fino allora costruite ad eccezione della sola basilica vaticana. Possiamo riconoscere adunque nel monumento dei martiri Nereo ed Achilleo un monumento commemorativo di tre caratteristici periodi nella storia del cristianesimo.

La tomba primitiva dei martiri posta nell'ipogèo dei Flavî cristiani ci ricorda le prime persecuzioni; l'edificio di forma incerta eretto lì accanto accenna probabilmente alla pace della Chiesa nella prima metà del quarto secolo; e la grande costruzione basilicale inneggia per così dire al definitivo trionfo della croce sulla idolatria ai tempi di Teodosio.

La costruzione della grande basilica cagionò la distruzione di una parte del cimitero. Il nuovo edificio ebbe l'accesso dalla scala *V* che metteva al nartece *N*, il cui muro di perimetro con le colonne fu appoggiato sopra i sepolcri del primitivo ipogèo. La basilica a tre navi ebbe la consueta forma delle altre basiliche cimiteriali. Nella nave di mezzo avanti all'abside eravi la *schola cantorum* di cui restano ancora alcuni avanzi; ed in fondo aprivasi l'abside semicircolare che racchiudeva il santuario, e nel muro dell'abside si riconosce ancora la nicchia per la cattedra episcopale.

Quando si costruì la basilica si volle usufruire di una parte di quell'edificio che chiameremo la basilichetta primitiva; e così si conservarono i due primi tratti del muro *a* ed uno di questi si prolungò per fabbricare il muro laterale a destra *B''*. Questo espediente di costruzione nella parte destra, e forse il rispetto che si volle avere di alcune tombe antichissime nella parte sinistra, obbligarono a dare all'asse della basilica una direzione che non corrispondeva con quella della tomba primitiva dei martiri in *M* (v. tav. XXX *A*).

E siccome questa tomba non si volle cambiare, ma soltanto modificare, lasciandone però conservato il più possibile, così ne derivò per necessaria conseguenza che l'abside, il quale doveva infilare con la nave grande, venne invece ad avere una disposizione irregolare relativamente al sepolcro *M*. Questo sepolcro, che in origine era un cubicolo o nicchione, come dissi di sopra (pag. 154), fu allora trasformato perchè ingombrava l'area del presbiterio e fu raso al suolo. Allora si tolsero i corpi dei santi dai loculi 1, 2, 3 e si posero nelle forme 4, 5, 6; e sulle tracce del primitivo cubicolo o nicchione venne collocato l'altare marmoreo con le sue colonnine sorreggenti il tabernacolo. Di modo che questo altare con i suoi ornamenti dovette risultare anch'esso obliquo relativamente all'asse della basilica come accadde pure in altre basiliche cimiteriali<sup>1</sup>.

L'altare eretto sopra il triplice sepolcro dovette essere adorno di marmi dei quali restano non pochi avanzi; ma quasi tutte queste decorazioni furono asportate quando si eseguì la traslazione delle reliquie nell'ottavo secolo, o forse anche più tardi, e furono poi adoperate in altri lavori. Da ciò che rimane può argomentarsi che l'altare dovea essere sormontato da un tabernacolo sorretto da quattro colonnine, delle quali le due anteriori erano quelle con le sculture rappresentanti il martirio dei santi locali (v. pag. 174). Fra queste colonnine vi dovevano essere poi delle transenne, delle quali restano alcuni frammenti; ed uno di questi frammenti di transenne contiene il residuo

<sup>1</sup> Lo stesso caso si riscontra p. e. nella basilica di S. Alessandro al settimo miglio della via Nomentana.



di una iscrizione che ricordava probabilmente un lavoro di ornamento fatto da un prete del titolo di Fasciola da cui dipendeva il cimitero (fig. 48). Un bel confronto di questo particolare lo abbiamo nella transenna posta sulla tomba del martire s. Sebastiano dai preti Proclino ed Orso del titolo di Bizante <sup>1</sup>.

La iscrizione damasiana dei martiri Nereo ed Achilleo dovea stare sul loro sepolcro secondo la testimonianza dell'anonimo di Einsiedeln (vedi pag. 169); e dalle sue dimensioni può ricavarsi che essa fosse posta fra queste transenne nella parte anteriore dell'altare (fig. 49).

Il frammento di cornice marmorea riprodotto alla pag. 174, fig. 40, sopra la colonnina, appartenne pure a questo altare ed in esso per il confronto della iscrizione della colonnina suddetta possiamo leggere (*Acil*)LEVS. Ed io

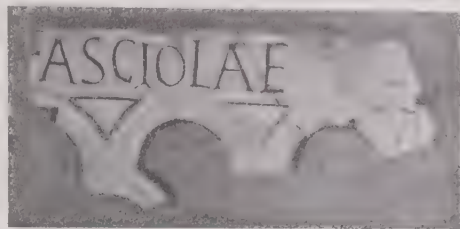


Fig. 48.

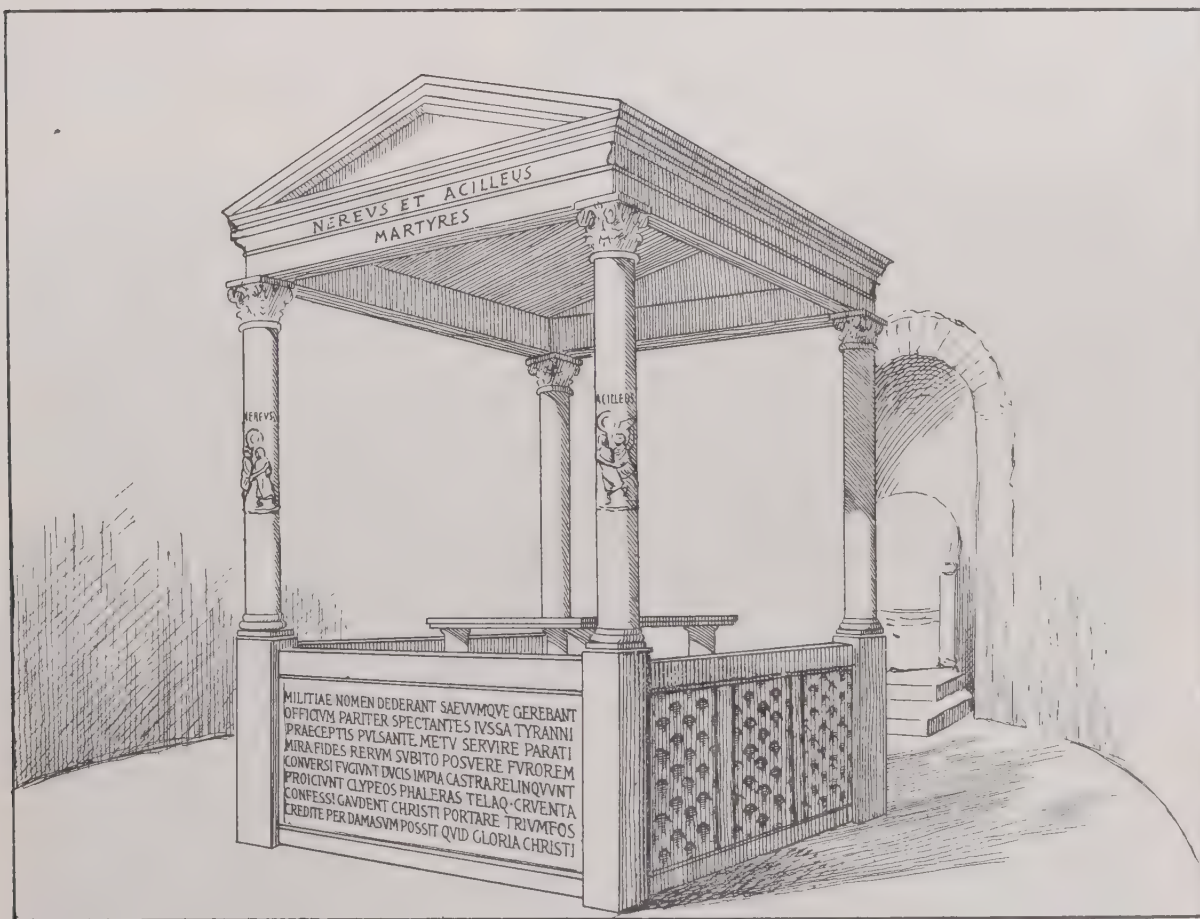


Fig. 49 (Ricostruzione dell'altare dei martiri).

credo che quella cornice facesse parte della trabeazione del tabernacolo e che quel nome fosse il residuo della iscrizione NEREVS ET ACILLEVS MARTYRES, divisa in due righe, cioè di quella iscrizione che l'autore della silloge di Einsiedeln copiò con leggiera variante nel nome, ponendola innanzi

<sup>1</sup> La iscrizione si conserva nel Museo cristiano lateranense ed un frammento della transenna fu ritrovato alcuni anni or sono nelle catacombe di S. Seba-

stiano ed ivi si custodisce. Un disegno dell'intera transenna di s. Sebastiano può vedersi nel codice del Menestrier (Cod. vat. lat. 10545, f. 247).

al testo della epigrafe damasiana, in modo tale che parrebbe fosse il titolo appartenente alla stessa epigrafe monumentale (v. pag. 169).

E per rendere chiaro tutto ciò presento nella fig. 49 una ricostruzione di questo altare che è stata disegnata con la consueta abilità dall'egregio amico

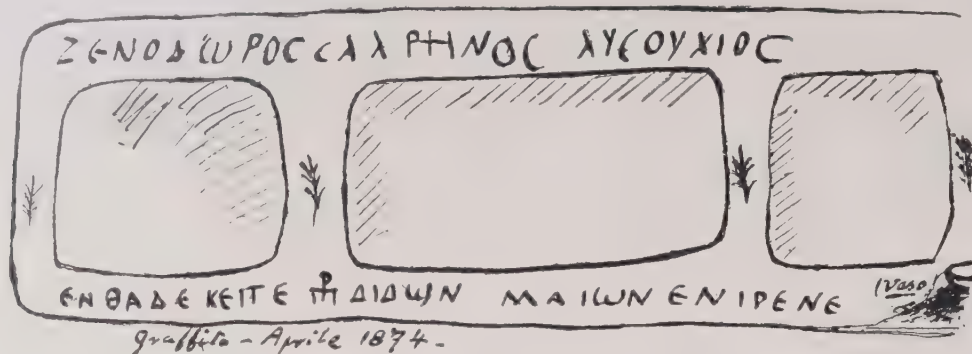


Fig. 50. (Da una mia copia fatta il giorno della scoperta).

barone Rodolfo Kanzler, esperto conoscitore dell'antica architettura cristiana, insieme al quale ho studiato sul posto la forma del monumento. Ma qui dichiariamo ambedue che questo disegno deve considerarsi soltanto come un tentativo di ricostruzione.



Fig. 51 (Nicchia aperta nell'abside. Vi si veggono vari frammenti appartenuti alla decorazione dell'altare).

Non lascerò l'altare-sepolcro dei martiri senza osservare che intorno ad esso si affollarono in gran numero le tombe dei devoti; e che come tali devono considerarsi le numerose *formae* praticate nel pavimento ed anche quei sepolcri che furono aperti nelle gallerie lì sotto. Fra questi sepolcri è particolarmente notevole un loculo aperto dentro un arcosolio che fu scavato in



una angustissima galleria sotto il piano dell'abside. Ed esso è importante per l'iscrizione graffita nella calce di chiusura dei mattoni che qui riporto (fig. 50).

Questa iscrizione fu copiata da me appena si potè penetrare in quel cavo, ed alla presenza di mons. De Merode il giorno stesso che si scoprì, nell'Aprile del 1874: e qui riproduco la mia copia, avendo essa un certo valore perchè quel graffito fu in parte distrutto poco dopo per la caduta della calce (fig. 50).

La iscrizione sembra della fine del quarto secolo e si riferisce ad un personaggio chiamato Zenodoro il quale fu sepolto il giorno 12 di Maggio natalizio dei martiri Nereo ed Achilleo e che appunto per tale coincidenza dovette essere deposto proprio lì a contatto con il loro sepolcro. Sulla calce di questo loculo sono tracciate quattro palme; a destra poi vi è affisso uno di quei vasetti vitrei che in altri tempi si ritenevano per vasi di sangue e si avevano come indizio sicuro di martirio, mentre oggi si giudicano recipienti destinati a contenere balsami o liquidi odorosi.

In fondo alla basilica, dietro la tomba dei Santi, trionfa la grande abside: ed in essa deve notarsi la particolarità di una apertura o nicchia lasciata nel muro a destra di chi guarda, apertura la quale fu rinvenuta chiusa nello scavo del 1874 e che poi fu riaperta nella parte superiore per lasciarne vedere



Fig. 52.

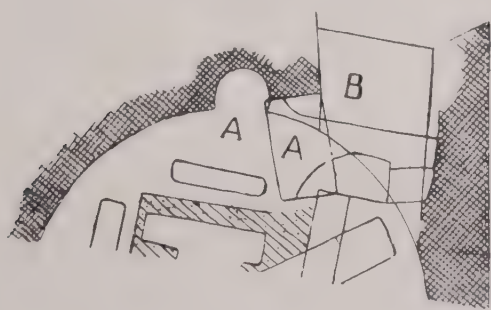


Fig. 53.

la vòlta dipinta. Questa apertura è riprodotta nella fig. 51, mentre nella fig. 52 si vede il particolare della pittura che ne adornò la volta e nella fig. 53 si vede la pianta dell'abside con l'apertura suddetta *B*<sup>1</sup>. In origine questa apertura metteva in comunicazione il presbiterio della basilica con le gallerie sotterranee che girano dietro; e di lì si poteva andare all'antica scala *S* della tav. XXX, *A*. A questa apertura *B* si

<sup>1</sup> Il monogramma di Cristo dipinto in questa nicchia fu attribuito, a causa della sua forma, ai restauri di Giovanni I (523-26) dal Dr. Giorgio Schnei-

der Graziosi, il quale suppose che la nicchia servisse poi di *mensa oleorum* per la presenza di antichi appiccagnoli sulla volta (v. *Nuovo Bull.*, 1912, p. 114-28).

diè grande importanza dal De Rossi, perchè egli suppose che dentro di essa e innanzi ad una delle sue pareti laterali fosse collocato il sarcofago di S. Petronilla. Ma a me non sembra che ciò possa ammettersi, perchè mi pare assai inverosimile che la tomba sì venerata della celebre santa, che dava anche il nome alla basilica, si lasciasse in una specie di corridoio di passaggio.

Del resto il sepolcro di S. Petronilla dovette essere sotto l'altare dove abbiamo ritrovato le tracce di tre sepolcri venerati, come diffusamente si spiegò di sopra (pag. 154-56). Una tale nicchia pertanto fu, a mio avviso, niente altro che un passaggio per comodità delle funzioni liturgiche e che poi venne soppresso quando per rinforzare l'abside pericolante si costruì il muro di riempimento. È probabile che questo riempimento fosse eseguito in due tempi diversi: e che prima della chiusura completa, il muro servisse per collocarvi il piatto degli olii di cui qui presso si rinvennero dei frammenti (v. fig. 51) e donde fu preso l'*oleum Scae Petronillae filiae Sci Petri Apostoli, Sci Nerei, Sci Acilei*, indicato nel papiro di Monza (v. sopra p. 44).

Nel centro dell'abside vi è la nicchia per la cattedra episcopale marmorea: e da quel luogo Gregorio Magno pronunziò la celebre omelia ricordata di sopra, nella quale facendo allusione al sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo disse che la loro tomba stava proprio lì accanto al luogo da cui egli parlava: *sancti isti ad quorum tumbam consistimus*<sup>1</sup> (Homilia 28 in Evangelio).

Il grandioso monumento della basilica cimiteriale doveva sporgere poco al di fuori del suolo esterno per mezzo delle sue pareti laterali ed era coperto a tetto. Il tetto, secondo il consueto, dovea essere più alto e ad incavallatura triangolare sulla nave di mezzo e più basso ed a semplice spiovente sulle due navi laterali. Questa copertura era però assai più bassa della attuale copertura moderna; giacchè nel restauro della Commissione si diè una grande altezza all'edificio sopraelevando i muri laterali assai più dell'altezza primitiva onde dare al monumento aria e luce e preservarlo il più possibile dalla umidità.

L'altare della basilica suburbana restò fermo al suo posto fino alla traslazione del corpo di S. Petronilla avvenuto sotto Paolo I (a. 757-67), come si disse di sopra. Ma per la storia particolareggiata di tale traslazione dal cimitero della via Ardeatina alla basilica vaticana, che sarebbe lunga a narrarsi e che del resto è ben conosciuta, rimando il lettore ai due dottissimi articoli scritti dal De Rossi su tale argomento, nei quali egli trattò anche magistralmente del culto dei Carolingi per S. Petronilla, il cui sepolcro fu pegno dell'alleanza fra i Re Franchi e la Sede apostolica. Ed in uno di questi articoli, il mio maestro descrisse pure il mausoleo imperiale del Vaticano che dopo tale traslazione divenne la nuova chiesa di quella celebre santa, la quale essendo riguardata come figliuola del Principe degli apostoli

<sup>1</sup> Nella piccola volta di questa nicchia della cattedra si veggono dei segni tracciati a punta sull'intonaco. Fra questi sembrò ad alcuni di vedere nel primo momento dello scavo una figura rozzamente graffita in atto di parlare; e si suppose che quel

graffito ricordasse la concione tenuta in questo luogo da S. Gregorio. Ma fu questa una semplice congettura alla quale non deve darsi troppo peso; ed è difficile poter dire cosa si sia voluto rappresentare tracciando lì quello sgorbio.



ebbe sotto la sua protezione la Francia onorata del titolo di figlia primogenita della Chiesa <sup>1</sup>.

Quando furono trasferite le reliquie di S. Petronilla il sarcofago di lei fu tolto di sotto l'altare della basilica suburbana ed allora si vide e si copiò erroneamente l'epigrafe sepolcrale, come dissi di sopra a pag. 167. Ma poi quel sarcofago, che era restato nascosto per oltre a sette secoli nel mausoleo del Vaticano, tornò alla luce nei lavori di ricostruzione della basilica vaticana, ed allora fu veduto da Pietro Sabino, come pure a suo luogo ho riferito.

È strano che mentre noi siamo così minutamente informati riguardo alla traslazione delle reliquie di S. Petronilla, nulla poi sappiamo intorno a quella che si dovè pur fare dal cimitero all'interno della città dei corpi di Nereo e di Achilleo sepolti nel medesimo gruppo. Dei corpi di questi martiri sappiamo solo che essi nel secolo decimoterzo si veneravano nella diaconia di S. Adriano al Foro Romano e che alla fine del secolo XVI il cardinale Baronio li trasportò con pompa solenne di lì all'antico titolo di Fasciola ove tuttora si custodiscono <sup>2</sup>.

È probabile però che lo stesso Paolo I, avendo disfatto l'altare della basilica suburbana per togliere il sarcofago di Petronilla, togliesse di lì anche i corpi dei due martiri soldati e li trasferisse nell'antico titolo urbano di Fasciola da cui dipendeva già da lungo tempo il cimitero di Domitilla. Ed allora questo titolo dovè prendere il nome dai due martiri; e con tale nome venne così ricordata la chiesa urbana nel passo citato di sopra della biografia di Leone III. Se pur non si voglia dire che quest'ultimo pontefice, il quale adornò la chiesa suddetta e vi fece il mosaico dell'arco, che ivi ancora si conserva, abbia egli stesso eseguito la traslazione delle loro reliquie.

Eccomi giunto così all'epoca delle traslazioni ed ecco compiuta la storia e la descrizione della basilica della via Ardeatina in tutte le sue parti. Nel capo seguente passerò pertanto alla illustrazione delle iscrizioni e delle sculture che appartennero a quei numerosi sepolcri di fedeli, i quali furono deposti nella basilica stessa o nelle sue immediate vicinanze; iscrizioni e sculture che ora sono raccolte in parte dentro l'edificio monumentale ed in parte nella sala superiore attigua all'ingresso.

## CAPO IX.

### Le iscrizioni sepolcrali e le sculture appartenenti al gruppo della Basilica.

Riunisco in questo capitolo la illustrazione di quelle epigrafi e di quelle sculture che appartennero ai sepolcri posti nell'area della basilica ed anche a quelli che erano collocati intorno all'edificio basilicale, dove si formò certamente un cimitero sopraterra come avvenne presso il cimitero di Callisto ed altrove. Questo capitolo sarà diviso in due paragrafi nei quali si tratterà prima delle iscrizioni e poi delle sculture.

<sup>1</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1878, p. 125; 1879, p. 5.

<sup>2</sup> LAIS, *Titolo di Fasciola*, Roma, 1880, p. 37, 56.

## § 1. – Raccolta delle iscrizioni.

Le iscrizioni che qui si riproducono sono quelle che si trovano oggi affisse nelle pareti della basilica e nella sala superiore, come si disse. Nella massima parte esse appartennero alle tombe dell'edificio basilicale o del cimitero sopraterra: ma alcune provengono anche dal cimitero sotterraneo; e queste qui pure si indicano per la loro odierna collocazione e perchè non si conosce il loro luogo di origine. Parecchie poi di queste epigrafi ritrovate negli scavi della duchessa di Chablais e quindi trasportate altrove, furono recentemente acquistate e per mia proposta qui riunite dalla Commissione di archeologia sacra. Comincio dalle iscrizioni di data certa: e di queste darò la riproduzione fotografica trascrivendone accanto il testo in caratteri ordinari. E la riproduzione fotografica di queste iscrizioni è senza dubbio di grande importanza, perchè ci permette di studiare le forme paleografiche adoperate nei differenti periodi di tempo. Queste iscrizioni, meno la prima, sono del quarto e del quinto secolo; ed esse appartennero per lo più a quei sepolcri terragni che si chiamano *formae* e che stavano tanto nella basilica quanto nel cimitero sopraterra.

A) Iscrizioni consolari di anno certo.

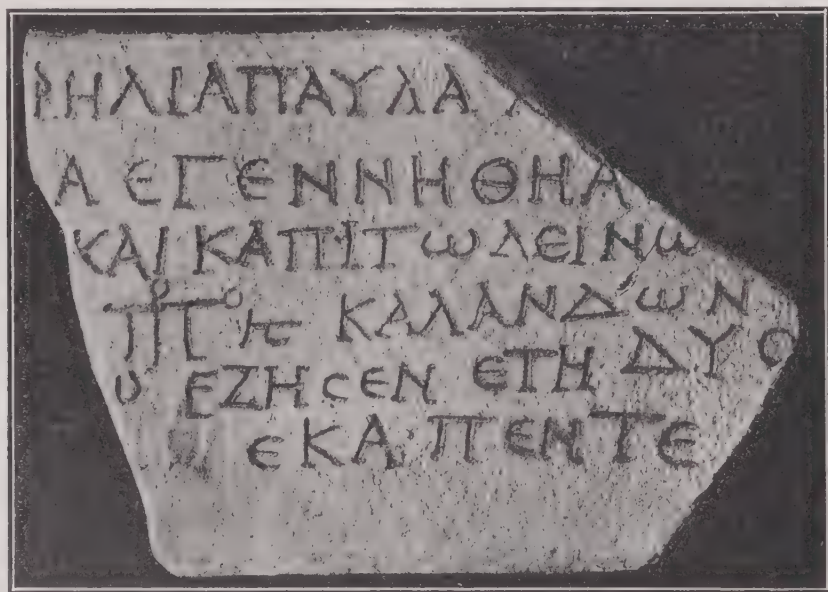


Fig. 54.

ΑΥΡΗΛΙΑ ΠΑΥΛΑ...  
 ... Α ΕΓΕΝΝΗΘΗ Α(υρελιάνῳ)  
 (τὸ β̄) ΚΑΙ ΚΑΠΙΤΩΛΕΙΝΩ (ὑπάτοις)  
 (τελευτᾷ) ΠΡΟ ΚΑΛΑΝΔΩΝ...  
 ... Ω ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ ΔΥΟ (ἡμέρας)  
 (Δ) ΕΚΑ ΠΕΝΤΕ

(anno 276).

De Rossi, *Inscr.*, I, n. 13 (Collezione Chablais).

Questa iscrizione appartenne ad una fanciulla di nome Aurelia Paula e porta la data dell'anno in cui nacque che fu quello del secondo consolato



dell'imperatore Aureliano con Capitolino, cioè l'anno 274 dell'era volgare. E siccome questa fanciulla visse due anni e quindici giorni, così la iscrizione fu posta non prima dell'anno 276, ma potrebbe anche essere del principio del 277. L'epigrafe è notevole perchè sono abbastanza rare le iscrizioni consolari cristiane del terzo secolo ed anche più rare quelle che indicano con la data consolare l'anno della nascita. Quest'anno della nascita della fanciulla, cioè il 274, è poi memorabile giacchè coincide proprio con la data della persecuzione fatta da Aureliano contro i Cristiani, durante la quale morì lo stesso papa Felice I<sup>1</sup>. Questa iscrizione pertanto essendo del secolo terzo dovette appartenere ad un sepolcro del sotterraneo.



Fig. 55.

... CORP COM  
... IN PACE DEpositae  
... AS CONSTantio Caesare ...  
et MaxiMIANO II conss

(a. 300 ovvero 302).

(Nuovo scavo). — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 27.

La data consolare segnata nelle due ultime righe si può restituire così:

CONSTantio Caesare III  
et MaxiMIANO III (a. 300)

ovvero:

CONSTantio Caesare IIII  
et MaxiMIANO IIII (a. 302)

Siamo adunque in dubbio per questa iscrizione fra le due date dell'anno 300 o dell'anno 302.

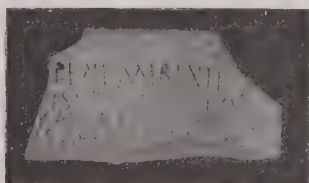


Fig. 56.

conjugi (?) suae BENEMERENTI  
... cum qua vixit anNIS · VIII MEN VI · DIE · XVI  
depos ... KAL · MAR · LICINO VI (sic)  
... cujVS · OPSEQVIA NVM  
erari non possunt? ...

(a. 318).

DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 34 (Coll. Chablais).

Il De Rossi (l. c.) propose il supplemento dell'ultima riga riferendolo ai grandi meriti della defunta.

Il dotto editore dichiarò che questo *Licinio* non può essere se non Licinio Augusto, ma vide la grave difficoltà dell'indicazione del sesto consolato di

<sup>1</sup> La deposizione di Felice I, morto in quest'anno, è notata nel cronografo del 354 al 30 dicembre (*Monum. germ. histor.*, 9, pag. 70). Che poi questa per-

secuzione avvenisse nel 274 lo dimostrai nel mio scritto: *Notizie storiche sul martire s. Agapito prenestino*, ecc., Roma, 1874.

Licinio, di cui i fasti notano soltanto cinque consolati, l'ultimo dei quali cadde nell'anno 318. E perciò suppose che il quadratario avesse qui errato mettendo VI in luogo di V<sup>1</sup>.

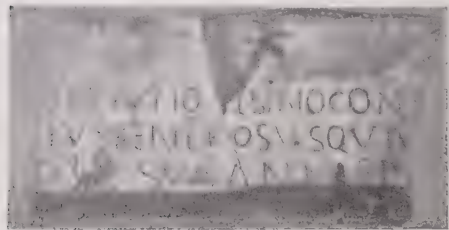


Fig. 57.

...*Fl. Constanti*O ET RVFIO ALBINO CONS...  
...*deposi*TVS BENEROSVS QVI *Vixit*...  
...*cum con*PARE SVA ANNIS X...

(a. 335).

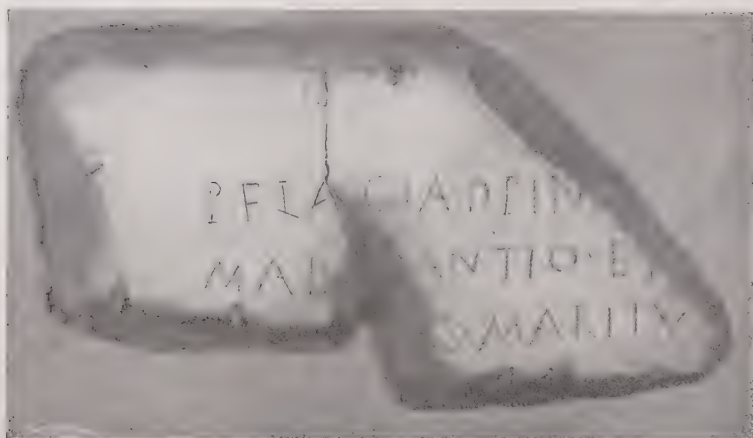
(Nuovo scavo. - *Nuovo Bull.*, 1899, p. 27, 3).

Fig. 58.

PELAGIA DP IN *pace* ...  
MAD(*ias*) *Am*ANTIO • ET *Albino* cons.  
... S • MARITVS *fecit*(?)

(a. 335 ovvero 339 o 345).

Il frammento a destra era già conosciuto (De Rossi, *Inscr.*, I, 89). Il frammento a sinistra fu rinvenuto nei nuovi scavi. - *Nuovo Bull.*, 1899, p. 27, 5).

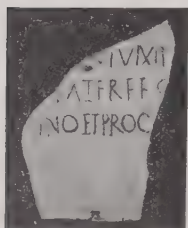


Fig. 59.

... qVI VIXIT ...  
... PATER FEC *it* ...  
*Acyndi*NO ET PROCUlo cons

(a. 340).

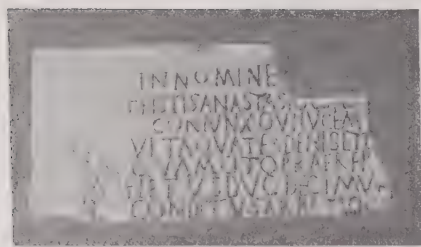
De Rossi, *Inscr.*, I, n. 60 (Coll. Chablais).

Fig. 60.

IN NOMINE  $\text{ΑΡΩ}$  *Dei*  
TRISTIS ANASTASIO *Constantia carmina scribit*(?)  
CONIVNX QVI LVCEM *tenebris mutavit amaris*(?)  
VITA QVATER DENIS ET *Quinis constitit annis*  
QVAM CITO PRAEREPTVS *dilectae uxoris amoris*  
FLETVS DVODECIMVM *cum Ianus*(?) *sumeret ortum*  
CONDITVS ARBITIO Consul *cum duceret*(?) *annum*

(a. 355).

De Rossi, *Inscr.*, I, n. 127 (Coll. Chablais).

I supplementi di questa iscrizione metrica sono del De Rossi (v. l. c.). È notevole la data consolare messa in versi nell'ultima riga diversamente

<sup>1</sup> Una bella iscrizione metrica con la data di quest'anno 318 (Licini) O • V • ET • CRISPO • CAES • CONS • fu da me trovata nel cimitero di S. Valentino al primo

miglio della via Flaminia, dove tuttora si conserva (v. MARUCCHI, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino*, Roma 1890, pag. 76).



dall'uso ordinario delle altre iscrizioni, nelle quali anche dopo una epigrafe metrica la data dei consoli è scritta *soluta oratione*.

Qui per ragione del verso è citato il solo nome del console Arbizione ed è omesso quello del suo collega Lolliano.

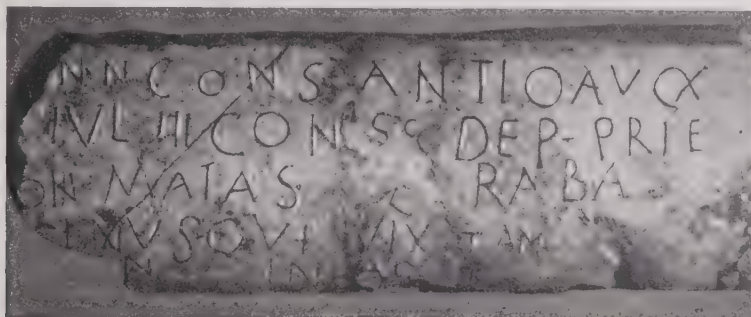


Fig. 61.

dd NN COSTANTIO AVG X  
eT IVL III CONSS DEP · PRIE  
nON MAIAS IVL ARABA  
SINVS QVI VIXIT AN  
N XI IN PACE

(a. 360).

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 27, 5).

Questa data consolare del 360 porta i nomi dell'imperatore Costanzo e del Cesare Giuliano, il quale poi nell'anno seguente 361 divenne Augusto.

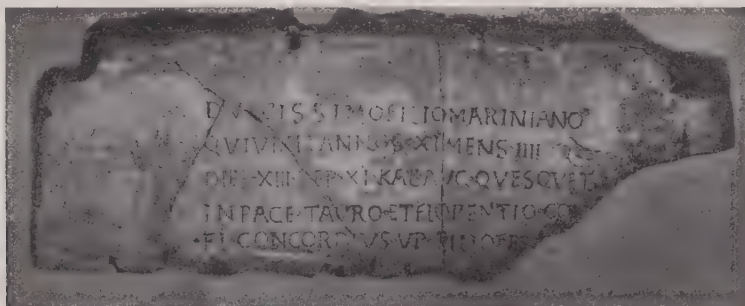


Fig. 62.

DVLCISSIMO · FILIO · MARINIANO  
(figura) QVI · VIXIT · ANNOS · XI · MENS · IIII (Colomba)  
(orante) DIES · XIII · DEP · XI · KAL · AVG · QVESQVET  
(graffita) IN · PACE · TAVRO · ET · FLORENTIO · CONSS  
FL · CONCORDIVS · VP<sup>1</sup> · FILIO · FECit<sup>2</sup>

(a. 361).

(Nuovo scavo. — *Bull. di Arch. crist.* 1875 pag. 47).

<sup>1</sup> Le due lettere che seguono il nome di *Flavius Concordius* corrispondono al titolo *vir perfectissimus*.

*Roma sotterranea cristiana* (N° S.). Tomo I.

<sup>2</sup> Fu rinvenuta in una galleria sotterranea distrutta dal nartece della basilica.



Fig. 63.

IVLius . . . . . VS LECTOR  
 ECLESIAE CATHOLICE  
 VICX ANN · LXXIII · DP XIII K IVN  
 Mamertino ET · NEVITTA · CONSS

(a. 362).

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 28, 6 e 1908, p. 144).<sup>1</sup>

Si riferisce ad un lettore cui si dà il titolo di *lector Ecclesiae Catholicae*. È probabile che l'appellativo di *catholica* si sia dato qui alla vera Chiesa in opposizione alla setta scismatica dell'antipapa Felice competitore di Liberio, al cui pontificato (352-66) appartiene l'epigrafe<sup>2</sup>.

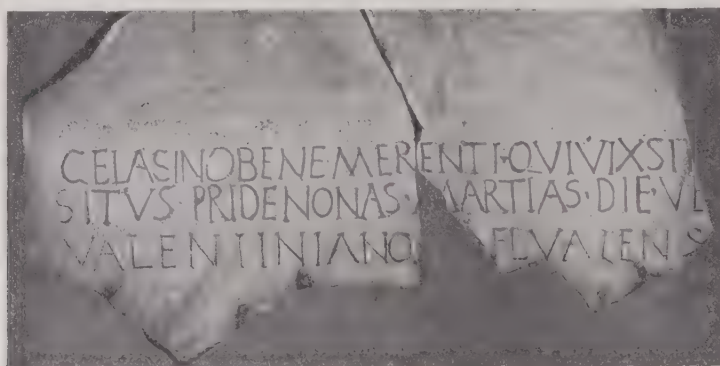


Fig. 64.

GELASINO BENEMERENTI QVI · VIXSIT annos... depo  
 SITVS · PRIDE NONAS · MARTIAS · DIE · VENERIS...  
 VALENTINIANO Aug et FL VALENS (sic) Aug conss

(a. 365).

(Nuovo scavo).

<sup>1</sup> Il piccolo frammento a sinistra fu riconosciuto dal prof. Gatti tra quelli già murati in altra parte della basilica, e fu poi ricongiunto al maggiore, cui già avevo dato lo stesso supplemento (*Nuovo Bull.*, 1908, p. 144).

<sup>2</sup> In un loculo del cimitero dei Giordani sulla via Salaria è graffita una formola simile: MACEDONIVS | EXORCISTA DE KATOLIKA (MARUCCHI, *Catacombe Romane*, p. 410).



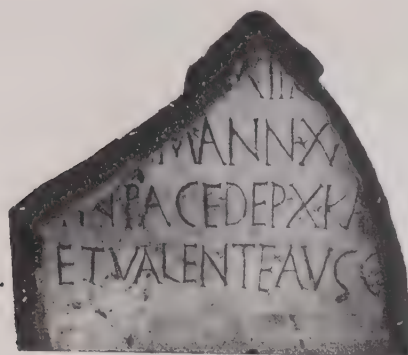


Fig. 65.

.....  
 rrx · p · M · ANN · XX ...  
 IN PACE · DEP · X · KAlendas... *Valentiniano*  
 ET VALENTE · AVGG ...

(a. 365).

(Nuovo scavo, *Nuovo Bull.*, - 1899, p. 28, 7).

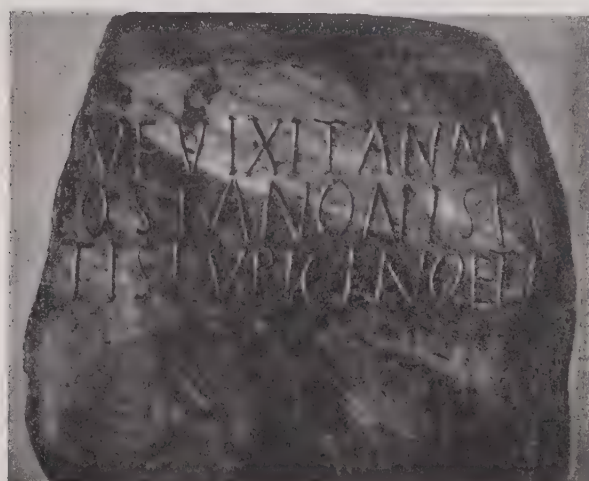


Fig. 66.

...qVE VIXIT ANNOs ...  
 ...dePOSTA NONIS *Iuniis die*  
*mar*TIS LVPICINO ET IOvino *cons*

(a. 367).

(Nuovo scavo. - *Nuovo Bull.*, 1899, p. 28, 8).

In questo frammento possiamo restituire la data del mese *nonis Iu*(niis) e non *Iu*(liis), per l'indicazione del giorno della settimana che vi è in principio dell'ultima linea (*die mar*)tis. Infatti, eseguendo il calcolo, si può verificare che nell'anno 367 il giorno 5 Giugno cadde in martedì.

La iscrizione che segue (fig. 67) fu recuperata recentemente, avendo io fatto demolire un muro di epoca tarda che servì a rinforzare la parete sinistra della basilica. Dentro questo muro furono adoperati come materiale di costruzione i molti frammenti nei quali l'epigrafe era stata anticamente spezzata. Essi furono da me ricomposti e dettero così il seguente testo che è di qualche importanza, perchè ricorda il sepolcro di un prete e di un diacono.

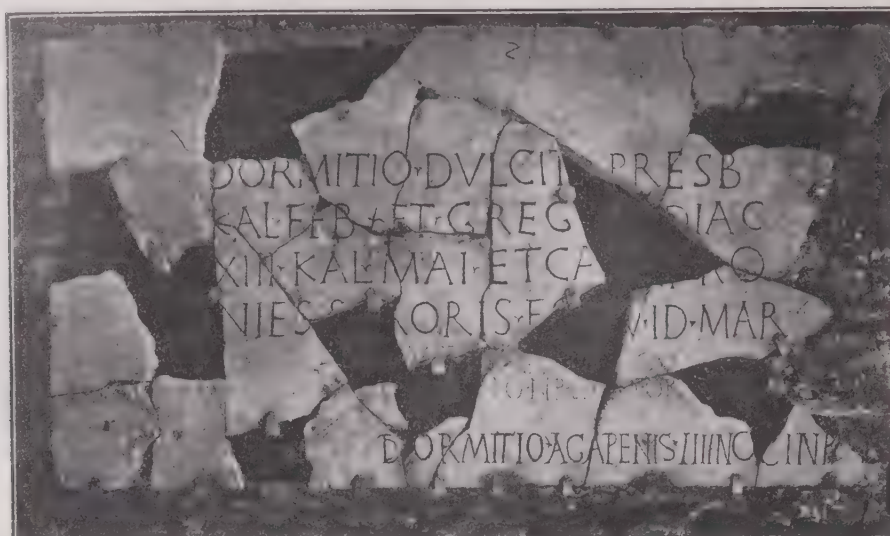


Fig. 67.

DORMITIO · DVLCIT<sup>i</sup> PRESB  
 KAL · FEB · ET · GREG<sup>orii</sup> DIAC  
 XIII · KAL · MAI · ET CALLIFRO ?  
 NIES SORORIS · EORUM V · ID · MAR  
 Dormitio FaVSTINAE? III Non NOV  
 Valentiniano · N P · ET vICTOR<sup>e</sup> <sup>1</sup>  
 DORMITIO · AGAPENIS · IIII · N · OC · IN Pace

(a. 369).

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1912, p. 171).

Questa iscrizione appartenne al sepolcro di famiglia di un prete di nome *Dulcizio*, del suo fratello *Gregorio* diacono e di una loro sorella il cui nome sembra fosse *Callifronia*. In questo sepolcro furono poi deposte anche altre persone, forse della stessa famiglia, e nell'ultima riga si nomina una *Agapene*.

Le iscrizioni qui tracciate sono tre. Le prime quattro righe appartengono alla prima iscrizione ed indicano i due fratelli, cioè il prete Dulcizio ed il diacono Gregorio e la loro sorella, i quali tutti morirono forse nel medesimo anno. La seconda iscrizione, fatta con lettere più leggermente incise, comprende le righe 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> ed indica la deposizione di una Faustina o Iustina e porta la data del 3 Novembre dell'anno 369. La terza ed ultima iscrizione è quella di Agapene scritta in basso e con caratteri diversi.

Da ciò possiamo dedurre che la 1<sup>a</sup> parte della iscrizione fu fatta certamente prima del Novembre 369, ma potrebbe anche essere stata fatta parecchi anni prima; ed indurrebbe a credere ciò la buona forma dei caratteri nelle prime quattro righe. Ad ogni modo il prete Dulcizio, se anche morì poco prima del 369, dovette appartenere al clero già fino dalla prima metà del quarto secolo.

<sup>1</sup> Questa riga contiene la data consolare che deve leggersi: *Valentiniano nobilissimo puero et Victore* (consulibus) ed indica l'anno 369. È questa la data della deposizione di Faustina III Nonas novembris.



Appena lessi questa iscrizione mi venne subito alla mente un'altra epigrafe appartenuta già allo stesso cimitero di Domitilla, nella quale si nomina pure un prete di nome Dulcizio. Essa fu scoperta nel 1821 e venne pubblicata del De Rossi. Eccone il testo:

ALEXIVS · ET · CAPRIOLA · FECERVNT · SE · VIVI  
IVSSV · ARCHELAI · ET · DVLCTI · PRESBB <sup>1</sup>

È evidente che i due preti qui nominati Archelao e Dulcizio erano due preti titolari aventi giurisdizione sul cimitero di Domitilla, cioè due preti del titolo di Fasciola, dai quali i due coniugi Alessio e Capriola ottennero il permesso di farsi un sepolcro bisomo nel cimitero suddetto. Essi indicano ciò nella loro iscrizione; come sul principio del quarto secolo il diacono Severo disse di essersi fatto un cubicolo nel cimitero di Callisto *iussu Papae sui Marcellini*. Anche la iscrizione di Alexius e Capriola deve giudicarsi pertanto del quarto secolo. Ora la identità del nome e la data all'incirca contemporanea delle due iscrizioni ci permette di affermare che il prete Dulcizio, di cui abbiamo oggi rinvenuto l'epigrafe sepolcrale, fosse il medesimo che, insieme all'altro prete Archelao, concesse la tomba ad Alessio ed a Capriola e che cioè egli fosse uno dei preti del titolo di Fasciola i quali avevano giurisdizione sul cimitero di Domitilla.

Ed oggi dalla nuova iscrizione sappiamo che lo stesso Dulcizio si fece nel suo cimitero un sepolcro per sè e per la sua famiglia; e questo sepolcro, giudicando dalla grandezza della pietra che lo chiudeva, fu o un grandioso arcosolio o una grandiosa *forma* nel pavimento di un cubicolo. Ma venne un tempo in cui questo sepolcro fu distrutto ed il marmo infranto venne adoperato come materiale nell'interno di un muro della basilica.

Se ora si domandasse quando ciò potesse accadere, risponderò non esser possibile che ciò avvenisse all'epoca della prima costruzione della basilica, cioè sulla fine del secolo quarto; perchè allora il sepolcro di Dulcizio era ancora recente e perchè la iscrizione di Dulcizio fu trovata dentro il muro insieme ai frammenti di un sarcofago di rozza scultura non anteriore al quinto secolo, e che a suo tempo verrà descritto.

Io penso pertanto che queste pietre venissero spezzate e adoperate in costruzione nel grande restauro fatto alla nostra basilica dal papa Giovanni I nella prima metà del secolo sesto (a. 523-526).

Ecco adunque un altro esempio il quale ci prova che le iscrizioni e le sculture cimiteriali non furono manomesse soltanto all'epoca delle traslazioni delle reliquie dei Santi all'interno della città, ma che questo barbaro sistema cominciò ben presto. Esso poi continuò incessantemente anche dopo e ne abbiamo delle prove certissime per il settimo e l'ottavo secolo; e finalmente al tempo delle traslazioni la devastazione divenne sistematica e generale.

<sup>1</sup> DE ROSSI, *Roma sotterr.*, tomo I, pag. 208.

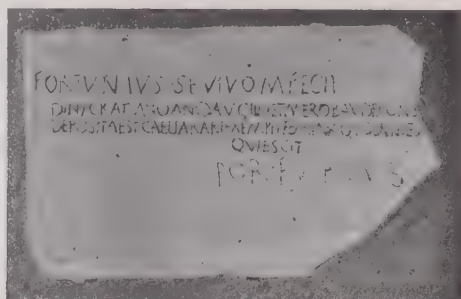


Fig. 68.

FORTVNIVS · SE VIVOM FECIT  
 D · N · GRATIANO ANO (sic) AVG IIII · ET MEROBAYDE CONS...  
 DEPOSITA EST CAELIA RARI EXEMPLI FEMINA QVOD VIDES...  
 QVIESCIT  
 PORFVRIVS

(a. 377).

DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 269 (Coll. Chablais).

In questo sepolcro, fatto da un tale Fortunio mentre era ancor vivo, nell'anno 377, furono sepolte due persone cioè una *Caelia* ed un *Porfurius*, il quale ultimo nome fu aggiunto più tardi da altra mano.

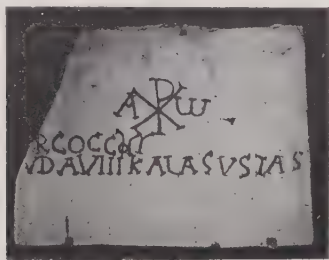


Fig. 69.

... Ricomere et Clea RCOCOSS  
 ... (?) JVDA VIII KAL AGVSTAS

(anno 384).

DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 341 (Coll. Chablais).

Forse il nome di cui resta la fine nella seconda riga potrebbe leggersi IVDA, nome ebreo, ma che pur trovasi in qualche iscrizione cristiana<sup>1</sup>.

La data consolare dell'anno 384 è notevole perchè ricorda l'anno della morte di S. Damaso, il quale cinque mesi appena dopo che fu posta questa iscrizione venne sepolto poco lungi di qui sulla stessa via Ardeatina.



Fig. 70.

... II S I ...  
 ... sACERDOTi ...  
 filio LeONIS · PRESByteri (?) ...  
 ... hONORIO ET EVVO (dio cons) (sic)  
 (a. 386).

(Nuovo scavo. - *Nuovo Bull.*, 1899, p. 29, 9).

Questa iscrizione può riferirsi ad un *sacerdos*, cioè ad un vescovo, il quale fu figlio di un prete di nome Leone<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per la iscrizione di uno *qui nomen habuit Iuda* vedi MARUCCHI, *Il cimitero di S. Valentino* (1890, pag. 109).

<sup>2</sup> Per queste iscrizioni di preti e vescovi che ebbero figli si vegga ciò che ne scrissi a proposito della famiglia di Damaso nel *Nuovo Bull.*, 1903, p. 59 segg.



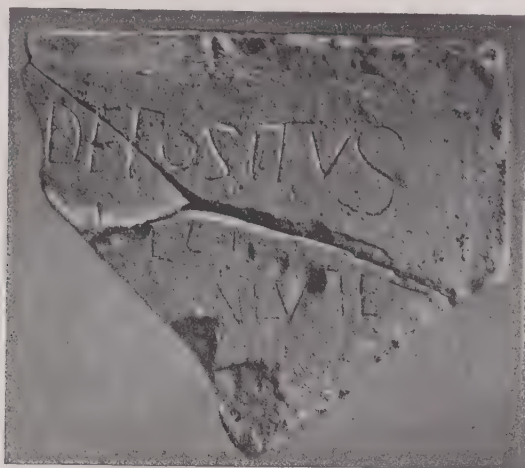


Fig. 71.

Questa iscrizione fu già riportata di sopra (pag. 186) e stava, come lì si disse, in un loculo di una galleria sottostante alla basilica: e qui si ripete, senza ulteriore commento, per dare tutto il gruppo di iscrizioni consolari.

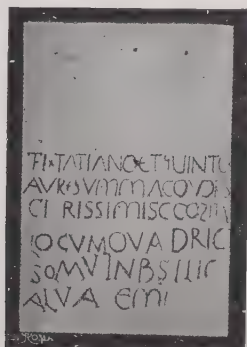


Fig. 72.

FL · TATIANO ET QUINTO  
AVR · SVMMACO VRORIS (*sic*)  
CL(A)RISSIMIS EGO ZITA  
LOCVM QVADRIC  
SOMV IN BSILICA  
ALVA EMI

(a. 391).

DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 395 (Coll. Chablais).

Essa va letta nel modo seguente:

« *Flavio Tatiano et Quinto Aurelio Symmaco viris clarissimis (consulibus) — Ego Zita locum quadrisomum in basilica alva (alba) emi* ».

Questa iscrizione appartiene all'anno 391 indicato dai nomi dei due consoli Flavio Taziano e Quinto Aurelio Simmaco; e ricorda che una donna di nome Zita si comprò un sepolcro capace di quattro cadaveri (*locum quadrisomum*) e che tale sepolcro era *in basilica*. Il De Rossi credette che nell'ultima linea si dovesse leggere « *salva emi* » formola equivalente a *viva emi*; ma tale lettura non può ammettersi, perchè la *s* manca nell'ultima linea e non vi sarebbe spazio per supporla nella penultima, come mostra la qui unita riproduzione<sup>1</sup>. Deve perciò leggersi *alva* per *alba*<sup>2</sup>. È chiaro che per *basilica alba* doveva intendersi una basilica recentemente intonacata (*dealbata*), cioè un edificio di recente costruzione. Tale denominazione pertanto applicata alla basilica di S. Petronilla, costruita circa quel tempo, ci prova che essa dovea essere già quasi compiuta nell'anno 391.

<sup>1</sup> Si interpretò anche a torto come *Balva* e come abbreviazione di *Balbina* (v. BARTOLINI, *La confessione di S. Marco*, pag. 55).

<sup>2</sup> V. WILPERT, *Topographische Studien über die christlichen Monumente der Appia und der Ardeatina* (nella *Röm. Quartalschrift*, 1901, p. 46).

La suddetta iscrizione venne scoperta, secondo il Marchi, « nella tenuta di Tor Marancia e precisamente in quell'angolo che ad oriente tocca la via Ardeatina ed a settentrione la traversa che da S. Sebastiano conduce a S. Paolo »<sup>1</sup>. E secondo il De Rossi fu rinvenuta « quando gli scavatori della duchessa di Chablais scoprirono e devastarono le rovine di una cristiana basilica diversa da quella oggi restituita alla luce (S. Petronilla) »<sup>2</sup>. Ma queste indicazioni non sono esatte; ed è certo che la nostra iscrizione appartenne alla basilica di s. Petronilla scoperta nel 1874.

Quando la collezione fu acquistata dalla Commissione di Archeologia Sacra la nostra epigrafe si trovò mancante delle tre prime righe e ne rimaneva soltanto il frammento seguente, come si vede dalla nostra riproduzione:

.....  
LOCVM ...  
SOMV INBS ...  
ALVA EmI ...<sup>3</sup>

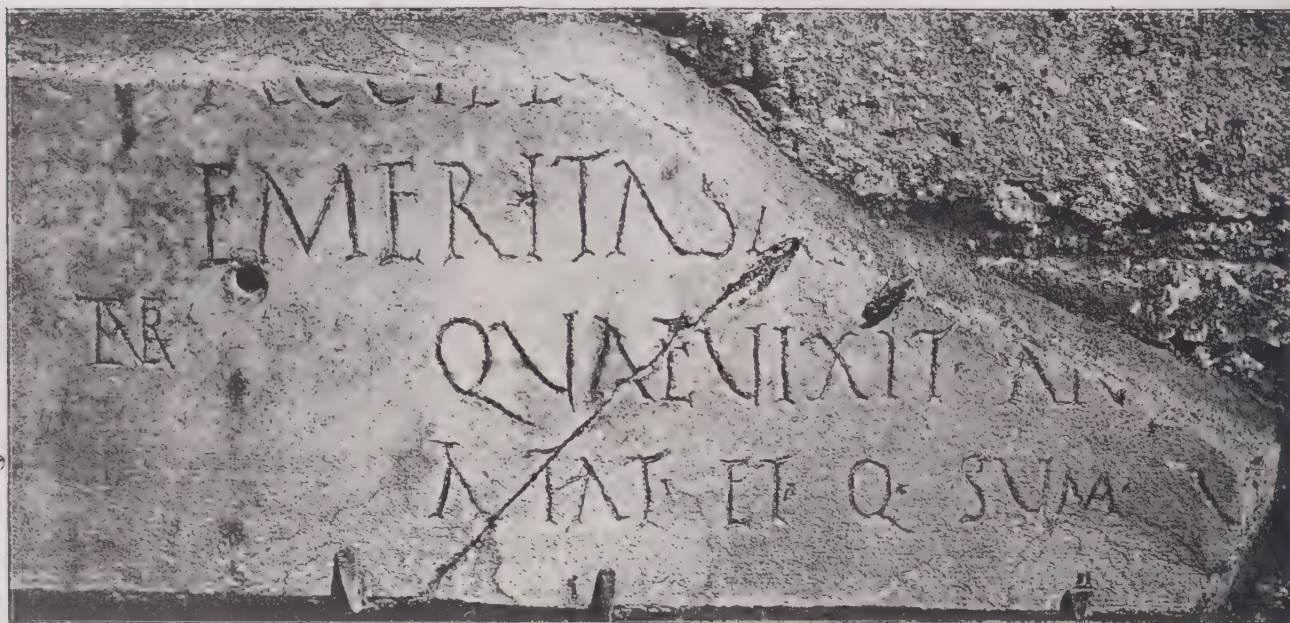


Fig. 73.

.....  
ACCILL (*eum?*) ...  
EMERITA SA ...  
(monogramma di un  
nome che potrebbe  
essere quello stesso  
di Emerita.) QVAE VIXIT · AN ...  
A · TAT · ET · Q · SVM Vv cc cons

(a. 391).

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 29, 10).

« Aulo Tatiano et Quinto Aurelio Symmaco viris clarissimis cons ».

Nella prima linea mi sembra di poter riconoscere gli avanzi delle prime lettere componenti il nome ACCILL*eus* (*sic*). Io sospetto perciò che ivi si indicasse

<sup>1</sup> *Monumenti primitivi*, ecc., p. 230.

<sup>2</sup> *Bull. di Arch. crist.*, 1875, p. 14.

<sup>3</sup> Appena vidi questo frammento subito pensai alla intera iscrizione con la data del 391 pubblicata

dal De Rossi e quindi al gruppo delle epigrafi di Tor Marancia. E così, dopo aver verificato le altre, proposi alla Commissione l'acquisto di tutto il gruppo. Questa iscrizione si è potuta supplire da noi con certezza.



il prossimo sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo, dicendosi che la defunta Emerita era stata sepolta lì accanto ed adoperandosi una frase presso a poco così: *deposita ad Sanctos Nereum et Accilleum*.

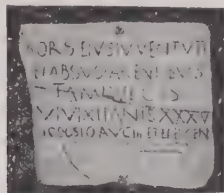


Fig. 74.

... MORS · EIVS · IVVENTVTI  
... DELABSVS PARENTIBVS  
... VS TAM DVLCIS  
... qVI VIXIT ANIS XXXV  
... tHEODOSIO AVG III ET FL EVGEN

(istrumento in forma di rasoio)

(a. 393).

DE ROSSI, *Inscr.*, I, 416 (Coll. Chablais).

I consoli legittimi dell'anno 393 furono Teodosio Augusto per la terza volta ed Abbondanzio; ma in Occidente si citò in quell'anno il nome di Eugenio che avea usurpato l'impero fin dal 392, e che si pose a capo del partito idolatrico, ma fu poi sconfitto da Teodosio presso Aquileia nel 394. Ed è noto che dopo questo avvenimento il cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'impero romano.

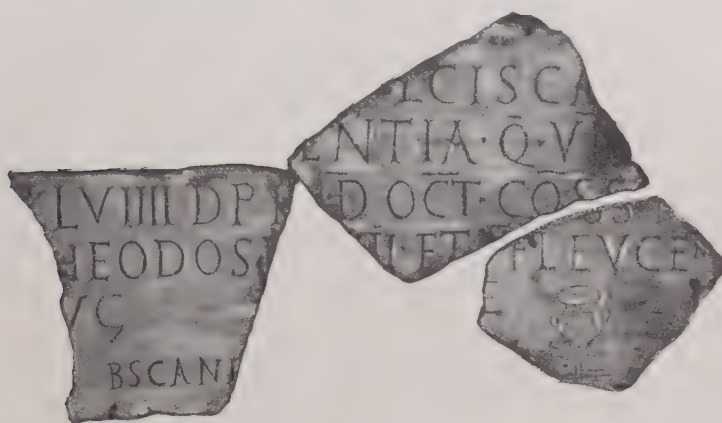


Fig. 75.

... dūLCIS CA ...  
... (?) VincENTIA · Q · VI ann.  
LVIII · DP · III · ID OCT · CōSS · FL.  
tHEODOSIo aug III · ET · FL · EVGENio<sup>1</sup>  
aVG. ... E (vaso sopra  
un  
basamento)  
BSCAND ...

(a. 393).

(Nuovo scavo). - *Nuovo Bull.*, 1899, p. 29, n. II.

Nell'ultima riga è ricordato il *locus biscandens*, espressione che equivale a quella di *locus bisomus*.

Il vaso a due anse posato sopra una base, che potrebbe essere un vaso per fiori, può riguardarsi come un simbolo delle virtù della defunta.

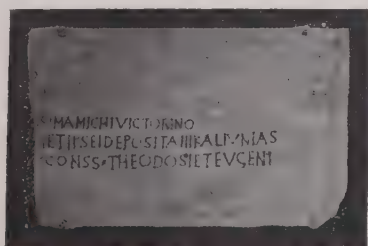


Fig. 76.

... dūlcīSSIMA MICHI VICTORINO  
... sīVI ET IPSEI DEPOSITA III KAL IVNIAS  
... CONSS · THEODOSI ET EVGENI

(a. 393).

DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 411 (Coll. Chablais).

<sup>1</sup> Il piccolo frammento col nome di Eugenio fu riunito agli altri dal dott. E. Josi.

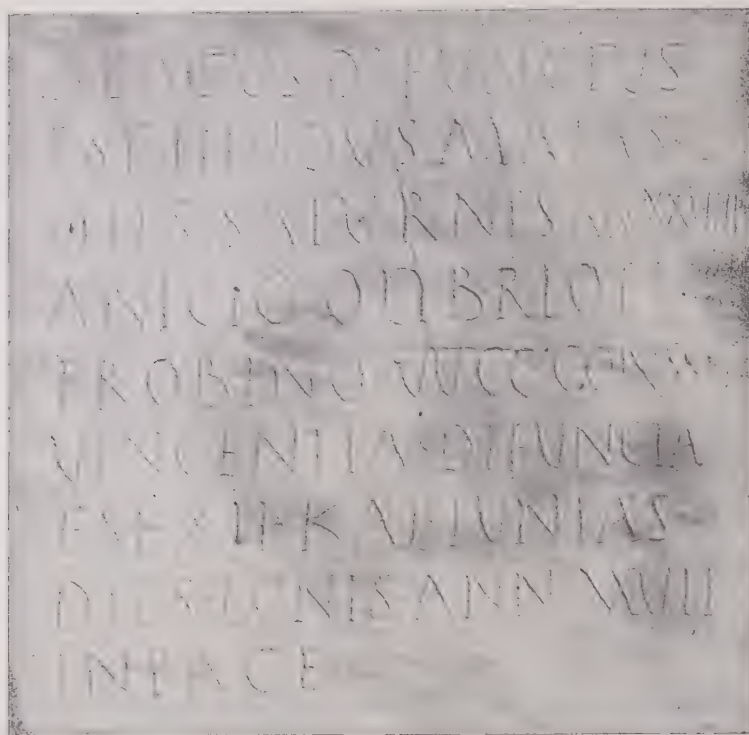


Fig. 77.

BEATVS · DIFVNCTVS  
EST · III · IDVS · MAIAS  
DIES SATVRNIS · AN · XXVIII  
ANICIO OLYBRIO ET  
PROBINO VVCC · CONSS ·  
VINCENTIA · DIFVNCTA  
EST XII · KAL · IVNIAS  
DIES · LVNIS · ANN · XXVII  
IN PACE

(a. 395).

(Seavi 1874-75. - *Bull. di arch. crist.*, 1874, p. 27).

Questa iscrizione, già riportata alla pag. 187, ricorda un cristiano di nome *Beatus*, che sarebbe morto in giorno di Sabato il 13 Maggio del 395, ed una Vincenza, forse sua moglie o congiunta, che probabilmente morì nell'anno stesso ma pochi giorni

più tardi. Ora è da notarsi che il 13 Maggio del 395 cadde non di Sabato ma di Domenica. Si dovrà dunque supporre o che il quadratario abbia sbagliato nello scrivere il giorno della settimana o che abbia scritto III idus in luogo di IIII idus; il che è più probabile. È da ritenersi pertanto che Beato morisse il 12 Maggio, giorno natalizio dei SS. Nereo ed Achilleo, e che per tale coincidenza sia stato sepolto presso la tomba dei due martiri.

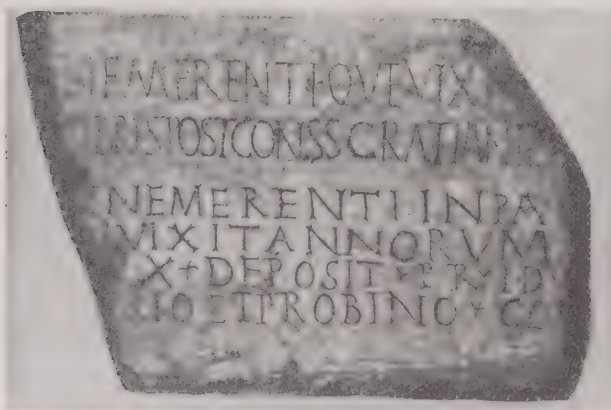


Fig. 78

... BENEMERENTI QVE VIXIT...

...noveNBRES POST CONSS GRATIANI III

(a. 375).

[(et Equitii)]

... BENEMERENTI IN PACE...

...qVI VIXIT ANNORVM...

...LX † DEPOSIT † PR † IDVS...

...OLYBRIO ET PROBINO † CONSS...

(a. 395).

(Nuovo scavo).

Allo stesso anno appartengono i seguenti frammenti:

LOCVS...

ANNVS...

KALEN...

OLYBRIO et Probino conss.

(Nuovo scavo).

(piccolo frammento) ...ET PROVINO CONS

(Nuovo scavo). - *Nuovo Bull.*, 1899, pag. 30, n. 12.



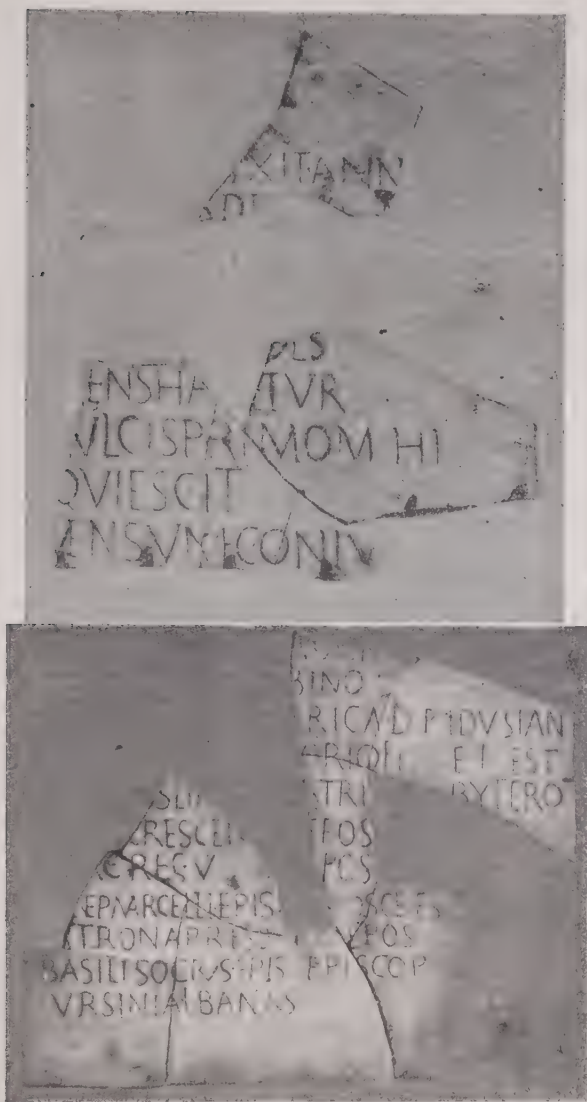


Fig. 79.

- 1 (linea) . . . . . O  
2. . . . . IXIT · ANN...  
3. . . . . ADE... A...  
4. . . . . DES  
5. . . . . ENS HA(6)ETVR  
6. . . . . (d)VLCIS PRIMOMIHI  
7. . . . . QVIESCIT  
8. . . . . MENSVM CONIV...  
9. . . . . (k)AL OCTO  
10. . . . . *Conss. Olybrio et ProBINO* (?)  
11. . . . . ORICA DP · IDVS IAN  
12. . . . . (?) *Hon*ORIO EST  
13. . . . . SLII . . . . . a pATRE PreSBYTERO  
14. . . . . CRESCENS. . . . . nePOS...  
15. . . . . diAC · REG · V ¶ nePOS...  
16... NEP MARCELLI · EPIS nePOS CE(?)ES...  
17... maTRONA PRESB AB NEPOS  
18 BASILI SOCRVS · EPIS · EPISCOP  
19 VRSINI · ALBANENS.

Alta m. 1,16 — larga m. 0,70 — erta m. 0,03.

(a. 395?).

(Nuovo scavo. - *Nuovo Bull.*, 1899, p. 24).

(Questa iscrizione fu da me ricomposta con molti frammenti che erano dispersi).

L'iscrizione è sepolcrale, come apparisce dalle espressioni *vixit annos* (linea 2<sup>a</sup>), *quiescit* (linea 7<sup>a</sup>), *depos. id. Jan.* (linea 11<sup>a</sup>); e dovette contenere una serie di nomi di individui, forse di una stessa famiglia, i quali ebbero il loro sepolcro nella maggior basilica della via Ardeatina. Potrebbe anche riconoscersi nel testo la presenza di una data consolare nella linea 10<sup>a</sup>, dove apparisce alla fine della linea stessa la terminazione di un nome...BINO. Infatti nella linea precedente si veggono le tracce di una data del mese di settembre... (k)AL OCTO(*bris*); ed è noto che la data consolare viene ordinariamente dopo quella del mese. Questa data potrebbe esser quella del 345 (*Marcellino et Probino*); ma io credo piuttosto doverla riferire all'anno 395 e la restituirei *Conss Olybrio et ProBINO* (a. 395). Questa ultima data infatti corrisponde al tempo in cui la basilica era già compiuta e si seppelliva sotto il suo pavimento; e questa lunga iscrizione dovè stare nel pavimento.

Un altro residuo di data consolare può sospettarsi nella linea 12, dove si potrebbe supplire il nome *Honorio*, seguito forse da una cifra che non può leggersi con sicurezza. Questa data potrebbe allora riferirsi al secondo o al terzo consolato di Onorio ed indicherebbe l'anno 394 o il 396.

Ma l'importanza speciale del presente testo epigrafico, ed anzi la sua singolarità, consiste nel contenere i titoli di vari personaggi ecclesiastici e le loro relazioni di parentela con i defunti nominati nella iscrizione. La restituzione completa del testo potrà farsi con la scoperta di altri frammenti, che speriamo potrà avvenire nel seguito delle escavazioni. Ma intanto indicherò quello che, oltre alle due date consolari, a me è riuscito finora di poter leggere nelle lettere del mutilo marmo, le quali sono anche in parte consunte dall'attrito; il che prova che la iscrizione stava nel pavimento.

- (Linea) 13 ... (a) (p)atre (pre)sbytero ...  
 14 Crescen(s) ... (n)epos ...  
 15 (Di)ac(onus) reg(ionis) V (quintae) ... (ne)pos ...  
 16 ... nep(os) Marcelli epis(copi) (n)epos Celes? ...  
 17 ... (ma)trona presb(ytera?) abnepos  
 18 Basili socrus epis(copi) episcop(i) ...  
 19 Ursini Albanens(is).

A niuno potrà sfuggire la grande importanza di questa epigrafe che, se fosse completa, ci darebbe forse delle notizie storiche sopra i personaggi in essa ricordati, i quali dovettero essere di qualche conto. È ad ogni modo cosa notevole di trovare in un medesimo monumento la menzione di un prete, di un diacono della quinta regione<sup>1</sup> e di un nepote d'un vescovo. Come pure è degno di studio il ricordo di una matrona pronepote di un prete (forse il Basilio della linea seguente) e suocera di un vescovo albanense di nome Ursino, il quale ultimo personaggio era del tutto sconosciuto<sup>2</sup>.

Può dunque considerarsi questa iscrizione come un catalogo di deposizioni di persone diverse, forse di una stessa famiglia, e legate da vincoli di stretta parentela a cospicui personaggi ecclesiastici del quarto secolo.



Fig. 80.

DEP . . . . . cons  
 SVLATVS ARCadio IV et Hono  
 RIO TER

(a. 396).  
 (Nuovo scavo).

Vi era notato il quarto consolato di Arcadio ed il terzo di Onorio che indica l'anno 396.

<sup>1</sup> La quinta regione ecclesiastica corrispondeva ad una parte della VII regione civile (*Via Lata*) e ad una parte della IX (*Circus Flaminius*) ed era in relazione con le zone cimiteriali delle vie Salaria e Flaminia (v. DE ROSSI, *Roma Sotterranea*, III, pag. 517).

<sup>2</sup> La serie dei vescovi di Albano comincia, secondo il Gams (*Series Episc.*, ecc., pag. xxii), da un *Dionisius* morto nel 355, dopo il quale non si ha altra memoria che di un *Romanus* nel 463. Dobbiamo adunque aggiungere questo *Ursinus* ai vescovi di Albano del iv secolo.



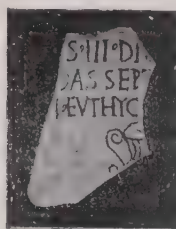


Fig. 81.

...[XIT]  
... annoS · III · DIE[s XVI]  
... KalendasDAS SEP[tembris]  
Honorio IV et fL · EVTHYCI[ano cons]

(a. 398). (vaso)

DE ROSSI, *Inscr.*, I, 462 (Coll. Chablais. — Supplita con le schede dell'Amati.)

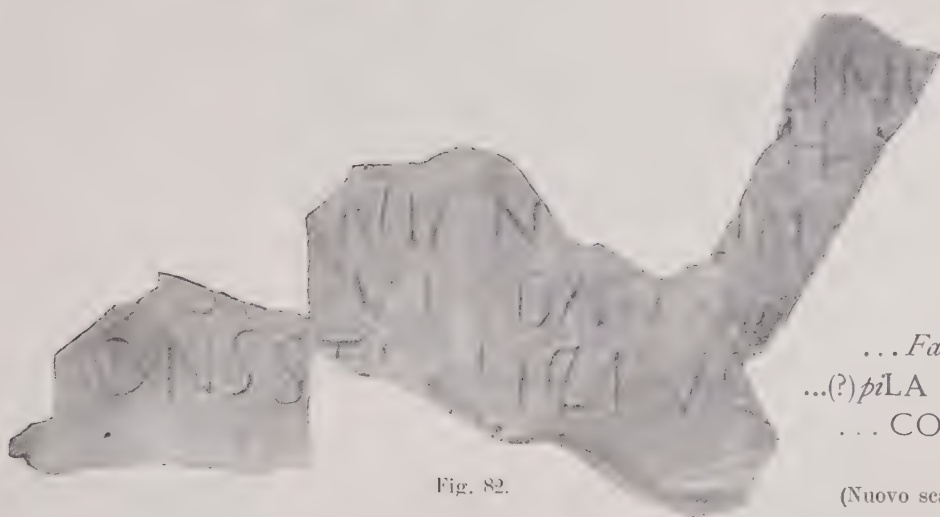


Fig. 82.

...INO...  
...HI...  
...FaustINIANus IN Pace...  
...(?)piLA SECVN · DA IN Basilica...  
...CONS STELLICI V C (sic)

(a. 400).

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 30, 13).

Nell'ultima riga vi è la data consolare col nome di Stilicone (*Stellici v. c.*) che indica l'anno 400<sup>1</sup>. Nel principio della penultima riga vi è la finale di una *L*, onde leggo *pila secunda*, cioè forse il secondo pilastro della basilica<sup>2</sup>. Una analoga indicazione di luogo si ha in una iscrizione della basilica vaticana in cui si nomina un sepolcro posto presso una colonna: *in porticu columna secunda quomodo intramus* ecc.<sup>3</sup>.



Fig. 83.

...OTVIMERITI(?)...  
...VR ET NOSTRO...  
...ut in oraTIONIBVS Vestris(?)...  
...VincentIO · ET · FRavita cons

(an. 401).

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 30, 14).

È notevole la terza riga perchè sembra che vi si possa riconoscere una frase relativa alla intercessione dei defunti a vantaggio dei viventi.

<sup>1</sup> Il nome di Stilicone fu spesso alterato. Qui invece di *Stilichonis v. c.*, si scrisse *Stellici v. c.*

<sup>2</sup> La parola *pila*, come parte di una parete, fu ado-

perata per indicare il posto di un sepolcro nel cimitero di Priscilla (*Nuovo Bull.*, 1904, p. 207).

<sup>3</sup> BOSIO, *Roma Sott.*, pag. 107.

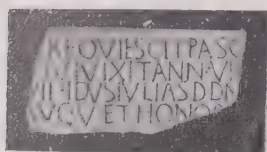


Fig. 84.

*hic* REQVIESCIT PASCasius  
 ... QVI VIXIT · ANN · VII ...  
*dep* VII · IDVS IVLIAS DD N<sup>n</sup> Arca  
 dio AVG · V · ET HONORio V<sup>o</sup> cons

(a. 402).

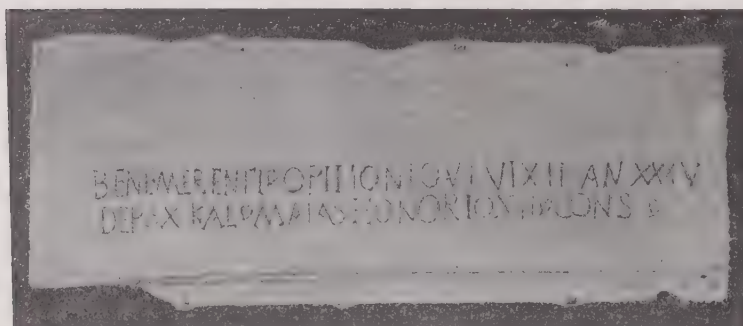
DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 505 (Coll. Chablais).

Fig. 85.

BENEMERENTI · OPILIONI QVI VIXIT AN XXXV  
 DEP · X KAL · MAIAS HONORIO XII · CONS ·

(an. 418).

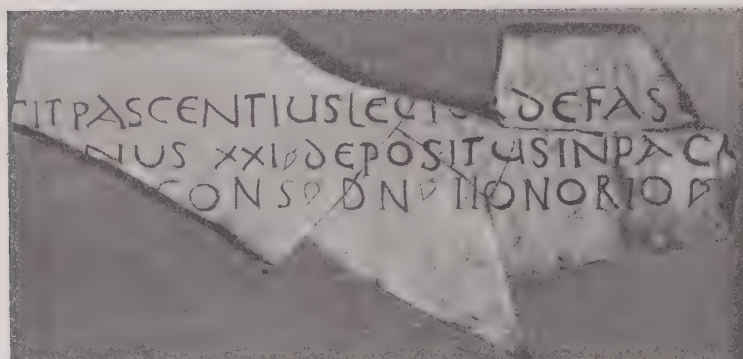
DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 606 (Coll. Chablais).

Fig. 86.

*hic requies*CIT PASCENTIUS LECTOR DE FASciola  
*qui vixit an*NUS · XXI · DEPOSITUS IN PACe ...  
 ... CONS · DN · HONORIO ...

(Scavo del 1874-75). — DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1875, p. 52.

È la iscrizione di un lettore del titolo di Fasciola da cui, come si disse, dipendeva il cimitero. Vi è notato un consolato di Onorio di anno incerto.

Darò nella pagina seguente la riproduzione di alcuni frammenti che sono pure di data incerta.



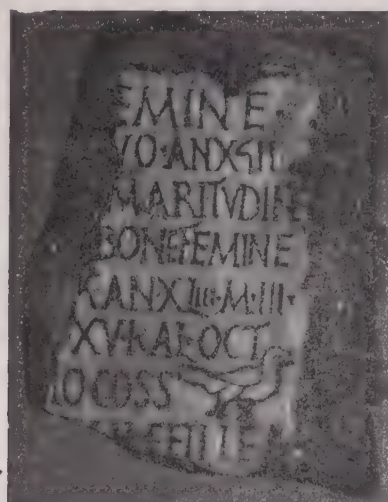


Fig. 87.

...FEMINE . . .  
 ... VO · ANXSII ...  
 ... aMARITVDINE ...  
 ... BONEFEMINE ...  
 ... X · AN · XLIII · M · III ·  
 ... XV · KAL · OCT  
 ... IO · COSS (colomba)  
 ... FFILIE ...

(Coll. Chablais).

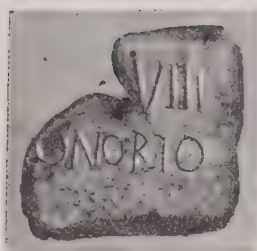


Fig. 88.

... VIII  
 ... ONORIO  
 (Nuovo scavo).

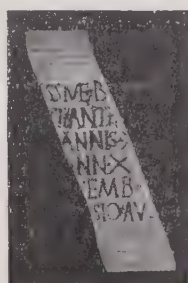


Fig. 89.

... SSME · B ...  
 ... MANTE ...  
 ... ANNIS · X ...  
 ... ANN · X ...  
 ... sept EMB ...  
 theodoSIO · AVG ...

(Coll. Chablais).



Fig. 90.

... ANNORV ...  
 ... cONSS · GRATiano ...



Fig. 91.

... HONORIO ...

Sul marmo fu incisa in tempo diverso  
 anche un'altra iscrizione di cui si vede  
 in basso rovesciata la sillaba

... RVS  
 (Coll. Chablais).

Il frammento della fig. 90 fu rinvenuto nel 1854 in quella parte del cimitero di Domitilla ove poi si fece nel 1874 la scoperta della basilica <sup>1</sup>.

Dopo aver pubblicato le iscrizioni consolari appartenenti al gruppo della basilica ed oggi ivi conservate, si riporteranno le altre iscrizioni appartenenti al medesimo gruppo ma prive di indicazione cronologica.

B) Iscrizioni senza data consolare.

Le iscrizioni senza indicazione cronologica saranno suddivise in due gruppi.

B<sup>1</sup>. Le iscrizioni conservate nella basilica (Scavi dal 1874 in poi).

B<sup>2</sup>. Le iscrizioni che sono affisse nella sala superiore (Scavi Chablais).

<sup>1</sup> DE ROSSI, *Inscr.*, I, n. 294.

B<sup>1</sup> — ISCRIZIONI CONSERVATE NELLA BASILICA.

Riporterò separatamente e per prime tre epigrafi, perchè sonó ancora al posto. Le prime due stanno sopra un sarcofago senza figure che fu collocato sotto il pavimento della basilica in vicinanza dell'ipogèo primitivo descritto precedentemente alla pag. 47 e segg. Questo sarcofago però, quantunque si trovi a contatto con quell'ipogèo, non appartenne ad esso, giacchè fu collocato dove oggi si vede dopo la costruzione della basilica. Queste due iscrizioni si riportano qui sotto contrassegnate con le lettere *a*, *b*.

*a*) Sulla lastra orizzontale di chiusura. — *b*) Nella fronte del sarcofago.

(*a*) AGRICOLA QVIXIT ANN · XXXVI (*sic*)  
MENS · VI · SVREIA FILIO CARISM ·  
FEC · DEP · VII · KAL · OCTB · DORM  
IN PACE

(*b*) 

ZOTICVS
ZOTICENI
COIVGI

Allorchè si scoprì questo sarcofago nel 1874, la iscrizione di Agricola stava rivolta dalla parte interna<sup>1</sup>; di modo che è certo che quella pietra fu tolta da un altro sepolcro più antico e fu adoperata come materiale di chiusura sopra il sarcofago posto da Zotico alla sua moglie Zoticene. E siccome il sarcofago di Zoticene non è posteriore al secolo quarto, così la iscrizione di Agricola deve giudicarsi abbastanza antica.

La terza sta nel pavimento della *schola cantorum* a sinistra:

GAVD VIVA FECIT

Le seguenti iscrizioni stanno tutte fuori di posto e sono affisse alle pareti della basilica. Quelle che daremo senza una indicazione speciale sono state ritrovate dopo gli scavi del 1874-75 e prima dei nuovi scavi del 1898.

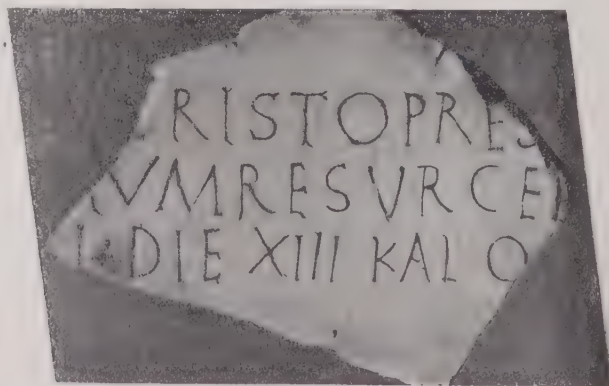


Fig. 92.

Questo frammento è importante perchè appartenne ad una iscrizione sepolcrale metrica nella quale si può riconoscere una reminiscenza del carne che

<sup>1</sup> Ciò risulta dal *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, 1874-75, pag. 1.



il papa Damaso compose per sè accennando alla resurrezione di Lazzaro<sup>1</sup>. Supponendo nella nostra iscrizione un nome qualunque, p. e. quello di *Heraclius* per ragione del verso, questo frammento si potrebbe supplire presso a poco così:

(?) *Hinc puer Heraclius CRISTO PREStante resurget  
qui jam post obitum LazaRVM RESVRGERe jussit.  
depositus in pace Domini · DIE XIII KAL Octobris*

(Nuovo scavo. — *Nuovo Bull.*, 1899, p. 31, n. 16, ove se ne diè un supplemento alquanto diverso).

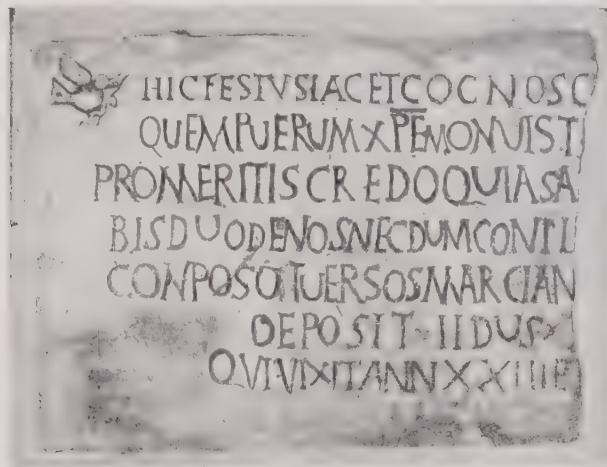


Fig. 93.

Ecco un tentativo di supplemento di quest'altra iscrizione metrica (fig. 93):

(colomba) HIC FESTVS IACET COGNOSCite *tristia fratres* (?)  
QVEM PUERVVM XPE MONVISTI *spernere mundum* (?)  
PRO MERITIS CREDO QVIA SALvum *surgere dabis* (?)  
BIS DVODENOS NECDVVM CONPLEverat *annos*  
CONPOSVIT VERSOS MARCIANus *patris amicus* (?)  
DEPOSIT · IIDVS · *Majas* (o) *Martias*  
QVI VIXIT ANN XXIII ET...

(Scavo 1874-75)<sup>2</sup>.

L'epigrafe è importante perchè ci dà il nome del poeta che la compose, il quale fu un tal Marciano.

In questa epigrafe è pure evidente la imitazione che il poeta Marciano volle fare di due carmi del papa Damaso. Nel 3° verso egli imitò la frase della citata iscrizione sepolcrale di Damaso *post cineres Damasum faciet quia surgere credo*. Nel 4° imitò l'altra del carme di Irene sorella di Damaso: *Bis denas hiemes nec dum compleverat aetas*. È probabile che la occasione di tali imitazioni, tanto in questa che nella precedente iscrizione, sia stata la vicinanza del sepolcro di Damaso ove si vedevano le due epigrafi con i versi predetti. Queste due iscrizioni pertanto dovranno giudicarsi posteriori alla data della morte di Damaso, cioè all'anno 384<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> ... *Solvere qui potuit letalia vincula mortis  
Post tenebras fratrem post tertia lumina solis  
Ad superos iterum Marthae donare sorori,  
Post cineres Damasum faciet quia surgere credo.*

IHM, *Damasi epigrammata*, n. 9.

<sup>2</sup> Il DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1875, p. 48 ne diè

un supplemento assai simile, mancante però di qualche parola.

<sup>3</sup> La tomba di Damaso non si è ancora ritrovata. Essa però dovea stare in un mausoleo poco lungi dalla nostra basilica, ma alla sinistra della via Ardeatina per chi viene da Roma (vedi sopra pag. 73 e 74).



Fig. 94.

(?) *hic depositus est Ba* SILIV s...

(?) *presbyter de Fa* SCIOLA...

(Scavo 1874-75).

Questo frammento fu il primo scoperto qui col nome del titolo di Fasciola e venne pubblicato dal De Rossi nel *Bull. di arch. cristiana*, 1875, p. 51.

È il frammento della iscrizione sepolcrale di un *Basilus* che fu addetto al clero del titolo di Fasciola da cui dipendeva il cimitero di Domitilla, cioè a quel medesimo titolo al quale appartenne il lettore Pascenzio, la cui iscrizione fu riportata di sopra fra le consolari (vedi sopra pag. 210, fig. 86). La presente epigrafe potrebbe essere di un prete o di un altro ministro addetto a quel titolo. Così lo stesso titolo sembra che fosse ricordato nel seguente frammento da me copiato molti anni or sono:

... ETERNA ...  
 ... EVSEBIVM ...  
 (?) *de Fasciola* DO ...  
 . . . . .

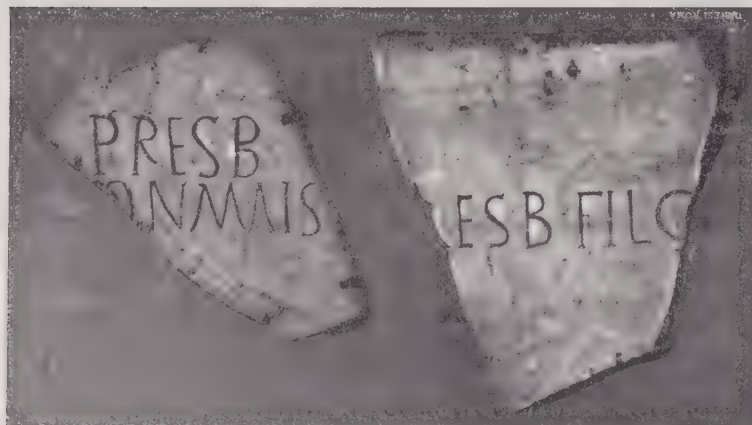


Fig. 95.

Fig. 96.

... PRESB ...  
 ... *n* ONMAIS ...

... *pr*ESB FILO ...

(Nuovo scavo). — *Nuovo Bull.*, 1899, pag. 31.



Fig. 97.

... PRB ...  
 ... *in* PACE ♂

Questi tre frammenti appartennero ad iscrizioni sepolcrali di preti. Quantunque non apparisca in questi marmi alcuna traccia del nome del titolo cui questi preti erano addetti, pure basandoci sopra gli esempi precedenti potremo ritenere probabile che fossero preti del titolo medesimo di Fasciola.



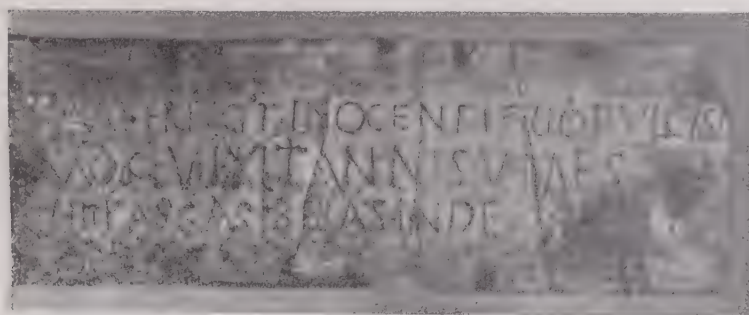


Fig. 98.

MATER FECIT INOCENTI FILIO DVLCISI  
MO QVI VIXIT ANNIS V MES  
VIII PASCASI BIBAS IN DEO

È notevole che il nome del fanciullo defunto non è indicato in principio della riga, ma solo nella acclamazione finale *Pascasi bibas (vivas) in Deo*.

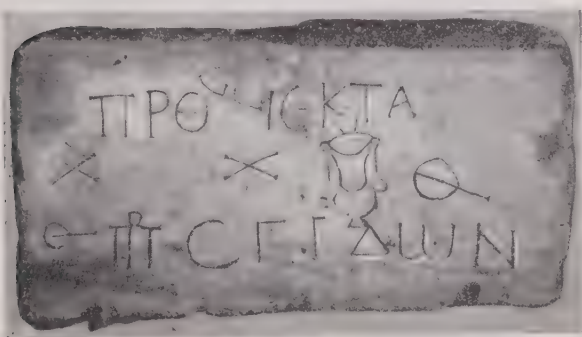


Fig. 99.

ΠΡΘ Θ ΙΕΚΤΑ (sic)  
× × (vaso) Θ  
Θ— Π C Γ Δ Ω Ν

Su questa pietra si legge soltanto il nome della defunta *Projecta* ed una parte della data della sua morte corrispondente al *III Idus*... Gli altri segni, meno il vaso, sono di incerto significato; ma potrebbero anche essere interpunzioni di forma bizzarra o semplicemente segni decorativi senza alcun significato. Sulla pietra a destra si vede una intacca, dalla quale può dedursi che 'questo marmo fosse congiunto per mezzo di una spranga ad un altro e che su quest'altro continuasse la iscrizione tanto nella prima quanto nella seconda riga.

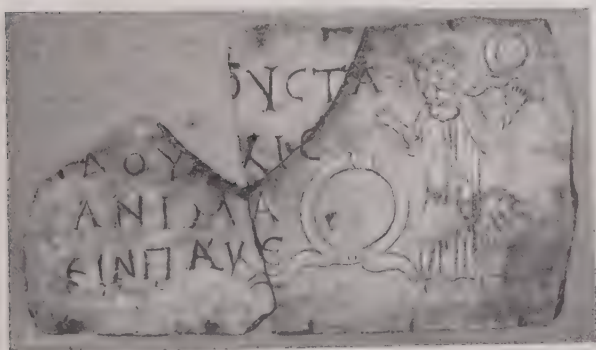


Fig. 100.

Quest'altra iscrizione è notevole essendo latina, ma in caratteri greci:

(h) OYCTA  
ΔΟΥΛΙΚ  
ANIMA  
ΕΙΝ ΠΑΚΕ

A destra è rappresentata la defunta orante fra due corone di differenti dimensioni, le quali simboleggiano il premio eterno da lei conseguito. Ai suoi piedi è collocato un canestro ricolmo di fiori che indica il celeste giardino del paradiso.



Fig. 101.

L'orante è qui rappresentata fra i due monogrammi del nome di Cristo ed ha accanto la colomba che stringe nel becco il ramoscello d'olivo. Questo gruppo simboleggia l'anima accolta nella pace del regno di Cristo.

A sinistra della donna orante sta scritto il nome STEFANIA.

Questa figura di orante rappresenta la personificazione dell'anima della defunta *Stefania*. È notevole l'abbigliamento di questa figura che ha un ornamento in forma di bulla sul petto e porta i pendenti alle orecchie. Essa adunque rappresentava una nobile o ricca matrona.

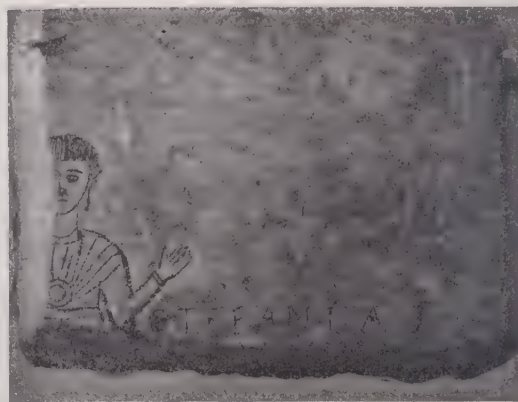


Fig. 102.

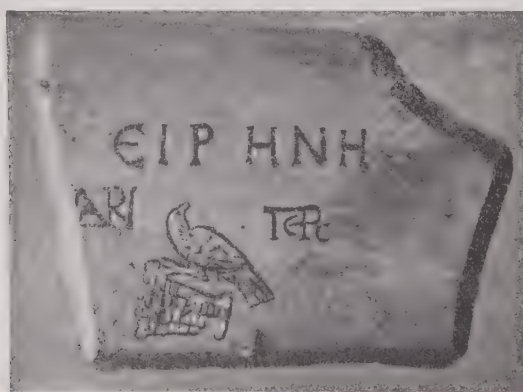


Fig. 103.

... (EN) EIPHNH

( nome in  
(monogramma)

( nome in  
(monogramma)

(colomba su canestro rovesciato)

Nella 1<sup>a</sup> riga vi è solo la finale della acclamazione EN EIPHNH. In questo frammento è notevole, nella 2<sup>a</sup> riga, il monogramma a destra, che sembra quello del nome ΠΕΤΡΟΣ; giacchè si potrebbe supporre che costui fosse stato qui sepolto per la vicinanza della tomba di s. Petronilla creduta figlia dell'apostolo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Del nesso di lettere a sinistra non saprei dare una soddisfacente spiegazione.



Il càlato rovesciato che è inciso nella parte inferiore di questa pietra, simboleggia una morte immatura; e la colomba poggiatavi sopra rappresenta l'anima che sta per spiccare il volo dalla terra verso il cielo.

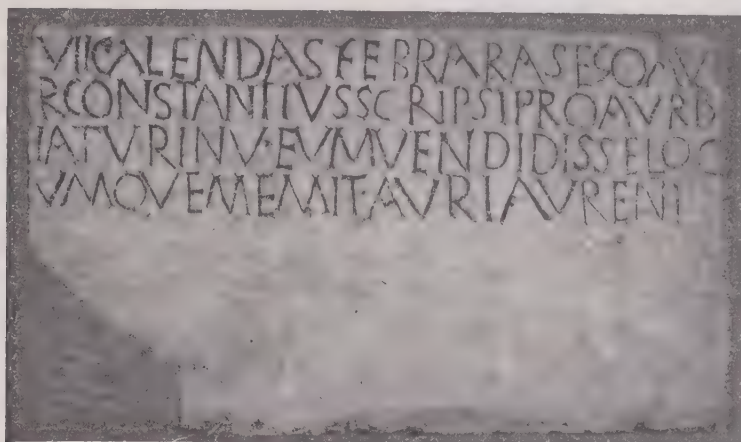


Fig. 104.

VII CALENDAS FEBRARAS EGO AV  
R CONSTANTIVS SCRIPSI PRO AVRB  
IATVR INV · EVM VENDIDISSE LOC  
VM QVEM EMIT · AVR · LAVRENTI

Questa iscrizione fu rinvenuta in questa parte del sotterraneo assai prima dello scavo della basilica, cioè nel 1854. Essa è assai notevole contenendo una formola di contratto per l'acquisto di un sepolcro stipulato fra persone della medesima gente Aurelia; il che è importante nel luogo ove fu sepolta Aurelia Petronilla, come già osservò il De Rossi che la pubblicò<sup>1</sup>.

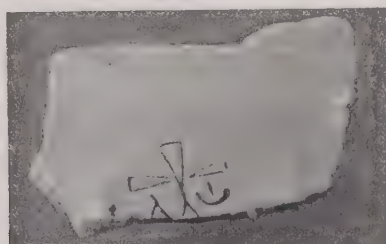


Fig. 105.

In questo piccolo frammento è scolpita la croce posta fra le due lettere A, ω nel modo stesso come ci si presenta talvolta il monogramma del nome di Cristo. Ciò dimostra che in questo gruppo delle lettere apocalittiche, la croce si sostituì al monogramma e viceversa; e che perciò il monogramma era pure considerato come una forma di croce<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1874, pag. 55.

croce e viceversa vedi s. Paolino (*Poema XIX de*

<sup>2</sup> Per la equipollenza del monogramma con la s. *Felice*).

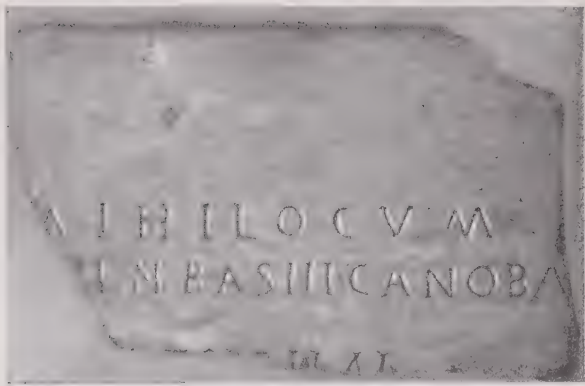


Fig. 106.

...MIHILOCVM  
...IN BASILICA NOVA

Si riferisce all'acquisto di un sepolcro nella basilica locale (*comparavi*) *mihi locum*... *in basilica nova*. Essendo qui la basilica chiamata *nova*, ciò prova che

la iscrizione è della fine del quarto secolo o del principio del quinto quando la basilica stessa era da poco costruita.

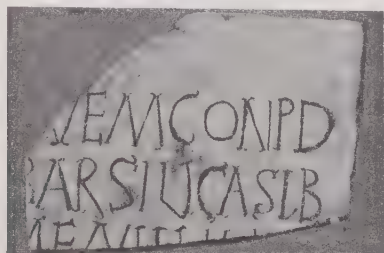


Fig. 107.

...qVEM CONPD  
...in BARSILICA SIB  
...MEN III...

(Nuovo scavo). - *Nuovo Bull.*, 1899, n. 18.

Questo frammento fece parte di una iscrizione in cui si indicava un sepolcro comprato nella basilica *in Barsilica* (sic). Una tale indicazione fa supporre che anche la presente epigrafe appartenga ad un tempo in cui era ancora recente la costruzione del monumento basilicale e che perciò non sia posteriore alla fine del secolo quarto o agli inizi del quinto. La lettera *D* alla fine della prima riga, dopo l'abbreviazione *CONP* (*comparavit*), sembra indicare che seguisse la indicazione del nome del *fossore* da cui quel sepolcro era stato comprato, p. e.: ... *quem comparavit de fossore N. N. in Basilica sibi (et suis?)*...

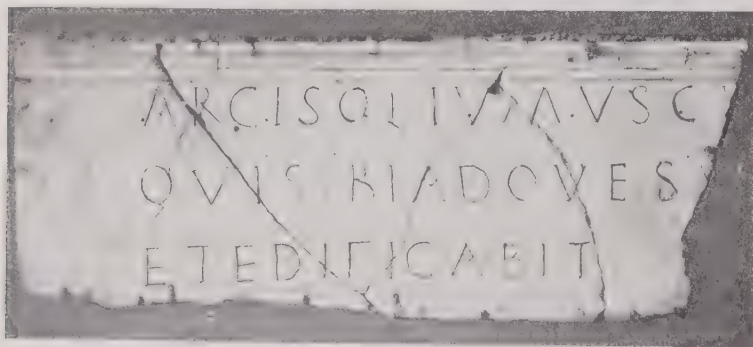


Fig. 108.

ARCISOLIV MVSCuli (?)...  
QVI SIBI ADQVE SV(is) *comparavit*  
ET EDIFICABIT<sup>1</sup>



(Nuovo scavo). - *Nuovo Bull.*, 1899, n. 21).

Questo *Musculus* si era comprato il posto per un arcosolio nel cimitero sotterraneo ed aveva costruito a sue spese l'arcosolio stesso.

<sup>1</sup> Nel *Nuovo Bull.*, l. c., se ne diè una restituzione alquanto diversa.




Seguono alcune altre iscrizioni delle quali si darà il testo in caratteri ordinari, come si farà d'ora innanzi per tutte le altre iscrizioni riservando la riproduzione o in fotografia o in fac-simile soltanto per alcune più caratteristiche. In questo gruppo speciale le iscrizioni saranno numerate per le citazioni.

N. 1.  
ΘΑΡCΙ ΚΑΛΚΗΔΟ *vic...*  
ΚΑΤΕΤΕΘΗΤΗ  ... (*sic*)  
C C...   
EC...

N. 2.  
EQVITIVS  
HERMIONETI  
IN PACE


N. 1. — È sotto forma di acclamazione rivolta al defunto: *fatti coraggio o Calcedonio*... Nella 2<sup>a</sup> riga era indicata la deposizione.

N. 3.  
CODVOLDE...  
DIES N XX QIDP...  
BENEMERE...

N. 4.  
ASELLA · Q · VIXIT ANN · VIIS · DEP  
IN · P · PRID · IDVS AVG   
(colomba con ramo nel becco)

N. 3. — Il nome del defunto, nella 1<sup>a</sup> riga, era *Quodvultdeus*.

N. 5.  
(colomba)  
SVMMAE INTEGRITATIS C ... IVS  
AFRODISIATI EVTYCHI DAM ...  
INNOCENTIAE MATRI QVINTIANVS  
dEP · PR · X MAR

N. 6.  
 SERBVS...  
-D- IN PACE...

N. 7.  
... saLVIAE CARE  
SSIME ALVMNAE (*sic*)  
VALENTIA

N. 8.  
XIAΩNWC

N. 9.  
... saNCTISSIMI · FIDelis ...  
... deposituS · DIE · VIII · KAL ...  
(grandi lettere)

N. 9. — In questo frammento, che è inciso con bel carattere, si ha un altro esempio del titolo *sanctissimus* dato ad un semplice fedele.

N. 10.  
... et DIONISATI  
... parenti BVS · FILI · FECERVNT

N. 11.  
ANIME MERENTI SECVndi? ...  
CESQVAT ISPIRITVS ...  
(ancora) (vaso)

N. 11. — Appartenne ad una galleria sotterranea distrutta dalla costruzione della basilica. È notevole l'acclamazione finale *cesquat (requiescat) ispiritus (spiritus) tuus (in bono?)*

N. 12.

CAPITOLINA · CON  
CORDIA TOTIVS  
INNOCENTIAE  
PVELLA VIRGO DE

(Cartella in un coperchio di sarcofago)

N. 13.

... VLPIVS MAΛIMINVS GICONTIAe...  
... QVE Vixit anNIS LVCVM QVEMBENE...  
... depos KAL · IANuarias (sic)

N. 12. – Nell'ultima riga si potrebbe supplire *virgo Dei*.

N. 14.

APRIM...  
PETRON...  
RAPT...

N. 15.

... POS  
... ISMA  
... T DIES LIII DORM  
filIO BENEMERETI IN PACE DE  
... ARETIVS

N. 16.

PETRONIA  
DEPOSITA  
HIC REQVISCEt  
IN PACE

N. 14. – Fu da me copiata nel 1874 ed ora non si ritrova. È notevole per il nome che può avere qualche relazione con quello di Petronilla.

Col medesimo nome può mettersi in relazione anche il num. 16.

N. 17.

(?) SeCVRVS · FECIT SIBI  
et conIVGI SVE QAVDEN  
tiaē beNEMERENTI IN PACE

N. 18.

... CONSTANTIVS · Q  
... IO · DEP · · VI...

N. 19.

AEMILIO · POLIONI ·  
bONAE · INDOLIS  
aDVOCATO · AGENS  
aNN · XXVIII · ET · M · III  
di ES · XII · K · IVN ·  
e regiONE · TRIPOLITANA

(Coperchio di sarcofago).

N. 19. – È notevole per la indicazione della professione del defunto (*advocatus*) e per il ricordo della regione tripolitana come luogo di origine del medesimo <sup>1</sup>.

N. 20.

ATVLENIVS · AVGENIVS  
QVI VIXIT · ANNIS  
TRIGINTA QVINQVE  
ET VIXIT CVM COIVGE  
sVA ANNIS DECE  
deCESSIT DIE VI KAL SEPB

N. 21.

... O DVLCISSIMO BENemerenti  
qui vixiT ANNOS XXII MENS...  
... PARENTES MERCVRIus et...  
... posuerVNT DEPOSITVS III NON...

(Simbolo della nave).

<sup>1</sup> Per *regio Tripolitana* deve intendersi quella regione che appartenne alla provincia dell'Africa e dove era la così detta *Tripolis* cioè la confederazione delle tre città *Leptis magna*, *Oea* e *Sabrata*. Essa è ricordata anche nel quarto secolo da Ammiano Mar-

cellino (28, 6, 7). Dopo Diocleziano formò una amministrazione speciale col nome di Tripolitana ed era sotto un preside che risiedeva a Tacape (Gabes). Cf. MARQUARDT, *Römische Staats-Verwaltung*, 1° volume pag. 465, 472.



N. 22.

BARBARA SE BIBA *et* ...  
EMERVVM (*emerunt*) ...

N. 24.

... (?) *f*RATER (?) BE  
... CVM VI  
... NOS IIII  
... XXXVI MENSES IIII DIE  
... CENS · DECESSI  
... *f*RATER AEMILIANUS ...

N. 26.

SABBATIVS · DP · IN *pace* ...  
SEPTENBRES QVI *vixit annos*  
XXXII MATER FILIO BENEMERENTI

N. 23.

... S  
ET BONIFATIA  
FECERUNT SIBI *locum*  
BISOMUM

N. 25.

MARCIA ET VRBICA

(Iscrizione di un altro sepolcro)  
bisomo.

N. 27.

... IN PACE ... (corona)  
... ANNIS  
... ANNOS · AEQVARET  
... IRA SVBIRET  
... *q*VAE POENA RELIQVIT

N. 27. – È un frammento di iscrizione sepolcrale metrica, ma troppo mutilo per poterne tentare una restituzione.

N. 28.

VIBIA MAZ ...  
FILIAE · FECIT · *Dilēctis*  
SIMAE · QVE *vixit*  
ANNIS · II · DIEBUS  
LXXXVII

(simbolo del vaso)

N. 29.

LOCVS CO ...  
SE VIBA ...

N. 30.

A IOBIANVS 

N. 31.

LOCVS SECVNDINI  
ANTIOCIDIS

N. 32.

LOCVS ISPE ... *vivat in*  
DEV

N. 33.

IDVS · IAN · DEP · VRSVS  
IN PACE

N. 34.

... *c*OIVGI  
BENEMERENTI  
PANCARIVS FECIT

N. 35.

CAECILIA  
SEVERINA  
(colomba) IN PACAE QVAE VIXIT *Annos* ...  
ET MESES NOVAE

N. 36.

O L B I A  
V · KL · AG<sup>1</sup> · VICTVRINIANE  
QVE · BIXIT · M · IIII · D · XI  
IN PACE

N. 37.

TROFIMES ...  
ANN XX<sup>9</sup>I M<sup>9</sup> DX ...  
VENEMERENTI FECI ...  
AVRELIA MATER DEP · X ...  
KAL SEPTE IN PACE

<sup>1</sup> *Quinto Kalendas Augustas.*

*Roma sotterranea cristiana* (N. S.), Tomo I.

N. 38.

SENATOR DVLCIS *Anima*  
IN PACE QVI VIXIT *Annos* ...  
DIES XIII

N. 39.

MATER FECIT INNOCENTI FILIO DVLCISI  
MO QVI VIXIT ANNIS V MES  
VIII PASCASI BIBAS IN DEO

N. 39. — È notevole l'acclamazione finale rivolta al defunto: *Pascasi vivas in Deo*. Il nome Pascasio è di formazione tutta cristiana e deriva dalla festa di Pasqua<sup>1</sup>.

N. 40.

MA|XIMAE FILIAE AGRIPPAS<sup>2</sup>

N. 41.

AGRIPPINVS ...  
ANNIS LX DEP ...  
FEC ... ET ...<sup>3</sup>

N. 42.

AELIA  
CALLIOPE

N. 43.

... (?) *filio* CRHISANTHO BONO (?) ...  
... (?) *qui*ESCENTI H ...  
... *pos*VERVNT  
(pecora)

N. 44.

uRSA QVE VIXIT AN ...  
-D- IIII KL AGVST  
IN PACE  
HELPE SABIA ...  
ANNOS LXXX S ...  
CONSI ...

N. 45.

LOCV PECVLI  
DEPOSITVS (ramo di palma)  
III KAL FEBRARAS

N. 46.

... SC ...  
... MA ...  
... *depo*SITV ...  
... IS DO ...  
... VIVS CARI ...  
... ANNIS XIII ...  
... IN PACE H · V ...  
... CVM DOLOR<sup>e</sup> ...

N. 47.

(corona) ... ARCIREVS  
... ANNOS · LXXV  
... IN PACE

È notevole poi la seguente:

N. 48.

... cVM · VIRGINIO · SVO · AN · XVI ...  
... AM · MECVM · MALE · VIXIT ...  
... VLVS · MARITVS · ET · Sibi ...<sup>4</sup>

Ometto di pubblicare alcuni minuti frammenti dai quali non può cavarsi alcun senso, ma che sono pure accuratamente custoditi nella basilica, perchè potrebbero un giorno completarsi con altri che si rinvenissero nella prosecuzione degli scavi qui intorno.

Ed infine, per esaurire ciò che riguarda le iscrizioni del nostro gruppo cimiteriale, indicherò quelle altre epigrafi senza data cronologica che sono affisse nelle pareti della sala superiore, perchè appartenenti alla collezione Chablais. E ricordo al lettore che le iscrizioni consolari della suddetta col-

<sup>1</sup> Così in una nota iscrizione di Urbino il nome di un fanciullo Pascasio è messo in relazione alla festa di Pasqua nella quale egli nacque: *Natus puer nomine Pascasius dies Pascales*, ecc. (DE ROSSI, *Inscr.*, I, 810).

<sup>2</sup> Questa iscrizione fu citata a pag. 142 nello studio che ivi si fece della iscrizione di *Iulia Agrippina*. Ora qui si ripete perchè sta nella collezione della basilica. Ne mancava il principio che fu rinvenuto e

ricongiunto dal Dr. Schneider Graziosi mentre si componevano queste pagine.

<sup>3</sup> Anche questa fu già citata per la stessa ragione alla pag. 141 ove se ne diè una riproduzione nella fig. 32.

<sup>4</sup> È probabile che la strana espressione *mecum male vixit* possa alludere ad una vita di angustie e di sofferenze dei due coniugi ovvero ad una diuturna infermità della moglie.



lezione, le quali sono conservate nella medesima sala, furono già riprodotte nelle pagine precedenti insieme alle altre iscrizioni pure consolari che stanno nella basilica; il che si fece per aggruppare tutte insieme le epigrafi contenenti indicazioni cronologiche.

B<sup>2</sup> — ISCRIZIONI NON CONSOLARI CONSERVATE NELLA SALA SUPERIORE (Collezione Chablais)<sup>1</sup>.

N. 1.

XPHCIMAC · IN · ΠΑ ΚΕ VII  
ΙΑΩCΑΠΡΙΛΙC  
(sic)

... QVIBIXIT

... IETME

... ESXV (colomba con ramo)  
(oggetto di forma incerta)

N. 2.

... IHCYNBIω...  
... ΜΕΝΑΝΔΡΟC  
... Η · ΚΛ · ΙΟΥ · ΕΝ ΙΡΗΝΗ...

N. 3.

LOCVS VICTORIAE...  
IN PACE QVE VIXIT AN...

N. 1. — Iscrizione opistografa. Nella parte greca abbiamo un breve testo latino in caratteri greci che ricorda una defunta di nome *Chresima*. Nella seconda riga si deve leggere la parola ΙΑΩC che riunita alla fine della riga precedente indica la data VII Idus Aprilis.

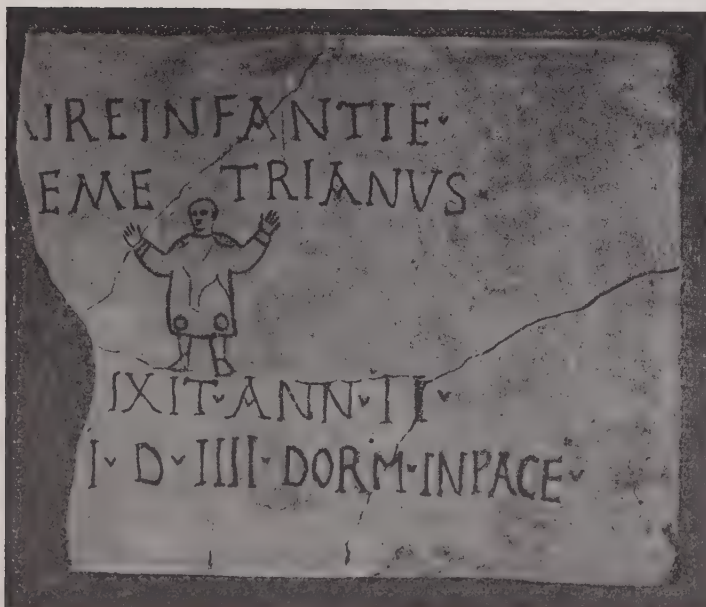
N. 2. — Nella prima parte dell'ultima riga si deve leggere ... ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΙΟΥΛΙΩΝ ovvero ΙΟΥΝΙΩΝ.

N. 4.

ΘΕΟφιλον (?) ...  
(colomba) ΚΑΤΑΘησις ...  
† † H ΚΑλανδων ...

N. 5.

ΑΓΑΘΗΜΕΡ · IC (sic)  
(lastra di marmo con grandi lettere)



N. 6. — Fig. 109.

MIRE INFANTIE ·  
dEME TRIANVS ·

(figura orante vestita di tunica)

qui vIXIT · ANN · II ·  
mens ... I · D · III · DORM · INPACE ·

Nuovo Bull., 1901, p. 244, n. 20.

N. 6. — Questa iscrizione è pregevole per la bella formola *dormit in pace* che è generalmente indizio di età antica. È da osservarsi nel mezzo di

<sup>1</sup> Di queste iscrizioni, rinvenute negli scavi della duchessa di Chablais, non tutte si poterono ricuperare; e quelle che furono ritrovate le pubblicai con brevissimi commenti nel *Nuovo Bull. di arch. crist.*,

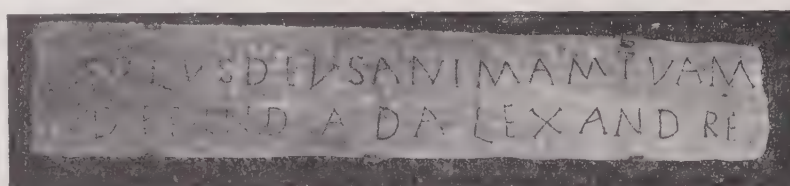
1901, pag. 243 sgg. Di alcune di esse però si da ora qui una più ampia illustrazione. A questo gruppo si è data una numerazione a parte per comodo di chi volesse citare il numero della collezione.

questo marmo la figura orante del defunto Demetriano. È noto che l'orante non è sempre il ritratto del defunto, ma spesso è una figura più o meno ideale; e questo è il caso della nostra figura che non può essere il ritratto di Demetriano, il quale era un fanciullo di soli due anni.

N. 7.

MAMEA · IVLIA CASTISSIMA *quae vixit ann ...*  
 ET · DIES · XVIII · QVE · FECIT · *Cum marito sine ulla*  
 DISCORDIA · ANN · P · M · XX ...  
 BENEMERENTI in pace

N. 7. — Vi è da notare il nome della defunta *Iulia Mamea* che accenna ad una relazione con la famiglia di Alessandro Severo, la cui madre portava quel nome.

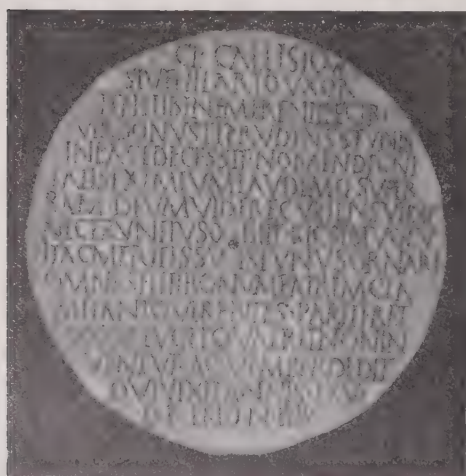


N. 8. - Fig. 110.

SOLVS DEVS ANIMAM TVAM  
 DEFENDAD ALEXANDRE

*Nuovo Bull.*, 1901, p. 245, n. 22.

N. 8. — Questa formola di preghiera per il defunto è assai notevole. Il *solus Deus* equivale qui al *Deus unus*; e nella espressione *Deus defendat animam tuam* deve vedersi espresso lo stesso concetto della preghiera conservata ancora nella liturgia funebre con la quale si chiede a Dio che liberi l'anima *de ore leonis*.



N. 9. - Fig. 111.

CL · CALLISTO V · E  
 SIVE HILARIO VXOR  
 ET FILII BENEMERENTI FECER ·  
 VIR BONVS ET PRVDENS STVDIIS  
 IN PACE DECESSIT · NOMEN DIGNI  
 TATIS EXIMIVM LAVDEM QSVPER  
 BAM · DEVM VIDERE CVPIENS VIDIT  
 NEC FRVNITVS OBIIT · SIC SIBI VOLV  
 IT AC MERITISSV IS FVNVS ORNARI  
 OMNES FILII BONVM PATREM CLA  
 MITANT QVERENTES · PARITER ET  
 VXOR LVGET QVAERET NON IN  
 VENTVRA QVEM PERDIDIT  
 QVI VIXIT ANNIS · LXV ·  
 D · P · PRID · N · FEB ·

*Nuovo Bull.*, 1901, p. 245, n. 23.

N. 9. — Disco di marmo bianco finissimo con foro rotondo nel centro. Iscrizione assai notevole con lettere non posteriori agli esordi del quarto secolo.

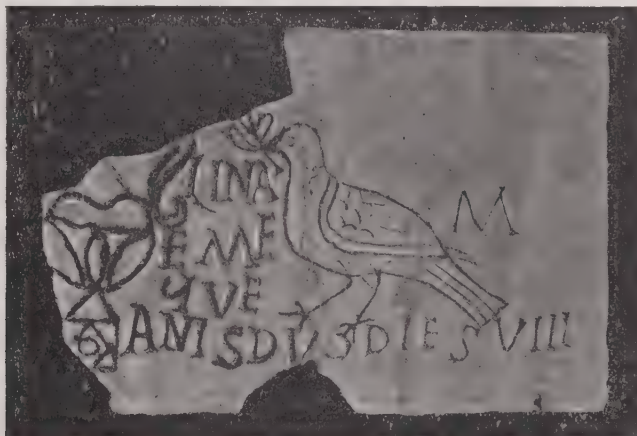
Questa iscrizione di Claudio Callisto di rango equestre (*vir egregius*) è certamente cristiana essendovi nell'ultima linea la formola *depositus pridie*



*nonas Februarias*; ed è importante per alcune frasi singolari che sono del tutto diverse dal consueto formulario epigrafico cristiano. Si noti intanto la bella espressione *Deum videre cupiens*, la quale è una conferma della cristianità del monumento. Dalla forma rotonda del marmo potrebbe poi dedursi che l'epigrafe fosse collocata nel pavimento di una cripta o di un edificio sepolcrale.

Fu pubblicata nel *C. I. L.*, VI, parte 4<sup>a</sup>, 31965; e secondo il breve commentario che vi unì il Mommsen essa dovrebbe spiegarsi così: *Callistus vidit*, cioè *ante oculos habuit nomen dignitatis*, ecc., *neque frunitus est (hac dignitate)* cioè non godè di tale dignità, *sed Deum videre cupiens vidit*.

A me sembra però che queste frasi possano spiegarsi piuttosto nel senso seguente: « Callisto uomo buono e prudente (cioè esperto) negli studi vide gli onori e le lodi, cioè ebbe onori e lodi, ma di queste cose egli non tenne conto desiderando di vedere Iddio: e quindi non soddisfatto di queste cose terrene morì e andò al possesso di Dio ». Le parole poi di elogio contenute nel seguito del testo sono abbastanza chiare e non hanno bisogno di speciale spiegazione.

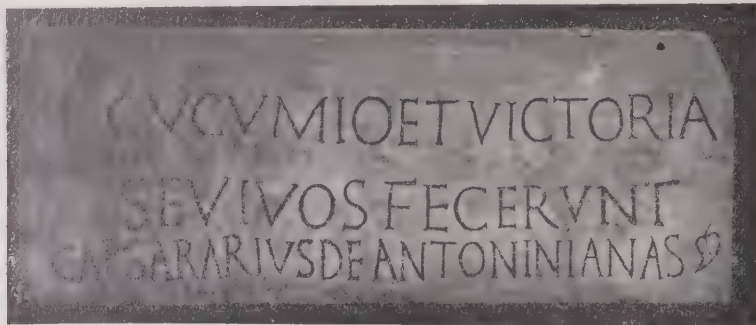


N. 10. — Fig. 112.

(?) <i>Marcel</i>	LINA
<i>ben</i> (vaso)	EME (colomba) M
<i>renti</i>	QVE
<i>vixit</i>	ANIS DVO DIES VIII

N. 10. — È la iscrizione di una fanciulla di due anni di nome forse Marcellina. Dei due simboli qui scolpiti la colomba simboleggia l'anima della defunta ed il vaso rappresenta la fonte dell'acqua della vita eterna a cui va per dissetarsi la colomba. Questo concetto medesimo del *refrigerium* fu espresso nelle note pitture del cubicolo detto dei cinque santi nel cimitero di Callisto, ove si veggono le colombe sull'orlo di un vaso ricolmo di acqua<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> WILPERT, *Le pitture delle Catacombe romane*, tav. 110.

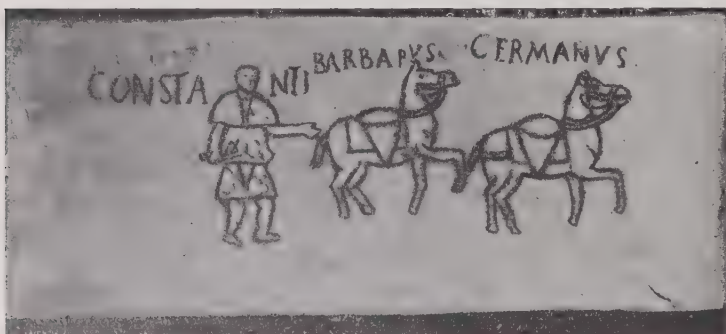


N. 11. - Fig. 113.

CVCVMIO ET VICTORIA  
SE VIVOS FECERVNT  
CAPSARARIVS DE ANTONINIANAS ϙ

*Nuovo Bull.*, 1901, p. 246, n. 24.

N. 11. - Questa iscrizione è incisa con grandi lettere e fu pubblicata dal Marchi<sup>1</sup> e poi di nuovo dal De Rossi<sup>2</sup>. Essa ha pure acquistato molta notorietà per essersene servito assai genialmente il Wiseman nella sua *Fabiola*. Appartenne al sepolcro che si erano preparati in vita Cucumione e Vittoria guardarobe delle vicine Terme Antoniniane o di Caracalla<sup>3</sup>. Queste terme erano prossime infatti all'antico *titulus Fasciolae* da cui dipendeva il cimitero di Domitilla. Nei lavori di scavo e di esplorazione che recentemente si sono eseguiti nelle terme suddette dal Ministero della pubblica istruzione, si è scoperto un meraviglioso sistema di cunicoli per lo scolo delle acque e di gallerie sotterranee di ispezione che dovevano essere continuamente percorse dai numerosi schiavi addetti a quel colossale stabilimento, i quali però non potevano avere alcuna comunicazione con la parte nobile delle terme. È probabile che in quei sotterranei abbiano lavorato penosamente molti schiavi cristiani anche nel terzo secolo; ed è probabile che questi, come poi più tardi Cucumione e Vittoria i quali furono addetti alle terme medesime nel secolo quarto, fossero sepolti nel cimitero di Domitilla.



N. 12. - Fig. 114.

N. 12. - Questa grossa lastra marmorea coprì nel quarto secolo il sepolcro di un conducente di cavalli di nome *Constantius*, il quale fu qui rappresentato con due dei suoi cavalli accompagnati dai loro nomi BARBARVS e GERMANVS<sup>4</sup> -

I cavalli portano pendenti dal dorso alcuni recipienti di forma conica, somiglianti ai nostri « bigonzi », i quali potevano servire a trasportare prodotti agricoli ovvero anche pietre di

<sup>1</sup> *Monumenti primitivi*, ecc., pag. 27. Non so comprendere come il Marchi abbia potuto supporre che questa iscrizione provenisse dal cimitero che allora dicevasi di Pretestato, cioè dal cimitero di Callisto, giacchè è certo che essa proviene dal cimitero di Domitilla.

<sup>2</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1875, pag. 53.

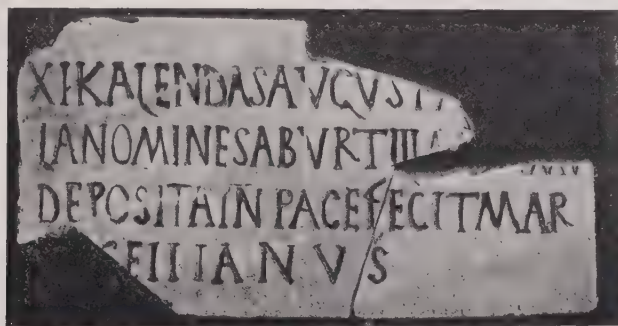
<sup>3</sup> Un'altra iscrizione di una CAPSARARA, che forse fu anch'essa addetta alle Terme Antoniniane, fu veduta e trascritta dal BOSIO in questo medesimo cimitero (*Roma sotterranea*, pag. 214).

<sup>4</sup> Vedi PERRET, *Catacombes*, vol. V, tav. 73, 10.



cava, come oggi pure costumasi<sup>1</sup>. E in tale ultima ipotesi, che mi sembra più probabile, potrebbe pensarsi che il defunto Costanzo fosse addetto ai lavori delle prossime cave di arena le quali sono assai estese in questa località, tanto che negli atti dei SS. Marco e Marcelliano, sepolti poco lungi di qui, la tomba primitiva dei due martiri è indicata *ad arenas*<sup>2</sup>.

È noto che in parecchi monumenti pagani si trovano i nomi dei cavalli, come a cagion d'esempio nelle rappresentanze degli aurighi del circo; ma ciò non si era riscontrato ancora sulle iscrizioni cristiane. Tuttavia l'immagine di un conduttore di cavalli (senza il nome però dell'animale) vedesi dipinta sopra un loculo nell'interno del cimitero di S. Alessandro al settimo miglio della Via Nomentana<sup>3</sup>.



N. 13. - Fig. 115.

XI KALENDAS AVGVSTas *puel*  
LA NOMINE SABVRTILLA...  
DEPOSITA IN PACE FECIT MAR  
CELLIANVS

N. 13. — Il nome di *Marcellianus* che pose l'epigrafe, nome alquanto raro, può avere una qualche importanza in questo cimitero della Via Ardeatina, giacchè non lungi di qui furono sepolti, come si disse, i celebri martiri Marco e Marcelliano. Infatti è provato da vari esempi che spesso presso le tombe dei martiri si trovano memorie di personaggi i quali portavano i loro stessi nomi. Forse il nome medesimo si può riconoscere nella iscrizione frammentata N. 14.

N. 14.  
Mar(?) CELIANVS...  
QVI BIXIT · AN...  
DEPOSITVS...<sup>4</sup>  
(modio di grano scolpito).

N. 15.  
HI...  
HIC SI...  
VIRGINE...  
ABSTVLit...

N. 16.  
...ORATIONI...  
...ETELEMO...  
...O...

N. 15. — È un frammento d'iscrizione di una vergine cristiana. Nell'ultima linea può suppersi una frase ispirata al noto verso virgiliano *abstulit atra dies et funere mersit acerbo*.

N. 16. — È forse il frammento dell'elogio di un tale che acquistò molti meriti *in orationibus et elemosynis*.

<sup>1</sup> Questa fotografia venne gentilmente eseguita dal collega barone Kanzler.

<sup>2</sup> La tomba primitiva di Marco e Marcelliano non si è potuta ancora identificare. E sappiamo solo che nel settimo secolo i corpi dei due santi fratelli stavano alla sinistra della Ardeatina in un edificio sopra terra: *sursum sub magno altare* (vedi sopra pag. 108).

<sup>3</sup> Figure di uomini conducenti dei cavalli distinti dai loro nomi sono dipinti anche nel cubicolo sepolcrale di Trebio Giusto recentemente scoperto sulla Via

Latina. Ma io sono di parere che le pitture di questo cubicolo, quantunque di forma realistica, fossero però ispirate ad un concetto simbolico preso dal simbolismo sepolcrale egiziano, come ho più volte dichiarato. Si vegga su questo cubicolo il mio ultimo studio negli *Atti della Pont. accad. romana di arch.*, tomo XI (1914), pag. 143 segg.

<sup>4</sup> Lo stesso nome di Marcelliano fu letto dal Bosio sulla calce di un loculo di questo medesimo cimitero (*Roma sott.*, pag. 108).

N. 17.

... aLEXANDER SEMPER  
 ... IET SIBI FECIT VIXIT ANN XXX  
 ... ARVM ·  
 ... LADVLCIS ·  
 ... DIMISSVS EST QVI NON  
 ... DESIDERIO PERIMVS  
 ... III ET MODO EST CVM MARITO  
 aCESSIT VI NON OCTOB CLVSA IIII NONA  
 SS

N. 17. — Di questa epigrafe si diè una strana trascrizione ed una erronea interpretazione da parecchi che la pubblicarono omettendo anche alcune linee; e nelle ultime due linee si lesse arbitrariamente FL V SATVRNINO ... conSS cioè la data consolare di Saturnino dell'anno 383<sup>1</sup>. Vi si deve leggere invece *clusa IIII nonas suprascriptas*; il che vuol dire che la defunta di cui si parla *decessit VI nonas octobris* e fu sepolta (*clusa*, cioè rinchiusa nella tomba) due giorni dopo, ossia *IIII nonas* dello stesso mese.

N. 18.

... SSIMO · QVI VIXIT · ANNV  
 ... · XXI · QVOD · TV · NOBIS ·  
 ... *debuisses facer*E NOS · TIBI · FECIMVS  
 ... I · IN PACE ∅

N. 18. — La frase *quod tu nobis debuisses facere nos tibi fecimus* si trova in altre iscrizioni tanto pagane quanto cristiane ed esprime il dolore acerbo dei genitori per la morte immatura di un caro figliuolo.

N. 19.

AVRELIO PRIMO CONIVGI BENEMERENTI IN PACE  
 AELIA DORCAS FECIT DEP IIII KAL OCTOB CVM  
 FILIAE HVIVS AVR PRIMIGENI  
 ES (*sic*)

(Lastra di coperchio di un sarcofago).

N. 19. — È notevole perchè nel cimitero di Domitilla abbiamo altre importanti memorie della gente Aurelia ed anche degli Elii, come a suo luogo si disse<sup>2</sup>.

N. 20.

HIC · IACET · BERECVN  
 DVS Q · V · ANN · XXXVI ·  
 DIES · IIII · DP · IIII IDVS  
 · DEC · IN PACE

N. 21.

APRONIANVS  
 SE BIBV EMET SIBI  
 ET SVIS FECET (*sic*)

N. 22.

SAMBITI MERENTI QVI VIXIT ANN · PLVS MIN · XLV



(colomba)

CONIVNX FECIT · IN PACE III · ID IVN ∅

<sup>1</sup> BARTOLINI, *L'antichissima confessione di San Marco* (Roma, 1844), pag. 56. Ivi si cita una lettera del Betti al Borghesi nel *Giornale arcadico* in data

dell'ottobre 1821, e si attribuisce a torto questa iscrizione alla basilica suburbana del papa Marco.

<sup>2</sup> Vedi sopra pag. 114 segg. e pag. 131.



N. 23.	N. 24. (opistografa)	N. 25.
DEPOSSIO PISINI QVI	GAIVS PATER	DYNAMio...
VIXIT MENSENS NOVE (sic)	FILIO FECIT	FILIO DVlcissimo
DIES 9 QVIESCIT IN PACEΣ (sic)	... N ISPIRITV ...	MISERI PARENTes
		FECERVNt

N. 23. — È notevole la parola *pisinus* (piccino) per indicare questo bambino di nove mesi, della quale parola abbiamo pure altri esempi<sup>1</sup>.

N. 26.	N. 27.
BAIDVLIO · IN P(ace)	ELFIO · VICTORINO FILIO · BA...
VICTORIA · CONI · ET · EVTI...	XXXIII · DP · AVTEM · VII · IDVS · IAnuarias
· FECER †	

N. 28.  
HIC SITI · SVNT  
INVENTIANVS · F · ET · AVFIDIA · MATER ...

N. 29.  
AVR SILVANO IVLIAE OLYMPIAE VXORI SVE  
QVAE VIXIT AN XXXV · M · VII D I IN PACE IN CONIVG ...  
AN XIX

N. 30.	N. 31.
SA · TVR · NI · No b	EVSEBIAI ELICIT quae vixit ... (sic)
E · NE · ME · REN · TI	Ī XIII AEMILIVS PO... fe
IN · PA · (colomba con ramo) · CE	CITANNOS XVIII DIEBus ...
	IN pace

N. 30. — È notevole il modo con cui sono divise le sillabe, il quale corrisponde precisamente al modo con cui si compitano le parole trascritte. Questo sistema di interpunzione fu adoperato anche altre volte e si riscontra in parecchie altre iscrizioni.

N. 32.	N. 33.
LOCVS VICTORIAE	DOMINO FILIo... qui vixit
IN PACE QVE VIXIT AN...	ANNXLIII...
(lastra di loculo cimiteriale).	(lastra di loculo cimiteriale).

N. 34.	N. 35.
...INTA · CONPARI · SVO...	LAVRENTIo ..... cuius
...IV · IXIT · ANNVS LX...	DEPOSITIONIs dies est ... (?)
...CONPAREM SVA...	
...MENSIS · VI · DIES...	

N. 36.	N. 37.
...PRIMIAC...	...ILIANO · FIIIO (sic)
...VM MARI...	...MERENTI IN Pace
...PMTROP...	...AT · AEPICTESIS
	...DP · XVII · KAL · IVNI

N. 38.	N. 39.
NOBIVS SATVRninus	...BASE III VIE EOERV... (sic)
.....	

<sup>1</sup> Si trova anche la variante *pizinnus*. In una iscrizione cristiana della collezione domestica di G. B. De Rossi un fanciullo di due anni di nome Niceforo è chiamato *pitinnus*.

N. 40.  
...KALMARTIASQV...  
*benemerENTI IN (pace)*

N. 42.  
...IENVARIAE...  
...*menses* VIII · † DIES VIII  
...*deP* · XII KALOCTObris

N. 44.  
DEPSISSINII...  
(*depositio Sissinii*)

N. 41.  
...FESSTA (*sic*) FECIT DISCOLIO FILIO ET SIBI

N. 43.  
AVRELIVS · QVIRIACVS · FECIT · FILIAE...  
SVAE · QVE VIXIT · ANIS XXIII  
ET SIBI ∅ ETConiugi...  
IN PACE

N. 45.  
GEMELLINA

N. 46.  
AVRELIO...  
AELIA DORCA...

Aggiungerò questo frammento nel quale, dopo la indicazione del mese, può sospettarsi indicata la data consolare dell'anno 349. Questo frammento sfuggì nel riportare il gruppo delle iscrizioni consolari incerte.

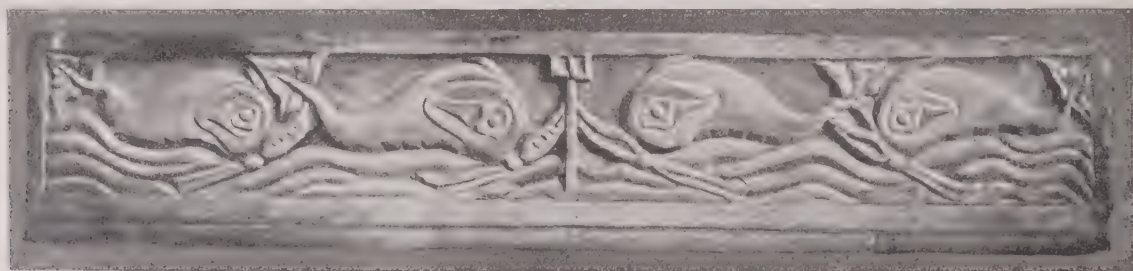
FILI...  
ITDX...  
SEPTLIM...  
(*Limenio et Catullino?*).

Queste sono le iscrizioni che meritano di essere pubblicate; mentre credo inutile riprodurre i piccolissimi frammenti.

Ed ora, esaurita la descrizione del materiale epigrafico, si passerà ad una breve illustrazione delle sculture che sono raccolte nella basilica.

## § 2. - Descrizione delle sculture raccolte nella Basilica <sup>1</sup>.

In questo paragrafo si descriveranno quei sarcofagi o quei frammenti appartenenti a sarcofagi che furono adoperati come sepolcri nella basilica o nei dintorni di essa e che furono rinvenuti nello scavo della basilica stessa ed ora sono raccolti nell'interno dell'edificio monumentale. Di alcune soltanto di queste sculture, a titolo di saggio, si presenta la riproduzione fotografica; ma di tutte si darà una compendiosa descrizione <sup>2</sup>. Intanto deve premettersi che quasi tutte queste sculture appartengono al secolo quarto.



N. 1. - Fig. 116.

1. Coperchio di piccolo sarcofago. Quattro delfini, due a destra e due a sinistra, nuotano fra le onde e si avanzano verso un tridente, formando così

<sup>1</sup> Anche di queste sculture si darà una numerazione speciale per le citazioni che se ne volessero fare.

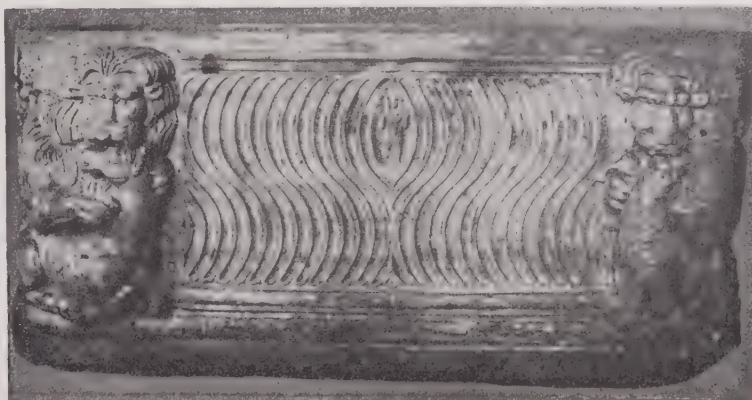
<sup>2</sup> Alcune soltanto di queste sculture furono indicate dal Grousset nel catalogo da lui dato delle sculture cristiane di Roma, escluse quelle del Laterano

(*Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. XLII, Paris, 1885); giacchè molte delle nostre sculture furono messe in evidenza e sistemate dopo quella pubblicazione ed altre furono rinvenute anche più tardi.



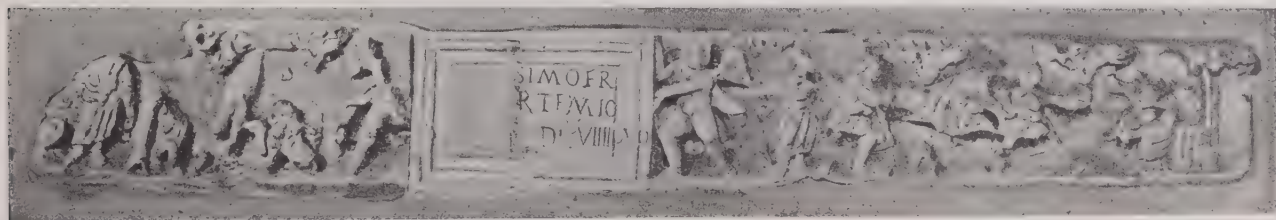
un gruppo simbolico assai antico che è in relazione con il simbolismo del pesce salvatore e della croce. Questo coperchio di sarcofago è assai notevole perchè presenta una somiglianza con le sculture che adornavano il sarcofago di S. Petronilla, secondo la descrizione che se ne ha nella relazione della scoperta di quell'urna che fu ritrovata nel mausoleo del Vaticano l'anno 1474. Infatti nella relazione mandata in quell'anno da Sisto IV a Luigi XI si dice che su quel sarcofago erano scolpiti *delphines quatuor veluti custodes et veneratores tam gloriosi sepulcri*<sup>1</sup>. È probabile pertanto che il coperchio della fig. 116 ed altri con sculture simili di delfini rinvenuti nella nostra basilica, che si indicheranno appresso, sieno stati fatti ad imitazione di quello della celebre santa venerata in quel luogo.

2. Sarcofago ovale decorato di strigili. Nel centro è rappresentata una figura muliebre velata orante; mentre in ognuno degli angoli è scolpito un leone che divora un cavallo. Questo sarcofago potè far parte dell'antico ipogèo di cui restano gli avanzi sotto il piano della



N. 2. - Fig. 117.

basilica (vedi sopra pag. 147 segg.); ma al momento dello scavo si trovò fuori di posto e precipitato dentro un cubicolo del terzo piano del cimitero (Grousset, *Catalogue*, ecc., n. 25).



N. 3. - Fig. 118.

3. Coperchio di sarcofago. A sinistra vi è una parte della scena della emoroissa. Segue Daniele fra i leoni. A destra si svolge la scena della Epifania (Grousset, n. 165). La figura palliata che sta dopo i Re Magi nella scena della Epifania, si trova anche in un piccolo sarcofago che riporteremo qui appresso (fig. 119).

Nel cartello della nostra fig. 118 è incisa la iscrizione:

carisSIMO FR  
atri aRTEMIO  
... DEP VIII IDVO(ctobris)

<sup>1</sup> DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1879, p. 16 (vedi sopra pag. 167).



N. 4. - Fig. 119.

4. Sarcofago di bambino rinvenuto in pezzi nel 1912 demolendosi nella basilica un muro costruito nel secolo sesto, dentro il quale muro i frammenti di questa scultura erano stati adoperati come materiale da costruzione<sup>1</sup>. Vi è rappresentato a destra Mosè che percuote la rupe ed a sinistra si vede la scena della Epifania. È notevole il gruppo delle due figure che stanno fra la figura di Mosè e la scena dell'adorazione dei Magi. Di queste due figure il personaggio palliato con volume è un profeta; l'altro che alza con la destra un agnello è probabilmente un pastore che va a presentare il suo dono al nato Messia. E questa ultima figura rappresentata in tale atteggiamento è notevole giacchè non si riscontra nelle altre scene della epifania.



N. 5. - Fig. 120.

5. Frammento di sarcofago con la scena della Epifania. A destra vi era rappresentato il presepe, di cui restano soltanto le teste dei due animali.

6. Frammento del fianco di un sarcofago. Mosè con la destra protesa ed armata di verga batte la rupe e ne fa scaturire l'acqua.



N. 6. - Fig. 121.

<sup>1</sup> *Nuovo Bull.*, 1912, pag. 170.



7. Frammento della estremità destra di un sarcofago. Vi era rappresentato il Buon Pastore barbato, in piedi, nel consueto atteggiamento con la pecora sulle spalle; e a sinistra del pastore si vede l'albero che simboleggia il giardino mistico del Paradiso.



N. 7. - Fig. 122.



N. 8. - Fig. 123.

8. Frammento della estremità sinistra di un altro sarcofago. Il Buon Pastore imberbe sta nell'atto di abbeverare la pecora che porta sulle spalle. È un frammento notevole giacchè esprime il simbolo dell'anima la quale *boni pastoris humeris reportata*, riceve da lui l'acqua del refrigerio, ovvero la bevanda del latte, emblema della Eucaristia.



N. 9. - Fig. 124.

9. Questo frammento appartenne ad una scena importante, di cui manca tutta la parte superiore. Il De Rossi suppose che vi fosse rappresentato l'agnello divino coricato ai piedi della croce, e ritenne che la colomba con il ramo d'olivo fosse il simbolo dell'anima cristiana che va a riposarsi sul petto del Salvatore<sup>1</sup>. Altri suppongono che l'agnello fosse ai piedi di un albero, il quale indicherebbe il giardino del paradiso; ma anche in questa ipotesi il concetto fondamentale del refrigerio resterebbe lo stesso.

10. Parte anteriore di sarcofago. Vi è un pastore assiso sotto un albero e in basso si veggono due pecore. Seguono, a destra, una pecora e due buoi;

<sup>1</sup> Io pubblicai il fac-simile della restituzione di questo gruppo simbolico fatta dal De Rossi ed anche il fac-simile dell'autografo contenente questa sua bel-

lissima spiegazione (*Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1899, p. 34). Si veggia anche il mio volume *Le catacombe romane*, p. 121.

e quindi sono rappresentate due altre pecore che si stanno abbeverando. In mezzo vi è una figura muliebre con volume; e nel fondo si vede un parape-tasma, simbolo degli eterni tabernacoli (Grousset, n. 55).

11. Frammento sul quale sono scolpiti tre alberi e due animali che ne carpiscono i rami superiori. Vi è l'iscrizione:

BENE · MERENTI · COIVGI · SVAE // // // // YZV // // //

(Grousset, n. 57).

12. Frammento di coperchio di sarcofago. Vi è scolpita la scena del battesimo di Cristo nel Giordano; ed il Salvatore è rappresentato in forma di bambino per alludere alla infanzia spirituale nel battesimo dei fedeli (Grousset, n. 162).

13. Frammento c. s. Vi è raffigurato il miracolo delle nozze di Cana (Grousset, n. 163).

14. Frammento c. s. Vi rimane una parte della scena di un banchetto, forse del banchetto celeste (Grousset, n. 164).

15. Frammento c. s. Vi è scolpito il gruppo di Adamo ed Eva. Della iscrizione rimangono soltanto le lettere incise a destra sulla cartella:

	VAL	CR (?)
	N	IL
(abrasione del marmo)	C	AVD
		IE
		V
		XIII

(Grousset, n. 166).

16. Frammento c. s. Vi è rappresentato il gruppo di Giona ingoiato dal mostro e poi quello del profeta dormiente sotto la cucurbita (Grousset, n. 167).

17. Frammento c. s. Vi è scolpita la scena di Giona gettato in mare dalla nave e ingoiato dal mostro. Nella cartella vi è il residuo della iscrizione:

Ιστ	ΔΩΠΑ
Βαλ	ΕΝΤΕΙΝΟC

(Grousset, n. 168).

Le lettere sono di buona forma e quelle della seconda riga sono più piccole.

18. Frammento di sarcofago. Vi è rappresentata la resurrezione del figlio della vedova di Naim. La donna è fiancheggiata da due figure virili palliate (Grousset, n. 169).

19. Frammento di un coperchio di piccolo sarcofago. Vi rimane parte della cartella anepigrafe retta da un genio alato, un pastore poggiato ad un bastone, un albero e un cane che dà la caccia ad un orso. Segue un altro albero presso il quale sono tre pecore.

20. Sarcofago. Nel centro, dentro un clipeo, vi è una protome virile togata con volume nella sinistra. Al disotto vi sono due maschere sceniche.



Alle estremità sinistra e destra si veggono due geni con bastone e cesto di frutta. Il sarcofago è decorato di strigili.

21. Sarcofago striato di fanciullo, la cui protome è scolpita dentro il clipeo. A destra e a sinistra si veggono due genî che si appoggiano sulla face rovesciata come emblema della morte. Nel centro è scolpito un tridente eretto, che può alludere velatamente alla croce, e che sta in mezzo ad alcuni delfini. Manca l'ultimo delfino a sinistra, di cui si vede solo la bocca.

22. Coperchio di sarcofago con tre delfini, uno a sinistra e due a destra: in mezzo un tridente che esce dalle onde, sulle quali emergono le teste di cinque delfini più piccoli.

23. Frammento di un sarcofago striato. Buon Pastore con pecora sulle spalle e due pecore ai piedi che lo guardano. Il pastore regge con la destra il bastone.

24. Parte inferiore di coperchio di sarcofago. A sinistra i tre fanciulli nella fornace, a destra i tre Magi. Nel centro vi è una cartella scorniciata sorretta da due genî e vi rimangono le ultime due righe della iscrizione:

CENETH † ΛΓ / / / / ΕΙΡΗ (sic)  
 † Δ ΚΑΛ ΝΟΕΜΒ ΠΙΩΝ

25. Frammento con la scena di Adamo ed Eva. Vi resta l'albero e qualche avanzo delle figure.

26. Frammento della parte inferiore di un sarcofago, con la scena della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Vi rimangono quattro canestri ed i piedi di tre figure.

27. Frammento di sarcofago in cui sembra di riconoscere la figura della Vergine seduta in cattedra.

28. Parte destra di coperchio di sarcofago con due delfini. Nella cartella vi è l'iscrizione posta da una Claudia Basilia ad Aurelio Meleagro.

ΚΛ · ΒΑCΙ  
 ΛΙΑ †  
 ΑΥΡΗΛΙ  
 ΩΜΕΛΕ  
 ΑΓΡΩ

29. Frammento di un sarcofago. Vi rimane la figura di un pastore vestito di tunica esomide, il quale tiene in mano la siringa pastorale.

30. Sarcofago a scompartimenti divisi da colonnine. A destra può forse riconoscersi la figura di Maria genuflessa ai piedi del Salvatore nella scena della resurrezione di Lazaro. Sui timpani si veggono due colombe che beccano uva in un calato. A sinistra vi è una figura palliata. Dietro si scorge una capanna con pastore dormiente in mezzo ad alcune pecore e poi un albero a sinistra.

31. Coperchio di sarcofago. A sinistra si veggono alcuni delfini nuotanti. Nel centro vi è la iscrizione:

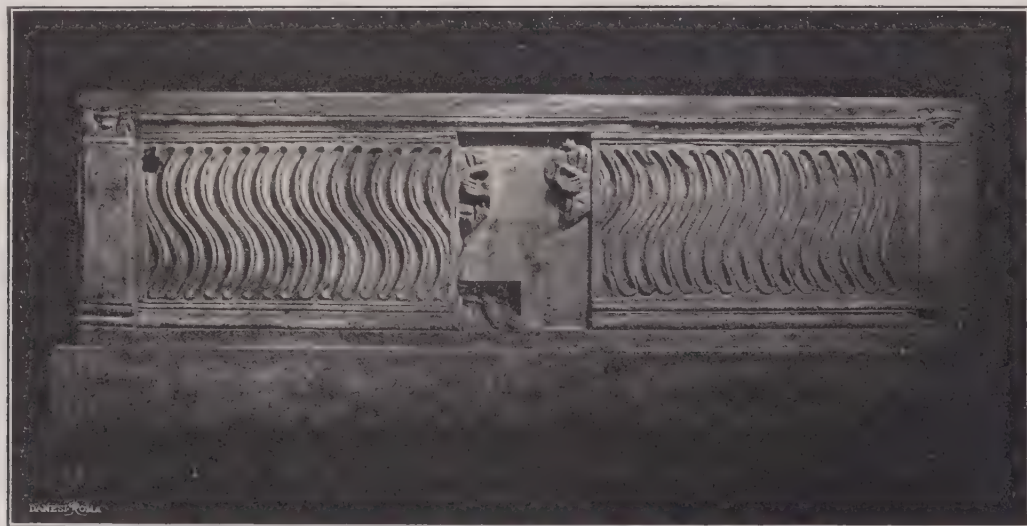
VARRONIA...  
FRONTONII...  
DEPOSITA · XIII *kalendas*  
MAIAS...

Sono notevoli i nomi derivati dai cognomi di Varrone e di Frontone, i quali indicano probabilmente discendenti di nobili e ragguardevoli personaggi.

32. Frammento di sarcofago con la scena della resurrezione di Lazzaro. Nel fianco vi è un grande calato. A sinistra una figura con cavallo. Nella parte inferiore: a destra il miracolo delle nozze di Cana, della quale scena rimangono soltanto tre idrie e i piedi di due figure a sinistra e a destra. Segue poi la rappresentanza di Giona sotto la cucurbita.

33. Gruppo di parecchi frammenti di un sarcofago. Vi si riconoscono le figure di Cristo e di sei apostoli, dei quali rimangono le sole teste.

Nel medesimo gruppo di frammenti si riconoscono: La scena del battesimo; gli avanzi della scena di Mosè alla rupe e dei tre Magi con due cameli.



N. 39. - Fig. 125.

34. Frammento su cui rimane un gruppo che può spiegarsi come quello di Maria nella scena della resurrezione di Lazzaro o forse anche della emorroissa ai piedi del Salvatore.

35. Frammento con avanzo della scena rappresentante la entrata di Cristo in Gerusalemme.

36. Dieci frammenti di sarcofagi diversi con figure di delfini.

37. Due frammenti con avanzi della scena di Mosè che batte la rupe e delle figure degli ebrei che si dissetano.

38. Coperchio di piccolo sarcofago con quattro delfini e con il tridente nel mezzo. A sinistra: La scena dei fanciulli ebrei, i quali rifiutano di adorare la statua di Nabucodonosor. Dall'altra parte il gruppo di Mosè che batte la rupe.

39. (fig. 125) Sarcofago striato con due pilastri, ricomposto recentemente con vari frammenti e restaurato. Nel mezzo si riconoscono le mani aperte di



una figura orante che sta in mezzo a due figure virili panneggiate. Il gruppo rappresentava certamente il defunto introdotto nel cielo da due santi, nei quali si potrebbero riconoscere i martiri locali Nereo ed Achilleo. — Raro e notevole monumento.

40. Frammento di sarcofago. Nella estremità destra vi è la figura del pastore dormiente in mezzo alle pecore.

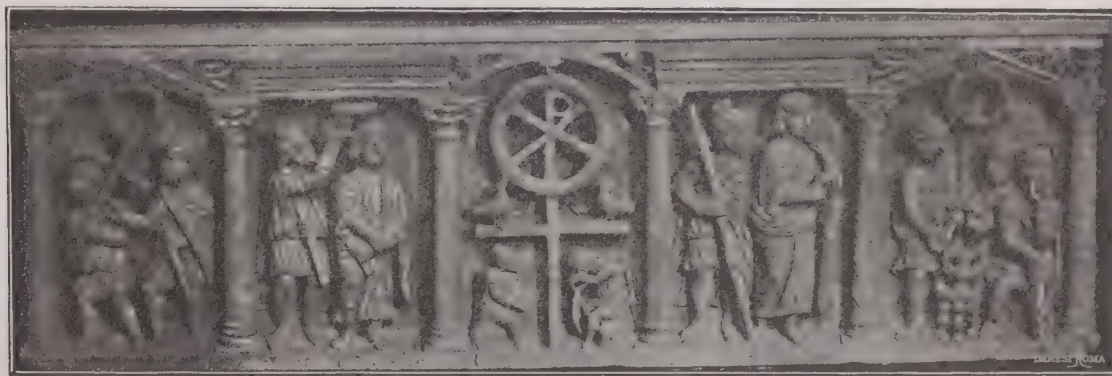
41. Frammento su cui rimangono le figure di due delfini.

42. Frammento con la parte inferiore di una figura presso la quale è posato lo scrigno dei volumi.

43. Frammento con gli avanzi di due idrie, le quali indicano la scena del miracolo delle nozze di Cana.

44. Parte anteriore di sarcofago con la figura del pastore dormiente fra le pecore. A sinistra è scolpita la defunta con rotolo nella destra e collocata innanzi ad un parapetasma. Segue un altro pastore che munge le pecore.

45. Erta lastra di sarcofago su cui è scolpito un pastore dormiente sotto una capanna in mezzo al suo gregge.



N. 47. - Fig. 126.

46. Frammento di sarcofago. Vi rimane una parte della nota scena della resurrezione di Lazaro.

E queste sono le sculture ritrovate nei recenti scavi presso la nostra basilica dal 1874 in poi. Ma io crederei di commettere una grave omissione se non ricordassi ai lettori che da questo stesso gruppo di sepolcri proviene pure il notissimo ed insigne sarcofago detto « della passione », oggi nel Museo cristiano lateranense, il quale fu qui rinvenuto negli scavi più volte ricordati della duchessa di Chablais (n. 47, fig. 126)<sup>1</sup>.

Nella fronte di questo sarcofago, alla destra del riguardante, è effigiato il Salvatore imberbe che, accompagnato da un milite, si presenta innanzi a Pilato al quale un servo presenta il catino per lavarsi le mani. A sinistra vi è la scena della incoronazione di spine rappresentata però in modo velato e quasi simbolico, giacchè vi si vede un soldato il quale posa leggermente sul capo di Cristo una corona di fiori.<sup>2</sup> Nel gruppo seguente si vede la scena

<sup>1</sup> Cf. MARÙCCHI, *I monumenti del Museo cristiano lateranense*, tav. XXVIII, 6, testo pag. 21.

*Roma sotterranea cristiana* (N. S.). Tomo I.

<sup>2</sup> Questo è fino ad ora l'unico esempio della scena della incoronazione di spine; ed è noto che l'antica

del viaggio al Calvario, espressa per mezzo di un soldato che spinge innanzi a sè il Cireneo che porta la croce. Nel centro è scolpito il gruppo simbolico della risurrezione, cioè il monogramma trionfale del nome di Cristo posto dentro una corona d'alloro e sopra il *tau* che rappresenta la croce, la quale sta poi in mezzo ai due soldati dormienti custodi del sepolcro. È notevole questo gruppo del monogramma unito alla croce, giacchè può considerarsi come una riproduzione schematica del Labaro Costantiniano <sup>1</sup>.

E con il ricordo di questo celebre sarcofago metto termine alla descrizione dei monumenti che possono avere avuto relazione con la grande basilica della Via Ardeatina. Ed ora, indicato tutto il materiale tanto di iscrizioni che di sculture, passo a descrivere quelle gallerie del cimitero sotterraneo che si svolgono dietro l'abside della basilica stessa.

## CAPO X.

### Descrizione della regione sotterranea che si svolge dietro l'abside della Basilica e che dicesi il "retro sanctos",

Questa regione fu scavata nel quarto secolo come un'appendice del monumento storico dei martiri e per soddisfare al desiderio dei fedeli che volevano essere sepolti presso i Santi. La presente descrizione si limiterà a quelle sole gallerie che sono delineate in pianta nella tavola XXXV, perchè esse costituiscono il vero *retro sanctos*. Nell'annessa fig. 127 (pag. seg.) è rappresentato l'ingresso di questa regione, la quale comincia nel punto [1] che sta dietro l'abside della basilica, in vicinanza dell'apertura descritta alla pag. 191.

Il muro in cui è aperto l'arco che apparisce di fronte nella fig. 127 e che continua a sinistra e a destra di chi guarda la figura stessa, forma la parete sinistra della galleria segnata in pianta col n. [1], la quale dalla basilica conduce alla regione del *retro sanctos*, scavata appunto in vicinanza delle tombe dei santi poste nella contigua basilica. Tutta questa regione del *retro sanctos* fu scavata nel secolo quarto, come provano le iscrizioni con data consolare che ivi si sono rinvenute e che qui appresso si riporteranno. La galleria [1] va a corrispondere al punto [2] dove restano ancora le tracce di una antica scala che fu poi demolita in epoca a noi ignota; e di questa scala rimasero fino ad alcuni anni or sono visibili i due primi gradini. Questa è la scala di cui rimane ancora la volta adorna di quelle pitture

arte cristiana rifuggiva dal rappresentare le umiliazioni e le sofferenze del Salvatore. In una pittura del secondo secolo nel cimitero di Pretestato si volle riconoscere la scena medesima; ma io recai argomenti gravissimi per dimostrare che quella pittura rappresenta invece un episodio collegato con il battesimo di Cristo e molto probabilmente il cosiddetto *testimonium*

*Ioannis* (vedi *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1908, pag. 131; 1909, pag. 157.

<sup>1</sup> È da notarsi che in questo stesso cimitero di Domitilla il Bosio vide una iscrizione, ora perduta, la quale conteneva una allusione alla famosa visione di Costantino, giacchè sotto il monogramma (☩) vi è lo storico motto IN · HOC · VINCES (Bosio, *Roma Sott.*, pag. 215).



che furono riprodotte nella tav. XXVI. Prima di entrare in questa galleria della scala, volgendo a sinistra e passando dietro l'abside della basilica, si entra in un cubicolo [3] accanto al quale si apre l'accesso ad una corta galleria [4].

Il cubicolo [3] ha nel fondo un doppio arcosolio che è in parte nascosto nella sua parte anteriore da un muro antico fatto per rinforzo della volta.



Fig. 127.

In questo cubicolo si conservano le seguenti iscrizioni, la prima delle quali fu rinvenuta lì dentro, ma che era fuori di posto.

È incisa in una lastra di marmo colorato e dice così:

$\begin{array}{c} P \\ A \vdash \omega \end{array}$	$\begin{array}{c} P \\ A \vdash \omega \end{array}$
LOCVS	ADEODATI
PORCINARI	ET ACVTV
LAE SIBI	VBI FECERVNT

È la iscrizione di un venditore di carne porcina di nome Adeodato e di Acutula, forse sua moglie, i quali mentre erano ancora in vita si fecero il sepolcro in quel cubicolo. Le epigrafi che seguono appartennero alla contigua galleria; e la prima ha la data dell'anno 391, cioè del tempo stesso in cui si costruiva la basilica.

POST CONS FL TATIANO ET QVIN  
 TI AVRELI · SYMM<sup>ach</sup>l VVCC  
 IVSTiNVS RECESSIt · *in pace*  
 QVi vixiT · ANN...  
 DEposituS · V · IDVS... (a. 391)

DVLCITIAE ♂ BEN...  
 ANNOS QVIN...

Il nome *Dulcitia* nella 2<sup>a</sup> iscrizione è notevole, perchè potrebbe indicare un'altra persona della famiglia del prete *Dulcitius* ricordato nella iscrizione riportata alla pag. 200.

*hic* quIESCENT  
 ... eT SOTIMA  
 ... VIVERENT  
 ... ISTI FECERVNt

vicTORIE BENEMerenti  
 depOSITA · XV · KL OCT IN PACE

Devono notarsi inoltre due piccoli frammenti con il simbolo dell'ancora. Venendo fuori dal cubicolo di Adeodato si penetra nella corta galleria [4] che dicesi di Veneranda per la pittura del cubicolo *A* che poi descriveremo.

Nel primo tratto di questa piccola galleria, a destra, vi è un loculo ancora chiuso di una fanciulla, con questa iscrizione tracciata sulla calce:

GAVDIOSA IN PACE ✕

Nella calce di chiusura in basso a sinistra è fissato quel vasetto vitreo che una volta si credeva indizio di martirio ed oggi non è più ritenuto tale. E ad ogni modo questo loculo, che è dell'età della pace come si ricava dalle date consolari delle iscrizioni rinvenute qui accanto e dal monogramma graffito in calce, è una nuova conferma della teoria oggi seguita, che cioè queste fiale non sono ordinariamente indizio di martirio. Io ho più volte ribadito questa sentenza; ed ho sostenuto che quelle fiale fossero recipienti per sostanze odorose adoperate nel rito della sepoltura<sup>1</sup>. E qui ripeto questa affermazione innanzi al primo esempio che nel nostro cimitero mi si presenta di queste tanto contrastate fiale, le quali troveremo poi molte altre volte nelle regioni cimiteriali che verranno descritte nella continuazione dell'opera. Sotto il loculo di *Gaudiosa* ve n'è un altro con questa iscrizione graffita sulla calce:

✕ DOMNINVS ET LEA IN PACE ✕

La chiusura di questo loculo fu fatta con un marmo tolto ad un altro sepolcro; e su questo marmo rimangono ancora le lettere della iscrizione primitiva:

... NVS  
 ... CONIVG · MER

Ed ecco subito un primo esempio nel nostro cimitero dell'antico uso di chiudere i loculi cimiteriali con materiali provenienti da altri sepolcri. Di

<sup>1</sup> O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, pag. 13, 14.



tale uso, che sempre più si riscontra nei cimiteri cristiani di Roma, troveremo poi numerosi esempi nelle altre regioni di questo nostro cimitero.

Lì accanto, sulla calce di un piccolo loculo intermedio ancora chiuso, e che servì ad un bambino, è graffito il monogramma  $\times$  il quale indica pure il secolo quarto.

#### *Cubicolo di Veneranda.*

Il cubicolo *A* dicesi di Veneranda per la pittura che ivi si vede nella parete di fondo sulla chiusura dell'arcosolio, ove è rappresentata una sconosciuta matrona indicata con quel nome.




Fig. 128.

Il cubicolo è di ristrette dimensioni, con tre ordini di loculi nelle pareti, ed ha nel fondo un arcosolio innanzi al quale fu poi costruito un sepolcro in muratura, come può vedersi nell'annessa fig. 128.

L'arcosolio del cubicolo di Veneranda, che è adorno di festoni dipinti nell'alto, servì a tre sepolcri diversi. Nel primo periodo l'arcosolio non avea il sepolcro a mensa costruito innanzi ed allora il *solium* stesso servì regolarmente, come di consueto, a seppellirvi un defunto e si seppellì anche nei loculi interni. Più tardi si volle approfittare della chiusura di quest'arca per deporvi sopra un altro cadavere; ed allora si chiuse con un

muro l'arco e si collocò su questo muro di chiusura una iscrizione incisa in marmo che appartenne ad una donna di nome *Carisia*. Finalmente si costruì l'arca in muratura innanzi all'arcosolio per seppellirvi la matrona Veneranda rappresentata nell'affresco che qui sotto verrà descritto. Che l'affresco sia posteriore alla iscrizione di Carisia si dimostra dal fatto che sulla pietra della suddetta iscrizione si videro assai bene al momento della scoperta alcune tracce del colore rosso della fascia che circonda il dipinto.

La iscrizione dice così:

(colomba)  (colomba)  
 MARCVS · KARISIAE  
 CONPARI · CARISSIMAE  
 FECI · NOBIS · DOMVM  
 AETERNALE · DEPOSITA  
 P(ridie kal) MARTIAS · BENE  
*merenti in paCE*  
 ... AVG VI ...  
 ... caES · CONS(s) <sup>1</sup>

Nelle ultime due righe rimangono gli avanzi di una data consolare che offre la combinazione del consolato di un Augusto, per la VI, VII, VIII o anche IX volta, con un Cesare per la I volta. E da questi indizi ricavò il De Rossi che questa iscrizione può assegnarsi soltanto agli anni 320, 326 o 356<sup>2</sup>. Dovrà pertanto stabilirsi che la pittura di Veneranda non può essere anteriore all'anno 320; ma per la cronologia del luogo deve dirsi piuttosto che essa è posteriore all'anno 356.

La pittura è rappresentata a colori nella tavola XXXVI in fine del volume; ma per comodo dei lettori ne dò qui una riproduzione fotografica nella fig. 129 e vi aggiungo un breve commento<sup>3</sup>.

Vi è rappresentata una matrona di età matura vestita di dalmatica di color giallo a larghe maniche e col capo ricoperto da una specie di cuffia ed anche da un panno adorno di frange che le discende sugli omeri. Essa alza le braccia nell'atteggiamento della preghiera ed è accompagnata da una giovane donna che è vestita di tunica, dalmatica e palla ed ha il capo nudo, indizio della verginità; e questa donna tiene il braccio destro alzato dietro la spalla sinistra della matrona, mentre con il braccio sinistro proteso ed abbassato accenna ad uno scrinio pieno di volumi che è posato in terra. Sopra lo scrinio è campato in aria un libro aperto con lacci svolazzanti. A sinistra del riguardante sono dipinti dei fiori che emergono dal suolo.

<sup>1</sup> La espressione *domus aeternalis*, quantunque di uso originariamente pagano, fu adoperata anche in iscrizioni indubbiamente cristiane. Essa non ha altro significato che quello di « sepolcro » considerato come la casa eterna in opposizione alla casa terrena.

<sup>2</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1875, pag. 15-16.

<sup>3</sup> La riproduzione a colori dell'affresco di Veneranda della tavola XXXVI fu fatta eseguire dal

De Rossi poco dopo la scoperta; ed appunto perciò è importante essendosi eseguita quando la pittura era assai meglio conservata che non sia ora. La Commissione di archeologia sacra per tale ragione ed anche in omaggio al maestro, volle che la tavola da lui diretta si unisse a questo volume. L'affresco fu anche riprodotto dal Wilpert, *Pitture delle catacombe romane* (Tav. 213).



Ognuna delle due figure è accompagnata da una iscrizione dipinta in lettere rosse. Accanto alla matrona sta scritto il suo nome seguito dalla data della sua deposizione nel sepolcro:

VENERAN  
DA DEP  
VII · IDVS · IA  
ANVARI  
AS (*sic*)



Fig. 129.

Accanto alla giovane donna, da una parte e dall'altra del capo di lei, si legge egualmente il nome disposto nel modo seguente:

PETR O  
NEL LA  
MART  
(*Petronella martyr*)

È evidente esser qui effigiata la celebre santa Petronilla, la creduta figlia dell'apostolo Pietro, cui l'artista diè il titolo di martire che a rigore non le competeva. Ma è noto che questo titolo nel periodo della pace si diè talvolta in senso largo anche ai santi che non soffrirono il martirio, giacchè per le loro virtù e per i loro patimenti si considerarono come testimoni della fede di Cristo.

Chiara è il significato di questo dipinto. La defunta Veneranda è qui rappresentata mentre da santa Petronilla viene introdotta nel mistico giar-

dino simboleggiato dai fiori dipinti a sinistra della scena; e la santa nell'accompagnare la sua protetta insegna ai libri delle sacre scritture per significare che quella defunta aveva ottenuto il premio eterno per essere stata fedele ai divini insegnamenti. Veneranda dovette avere una speciale devozione verso la celebre vergine della Via Ardeatina; e forse essa stessa si preparò qui il sepolcro presso la tomba di Lei.

Duplice è, come ognun vede, la importanza di questa pittura: essa ha importanza dommatica rappresentando il concetto della intercessione dei santi a prò dei defunti e riferendosi perciò al domma della comunione dei santi; ed ha pure importanza topografica perchè ci conferma che la tomba di Petronilla era a poca distanza di qui.

E per ciò che riguarda la parte dommatica possiamo dire che la pittura di Veneranda è forse la più bella illustrazione figurata delle formole relative al concetto della intercessione dei santi e dell'accoglienza fatta da loro ai defunti nel cielo, formole che si leggono in parecchie antiche iscrizioni cristiane. Non sarà quindi inopportuno citare almeno alcune di queste formole, benchè assai note, giacchè esse servono di necessario commento all'affresco del nostro cubicolo.

Nella iscrizione di una Ciriaca, che sta affissa alla parete della nave sinistra della basilica inferiore di S. Lorenzo fuori le mura, si leggono queste frasi:

... CVIQVE · PRO · VITAE · SVAE *testi*MONIVM (*sic*) SANCTI MARTYRES  
APVD DEVM ET CHRISTVM ERVNT ADVOCATI

In una iscrizione di Vercelli si parla dei martiri Nazario e Celso come coloro che accompagnavano innanzi a Dio l'anima di un defunto:

... NAZARIVS · NAMQVE · PARITER · VICTORQVE · BEATI | LATERIBVS  
TVTVM · REDDVNT · MERITISQVE · CORONANT | O · FELIX · GEMINO · MERVIT  
QVI · MARTYRE · DVCI | AD · DOMINVM · MELIORE · VIA · REQUIEMQVE  
MERERI<sup>1</sup>

In una epigrafe del Museo capitolino si augura al defunto di essere ricevuto dai santi:

LEOPARDVM · IN PACEM | CVM SPIRITA · SANCTA ACCEP|TVM EVMTE  
ABEATIS INNOCENTEM *ecc. (sic)*<sup>2</sup>.

E così pure in un'altra epigrafe romana, ora a Carsoli, si legge la frase:

PAVLO · FILIO · MERENTI · IN · PACEM · TE · SVSCIPIAN (*t*)  
OMNIVM · ISPIRITA · SANCTORVM

<sup>1</sup> BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, n. CXXXV, pag. 319.

<sup>2</sup> GUASCO, *Museo Capitolino*, 1268. Questa iscri-

zione sta ora nella nuova sala dei monumenti cristiani; cf. MARUCCHI, *Bull. archeol. Comun. di Roma*, 1912, 189.



Ed in un'altra iscrizione romana, che sta ora nel museo di Napoli, vi è la preghiera stessa diretta al martire S. Lorenzo perchè accolga una defunta nel cielo:

... SANCTE LAVRENTI SVSCEPTA ABETO *Animam* ... (*sic*)

E finalmente, in un frammento rinvenuto negli scavi del 1898 nel cimitero dei Ss. Marcellino e Pietro sulla Via Labicana, si augura ad una defunta di essere accolta da Dio ed accompagnata dai santi:

... A DEO ET SANTIS ACCETA *ecc.* (*sic*)<sup>1</sup>.

Ed è notissimo che lo stesso concetto si è conservato sempre nelle preghiere della liturgia funebre nelle quali si dice al defunto: *suscipiant te martyres*.

La pittura di Veneranda può considerarsi infine come un'altra testimonianza solenne del grande desiderio che ebbero i fedeli, specialmente nel quarto secolo, di farsi seppellire in vicinanza delle tombe dei martiri e dei santi più venerati; punto questo così noto a chiunque è anche superficialmente versato nello studio dell'archeologia cristiana che stimo superfluo di trattenermi a dichiararlo. Ed aggiungo solo che a questo desiderio di riposare vicino ai santi deve attribuirsi non solo il sepolcro di Veneranda, ma tutta la escavazione eziandio della regione che gira dietro l'abside della basilica e che ho chiamato perciò la regione del *retro sanctos*, servendomi di un nome che trovasi adoperato in una antica iscrizione<sup>2</sup>.

Uscendo dal cubicolo di Veneranda e tornando nella corta galleria [4], si trova a sinistra un arcosolio dentro al quale è ora affissa la seguente iscrizione con la data dell'anno 382.

*depositi* O LAVRENTI XV KALENDAS ...  
*qui* VIXIT ANNOS SEXAGINTA SEX  
*bene* MERENTI IN PACE TOTIV*s* *bonitatis*?  
 aNTONIO ET *si*AGRIO *cons*<sup>3</sup>

(a. 382).

Nella parete di questo stesso arcosolio è affisso il seguente frammento nel quale si può riconoscere la data dell'anno 349:

LOCVS ..... *Catullino*  
 ET LIMEN*io* *conss* ... (?)  
 SE VIVI SIB*i* ...  
 IN XPO (*in Christo*) ...

(a. 349).

<sup>1</sup> MARUCCI in *Nuovo Bull.*, 1898, pag. 170.

<sup>2</sup> Un sepolcro bisomo nel cimitero di Ciriaca viene indicato come posto *in crypta noba retro sanctos* (BOLDETTI, *Osservazioni*, ecc., pag. 53.

<sup>3</sup> Il pezzo a destra dell'ultima riga contenente il nome di Siagrio si era smarrito e fu rinvenuto dal dott. Giorgio Schneider Graziosi, il quale mi ha sempre coadiuvato nella revisione di tutte le epigrafi.

Segue a destra un altro arcosolio presso il quale è collocato questo frammento:

AVRELI<sup>us</sup> . . .  
FECITSibi (?) . . .  
DEISI . . .

La corta galleria di Veneranda finisce in un arcosolio che ne forma il fondo; ma volgendo a sinistra si entra in un cubicolo *B*. In questo cubicolo sono da notarsi due iscrizioni graffite nella calce ancora fresca di due loculi nella parete di fondo. Nel 2° loculo a partire dall'alto:

IIII NON ΓΕΡΤ . . .

Nell'altro sotto:

/ / / IN PACE

In un loculo della parete sinistra è graffita sulla calce questa finale di iscrizione:

. . . DEPOSITVS X KALENDAS DECEB . . .

Ritornando verso il cubicolo di Veneranda si incontra un passaggio aperto modernamente (a. 1900) per comodo dei visitatori, onde condurli direttamente alla galleria [2] che può chiamarsi della scala. L'ingresso di questa galleria della scala è rappresentato nella scenografia della pag. 185, fig. 45; la parte interna poi della galleria medesima è riprodotta nell'annessa fig. 130 (pag. seg.), ove si vede la fuga della volta della scala suddetta. In questa galleria della scala si osservano le seguenti iscrizioni, cominciando dal principio della galleria che è verso l'abside della basilica.

FLORVS ERMOGENE COIVGI SANTISSIME (*sic*)  
IN PACE

È incisa in una lastra che chiuse una volta un loculo cimiteriale, ma che fu poi adoperata per coprire il primo gradino della scala. Questo gradino fu disgraziatamente demolito dagli operai nei lavori eseguiti nella basilica molti anni or sono.

Lì incontro è affissa una pietra tagliata in curva con la iscrizione:

SABINAE CONIVGI S<sup>an</sup>ctissimae et  
CASTISSIMAE . . . . . Euse  
BIVS . . .

Anche questa servì probabilmente come materiale della scala, giacchè le lettere sono consumate dall'attrito.

La seguente, che è affissa più oltre, è dipinta in rosso su marmo:

LOCVS EXVPERANTIVS  
ET SABBATIA (*sic*)



Dopo questo punto si incontra un muro fatto probabilmente per rinforzo della scala; e qui si vede nella parete destra la traccia obliqua della scala suddetta che fu poi demolita dagli stessi antichi. Ed è questo il luogo di dire qualche parola intorno a questa scala alla quale ci troviamo dinanzi. Essa, a giudicare dalle tracce che ancora se ne veggono, deve dirsi praticata dentro la galleria già preesistente, ma forse anche prima della fabbrica della basilica, per condurre i visitatori a quel primitivo oratorio che precedè la costruzione della grande basilica, come si disse alla pag. 185. Il problema però della primitiva origine di questo accesso al cimitero è assai difficile e mancano fino ad ora elementi sicuri per risolverlo. Nel 1874 si trovò nel prossimo abside, e quasi ai piedi di questa scala, il frammento di epigrafe che il De Rossi supplì

*sepulc*R V M

*Flav*I O R V M

e che attribuì all'ingresso esterno del sepolcro dei Flavî<sup>1</sup>. Io ne parlai alla pag. 83 e riprodussi il frammento nella fig. 5; ed ivi ne parlai perchè in quelle pagine ragionai in genere del sepolcro dei Flavî cristiani. Ora se questo frammento fosse precipitato dall'alto della scala, qualunque ne fosse la lettura dovrebbe dirsi che qui fu un ingresso antichissimo del cimitero.

Ma anche in questa ipotesi la scala potè essere trasformata

posteriormente; e ad ogni modo essa fu poi demolita dagli stessi antichi, ma non può dirsi quando. Forse ciò avvenne dopo la costruzione della scala che immetteva nel vestibolo della basilica.

Ed ora dopo queste osservazioni sulla scala che qui si incontra procederò nella descrizione analitica dei monumenti.

Oltrepassato il muro di sostruzione della scala, si trova a sinistra un cubicolo C. Nell'ingresso di questo cubicolo vi è l'iscrizione seguente:

AVRELI REDEPTVS (*sic*)  
ET PATRICIA



Fig. 130.

<sup>1</sup> *Bull. di arch. crist.*, 1874, p. 17 segg.

Dentro il cubicolo e sopra l'arcosolio bisomo di fondo è collocato il seguente titoletto marmoreo con lettere di bella forma:

BENNONIAE · BASSILLAE  
 QVAE VIXIT · ANNIS · XXX  
 M(en)SIBVS · XI · DIEBVS · IIXXX  
 PROBATIVS · MATRI  
 KARISSIMAE <sup>1</sup>

Il cubicolo incontro *D* ha nelle pareti laterali un arcosolio per parte; ed ognuno di questi arcosoli è fornito di iscrizioni graffite sull'intonaco al disopra dell'arco, come mostrano le annesse figure 131 e 132.



Fig. 131.

(Arcosolio di sinistra).

Nell'arcosolio di sinistra (fig. 131) si legge:

CALIPITO IN SOLIARE

Credo che la parola *soliare* stia qui invece di *solium*, per indicare che il defunto giaceva nella tomba principale che formava la mensa dell'*arcosolium*.

<sup>1</sup> Sul cognome *Bassilla* piuttosto che *Basilla*, vedi F. SAVIO in *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1912, pag. 11 segg.



Nell'arcosolio di destra (fig. 132):

GABATA FELIX CAPPA ///// OTTO

Seguono altre lettere graffite di difficile ed incerta lettura.

Il nome *Gabata* è orientale: ed orientale dovette essere anche il *Felix* che è nominato appresso, giacchè questo nome è seguito dalla parola CAPPA(*dox*). Si tratta dunque di orientali sepolti qui, come del resto ne troveremo anche in un altro cubicolo di una prossima galleria.

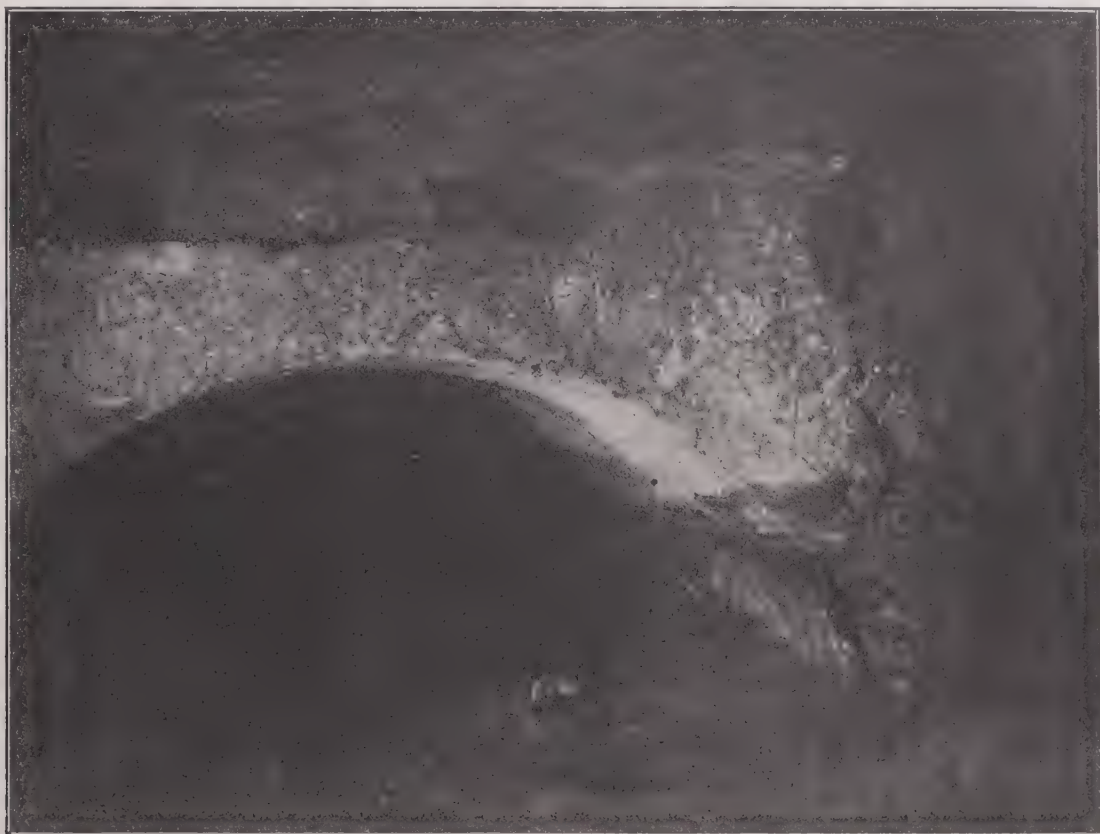


Fig. 132.

(Arcosolio di destra).

In questo cubicolo *D* è da notarsi il frammento seguente:

*locuS* THEODORI  
*quad*RATARI  
 ... O BENEME  
 ... cVM PACE

La iscrizione appartenne al sepolcro di un *quadratararius* ossia incisore di epigrafi.

Vi è pure un piccolo frammento di orologio solare in marmo che fu probabilmente adoperato come ornamento di un sepolcro e forse con significato simbolico relativo al corso della vita umana.

Tornando nella galleria [2] e volgendo a destra si vede a sinistra incisa sopra una lastra di loculo la iscrizione di una vergine di nome Irene (forse una vergine sacra):

IRENE  
VIRGO

Subito dopo questa iscrizione vi è a sinistra una galleria che discende ad un livello alquanto più basso ove furono aperte alcune altre gallerie per dar posto ai fedeli di seppellirsi qui intorno. All'angolo di questa galleria è affisso il seguente frammento in cui probabilmente si ricordava pure un'altra vergine sacra:

...NIS...  
...VIRG...  
...T DIES...  
...IOS DVO...  
...SIT XIII...

Entrando nella galleria si vede a sinistra un arcosolio dentro il quale è collocato un frammento di tavola lusoria adoperato come materiale. Vi rimangono queste parole:

VICTVS SVRGES

Nell'arcosolio appresso vi è la iscrizione seguente nella quale si legge il principio di una data consolare:

⌘ SABATIVS · CONPARI · SVAE  
⌘ QVAE · BIXIT · ANN · X · MESS · V  
CVM · AEVM · (*sic*) DEPOSITA...  
XIII · KAL · IVN · CONSS...  
BENE...

Dopo ciò si discende per un piano inclinato e si incontra a sinistra una corta galleria con loculi ancora chiusi da tegole e da mattoni.

Nella galleria incontro, a destra della principale, si veggono parecchi loculi ben conservati. Vi si osservano queste iscrizioni impresse sulla calce:

...doROTEA IN PACE

HILARIA IN PACE

IN PACE  
DEPOS  
III NON  
IVLIAS

/// KAL ///  
IN PACE

Molti di questi loculi portano impresso il monogramma ⌘; ed uno di essi, che contiene la fiala di vetro fermata nella calce, porta sulla calce stessa impresso il gruppo A ⌘ ω che indica, come è noto, la fine incirca del secolo



quarto. Altra prova è questa che le fiale vitree si adoperarono anche nell'epoca assai inoltrata della pace e che perciò non sono indizio di martirio <sup>1</sup>.

La galleria principale, da cui si distacca a destra un'altra corta galleria, continua ancora e poi finisce nel tufo. A destra in basso vi è un loculo assai lungo con questa duplice iscrizione impressa nella calce di chiusura nel modo seguente:

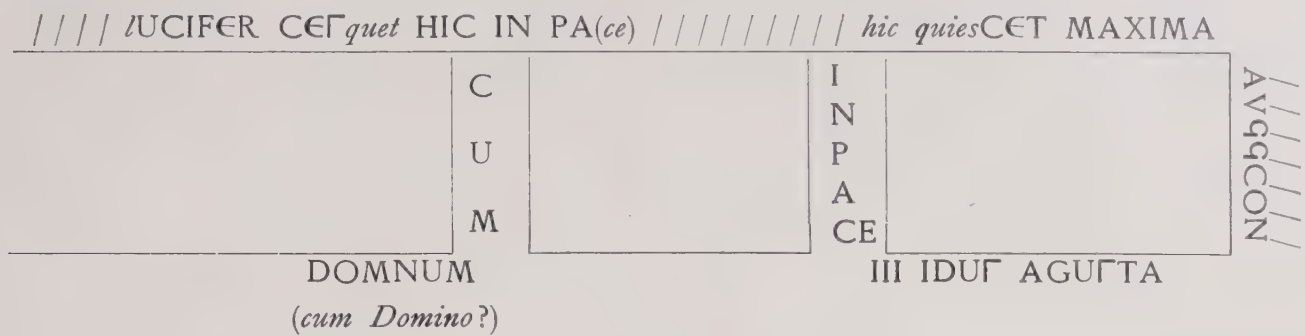


Fig. 133

A destra la calce è rotta; ma nelle lettere superstiti sembra potersi riconoscere la finale di una data consolare incerta: AVGG CON(?)

Questo loculo contenne adunque i cadaveri di due persone, forse di due coniugi, *Lucifer* e *Maxima*. Nella iscrizione di *Lucifer* dopo le parole *cesquet* (requiescit) *in pace*, è importante la espressione che sembra potervisi riconoscere e che completerebbe la frase, cioè *in pace cum Domino*, come una variante della formola *in pace Domini*.

Risalendo al livello superiore e ritornando nella galleria [2] si vede affisso alla parete questo frammento:

...pVLCHERRIA  
...TRITVSSIO

Alquanto più innanzi è scritto sulla parete il nome del Marangoni con altri compagni, così: ... *Lombardi, Marangonus, Bineti 1715 – 12 Septembris*. Vengono poi due altri cubicoli *F*, *E*. In quello a sinistra *E* trovansi fuori di posto la iscrizione:

BONIFATIA  
VIVES  
IN HEAETERNV (sic)

Ivi sta pure questo frammento di epigrafe consolare appartenente all'anno 365:

...vixiT ANN...  
dep...kaL · SEP · DOMinis · nostris  
(sic) ValENTI ET Valentiniano  
coNSS · BENemerenti  
IN · PACE

<sup>1</sup> È da notarsi a questo proposito che le fiale attribuite al cimitero di Domitilla nell'opera del Bosio, e giudicate fiale di martiri per la iscrizione SANG ed anche SA · SATVRNINI (*Roma sotterr.*, pag. 176 e

segg.) sono falsificazioni inserite posteriormente in buona fede e per ignoranza in quell'opera, delle quali però il Bosio non ha alcuna responsabilità essendo state inserite dopo la sua morte.

Nel cubicolo a destra *F* si legge il nome del Toccafondo, il noto pittore del Bosio, scritto così: *Tocca Fonde*.

Il seguente cubicolo *G* per mezzo di una apertura che passa a traverso l'arcosolio di fondo comunica con la galleria detta dei Siri che poi descriveremo; ed in questo cubicolo si leggono, scritte col carbone, le date degli anni 1692, 1716, 1777, 1781 e finalmente quelle del 1816, del 1861 e del 1863. Qui dunque lavorarono i cavatori fino ai tempi nostri e qui venne anche il De Rossi senza neppur sospettare che a pochi passi di qui fosse nascosta sotto le rovine la monumentale basilica ritrovata pochi anni più tardi.

Seguono altre due gallerie con cubicoli, ma queste non presentano cose degne di nota speciale: onde indicherò solo qualche iscrizione che vi si trova e riporterò le date ivi scritte dai cavatori e dai visitatori:

Cubicolo *H* (date del) 1725, 1750, 1777, 1851.

» *L*. In questo cubicolo si nota la seguente iscrizione:

LVCILIE  
BENEM  
IMP<sup>ace</sup>  
VIXIT ANN  
VI MENSE...

Cubicolo *M* (date del) 1724, 1816.

» *N* » 1816, 1855.

» *O* » 1692, 1785, 1867.

Incontro al cubicolo *N* la galleria [5] si è incontrata in un antico pozzo *P*. Nel cubicolo *O* si conserva il seguente frammento:

MARCIO FAV<sup>Stino</sup> (?)  
BENEMER<sup>Enti</sup>

I cavatori che giunsero fin qui e scrissero i loro nomi ruppero l'arcosolio di fondo del cubicolo *O* per aprirsi una strada e proseguire il lavoro di esplorazione e si imbatterono così nella galleria [6] la quale fu scavata dagli antichi partendo dal punto [7] nel muro della basilica onde aver posto per altri sepolcri.

Nella galleria [6], sotto un loculo chiuso, vi è questa iscrizione impressa sulla calce:

LEON  
TIO

I moderni cavatori (forse quelli del 1785) ruppero l'arcosolio del cubicolo *O* e venendo di lì giunsero fino al punto [7] dove si dovettero arrestare avendo incontrato il muro della basilica, in cui era stato già chiuso il passaggio che fu da noi riaperto. Ed io appresi dal cavatore Luigi Caponi,



il quale segnò il suo nome nel 1855 nel cubicolo *N* accanto a quello del suo avo, che egli pure ricordava di aver veduto in quel luogo antiche costruzioni. Ed è strano che il De Rossi, il quale pure giunse fin qui nelle sue esplorazioni, non facesse attenzione a questo punto che offriva gravi indizi della vicinanza di un luogo storico.

Descritta questa parte del *retro sanctos* che gira verso la sinistra della basilica, passerò a descrivere quell'altra parte della stessa regione che si svolge verso la destra e che dicesi la regione dei Siri per una iscrizione che qui sotto si riporterà.

Questa regione, rappresentata pure nella tav. XXXV, comincia con quella galleria che sta dietro l'abside a destra e che parte ad angolo acuto dalla galleria [1] presso la galleria della scala già descritta e va poi verso destra. In essa si osservano le seguenti iscrizioni partendo dal punto di imbocco della galleria.

Nel primo arcosolio a sinistra, sulla mensa, è stato collocato questo frammento rinvenuto lì presso e che porta la data dell'anno 372:

... *be*NEMERENTI QVI *vixit* ...  
 ... *depos* ... *Mod*ESTO · ET · FL · ARONTEO *conss*  
 (a. 372).

Lì accanto si notano questi altri:

INNOCENS · HERCVL <i>ius</i> ...	... <i>o</i> CTOBRES QV <i>i</i> <i>vixit</i> ...
IND DIE ...	... ANN · II · DIES · VIII ...
(cartella di sarcofago)	(ascia)

... NVS Q VIXIT ANN ...  
 ... *deposi*TVS DIE XV ...

A destra è affissa una epigrafe assai singolare, giacchè sembra che vi fosse nominato lo stesso cimitero di Domitilla:

MVZISO · QVI *vixit* ...  
 DEPOSITVS · EST IN *coemeterio* (?)  
 DOMITillae (?) <sup>1</sup>

Segue la iscrizione pagana di una Elia Rufina rinvenuta qui, ma proveniente dal sopra suolo; ed io qui la riporto per la relazione di parentela che questa donna dovette avere con il *P. Aelius Rufinus* sepolto nel cubicolo intatto della regione dei Flavi Aureli, descritto alla pag. 130 e segg.

<sup>1</sup> La menzione del cimitero in una iscrizione del cimitero stesso non è unica, giacchè si può citare anche l'esempio di una iscrizione del cimitero di Callisto ove si indica un arcosolio comprato in Cal-

listi ed anche altri esempi. Intorno a questa iscrizione ed al supplemento *in coemeterio Domitillae* dato dal dott. G. Schneider Graziosi, si veggia il suo articolo in *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1912, pag. 129-133.

La presente iscrizione dice così:

D · M  
AVR · CYRILLVS · QVI · VIXIT  
ANN · LXX · M · VIII · D · VIII  
AELIA · RVFINA · CONIVGI  
B · M · F

Segue quest'altra:

*Aurel*IA · SPERATA · MATER · AVR  
... QVI · VIXIT · ANNIS · XVIII  
*me*NS VIII · DIEBVS · VII · FILIO  
*be*NMERT · FECT (*sic*)

Lì accanto è affisso un marmo su cui è inciso un principio di alfabeto nel modo seguente:

/ / / / A B Γ Δ Z Ε Φ Ι

Potrebbe esser questo semplicemente un marmo su cui si era cominciato a scrivere un alfabeto da qualche operaio; ma questo gruppo di lettere potrebbe anche essersi trascritto con un concetto simbolico<sup>1</sup>.

Nella stessa parete è affissa quest'altra:

✕ PARE...  
✕ BENEMER...  
PREIECTO O...  
¶ MI... *vixit annos*

Poco prima di queste iscrizioni, volgendo a destra, si trova una piccola galleria laterale che conduce ad un cubicolo dal quale poi si passa a due piccole gallerie ora ostruite da muri. In queste pareti sono affissi molti minuti frammenti di iscrizioni. Fra le varie epigrafi frammentarie qui raccolte noterò soltanto le due seguenti:

KYPIAKH

BENEDICTVS...  
VIXIT ANNOS...  
MENSISQVE XII...

Dopo aver visitato questa piccola appendice della galleria che stiamo percorrendo, si ritorna nella principale e volgendo a destra si entra poi a sinistra in un cubicolo con due nicchie per sepolcri ed un arcosolio. Questo cubicolo può chiamarsi di Gennadio il Siro, perchè in una iscrizione greca posta lì dentro è nominato un personaggio di un tal nome nativo della Siria.

<sup>1</sup> L'alfabeto ebbe un significato simbolico nelle iscrizioni cristiane e talora anche si riferiva al bat- tesimo (vedi DE ROSSI, *Bull. d'arch. crist.*, 1881, pag. 125 segg.



Questa iscrizione è la seconda delle due che sono incise sopra una lastra di marmo che sta ancora al posto nel pavimento del cubicolo innanzi alla nicchia di fondo (fig. 133). Le lettere sono rivolte verso la nicchia.

Le due iscrizioni di questo marmo furono scritte erroneamente dal lapicida e devono trascriversi così:

1 ΕΥΜΟΙΡΕΙΤΩ ΠΕΤΡΟΣ ΟΥΔΙC ΑΘΑΝΑ  
ΤΟC ΕΖΗCΕΝ ΕΤΗ ΝΒ

« *Abbia buona sorte Pietro – Ninno è immortale – Visse anni 52* ».

2 ΕΥΜΟΙΡΕΙΤΩ ΓΙΝΑΔΙC ΕΖΗCΕΝ ΕΤΗ ΜΕ  
CΥΡΟC ΕΜΕCΗΝΟC

« *Abbia buona sorte Gennadio che visse anni 45 – Siro di Emesa* »<sup>1</sup>.

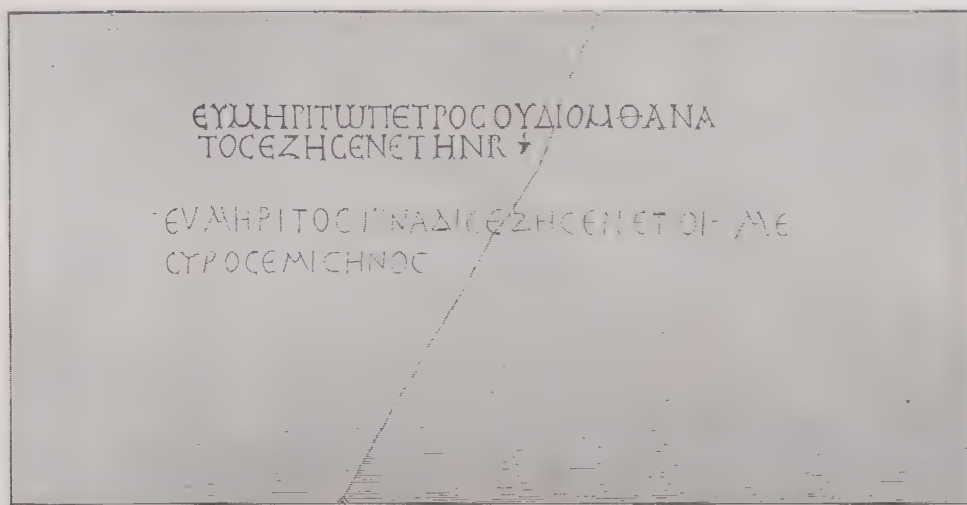


Fig. 134.

Avanti alla nicchia di destra, in terra, sta ancora al posto la seguente:

(colomba)



OLYMPIAS IN PACE QVE VIXIT  
ANN DEP LXXII DIEC VI KAL NOB DEP (sic)  
CASSIVS SE VIVVS FECIT COIVGI SVE (sic)

Nella stessa nicchia di destra è collocata quest'altra iscrizione:

† ΕΝΘΑΚΙΤΕ ΕΡ / / / ΙC †  
† CΑΛΗΚ / / / CΚΩ ϐ ΗC †  
† Κ / / / / ΠΡΑΝΑΝΕΩΝ †

Ivi è affissa pure quest'altra:

...S VRBANE COIVGI BENEMERENTI IN PACE



<sup>1</sup> La città di Emesa era nella provincia della Siria. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, I, 423.

Sono anche da notarsi le due seguenti:

MAXIMA BIRGO A...  
DPS VI ID OCTOB  
anN · X...

(forse una vergine sacra)

conPARI · AVR  
foemNAE · PVDICAE  
... VENTISSIMAE  
... XXVI · M · I · D · XV  
... mARITVS · COIVGI  
... XVI · M · II · D · XI  
... iN PACE  
... DEPOSITVS  
... V CON  
... CIT

Nello stesso cubicolo si conservano queste altre iscrizioni:

... IANTOC BIOY...  
... NETΩ KACC...  
... A · MHN · EH...

/////////  
REQVEBIT DIE  
V NONAS IVL  
EVTYICES COM  
PARO SALBJA

(colomba)

... K ..... ΕΜΕΛΕΙΤΕΙΝ...  
... NETETPAKOTAP...  
... ΕΜΒΡΙΩ

Il De Rossi sospettò che in alcuni di questi frammenti greci vi sieno indicazioni geografiche relative a paesi della Siria e che qui fossero perciò sepolti personaggi di nazione orientale della fine del quarto secolo <sup>1</sup>.

Uscendo dal cubicolo dei Siri e volgendo a sinistra si trova a destra un allargamento della galleria stessa a guisa di piccola stanza con tre arcosoli; ed ivi nella parete sopra l'arcosolio centrale è affissa una piccola pietra di forma ottagonale con questa iscrizione:

IIII · IDVS  
OCTOB · DP ·  
SEVERA  
NA · DORM  
IN · PACE



È notevole la espressione finale di sapore antico: *dormit in pace*.

Dirimpetto al vano dove è questa iscrizione si entra in un cubicolo doppio il cui vano anteriore è adorno nei quattro angoli di mezze colonne ricavate nel tufo. Dentro il cubicolo vi è questo frammento consolare incerto:

... octoBRES · CONS...  
... EAS EORM...  
... MANVS...

<sup>1</sup> Bull. di arch. crist., 1879, pag. 93.



Dopo il cubicolo presso un arcosolio a sinistra si nota il seguente frammento:

... ΤΕΚΝΩ ...  
... ΩΜΝΗ ...  
... ΕΠΟΙΗΣ ...

Subito la galleria volge a sinistra e va a riunirsi per mezzo di uno sfondo al cubicolo *G*, come si disse; ma tornando nella linea principale questa si prolunga alquanto e poi finisce con tre diramazioni nel tufo. Di qui per mezzo di uno sfondo si penetrò molti anni or sono in un piccolo ipogeo pagano ora inaccessibile (si vegga la grande pianta nella tav. I-IV).

Ritornando avanti al cubicolo dei Siri e volgendo a sinistra si entra in un altro cubicolo cui servono di accesso due archi. Nell'angolo di questo trovasi la mensa dei lumi ed accanto a questa sono affissi i due frammenti seguenti:

DEPOSITA ...		... AS SED ...
ET MENSIS XI ET ...		... ET ORAT ...
TI · CONIVGI · IN · PACE	✕	... OMNIBVS FE ...
		... QVIS PRO ME MEO ...
		... VS QVAE · HODIE
		FL. CONSTANTIO (?) ...
		(data consolare incerta)

Questo cubicolo incontro a quello dei Siri può considerarsi come il limite da questa parte della regione del *retro sanctos*, giacchè un vano posto nel fondo del cubicolo stesso mette in comunicazione con un'altra vasta regione cimiteriale che si estende in varie direzioni e passa anche a contatto con il vestibolo dei Flavî descritto nel precedente fascicolo (pag. 80 segg.). Questa regione verrà descritta in seguito unitamente alle altre regioni che circondano la basilica.

Ed ora, prima di lasciare la regione del *retro sanctos*, aggiungerò un cenno sopra una iscrizione sepolcrale impressa sulla calce di un loculo in una galleria che si incontra a destra della galleria dei Siri andando verso il fondo e poco prima della galleria di comunicazione con il cubicolo *G*; e con lo studio di questa iscrizione finirò il presente capitolo.

Di tale iscrizione rimangono queste sole parole così disposte sulla calce di chiusura di un loculo:

DE  
VIA  
NOBA

Fig. 135.

Questa iscrizione deve mettersi in relazione con un'altra assai celebre già veduta dal Bosio in questo cimitero, impressa pure sulla calce di un loculo.

Quella epigrafe ricordava una donna di nome Pollecla che aveva una bottega di orzo sulla *via nova*. L'iscrizione fu veduta dal Bosio sopra un loculo chiuso da tre mattoni ed era del seguente tenore:

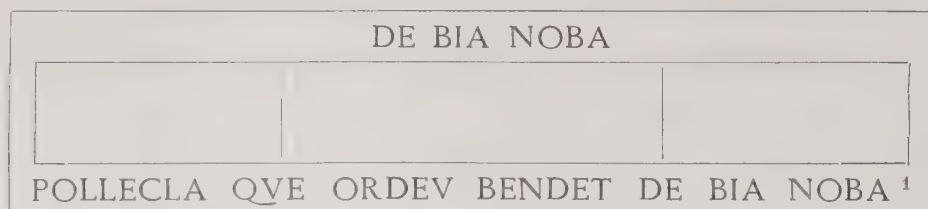


Fig. 136.

Il loculo da me indicato superiormente nella fig. 135 non può essere questo di Pollecla veduto e disegnato dal Bosio (fig. 136), perchè l'iscrizione *de bia noba* nella fig. 135 non sta nella parte superiore del loculo ma bensì nell'angolo sinistro in basso; e perchè nella calce in parte conservata della fig. 135 non vi è alcun avanzo della iscrizione POLLECLA, ecc. Sono dunque due loculi diversi, i quali ambedue portavano la indicazione topografica *de bia noba* (*de via nova*). Possiamo pertanto ricavare da queste due iscrizioni che nel cimitero di Domitilla, e probabilmente in questa regione presso il *retro sanctos*, erano aggruppate le tombe di coloro che abitavano in quel quartiere dell'antica città.

La *via nova*, della quale qui si parla, non è quella del Palatino che chiamavasi *nova via*, ma bensì l'altra assai più recente che fiancheggiava le terme di Caracalla, la quale è ricordata pure da antichi scrittori ed è rappresentata nell'antica pianta di Roma<sup>2</sup>. E noi già vedemmo che nel cimitero di Domitilla fu sepolto Cucumione guardaroba di quel grande edificio balneario. È dunque naturalissimo che i fedeli, i quali abitavano nel quartiere della *via nova* attiguo alle terme, avessero pure sepoltura nel cimitero della Via Ardeatina.

Il nome della *via nova* è citato nei documenti leggendari relativi alla memoria che die' origine al *titulus Fasciolae*, giacchè negli atti dei Ss. Processo e Martiniano, ove si narra l'episodio della fascetta caduta all'apostolo Pietro mentre si allontanava da Roma passando per la Via Appia, si dice: « Cecidit (ei) fasciola apud sepem in *via nova* »<sup>3</sup>. Adunque sulla *via nova* stava il *titulus Fasciolae* da cui dipendeva il cimitero di Domitilla; e perciò alcuni addetti al clero di questo titolo furono sepolti nel nostro cimitero, come vedemmo riportandone le iscrizioni a pag. 214.

<sup>1</sup> BOSIO, *Roma sott.*, pag. 214.

<sup>2</sup> SPARZIANO in *Caracalla*, 9; AUR. VITTORE, *De Caesaribus*, 21; *Forma urbis Romae*, framm. 3; *Notitia regionum*, XII; *C. I. L.*, VI, 9684.

<sup>3</sup> *Acta Sanctorum. Iulius*, tomo I, pag. 304. Per l'episodio della fasciola si vegga anche LIPSIVS, *Die*

*apocryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden*, II, 92. Il cosiddetto testo di Lino nella *Passio Petri*, in cui si trova pure questo racconto, esisteva già nel quarto secolo (Ibidem, 104 segg.). Il nome di questo titolo deriva dalla *fasciola* della leggenda e non dal nome di una matrona (vedi DE ROSSI, *Inscr. christ.*, I, n. 262).



Questo titolo è ricordato ancora con lo stesso nome nel sinodo romano tenuto sotto il papa Simmaco nel 499<sup>1</sup>; ma più tardi a quel nome venne sostituito l'altro di *titulus ss. martyrum Nerei et Achillei*. Ed il nome dei due martiri davasi già al titolo suddetto fino dall'ottavo secolo, trovandosi indicato nell'itinerario di Einsiedeln<sup>2</sup>.

I corpi dei martiri Nereo ed Achilleo stavano ancora nel loro primitivo sepolcro sulla Via Ardeatina ai tempi del magno Gregorio quando ivi fu raccolto l'*oleum* indicato nel papiro di Monza<sup>3</sup>; ed anche verso la metà del secolo settimo essendo ivi indicati dagli itinerari. E vedemmo di sopra che noi manchiamo di documenti per stabilire con sicurezza quando avvenisse la traslazione delle loro reliquie all'interno della città; ma possiamo sospettare che tale traslazione avvenisse dal cimitero al titolo di Fasciola fin dall'ottavo secolo (vedi sopra pag. 177 e 193). Ad ogni modo si può ragionevolmente supporre che nel titolo antichissimo della *via nova* si riconoscesse qualche memoria a noi ignota dei martiri stessi; e si può supporre che appunto per tale ragione il loro cimitero fosse posto sotto la giurisdizione di quel titolo.

Ed ecco che la iscrizione *de bia noba*, posta in una galleria contigua alla regione del *retro sanctos* con la quale viene esaurita la descrizione dell'insigne gruppo monumentale analizzato in questo II libro dell'opera, ci ha ricondotto al monumento principale di questo gruppo medesimo ed alla memoria dei due martiri celeberrimi sepolti nell'ipogeo degli antichi Flavî cristiani. E tale raffronto pertanto forma una chiusa assai opportuna di questo medesimo libro, che ha per suo titolo: *Il centro storico del sepolcro dei martiri*.

\*  
\* \*

Nelle altre parti che seguiranno di questo volume saranno descritte analiticamente e con tavole illustrative le altre regioni del vastissimo cimitero della Via Ardeatina; e verranno così descritte con speciale cura: 1° la regione del secondo piano che si svolge ai piedi della grande scala monumentale; 2° la regione del primo piano detta di Ampliato con le aree contigue; 3° la regione dello stesso primo piano detta comunemente dei « sei santi » da una cripta storica cui si è dato quel nome. Oltre poi a queste regioni principali si descriveranno pure metodicamente tutte le altre regioni della età della pace e cioè tanto quelle che si svolgono al di là della nave destra della basilica e dalla parte del nartece, quanto quelle che si diramano nelle parti più lontane.

<sup>1</sup> *Concil.*, ed. Coleti, tomo V, pag. 445.

<sup>3</sup> DE ROSSI, *Roma sotterranea*, tomo I, pag. 180;

<sup>2</sup> URLICHS, *Codex Urbis Romae topogr.*, pag. 75. vedi sopra pag. 192.

.....

## ERRATA

*Pag. 102, nota 2:*  
in una *divisione* di Aquileja

*Pag. 123, linea 11:*  
ai *locali* del livello inferiore

*Pag. 132, linea penultima:*  
nel seguente capo X.

*Pag. 172, linea 34:*  
che *gli* riferiva

*Pag. 176, linea antepenultima:*  
refecit *coemiterium*.

## CORRIGE

in una *iscrizione* di Aquileja

ai *loculi* del livello inferiore

nel seguente capo IV.

che *si* riferiva

*cymiterium*

NB. - Alla fine della pag. 214, dove si citano le iscrizioni che nominano il *titulus Fasciolae*, si aggiunga:

« A questo titolo può riferirsi anche la iscrizione veduta dal Bosio in Domitilla sulla calce di un loculo  
. . . . . CIO LA CLENICVS (*sic*) (*Roma sott.*, pag. 214) che potrebbe leggersi . . . . . *de Fasciola clericus* ».



## INDICE DELLE TAVOLE

---

### TAV. XXVI-XXXVI <sup>1</sup>.

*Tav. XXVI.* – (N° 1 e 2). Antica scala di accesso al centro storico del sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo con riproduzione delle sue pitture decorative.

*Tav. XXVII.* – Pianta della regione detta dei Flavî Aureli nella quale furono sepolti i martiri.

*Tav. XXVIII.* – Scenografia del cubicolo di *Iulia Agrippina* esistente nella suddetta regione cimiteriale.

*Tav. XXIX e XXX.* – Iscrizioni ancora al posto nel suddetto cubicolo.

*Tav. XXX, A.* – Pianta della Basilica dei martiri con l'aggiunta del risultato degli ultimi scavi.

*Tav. XXX, B.* – (N° 1 e 2). Antico ipogèo con sarcofagi sul quale fu edificata la Basilica.

*Tav. XXX, C.* – (N° 1 e 2). I sarcofagi del suddetto ipogèo e loro particolari.

*Tav. XXX, D.* – I due frammenti originali della iscrizione posta dal papa Damaso in onore dei martiri Nereo ed Achilleo.

*Tav. XXXI-XXXII.* – Scenografia della Basilica presa dopo la scoperta del 1874.

*Tav. XXXIII e XXXIV.* – Vedute della Basilica restaurata e prese dall'ingresso e dall'abside.

*Tav. XXXV.* – Pianta delle gallerie cimiteriali che si svolgono dietro l'abside della Basilica e costituiscono il così detto *retro sanctos*.

*Tav. XXXVI.* – Riproduzione a colori della pittura del sepolcro della matrona Veneranda su cui è rappresentata S. Petronilla.

---

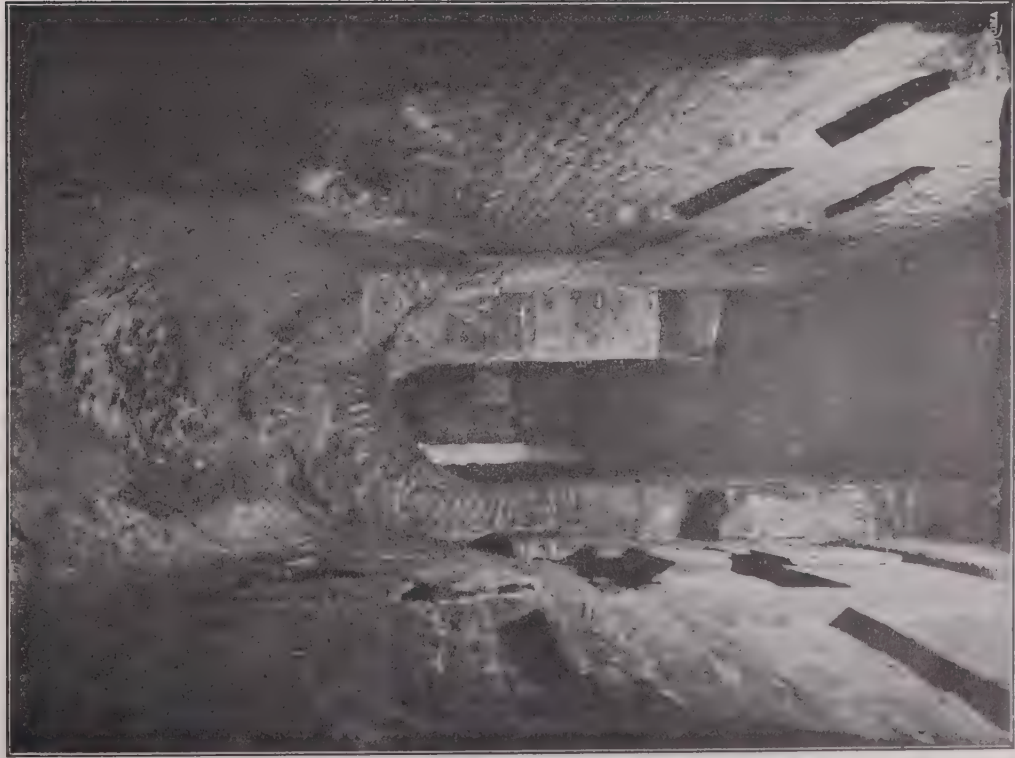
<sup>1</sup> Le tavole sono effettivamente 18; giacchè la tav. XXVI è doppia e dopo la tav. XXX, vengono le tav. XXX, A, XXX, B (doppia) e XXX, C (doppia) e XXX, D.

---





Fig. 1.



Num. 4. - Vano dell'antica scala di accesso al centro storico del sepolcro dei martiri. Vi si vede la volta dipinta, i particolari della quale sono rappresentati nei numeri 1, 2, 3 (v. anche la tav. seg.).

Cimitero di Domitilla. - Veduta e particolari di decorazione dell'antico ingresso al centro storico dei martiri. Esso è posto dietro l'abside della Basilica nella parte D, S della Tavola XXx, 1 (Per la illustrazione v. Capo VIII, pag. 185, ove si dà la descrizione analitica di quella parte del sotterraneo).

NB. - La tavola XXVI, che sarebbe di formato troppo grande, continua nella tavola seguente (Tav. XXVI, n. 2).

Fig. 2.



Num. 3. - Volta dipinta della scala della fig. 1 presa dal basso in alto.





Fig. 3.



Num. 1. - Pittura a sinistra di chi saliva la scala della fig. 1.



Num. 2. - Pittura a destra di chi saliva la scala della fig. 1.

Particolari delle pareti della scala della Fig. 1, num. 4 (v. tav. precedente).

NB. - Questa tavola è la continuazione della precedente Tav. XXVI, n. 1.























Fig. 1.



Num. 4. - Ipogèo dei sarcofagi veduto dalla nave sinistra della Basilica. A destra si vede il muro del nartece costruito sopra un sarcofago.

Fig. 2.



Num. 2. - Lo stesso ipogèo veduto dal nartece della Basilica.

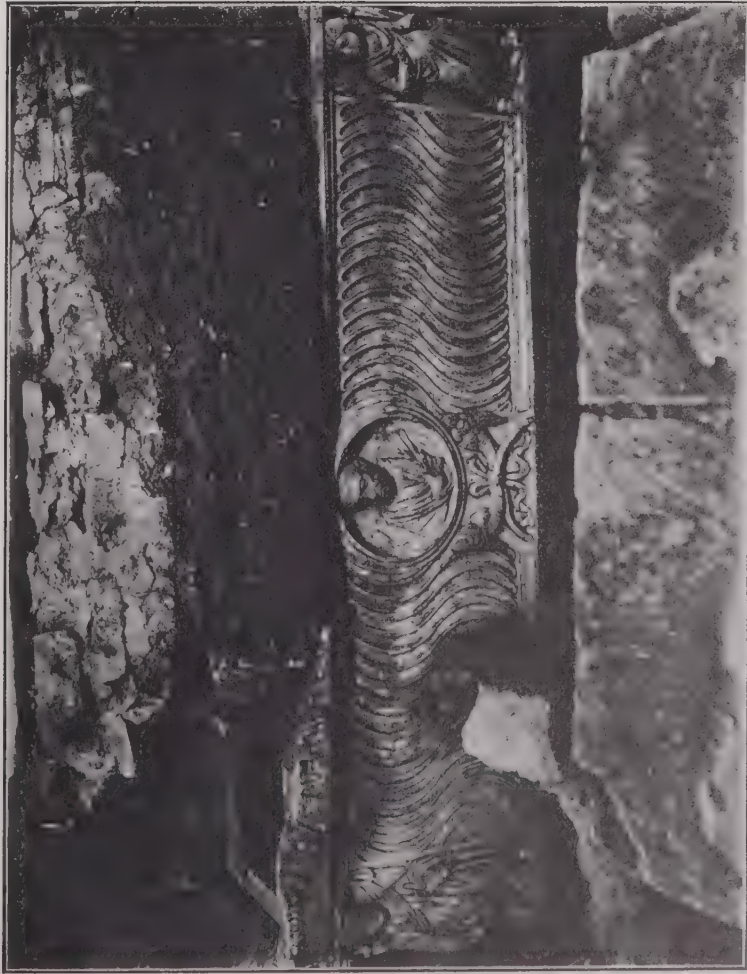
Sarcofagi situati ancora al posto nell'antico ipogèo dei Flavi sul quale poi si costruì la Basilica (v. tav. XXX A, lett. F).

(Per la illustrazione di questo ipogèo v. Capo V, pag. 147 segg.).





Fig. 3.



Num. 1. - Parete di fondo dell'ipogeo della fig. 2 (v. tav. preced.).

Fig. 4.



Num. 3. - Sarcofago su cui fu costruito il nartece della Basilica (v. fig. 1, tav. prec.).

Sarcofagi situati ancora al posto nell'antico ipogeo dei Flavî sul quale poi si costruì la Basilica (v. tav. XXX, A, lett. F').  
(v. testo pag. 147 segg.).





Fig. 1.



Num. 1. - Lo stesso ipogèo veduto dalla nave destra della Basilica.

Sarcofagi dell'antico ipogèo dei Flavî sul quale poi si costruì la Basilica (v. Tav. XXX, A, lett. *F*).  
(v. testo, pag. 149-152).

Fig. 2.



Num. 2. - Sarcofago che si vede a destra nella fig. 1.





Fig. 3.



Num. 3. - Estremità a sinistra del sarcofago con figura panneggiata.

Fig. 4.



Num. 4. - Busto nel centro del sarcofago.

Particolari del sarcofago rappresentato nella Fig. 2 della tavola precedente, XXX, C.

(v. testo, pag. 149-152).





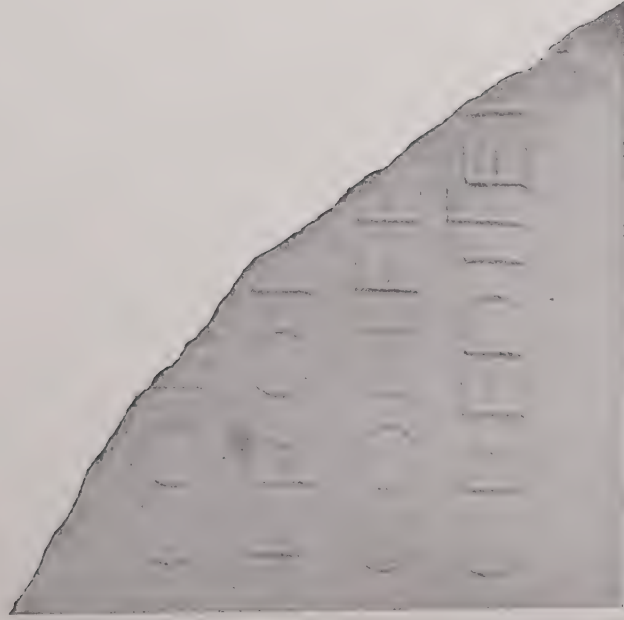


Fig. 1.



Fig. 2.

*Militiae nomen dederant saevumque gerebant  
 Officium pariter spectantes jussu TYranni  
 Praeceptis pulsante metu servire PARATI  
 Mira fides rerum subito posuere FVROREM  
 CONuersi fugiunt ducis impia castra RELINQVNT  
 PROIciunt clypeos phaleras telaQ·CRVENTA  
 CONFessi gaudent Christi portare TRIVMFOS  
 CREDITE Per Damasum possit quid GLORIA CHRISTI*

































## DATE DUE

GAYLORD	PRINTED IN U.S.A.

GTU Library  
2400 Ridge Road  
Berkeley, CA 94709  
For renewals call (510) 649-2501.  
All items are subject to recall.







